

Progetto Manuzio



William Shakespeare

Enrico IV
parte I e II



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Web design, Editoria, Multimedia
(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Enrico IV, parte I e II

AUTORE: Shakespeare, William

TRADUTTORE: Raponi, Goffredo

CURATORE: Raponi, Goffredo

NOTE: si ringrazia il Prof. Goffredo Raponi per averci concesso il diritto di pubblicazione.

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: sì

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/libri/licenze/>

TRATTO DA: traduzione originale da William Shakespeare, "The Complete Works", a cura del prof. Peter Alexander, Collins, London & Glasgow, 1960, pagg.XXXII - 1376

CODICE ISBN FONTE: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 9 novembre 1998

2a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 16 novembre 1998

INDICE DI AFFIDABILITA': 3

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Goffredo Raponi

Festina Lente C.I.R.S.A., <http://www.mclink.it/assoc/festinalente/>

REVISIONE:

Petra De Matteis

IMPAGINAZIONE:

Marco Calvo, <http://www.marcocalvo.it/>

PUBBLICAZIONE:

Marco Calvo, <http://www.marcocalvo.it/>

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/aiuta/>

Indice generale

Prima Parte.....	7
Note preliminari.....	8
Premessa.....	9
Personaggi.....	11
Atto Primo.....	13
SCENA I - Londra, il palazzo reale.....	13
SCENA II - Londra, sala nel palazzo di Enrico principe di Galles.....	19
SCENA III - Londra, il palazzo reale.....	31
Atto Secondo.....	47
SCENA I - Rochester, il cortile di una locanda. Notte..	47
SCENA II - Strada maestra presso Gadshill.....	53
SCENA III - Sala nel castello di Warkworth.....	61
SCENA IV - Eastcheap, la taverna “Alla Testa di Cin- ghiale”.....	68
Atto Terzo.....	100
SCENA I - Il castello di Glendower nel Galles.....	100
SCENA II - Londra, il palazzo reale.....	115
SCENA III - La taverna “Alla testa di cinghiale” a East- cheap, prima mattina.....	125
Atto quarto.....	137
SCENA I - Il campo dei rivoltosi presso Shrewsbury. .	137
SCENA II - Strada in vicinanza di Coventry.....	145
SCENA III - Il campo dei rivoltosi presso Shrewsbury	151
SCENA IV - York, il palazzo dell’Arcivescovo.....	158
Atto quinto.....	161
SCENA I - L’accampamento del re presso Shrewsbury	161
SCENA II - Il campo dei rivoltosi.....	169

SCENA III - La stessa.....	176
SCENA IV - La stessa.....	181
SCENA V - Un'altra parte del campo.....	192
Seconda Parte.....	195
Note preliminari.....	197
Personaggi.....	201
Prologo.....	204
ATTO PRIMO.....	207
SCENA I -La stessa del prologo.....	207
SCENA II -Londra, una strada.....	219
SCENA III - York, il palazzo dell' Arcivescovo.....	234
ATTO SECONDO.....	240
SCENA I - Londra, una strada a Eastcheap, nei pressi della taverna "Alla testa di cinghiale".....	240
SCENA II - Londra, una sala nel palazzo del Principe di Galles.....	251
SCENA III - Warkworth, davanti al castello di Northumberland.....	261
SCENA IV - Londra, una stanza nella taverna "Alla testa di cinghiale" a Eastcheap.....	265
ATTO TERZO.....	287
SCENA I - Westminster, il palazzo.....	287
SCENA II - Nella Contea di Gloucester, davanti alla casa del giudice Zucca.....	293
ATTO QUARTO.....	312
SCENA I - La foresta di Gaultres, nella Contea di York.....	312
SCENA II - Altra parte della foresta.....	324
SCENA III - Altra parte della foresta.....	332
SCENA IV - La sala detta "di Gerusalemme" nel palazzo reale di Westminster.....	340
SCENA V - Westminster, altra stanza nel palazzo.....	348
ATTO QUINTO.....	364
SCENA I - La casa del giudice di pace Roberto Zucca	

nella Contea di Gloucester.....	364
SCENA II - Westminster, una sala del palazzo.....	369
SCENA III - Il frutteto nel retro della casa del giudice Roberto Zucca nella Contea di Gloucester, con tavola im- bandita e panche.....	377
SCENA IV - Londra, una strada.....	385
SCENA V - Piazza presso l'abbazia di Westminster....	387
Epilogo.....	394

Prima Parte

Enrico IV

William Shakespeare

Dramma storico in 5 atti

TITOLO ORIGINALE:

“The Historie of Henri the Fourt; with the battell at Shrewsbury between the King and Lord Henri Percy, sur-named Hotspur of the North. With the humourous conceits of Sir John Falstaff.”

“La storia di Enrico Quarto; con la battaglia di Shrewsbury tra il Re e Lord Henry Percy, soprannominato “Sperone Ardente del Nord”. Con le amene facezie di Sir John Falstaff”.

Traduzione e note di Goffredo Raponi

Note preliminari

1. Il testo inglese adottato per la traduzione è quello curato dal prof. Peter Alexander (William Shakespeare - “*The Complete Works*”, Collins, London & Glasgow, 1960, pagg. XXXII, 1370) con qualche variante suggerita da altri testi., in particolare quello dell’edizione dell’“*Oxford Shakespeare*” curata da G. Welles e G. Taylor per la Clarendon Press, New York, 1994.
2. Alcune didascalie e altre indicazioni sceniche (“*stage instructions*”) sono state aggiunte dal traduttore per la migliore comprensione dell’azione scenica alla lettura, cui questa traduzione è essenzialmente intesa ed ordinata. Si è lasciato comunque invariato all’inizio e alla fine di ciascuna scena il rituale *Enter* e *Exit/Exeunt*, avvertendo peraltro che non sempre queste dizioni indicano un movimento di entrata o uscita dei personaggi, potendosi dare che essi si trovino già in scena all’aprirsi di questa o vi restino alla chiusura.
3. Il metro è l’endecasillabo sciolto, alternato da settenari. Solo in canzoni, ballate, mascherate, citazioni ecc. si è usato altro metro.
4. I nomi dei personaggi sono dati nella forma italiana, se esiste, tranne quando sono preceduti dal titolo inglese di “*lord*” o “*sir*”. Per Enrico, principe di Galles, s’è conservato il diminutivo Hal e Harry quando ricorra nel testo. Per ragioni di metrica, nomi che in inglese sono sdruccioli (Worcester, Lancaster, Westmoreland, ecc.) sono trattati a volte come piani.

Premessa

Le due parti dell'*Enrico IV* sono un racconto, in forma teatrale, della storia d'Inghilterra tra il 1399 e il 1413, le date che aprono e chiudono il regno di Enrico Bolingbroke, successo al cugino Riccardo II Plantageneto. Protagonista, accanto al padre re, è il figlio primogenito Enrico, principe di Galles, il futuro Enrico V, la cui ascensione al trono del padre è preceduta da una giovinezza scapestrata trascorsa in compagnia di una congrega di personaggi da trivio, autori d'ogni specie di malefatte ai danni dei sudditi di sua maestà; dai quali trascorsi il principe si ravvedrà e riscatterà, dimostrandosi idoneo ad assumere, alla morte del padre, quel ruolo di sovrano saggio e valoroso nel quale è entrato nella storia d'Inghilterra.

Enrico IV è un usurpatore. Figlio di Giovanni di Gaunt, quartogenito di re Edoardo III, s'è impadronito del trono dopo aver depresso suo cugino Riccardo II Plantageneto. Le vicende di questa usurpazione Shakespeare aveva già cantate nel *Riccardo II*, di cui le due parti dell'*Enrico IV* sono pertanto la prosecuzione. Il tormentato regno di questo re usurpatore aprirà la dinastia dei Lancaster sul trono d'Inghilterra e sarà contrassegnato, sul piano nazionale, dalle rivolte dei nobili del Galles e di Scozia, e sul piano familiare dall'amarezza del re per la giovinezza scapigliata e dissoluta del primogenito ed erede, Enrico, denominato nel dramma coi vezzeggiativi "Harry" e "Hal".

Terzo protagonista dei due *Enrico IV* è il corpulento compagno d'impresе birbonesche del giovane Harry, Sir John Falstaff, la cui vicenda fa da sottotrama, a mo' di contrappunto, a quella principale: un personaggio la cui comicità - la meglio riuscita di tutto il teatro shakespeariano - piacerà tanto alla regina Elisabetta, da indurla a chiedere a Shakespeare di farlo ancora rivivere sulle

scene mostrandolo, per giunta, innamorato cavalier galante: e sarà il Sir John Falstaff delle *Allegre comari di Windsor*.

Il dramma si apre nel 1402, terzo anno di regno di Enrico IV. L'Inghilterra è impegnata militarmente su due fronti: coi ribelli gallesi ad ovest, con gli scozzesi a nord. Contro questi ultimi sta combattendo, alla testa delle forze regie, Enrico Percy, il giovane figlio del duca di Northumberland, soprannominato "Sperone ardente" ("*Hotspur*") per la sua irruenza negli assalti a cavallo. Un messaggero annuncia la sua vittoria sugli scozzesi (ottobre 1402) con la cattura di molti importanti prigionieri. Per contro, sul fronte gallese le truppe regie hanno subito una severa disfatta; (l'episodio è avvenuto qualche mese prima, ma Shakespeare lo fa apparire come contemporaneo al primo perché ciò gli serve per introdurre nel dramma - e giustificarlo - il rinvio di una spedizione in Terrasanta che Enrico avrebbe voluto fare in espiazione delle colpe di cui si sente responsabile per aver usurpato il regno a Riccardo II dopo averne provocato la morte in prigione.

Con la vittoria sui ribelli gallesi, "Sperone ardente" ha catturato prigionieri diversi nobili. Il re li reclama per sé, ma "Sperone ardente" rifiuta di darglieli. Questo sarà motivo di rottura tra re Enrico e i Percy, padre e figlio, i quali, per ripicca, alleati ad altri nobili, passeranno a combattere il re a fianco degli scozzesi. I due eserciti si scontreranno a Shrewsbury, dove "Sperone ardente" sarà ucciso in duello dal giovane principe di Galles; e con questo episodio, che annuncia il ravvedimento del giovane Enrico e il riscatto dei suoi dubbi trascorsi si chiude questa prima parte dell'*Enrico IV*.

Personaggi

- Re Enrico IV
- *Figli del re*
 - Enrico
principe di Galles
 - Giovanni
duca di Lancaster
- Il Conte di Westmoreland
- Blunt
- Tomaso Percy
conte di Worcester
- Enrico Percy
conte di Northumberland
- Enrico Percy
soprannominato “Sperone ardente” (*Hotspur*), suo figlio
- Edmondo Mortimer
conte di Marsh
- Arcibaldo
conte di Douglas
- Riccardo Scroop
arcivescovo di York
- Sir Michael
suo amico e confidente
- Owen Glendower
- Sir Richard Vernon
- *Compagni sregolati del principe Enrico*
 - Sir John Falstaff
 - Poins (detto Ned)
 - Bardolfo

- Peto
- Gadshill
- Lady Percy
moglie di Enrico “Hotspur” e sorella di Edmondo Mortimer
- Lady Mortimer
moglie di Edmondo Mortimer e figlia di Owen Glendower
- Mistress Quickly
ostessa della taverna “Alla testa di cinghiale” a Eastcheap
- Checco
garzone della stessa
- Nobili, ufficiali, uno sceriffo, un ciambellano, un vinaio, un cameriere, viaggiatori.

Scena: Inghilterra e Galles

Atto Primo

SCENA I - Londra, il palazzo reale

Entrano Re Enrico, Giovanni di Lancaster, il conte di Westmoreland e altri nobili tra i quali sir Walter Blunt

Enrico - Scossi ancor come siamo
e spalliditi dai recenti affanni,
non concediamo tuttavia respiro
a questa nostra spaurita pace
e, con voce pur rotta dall'affanno,
ritorniamo a parlar dell'altra guerra
da portare su più lontani lidi.
Più non sarà che l'assetata bocca
di questa terra abbia lorde le labbra
del sangue dei suoi figli;
né che la guerra scanali i suoi campi
con valli e con trincee;
le sue campagne, i suoi teneri fiori
più non saranno calpestati e uccisi
da passi ostili di ferrati zoccoli.
Ora gli avversi sguardi
che han cozzato finora tra di loro
a corpo a corpo, in lotte fratricide,
- un furibondo intestino macello -,
come stelle in un turbolento cielo

- ed eran tutte dello stesso ceppo,
tutte nutrite della stessa linfa -
marceran di conserta ed in bell'ordine
verso un'unica meta,
non più come nemici l'uno all'altro,
ma come amici, parenti, alleati.
Più non dovrà la lama della guerra
Ferire il fianco del suo portatore
come un pugnale male inguainato.
E dunque, amici, per la grande meta
del sepolcro di Cristo,
quel Cristo di cui tutti siam soldati
e sotto la cui croce benedetta
abbiam preso l'impegno di combattere,
noi leveremo subito un esercito
di combattenti inglesi
le cui braccia dal seno delle madri
furono forgiate apposta per cacciare
quei pagani da quelle sacre terre
Calcate or son millequattrocent'anni
dal passo di quei piedi benedetti
che furon per la nostra redenzione
inchiavardati sull'amara croce.
Già da dodici mesi
è maturata in noi questa intenzione,
ed è inutile ch'io vi ripeta qui
il mio fermo proposito di andarci.
Vorrei piuttosto, cugino Westmoreland,
sentire ora da te, cortesemente,
che cosa è stato deciso in Consiglio
ieri sera, per affrettare al massimo

- questa nostra costosa spedizione.
- Westmoreland - L'urgenza dell'impresa, mio signore, fu ben discussa e dibattuta a fondo, e incarichi diversi di comando erano stati ieri già assegnati, quando - maligno colpo della sorte - giunse di corsa un corriere dal Galles con notizie a dir poco disastrose; di cui la più funesta era che Mortimer, alla testa degli uomini dell'Hereford impegnati a combattere Glendower, quel selvaggio bandito, era caduto nelle rudi mani di quel rude gallesse, che nello scontro mille dei suoi uomini erano stati uccisi, e sui lor corpi le donne gallesi avevano operato tali scempi, tali oscene, brutali amputazioni da non potervi nemmeno accennare senza avvampar d'un fuoco di vergogna.
- Enrico - C'è da pensare, allora, che un annuncio di questa incandescenza avrà l'effetto d'imporre un'altra remora alla nostra partenza in Terrasanta.
- Westmoreland - Ma c'è di più, grazioso mio signore, ché più inquietanti ancora e più sgradite son le notizie giunteci dal fronte di settentrione, il cui tenore è questo: il valoroso Enrico Percy il giovane - che tutti chiamano "Sperone ardente" - s'è scontrato, nel giorno della Croce

nei pressi di Holmedonⁱⁱ,
col pugnace Arcibaldo, uno scozzese
che dicono d'un coraggio a tutta prova:
un'ora intera di combattimento,
sanguinoso per quanto sfortunato,
a quanto s'è potuto indovinare
dalle scariche delle artiglierie
udite e dai ragguagli ricevuti;
giacché colui che ci ha recato questi
aveva cavalcato via dal campo
quando più calda infuriava la mischia,
senza conoscerne perciò la fine.

Enrico - Qui c'è comunque un nostro caro amico,
l'inappuntabile Sir Walter Blunt,
smontato ora di sella
e ancora tutto lordo delle zolle
delle diverse terre attraversate
cavalcando da Holmedon fin qui,
e le notizie ch'egli ci ha recato
mi pare sian del tutto tranquillanti
e per nulla sgradite.

Il conte Douglas è stato sconfitto:
sir Walter dice d'aver visto a terra,
sparsi per la pianura di Holmedon,
i corpi ammonticchiati e insanguinati
di diecimila altezzosi scozzesi
e ventidue dei loro cavalieri.
Hotspur ha fatto molti prigionieri:
tra questi è Mordake, conte di Fife,
primogenito dello sconfitto Douglas,
ed i conti d'Athol, di Murray, d'Angus

e di Meteith. Un bottino cospicuo,
una preda di prima qualità.
Non ti pare, cugino?

Westmoreland - Oh, certamente!

Un successo da inorgoglire un principe.

Enrico - Un principe... Eh, là tu mi fai triste
e mi fai fare peccato d'invidia:
invidia che il mio caro Northumberland
debba essere il padre d'un tal figlio...
un figlio ch'è divenuto argomento
d'ogni parlar d'onore,
il più sveltante arbusto del verziere,
un beniamino della dea Fortuna
e sua delizia e vanto; mentre io,
ogni volta che guardo alla sua gloria,
scorgo la fronte di mio figlio Enrico
macchiata d'abiezione e di disdoro.
Oh, si potesse mai scoprire un giorno
che un genietto vagante nella notte
sia venuto a scambiare di nascosto
i nostri due figlioli nella notte,
chiamando Percy il mio
ed Enrico Plantageneto il suo!ⁱⁱⁱ
Sarei io ora il padre del suo Enrico,
e lui del mio. Ma basta, non pensiamoci.
Dimmi, piuttosto, che pensi, cugino,
dell'arroganza del giovane Percy?
I prigionieri ch'egli ha catturato
in questo scontro, se li tiene lui;
e m'ha mandato a dire
ch'io non ne avrò nessuno, o tutt'al più

- il solo Mordake, conte di Fife.
- Westmoreland - Questo è suo zio Worcester,
che glielo suggerisce; un individuo
malevolo con voi sotto ogni aspetto.
È lui che l'istiga a lasciarsi il pelo
e ad alzar la sua testa di galletto
contro l'augusta vostra autorità.
- Enrico - Ma io l'ho convocato
perché venga a rispondermi di questo
personalmente. Intanto, per momento,
dobbiamo rimandare a miglior data
il nostro sacro intento
della partenza per la Terrasanta.
Cugino, il prossimo mercoledì
terrò Consiglio a Windsor.
Provvedi tu a convocare i pari
e poi ritorna subito da me;
ché qui c'è più da dire e da operare
che stare a sbraitare per la collera.
- Westmoreland Va bene, mio sovrano, sarà fatto.
(*Escono*)

SCENA II - Londra, sala nel palazzo di Enrico principe di Galles.

Sir John Falstaff è disteso su una panca e dorme, russando. Entra il principe di Galles e lo scuote

Falstaff - *(Svegliandosi)*

Oh, Hal^{iv}, che ora abbiamo fatto, bimbo?

Principe - Tu, a forza di bere vin di Spagna,
a sbottonarti dopo che hai mangiato,
a passar tutti i santi pomeriggi
dormendo stravaccato su una panca,
ti sei così marcito di cervello
che addirittura ti scordi di chiedere
quello che veramente vuoi sapere.
Che diamine hai da fare tu con l'ora?
Se l'ore non son gotti di vin secco
e i minuti non sono polli arrosto
e gli orologi lingue di puttane,
e i lor quadranti insegne di bordello;
se lo stesso bel sole benedetto
non è una bella e casta puttarella
di taffetà rosso-fiamma vestita,
non vedo proprio perché sprechi il fiato
a chiedermi che ora abbiamo fatto.

Falstaff - Oh, bravo Hal, adesso hai colto giusto!
Perché noi tagliaborse di mestiere
ci regoliamo sempre con la Luna

e le Sette Sorelle^{vi}, mai con Febo
“quel cavaliere errante tanto bello”.
Sicché ti prego, caro monellaccio,
di far che, quando sarai fatto re
- Dio salvi la tua grazia...
anzi la tua maestà, volevo dire,
ché tu di grazia non ne avrai nessuna... -

Principe - Ah, no?

Falstaff - Nessuna, no, in fede mia!
Nemmeno quanto basti a render grazia
davanti a uno spuntino pane e burro^{vii}.

Principe - Ebbene, allora?... Avanti, vieni al dunque.

Falstaff - Ecco, dicevo, dolce bricconcello,
per la Vergine, quando sarai re,
fa' che noi, cavalieri della notte,
non ci chiamino “i ladri del bel giorno”,
guardaboschi di Diana
noi siamo, gentiluomini del buio
notturno, beniamini della luna;
e si dica di noi generalmente
che siamo uomini di buon governo,
perché noi come il mare
siam sempre governati dalla luna
da quella nobile e casta patrona
sotto il cui tacito e benigno sguardo
rubiamo a mano salva.

Principe - Tu dici giusto, ed il tuo paragone
calza a pennello; la nostra fortuna,
di noi, i cavalieri della luna,
ha, infatti, come il mare,
i suoi flussi e riflussi, governata

essendo, come il mare, dalla luna.
 Ne sia bastante prova questo esempio:
 una borsa con l'oro
 rapinata da noi lunedì notte,
 il martedì mattina successivo
 è già bella che spesa e scialacquata.
 Catturata ingiungendo: "Qua la borsa!",
 è smaltita gridando: "Qua da bere!",
 ora a bassa marea,
 per quanto è basso il piede d'una scala,
 ed ora ad alta, per quanta è l'altezza
 del palo d'una forca.

Falstaff - Com'è vero,
 ragazzo, com'è vero tutto questo!
 E della mia locandiera, che dici?
 Non è forse una dolce pollastrella?

Principe - Oh, dolcissima, come il miele ibleo^{viii}
 mio vecchio bamboccione del castello!^{ix}
 E un bel giacotto di pelle di bufalo
 non è una morbidissima casacca
 da carcerato?

Falstaff - Eh, eh, mattacchione!
 Che diavolo vorresti insinuare
 con questi tuoi sarcasmi e lepidezze?
 Che diavolo ci avrei da fare, io,
 con la casacca tua da carcerato?

Principe - E io che diavolo ci avrei da fare,
 eh?, con l'ostessa della tua taverna?

Falstaff - Perché, non l'hai chiamata tante volte
 a farti il conto delle tue bevute?

Principe - T'ho chiesto mai di pagar la tua parte?

- Falstaff - No, questo devo dirlo, mai:
ti riconosco quello che ti spetta;
le mani nella borsa
da quella là l'hai messe sempre tu.
- Principe - Non solamente là,
ma in ogni luogo ed in ogni momento,
fin dove ci arrivavo con la borsa,
e dove no, pagavo col mio credito.
- Falstaff - Ah, questo sì, e con tanta buona usanza,
che se non fosse apparente ad ognuno
che sei l'erede apparente del regno^x...
Ma dimmi un po', mio dolce monellaccio,
quando tu sarai re
ci saran sempre forche in Inghilterra?
E sarà, com'è ora, l'ardimento
raffrenato dal morso arrugginito^{xi}
di quella vecchia buffa, mamma legge?
Tu, quando sarai re,
non dovrai impiccare un solo ladro.
- Principe - Io no, perché sarai tu stesso a farlo.
- Falstaff - Io?... Meraviglia delle meraviglie!
Sarò davvero un giudice coi fiocchi.
- Principe - Mi par di no. Hai già capito male.
Voglio intendere che a impiccare i ladri
lo farai per mestiere, e in questo modo
diventerai un boia rispettabile.
- Falstaff - Bene, Hal, bene. Questo, in qualche sorta,
è congeniale con il mio carattere;
come fare anticamera alla corte,
t'assicuro.
- Principe - Per postular favori?

- Falstaff - Per ottener vestiti, in questo caso;
perché con quel mestiere
il guardaroba è sempre ben fornito^{xiii}.
Però, perdio^{xiii}, son proprio giù di corda
come un gatto castrato o un orso al laccio.
- Principe - O un leone decrepito,
o la mandola d'un innamorato.
- Falstaff - O come il mugular d'una zampogna
del Lincolnshire, a nota di bordone^{xiv}.
- Principe - E perché no, come una lepre a marzo^{xv},
o come la palude di Moor Ditch^{xvi}?
- Falstaff - Tu trovi i paragoni più antipatici,
e sei davvero il più paragonifero,
il più canaglia dolce giovin principe.
Però, Hal, te ne prego, non m'affliggere
con le prediche sulla vanità^{xvii}.
Volesse Dio che fossimo, noi due,
capaci di saper come acquistare
la merce che si chiama buona fama.
L'altro giorno, per strada,
un vecchio lord del consiglio del re
m'ha fatto una scenata a causa tua,
mio signore, e io non gli ho badato;
mi parlava da saggio, e io niente;
e lui con gran saggezza a predicare;
e io a non badargli; e tutto questo,
per giunta, in mezzo alla pubblica via.
- Principe - E bene hai fatto; perocché sta scritto:
*“Saggezza va gridando per la strada,
ma nessuno le bada^{xviii}”*.
- Falstaff - Eh, con le tue dannate citazioni

tu sapresti corrompere anche un santo.
 Tu hai avuto Hal, Dio ti perdoni,
 un malefico influsso su di me.
 Io, prima di conoscerti,
 ero davvero un'anima innocente;
 adesso, a dir le cose come sono,
 son poco meglio d'un gran peccatore.
 Debbo assolutamente cambiar vita,
 e lo farò, vedrai. Se no, per Dio,
 sono un vigliacco, ch  non vo' dannarmi
 per amor di nessun figlio di re
 in tutta quanta la Cristianit .

Principe - Allora dimmi, Jack,

dove si va domani a borseggiare?

Falstaff - Sangu  di Cristo! Dove vuoi, ragazzo.

A certe imprese sono sempre pronto,
 e se dovessi mai cambiare idea,
 chiamami pure vile e svillaneggiami.

Principe - Rilevo in te confortanti progressi,

Jack: da sagrestano a tagliaborse.

Falstaff -   la mia vocazione, caro Hal.

E per un uomo non fu mai peccato
 agir seguendo la sua vocazione^{xix}.

Entra Poins

Ecco Poins. Sapremo ora da lui
 quale altro colpo ha congegnato Gadshill.

Ah, se dovessero per onest 
 ottener gli uomini la salvazione,
 qual buca dell'inferno
 sarebbe mai abbastanza infuocata
 per costui?   il pi  grande lestofante

ch'abbia gridato in faccia a un galantuomo;
 "Mani in alto!"

Principe - Salute, caro Ned.

Poins - Buongiorno, caro Hal.

(*A Falstaff*)

Che dice il nostro *monsieur* Pentimento?

Che dice il nostro sir John vino-e-zucchero?

Come siete rimasti tu e il diavolo
 con la tua anima, ch'hai barattato
 con lui lo scorso Venerdì Pasqua
 in cambio d'un boccale di Madera
 ed un cosciotto di cappone freddo?

Principe - Il diavolo si avrà quanto pattuito.

Perché sir John mantiene la parola,

né smenti mai finora saggio detto:

"*Al diavolo si dia quel ch'è del diavolo*".

Poins - (*A Falstaff*)

Allora sei dannato

se mantieni la tua parola al diavolo.

Principe - Lo sarebbe ugualmente se lo truffa.

Poins - Dunque ragazzi miei, ragazzi miei,

domani di buon'ora, sulle quattro,

a Gadshill^{xx}! Vi saranno di passaggio

dei pellegrini in cammino per Canterbury^{xxi}

con ricche offerte, ed alcuni mercanti

diretti a Londra con cospicue borse.

Io provvedo le maschere per tutti;

per i cavalli, voi avete i vostri.

Gadshill sarà già a Rochester stanotte;

io cenerò domani sera a Eastcheap.

Potremo agire in gran comodità,

- come stessimo a letto. Se venite,
v'imbottirò le tasche di corone;
se no, restate a casa ed impiccatevi.
- Falstaff - Senti, Edoardo^{xxii}: s'io me ne sto a casa,
e non vengo, faccio impiccare te,
che ci vai.
- Poins - Ah, davvero, pacioccone?
- Falstaff - Tu vieni, Hal?
- Principe - Chi, io, a rapinare?
A fare il grassatore?... Non sia mai!
- Falstaff - In te non c'è onestà né umanità,
né solidarietà coi tuoi compagni,
né tu provieni da sangue reale
s'hai paura di metterti a cimento
anche per un reale^{xxiii}.
- Principe - Bene, allora per una volta tanto
voglio fare pur io una pazzia!
- Falstaff - Oh, adesso parli bene!
- Principe - Tanto bene, che me ne resto a casa,
avvenga quel che può.
- Falstaff - Ah, no, perdio!
Allora, Harry, quando sarai re
farò anch'io con te il traditore!
- Principe - Me ne frego.
- Poins - Sir John, fammi il favore,
lasciami solo a parlare col principe:
gli porterò tanti buoni argomenti
per quest'impresa, che dovrà venirci.
- Falstaff - Bene, che infonda Dio Onnipotente
a te lo spirito del persuadere
e a lui l'orecchio per trarne profitto,

sì che le tue parole
abbiano tanta forza da commuoverlo,
ed una volta tanto un vero principe
si faccia, anche per svago, un vero ladro!
Questi “abusi del tempo^{xvii}” che noi siamo
han bisogno di alcun che li sostenga.
Arrivederci a Eastcheap.

(Esce)

Poins - Dunque, mio buon signore dolcemiele,
cavalcherete con noi domattina.
Ho in mente una tal grossa birbonata,
che da solo non posso porla in atto.
Mentre Falstaff, Bardolfo, Peto e Gadshill
provvederanno a svaligiar quei tali
ai quali abbiám già teso l’imboscata;
noi due ce ne staremo un po’ in disparte;
ma quando avranno arraffato il bottino,
se tu ed io non saremo capaci
di alleggerirli di tutto il malloppo,
mi faccio, giuraddio, tagliar la testa.

Principe - Già, ma come faremo alla partenza
a tenerci da loro separati??

Poins - Semplice: tu ed io partiamo prima,
o dopo, e diamo loro appuntamento
in qualche luogo, dove non andremo.
Essi dovranno allora, loro quattro,
arrischiarsi da soli a fare il colpo;
ma non l’avranno ancora completato
che noi due salteremo loro addosso.

Principe - Eh, ma ci possono ben riconoscere

dalle cavalcature o dai vestiti,
o da qualche altro segno...

Poins - No, impossibile.

I cavalli non li vedranno affatto,
perché li lascio legati in un bosco;
le visiere le avremo già cambiate
con altre alla partenza,
subito dopo che li avrem lasciati;
quanto ai vestiti, amico,
ho due casacche di buon bucherame^{xxxv}
per mascherare i vestiti di sotto.

Principe - Già, ma ho paura che sarà difficile
che noi due riusciamo a sopraffarli.

Poins - Bah, due di loro li conosco bene:
sono i due più codardi purosangue
ch'abbiano mai voltato il deretano;
quanto al terzo, se sceglierà di battersi
più di quanto gli detti la ragione,
giuro di ripudiar di portar armi.
Il succo poi di tutta questa beffa
saranno le incredibili panzane
che ci racconterà sicuramente
quella grossa canaglia del panzone
quando saremo a cena tutti insieme:
Che si sarà battuto lui, da solo,
Con trenta assalitori,
e le parate, e gli affondi e i pericoli
Che avrà affrontato... E starà lì per noi
Tutto il sapore della nostra beffa.

Principe - Bene, verrò. Provvedi al necessario
e poi vieni domani sera a Eastcheap

ad incontrarmi. Io cenerò là.

Addio.

Poins - Arrivederci, monsignore.

(Esce)

Principe - Vi so tutti; ma voglio assecondare,
per ora, questo scioperato umore
della vostra sfrenata balordaggine;
imitando, però, quel che fa il sole,
che permette alle sottostanti nuvole
d'offuscare la sua bellezza al mondo
col vile lor contagio,
per riapparire poi, quando gli piaccia,
ancor se stesso, ancora più ammirato
perché più ricercato,
squarciando i veli sudici e malsani
dei fumi che parevan soffocarlo.
Quando son festa e giochi tutto l'anno,
passare il tempo solo negli svaghi
è tanto uggioso quanto lavorare;
ma quando vengono saltuariamente,
giungono tanto più desiderati,
perché nulla riesce più gradito
degli eventi che accadono di rado.
Così quand'io mi scrollerò di dosso
questa dissolutezza di costumi
e mi deciderò a pagar quel debito
che non ho mai contratto,
dimostrerò di tanto più fallaci
le attese della gente su di me
se darò più di quel che promettevo;

e la mia conversione,
così come più luminoso spicca
su fondo scuro lucido metallo,
sfavillando sul nero del mio vizio,
apparirà di tanto più benefica
ed attraente agli sguardi di tutti
che non un'esistenza
senza uno fondo sul quale spiccare
e risaltare meglio. Dei miei falli
io voglio fare uno strumento d'arte,
e scegliere il momento di redimermi
quando la gente meno se l'aspetti^{xxvi}.

(Esce)

SCENA III - Londra, il palazzo reale.

Entrano Re Enrico, Northumberland, Worcester, Hotspur, Sir Walter Blunt e altri nobili

Enrico - Sono stato di sangue troppo calmo
e troppo temperato, in verità,
per reagire come avrei dovuto
a questa indegnità;
e di ciò voi vi siete ben accorti
per calpestar così la mia pazienza.
Ma d'ora in poi, potete star sicuri,
sarò me stesso, potente e temibile,
senza più cedere alla mia natura
stata finora liscia come l'olio,
morbida come giovanil peluria,
e m'ha così alienato quel rispetto
che il superbo non rende che al superbo.

Worcester - La nostra casa^{xxvii}, mio signore e sire,
non si merita che la maestà
abbia ad usar con essa la sua sferza,
quella stessa maestà, per sovrappiù,
che noi medesimi, di nostra mano,
abbiam concorso a far così potente.

Northumberland Mio signore...

-

Enrico - Va' Worcester, va' via!
Ch'io ti leggo negli occhi la minaccia

e la disubbidienza. Eh, signor mio,
 troppo sfrontato e tronfio è il tuo contegno
 e la maestà non poté mai soffrir
 finora avanti a sé espressione irata
 in accigliata fronte di vassallo.
 Lasciaci, te ne diamo ampia licenza.
 Quando avremo bisogno
 d'un servizio o consiglio da tua parte,
 ti manderò a chiamare.

(Esce Worcester).

(A Northumberland)

Tu mi stavi per dire qualche cosa.

Northumberland - Sì, mio signore: che quei prigionieri
 - richiedi a nome dell'altezza vostra
 che Harry Percy ha preso ad Holmedon,
 non sono stati negati, egli dice,
 a vostra maestà da parte sua
 col duro tono che v'han riferito.
 O l'invidia, perciò, o il malinteso,
 e non questo mio figlio,
 sono imputabili di questa colpa.

Hotspur - Infatti, mio signore,
 io non v'ho mai negato i prigionieri,
 ma ricordo che, spenta la battaglia,
 mentre bruciavo ancora dalla rabbia
 e, senza fiato per il grande sforzo,
 me ne stavo appoggiato alla mia spada,
 mi si presenta un tizio, un signorino
 fresco, azzimato, tutto lindo e in ghingheri

come uno che s'appresta a andare a nozze,
il pizzo al mento spuntato da poco
come un campetto appena mo' falciato:
emanava un profumo da guantaio
e si reggeva, tra l'indice e il pollice,
un astuccio con sopra tutti buchi
che s'accostava ogni tanto al nasetto
e se l'allontanava, finché questo,
così sollecitato, starnutiva,
e lui sempre a sorridere e a cianciare;
e come gli passavano vicino
i soldati, portando via i morti,
li chiamava "furfanti screanzati"
perché osavano tanto incivilmente
interporre quel fetido lerciume
tra il vento e la sua nobile persona.
Con un'orgia di termini agghindati
da gentildonna impannucciata a festa,
m'interrogava di questo e di quello,
chiedendomi, tra l'altro, i prigionieri
come inviato da vostra maestà.
Dolorante com'ero in tutto il corpo
pel raffreddarsi delle mie ferite
e stizzito per esser annoiato
da quella specie di pappagalietto,
per il dolore e per l'insofferenza
gli devo aver risposto qualche cosa
distrattamente, non so bene che...
Che i prigionieri, sì, li avrebbe avuti,
o forse no... chissà... perché alla fine
m'aveva tanto messo su di nervi,

il vederlo così, tutto azzimato
 e profumato, e udirlo ciacolare
 che sembrava una dama della corte,
 d'armi da fuoco, e tamburi e ferite,
 Dio ce ne scampi!, e poi venirmi a dire
 che il rimedio specifico, sovrano
 per curare ogni tipo di lesioni
 era lo spermaceto di balena;
 e ch'era gran peccato
 che gli uomini si dessero a scavare
 dall'indifeso ventre della terra
 quell'infernal salnitro^{xxviii} responsabile
 d'aver ucciso sì vigliaccamente
 tanti uomini giusti e valorosi,
 e che, non fosse per codeste ignobili
 armi da fuoco, si sarebbe dato
 anche lui al mestiere di soldato.
 A tale insulso e bolso chiacchiericcio
 io, come ho detto, sire,
 risposi disattento e noncurante;
 non vogliate, perciò, ve ne scongiuro,
 che quanto riferito da costui
 abbia corso e valore di un'accusa
 che venga ad interporsi tra il mio affetto
 per voi e l'alta vostra maestà.

Blunt - (*Al re*)

Considerate queste circostanze,
 mio buon signore, credo che a ragione
 qualunque cosa abbia detto lord Percy
 in quel momento e in simile frangente
 e tutto il resto a quella tal persona,

si può lasciar cadere,
senza risollevarla più a suo carico,
e accusarlo di quanto allora disse,
se ora, come ha fatto, lo disdice.

Enrico - Egli insiste comunque nel negarmi
i prigionieri, se in contropartita
non provvediamo a riscattare subito
a nostre spese suo cognato Mortimer,
quel dissennato che, per la mia anima!,
ha tradito deliberatamente
le vite di coloro che egli stesso
aveva tratto contro il grande mago,
quel dannato Glendower, la cui figlia,
a quanto mi si dice, il conte March
avrebbe tratto ultimamente in moglie.
Dovremo prosciugar le nostre casse
per far tornare a casa un traditore?
Pagare il tradimento, e patteggiare
in favore di simili codardi
i quali, dopo aver perduto in guerra,
sono venuti a patti col nemico?
Ah, no! Che Mortimer crepi di stenti
sopra le brulle montagne del Galles;
ché non potremo mai chiamare amico
chi ci chiede di spendere un sol *penny*
pel riscatto del rinnegato Mortimer!

Hotspur - “Il rinnegato Mortimer... Mio sire
mai egli venne meno alla sua fede,
se non fu per le sorti della guerra.
Basti a testimoniario un sol linguaggio:
quello delle molteplici ferite

che combattendo valorosamente
ha ricevuto quando, in mezzo ai carichi
delle sponde della gentile Severn,
per più d'un'ora, in singolar confronto,
gareggiò braccio a braccio in ardimento
con il grande Glendower:

Per tre volte dovettero sostare
a riprendere fiato;
e, di comune accordo, per la sete
tre volte si chinaron per bere
l'acqua di quella rapida corrente
che, quasi sbigottita e spaventata
da quelle loro facce insanguinate,
corse a nascondere la cresposa testa
tra quelle canne tremolanti al vento
e tra gli anfratti delle proprie sponde
rosse del sangue dei due contendenti.
Mai la bassa politica
tinse col sangue di tali ferite
le sue trame; né mai toccarne tante
poteva il valoroso conte Mortimer
per suo solo capriccio.

Ci si astenga perciò dal calunniarlo,
sire, accusandolo di tradimento.

Enrico - Tu stai mentendo, Percy,
a parlare di lui in questo modo:
lui con Glendower non s'è mai scontrato.
Preferirebbe, te lo dico io,
trovarsi a faccia a faccia col demonio,
che duellar da solo con Glendower.
Non ti vergogni? Ch'io non t'oda più,

d'ora in avanti, parlare di Mortimer.
E mandami, col mezzo più spedito
i prigionieri che tieni con te,
o aspettati d'udir da me qualcosa
che non ti suonerà molto gradita.
Ora puoi congedarti, lord Northumberland,
te ne diamo licenza, con tuo figlio.
(*A Hotspur*)
Mandami i prigionieri,
o mi risponderai del tuo rifiuto^{xxix}.

(*Escono Re Enrico, sir Walter Blunt e seguito*)

Hotspur - I prigionieri io non glieli mando,
venisse pure il diavolo
ruggendo ed ululando a reclamarli...
Gli vado dietro e glielo dico subito:
mi pesa l'animo e devo sfogarmi,
a costo di rimetterci la testa!

Northumberland Ehi, oh! La collera ti fa ubriaco?
- Sta' fermo e calmo. Ecco qua tuo zio.

Rientra Worcester.

Hotspur - Non parlare di Mortimer!...
Sangue di Cristo, se ne parlerò!
E mi si danni l'anima
se non m'unisco a lui e alla sua causa.
Sì, son disposto a svuotarmi le vene
e a versar nella polvere, per essa,
a goccia a goccia, il mio prezioso sangue!
Voglio innalzare il calpestato Mortimer

- sì alto quanto questo ingrato re,
questo lebbroso sconoscente Bolingbroke!
- Northumberland (*A Worcester*)
- Fratello, come vedi,
il re ha mandato in bestia tuo nipote.
- Worcester - Chi è stato ad attizzare questo fuoco,
dopo ch'io son partito?
- Hotspur - È stato lui.
Pretende avere tutti i prigionieri;
e quando l'ho sollecitato ancora
a riscattare dalla prigionia
la vita del fratello di mia moglie,
s'è spallidito in viso,
m'ha volto in faccia due occhi da morto
fremendo solo a nominargli Mortimer.
- Worcester - Non posso biasimarlo. Non fu Mortimer
ad esser proclamato da Riccardo,
ora defunto, il parente più prossimo?
- Northumberland Infatti. Gliel'ho udito dire io stesso:
- e fu allorché quell'infelice re
partì per quella infausta spedizione
in Irlanda, da dove ritornò,
costretto come fu ad interromperla,
per vedersi dapprima spodestato,
e non molto più tardi assassinato^{xxx}.
- Worcester - E noi per quella morte
viviamo sulla gran bocca del mondo
coperti d'ignominia e vilipesi.
- Hotspur - Come, come?... Vi prego. Re Riccardo
avrebbe designato Edmondo Mortimer,
mio cognato, voi dite, erede al trono?

Northumberland Lo fece. Udii io stesso proclamarlo.

-

Hotspur - Ora mi spiego perché suo cugino,
il nostro re^{xxxix}, non s'auguri di meglio
che quello possa morire di stenti
sopra una brulla montagna del Galles.
Ma voi che avete imposto la corona
sul capo di quest'uomo tanto immemore,
e vi portate addosso, a causa sua,
l'odioso marchio di complicità
in un truce assassinio come quello,
com'è possibile che vi adattiate
a sopportare tanta esecrazione
da un mondo che vi bolla come agenti
o ignobili strumenti di patibolo,
capestro, scala o addirittura boia?...
Oh, perdonatemi se scendo a tanto
per mostrarvi a che grado d'ignominia
siete caduti per le malefatte
di questo re furbastro!
Si dirà dunque, a vostro vituperio,
nel nostro tempo - e ne saranno piene
certamente le cronache future -
che uomini di rango e di potere
impegnarono questi due lor pregi,
come in realtà voi due avete fatto,
Dio vi perdoni, in un'impresa ingiusta
dando mano ad abbattere Riccardo,
una rosa dolcissima e leggiadra
per piantare al suo posto
questo sterpo spinoso, questa rosa

canina d'un Enrico Bolingbroke!
 E a vostro tanto maggior vituperio,
 si conterà che foste presi a gabbo,
 e poi scartati e messi fuori gioco
 da colui per il quale vi esponeste
 a tanta infamia... No, c'è ancora tempo
 perché riconquistiate quegli onori
 da cui foste banditi,
 e restaurar la vostra buona fama
 vendicandovi del beffardo sprezzo
 di questo re borioso,
 che studia notte e giorno la maniera
 di liquidare il debito con voi
 col vostro sangue e con la vostra morte.
 Perciò dico...

Worcester - No, basta, non dir altro.
 T'aprirò io, nipote, adesso, un libro
 segreto, ed all'acceso tuo rancore
 che vedo pronto ad afferrarne il senso,
 leggerò cosa sì grave e rischiosa,
 sì avventurosa e piena di pericoli
 quanto il dover attraversare a piedi
 sulla punta oscillante d'una lancia
 un turbinoso e rigonfio torrente.

Hotspur - E chi ci casca dentro,
 o sa nuotare, o affoga, e buona notte.
 Spedite il rischio da oriente a ponente,
 da nord a sud: l'onore gli andrà contro,
 e che s'azzuffino tra loro due.
 A cacciare un leone
 il nostro sangue s'eccita di più

- Per questa mano, me li tengo tutti!
- Worcester - Ecco, lo vedi? Prendi fuoco subito
e non ascolti quel che voglio dirti.
Quei prigionieri tu te li terrai...
- Hotspur - Certo che li terrò, nemmeno a dirlo...
Egli ha detto di non voler pagare
il riscatto per Mortimer,
e m'ha proibito di parlar di Mortimer;
ma io andrò a sorprenderlo nel sonno
e a gridargli quel nome nell'orecchio;
anzi, mi faccio ammaestrare un merlo
a dire solo una parola: "Mortimer"
e glielo mando in dono
perché gli tenga sempre l'ira in bollo.
- Worcester - Ascoltami, nipote, una parola^{xxxiii}...
- Hotspur - Io prendo qui solennemente impegno
di rifiutare ogni altra occupazione
che non sia quella di scaramucciare
e punzecchiare a morte questo Bolingbroke.
Quanto a quel tipo di spaccamontagne
del Principe di Galles...
se non sapessi che suo padre stesso
non l'ama e che sarebbe ben felice
se gli cadesse in testa una disgrazia,
vorrei tanto saperlo avvelenato
con un gotto di birra.
- Worcester - Addio, nipote.
Ti parlerò quando sarai disposto
ad ascoltarmi meglio che non ora.
- Northumberland - Ma che balorda impazienza è la tua,
- che salti come punto da una vespa

- e rompi in questo umore da donnetta
prestando orecchio solo alla tua lingua?
- Hotspur - È che solo a sentirlo nominare
questo vile politicante, Bolingbroke,
è come se io fossi fustigato
da mille verghe, punto dall'ortiche,
divorato dai morsi di formiche.
Al tempo di Riccardo...
come si chiama, accidenti!, quel luogo
nella contea di Gloucester,
dove stava quella gran testa pazza
di suo zio York?... Insomma, dico, là
dove m'inginocchiai la prima volta
a questo re-sorriso, a questo Bolingbroke,
sangue di Cristo!, dove tu ed io
facemmo sosta tornando da Ravenspurgh...
- Worcester - Il castello di Berkley.
- Hotspur - Ecco, là.
Qual fiume di parole lattemiele
non seppe offrirmi quel cane strisciante!
"Quando l'adolescente sua fortuna
si fosse maturata con l'età...",
e poi ancora: "Gentile Harry Percy,
caro cugino^{xxxiv}!..." Se li porti il diavolo
cugini come lui^{xxxv}, Dio mi perdoni!"
Zio caro, dimmi pure. Io ho finito.
- Worcester - Oh, continua pure, se ti piace.
Aspetteremo le tue buone grazie.
- Hotspur - No, ho finito davvero. Dimmi pure.
- Worcester - Bene, torniamo ai nobili scozzesi,
che tieni prigionieri: immantinente

mandali liberi senza riscatto,
e del figlio di Douglas fa' strumento
per assoldar truppe nella Scozia;
ciò che per una serie di ragioni
che ti farò palesi per iscritto
ti sarà certamente autorizzato.

(A Northumberland)

Tu, intanto, mio signore,
mentre tuo figlio sarà sì impegnato
in Scozia, cercherai d'insinuarti
discretamente nell'intimità
di quel degno amatissimo prelato
l'arcivescovo.

Hotspur - York, intendi dire?

Worcester - Appunto. Egli sopporta molto male
la morte a Bristol del fratello Stefano.
E non è questa mera congettura
tratta da semplice mia presunzione,
ma cosa che so bene maturata
e bene concertata e stabilita;
e non s'aspetta, per tirarla fuori,
che giunga l'occasione favorevole.

Hotspur - Il mio fiuto mi dice che andrà bene,
sarei pronto a scommetterci la testa.

Worcester - Tu sciogli sempre i cani dal guinzaglio
avanti che cominci la battuta.

Hotspur - Eh, un nobile piano come questo
non può fallire: le forze di Scozia
unite a quelle di York e di Mortimer?

Worcester - Infatti.

Hotspur - Questo piano, in fede mia,

è d'una perfezione strabiliante.

Worcester - Né di minor momento è la ragione
che c'impone d'agir rapidamente:
si tratta di salvar le nostre teste
ponendoci alla testa d'un esercito^{xxxvi}.
Ché il re, per quanto noi possiamo agire
verso di lui nel modo più amichevole^{xxxvii},
sempre si sentirà con noi in debito
convinto com'egli è
che non ci riterremo soddisfatti
fintanto ch'egli non avrà trovato
come disobbligarsi congruamente.
E avrete già notato
come abbia già cominciato ad escluderci
tutti quanti dai suoi graziosi sguardi.

Hotspur - È vero, sì, ma ce ne rifaremo.

Worcester - Addio, nipote. Per questo progetto
non dare corso a nessuna iniziativa,
finché non t'avrò fatto pervenire
le opportune istruzioni per iscritto.
Quando sarà il momento - e sarà presto -,
io me n'andrò segretamente in Scozia
da Glendower e Mortimer, e là
verrete tu e Douglas a congiungervi,
come ho pensato, con le nostre truppe,
e prenderemo allora saldamente
in braccio le future nostre sorti
che ciascuno di noi sostiene adesso
con molta insicurezza.

Northumberland Addio, fratello.

- Rusciremo, ne sono sicuro.

Hotspur - Arrivederci, zio.
Ah, siano brevi l'ore
che ci dividono da quel momento
che nei campi di Scozia e d'Inghilterra
applaudiranno al nostro grande gioco
il cozzare dell'armi ed i lamenti!

(Escono)

Atto Secondo

SCENA I - Rochester, il cortile di una locanda. Notte.

Entra un Vetturale con una lanterna

Primo vetturale - Ohi là, di casa! Che! Dormono tutti?
Accidenti, voglio essere impiccato
se non son già le quattro del mattino!
Vedo l'Orsa Maggiore
già sul comignolo nuovo del tetto,
ed i nostri cavalli ancora scarichi.
Ehi, oh, stalliere!

Stalliere - *(Da dentro)*

Vengo, vengo subito!

Entra un altro Vetturale, anch'esso con lanterna

Primo vetturale - Tom, per favore dammi una spianata
alla sella di Cut, mettimi sotto
un po' d'ovatta; la povera bestia
è tutta massacrata nei garresi.

Secondo vett. - Corpo d'un cane! Qui piselli e fave
son tutti marci! non c'è via più spiccia
per far venire i vermi a queste bestie.
Da quando è morto Robin, lo stalliere,

- questa locanda è tutto uno sconvolgimento.
- Primo vett. - Poveraccio! Non sorrideva più
da quando rincararono la biada:
è stata la sua morte.
- Secondo vett. - Tra le locande sulla via per Londra
credo che questa sia la più schifosa
per le pulci. Son tutto un lividore
pei loro morsi, che sembro una tinca^{xxxviii}.
- Primo vett. - Altro che tinca! Credo, per la messa,
che non ci sia mai stato re cristiano
come me pizzicato in tutto il corpo
da quando qui ha cantato il primo gallo.
- Secondo vett. - Già, non ci danno mai un orinale,
sicché dobbiamo farla nel camino,
e l'urina fa pulci come un ghiozzo.
- Primo vett. - (*Chiamando*)
Ehi, stalliere, vien fuori, che t'impicchino!
- Secondo vett. - Ho un prosciutto e due radiche di zenzero
da consegnare fino a Charing Cross.
- Primo vett. - Sacramento! I tacchini nel mio cesto
stan morendo di fame. Oh, stalliere,
peste ti colga! Non hai occhi in fronte?
Non ci senti? Se romperti la zucca
non sarebbe un'azione salutare
come bere un bicchiere di buon vino,
io sono una carogna. Vieni fuori,
t'impiccassero! Non hai religione?

Entra Gadshill

- Gadshill - Buon giorno, vetturali. Che ora abbiamo?
- Primo vett. - A occhio e croce, le due del mattino.

Gadshill - Ti prego, prestami la tua lanterna.
Voglio dare un'occhiata nella stalla
al mio castrone.

(Fa per afferrargli la lanterna, ma quello lo respinge)

Primo vett. - No, fermo, perdio!
In quanto a certi trucchi, io, compare,
ne so uno che vale due dei tuoi.

Gadshill - *(All'altro vetturale)*
Fammi il favore, prestami la tua.

Secondo vett. - *(Ricusandosi anche lui di dargli la lanterna)*
E come no! Domani. Che ne dici?
“Prestami la lanterna...” E come no!
Prima impiccato ti voglio vedere!

Gadshill - *(Desistendo)*
E bravo il vetturale! E, dimmi un po':
per che ora contate di arrivare
a Londra?

Secondo vett. - Per un'ora giusto in tempo
d'andare a letto a lume di candela.
(Al primo vetturale)
Su, su, compagno Mugs,
andiamo a dar la sveglia a quei signori.
Quelli voglion viaggiare in compagnia,
per via che portan dietro assai bagaglio.

(Escono i due vetturali)

Gadshill - *(Chiamando)*
Ohilà, cameriere, dove sei?

Cameriere - *(Da dentro)*

“Sottomano” - rispose il tagliaborse...

Gadshill - Tanto valeva che mi rispondessi:
“Sottomano, rispose il cameriere”,
perché tra cameriere e tagliaborse,
tra te e me, non c'è più differenza
che c'è tra l'ordinare e l'eseguire:
ché tu sei quello che stende la trama.

Entra il Cameriere della locanda

Cameriere - Buongiorno, mastro Gadshill. Confermato tutto quello che ho detto ieri sera: c'è un possidente che viene dal Kent ed ha con sé trecento marchi d'oro; l'ho sentito che lo diceva a cena, ieri sera, ad un altro viaggiatore, una specie di controllore ai conti che ha con sé anche lui un bel carico Dio sa di che... Son già levati entrambi e fanno colazione a uova e burro. È segno che a momenti partiranno.

Gadshill - Beh, amico, se stamane questi due non andranno a incappare dritto dritto la confraternita di San Nicola^{xxxix}, tagliami il collo.

Cameriere - No, e che ci faccio?
Tienilo conservato per il boia,
ché anche tu San Nicola, ti conosco,
lo veneri con la sincera fede
che s'addice ad un vero borsaiolo.

Gadshill - Che discorsi! Che c'entra adesso il boia?
Se vado sulla forca, accanto a me

ci sarà un pendaglio bello grasso,
perché vicino, a penzolar con me,
sarà Sir John, e sai che ha un corpicino
non certo striminzito dalla fame.
Pfu!... Oltre a lui ci sono altri troiani^{xl}
che tu manco ti sogni: personaggi
che per amor di svago e di trastullo
si piacciono di dare un po' di lustro
a questa oscura nostra professione,
e che, se alcuno vuol ficcarci il naso,
son sempre pronti, per salvarsi il nome,
a trovar modo di salvare tutto.
Io, con i giramondo scalcagnati
o coi tipi che, armati di bastone,
sgrassano il prossimo per sei scellini,
non ci bazzico; né con quei pazzoidi,
grossi mustacchi e faccia paonazza,
imbevuti di boria come spugne;
ma con tranquilli e nobili signori,
con borgomastri e grossi tesorieri
che sanno ben tener chiusa la bocca,
usi a colpire prima di parlare,
ed a parlare prima di trincare,
ed a trincare prima di pregare...
anzi, no, ma che dico, Cristo Santo!,
il loro santo, la finanza pubblica,
quelli non cessano mai di pregarlo,
anzi no, mi correggo, non lo *pregano*,
lo *predano*, perché ci passan sopra,
se la lavorano per ogni verso
e se ne servono poi da stivali^{xli}.

- Cameriere - La pubblica finanza da stivale?
Come sarebbe? E sa risputar l'acqua
a camminarci in mezzo ad un pantano?
- Gadshill - Altroché, gli dà il grasso la giustizia^{xiii}!
Noi rubiamo protetti ad al sicuro,
mio caro, come dentro una fortezza:
con la ricetta dei semi di felce^{xiiii},
ci muoviamo senz'essere veduti.
- Cameriere - Frottole! Credo invece, in fede mia,
che a farvi andare in giro non veduti,
non che i semi di felce, sia la notte.
- Gadshill - Bah, qua la mano. Avrai la parte tua
dal nostro ricavato,
com'è vero che sono un uomo onesto...
- Cameriere - Sarei stato, in coscienza, più sicuro
d'averla, se tu m'avessi dichiarato:
"Com'è vero che son ladro e bugiardo".
- Gadshill - Andiamo, su, "*homo*" è nome comune
a tutti gli uomini. Di' allo stalliere,
piuttosto, di portar fuor dalla stalla
il mio castrone. Addio, sozzo furfante!

(Escono da parti diverse)

SCENA II - Strada maestra presso Gadshill

Entrano il Principe di Galles e Poins

Poins - Nascondiamoci, presto, nascondiamoci!
Ho traslocato il cavallo di Falstaff,
e lui si va struggendo dalla rabbia
come un velluto tramato di gomma^{xliv}.

Principe - Tu nasconditi là.

(Poins si nasconde dietro un cespuglio)

Entra Falstaff, arrancando

Falstaff - *(Chiamando forte)*

Poins, Poins, Poins! T'impiccassero!
Ma dove diavolo ti sei cacciato?

Principe - Eh, oh, quanto fracasso!
Zitto, coglione imbottito di grasso!

Falstaff - Oh, Hal, sei qui? E Poins?

Principe - Dev'essere salito su quel poggio.
Te lo vado a cercare?

Falstaff - Che dannazione ch'io debba rubare
in compagnia d'un ladro come lui!
M'ha spostato il cavallo, quel bastardo,
e l'è andato a legare chissà dove;
e io, se faccio ancora quattro passi
a piedi, mi si smungono i polmoni.

Ah, se potessi scampare alla forca
dopo averlo ammazzato, quel furfante,
che bella morte mi preparerei!
Sono ventidue anni
che ogni ora giuro a me di liberarmene,
ma senza mai riuscirci; m'ha stregato
la compagnia di questa gran canaglia.
Se non è vero che m'ha propinato
qualche filtro di simpatia per lui,
questo gran farabutto, m'impiccassero!
Non può essere altro: qualche droga
m'hanno dato da bere qualche droga...
Poins! Hal! La peste a tutti e due
Bardolfo! Peto! Morire di fame,
piuttosto che avanzare un altro passo
sulla via del rubare!
Se non è vero ch'è una cosa santa,
come quella di farsi un buon boccale,
piantare in asso questi farabutti
e diventare una persona onesta,
io sono la canaglia più schifosa
ch'abbia mai masticato con un dente!
Sette iarde di strada rotta, a piedi,
sono per me come settanta miglia,
e questi mascalzoni cuor-di-pietra
lo sanno bene. Che peste bubbonica
quando i ladri non sanno comportarsi
lealmente nemmeno tra di loro!

(S'ode un fischio prolungato)

- Oh, che vi colga un accidente a tutti!
 Ridatemi il cavallo, delinquenti!
 Il mio cavallo, oh, che Dio v'impicchi!
- Principe - Zitto, panzone! Mettiti giù, a terra,
 poggia a terra l'orecchio e ascolta bene
 se si sentono passi...
- Falstaff - A terra, io?...
 E ce l'avete poi un bel paranco
 per rimettermi in piedi?
 Io questa ciccia non la porto, a piedi,
 più lontano d'un pollice da qui,
 nemmeno se mi danno tutto l'oro
 racchiuso nei forzieri di tuo padre.
 Che pestifero modo di giocarmi
 è questo?
- Principe - Menti. Tu non sei giocato,
 sei solo scavallato^{xlv}.
- Falstaff - Hal, sii gentile, principe, ti prego,
 aiutami a trovare il mio cavallo,
 mio buon figlio di re.
- Principe - Va' via, furfante!
 Ti devo forse fare da stalliere?
- Falstaff - Va' ad impiccarti alle tue giarrettiere
 di erede presuntivo^{xlvi}.
 Se mi prendono, vi denuncio tutti;
 e se non troverò dei cantastorie
 che ti mettano nelle lor ballate
 per cantarle su sconci motivetti,
 Dio mi faccia morire avvelenato
 dopo bevuto un gotto di vin secco!
 Quando uno scherzo passa così i limiti,

e con uno ch'è a piedi... è cosa odiosa!

Entra Gadshill

Gadshill - Fermo là!

Falstaff - Fermo sto, purtroppo, e a piedi^{xlvi}.

Poins - (*Uscendo dal nascondiglio*)

Oh, questo è il nostro palo.

Riconosco la voce.

Entrano Bardolfo e Peto

Bardolfo - (*A Gadshill*)

Novità?

Gadshill - Su, su, copritevi. Giù le visiere!
C'è buon danaro di conio reale
che scende per di qua dalla collina,
diretto alla real tesoreria^{xlvi}.

Falstaff - Quale tesoreria reale, scemo!

Alla taverna reale, vuoi dire^{xlvi}!

Gadshill - Ce n'è abbastanza da arricchirci tutti.

Falstaff - O da mandarci tutti sulla forca.

Principe - Voi quattro, allora, li affrontate là,
nella stretta del colle; Poins ed io
ci appostiamo più sotto,
se mai dovessero sfuggire a voi,
incapperanno di sicuro in noi.

Peto - (*A Gadshill*)

Quanti saranno?

Gadshill - Otto-dieci circa.

Falstaff - Sangue di Cristo! Non andrà a finire
che saran loro a derubare noi?

Principe - Che! Sir John Panciagrossa un vigliaccone?

Falstaff - Non sarò certo un Giovanni di Gaunt,
tuo grande nonno!, ma un vigliacco, no.

Principe - Beh, ti aspettiamo ai fatti.

Poins - (*A Falstaff*)

Mastro Zannino, il tuo cavallo è là,
dietro la siepe; quando n'hai bisogno
lo trovi là: Addio, e tieni duro.

Falstaff - (*Tra sé*)

Ah, sonargliene quattro, a quello lì,
a costo di finire sulla forca!

Principe - (*A Poins, a parte*)

Ned, i travestimenti dove sono?

Poins - (*Al principe, a parte*)

Son qui vicino. Vieni. Nascondiamoci.

(*Escono il Principe e Poins*)

Falstaff - E ora, mastri, a ognuno la sua sorte,
ciascuno alla sua parte.

Entrano i Viaggiatori

Primo viaggiato- Vieni amico, ci penserà il garzone
re - a condurre i cavalli per la costa,
mentre noi ci facciamo quattro passi
per sgranchirci le gambe...

Falstaff e Fermi tutti!
gli altri ladroni -

Viaggiatori - O Dio Gesù, proteggici!

Falstaff - Forza, ragazzi, addosso!

Finiamoli, tagliamogli la gola
a questi malfattori! Ah, parassiti!
Ah, figli di puttana!

- Manigoldi imbottiti di lardume!
Addosso, addosso, addosso!
Ci detestano perché siamo giovani!
Ammazzateli tutti! Scotennateli!
- Primo viagg. - Ah, poveretti noi, siamo spacciati
noi e le nostre famiglie, per sempre!
- Falstaff - Alla forca, panciuti farabutti!
Spacciati siete? No, grassi taccagni!
Magari fosse qui tutta la roba
dei vostri magazzini! Avanti, avanti,
canaglie, pure i giovani han da vivere!
Siete grandi giurati, non è veroⁱⁱ?
Ve lo daremo noi, ora, il giuryⁱⁱⁱ!

(I quattro li legano, li rapinano ed escono)

Entrano il Principe di Galles e Poins in casacche di cascherame e visiera

- Principe - I ladroni han legato i galantuomini,
ora a noi due di sgrassare i ladroni,
e tornarcene allegramente a Londra.
Sarebbe un argomento, se va bene,
da parlarne una intera settimana
e sghignazzarci sopra per un mese:
e una beffa solenne, da far epoca.
- Poins - Arrivano. Li sento. Nascondiamoci.

(Si appartano)

Rientrano Falstaff, Bardolfo, Peto e Gadshill

Falstaff - Allora, mastri, spartiamo il bottino
e poi via a cavallo,
prima che faccia chiaro.
Se non è vero che il Principe e Poins
son due grandi vigliacchi,
non c'è più un sol granello di giustizia
a questo mondo. E non c'è più coraggio
in Poins che in un'anatra selvatica

(Mentre si spartiscono il bottino, sbucano all'improvviso il Principe e Poins, sempre travestiti)

Principe - Fuori il denaro!

Poins - Fior di delinquenti!

(I quattro scappano, abbandonando il bottino; solo Falstaff tenta di reagire, ma poi scappa anche lui)

Principe - È stato facilissimo, uno scherzo!
Ora a cavallo, allegramente, a casa.
I ladroni si sono sparpagliati
ed eran presi da tale paura
da non fidarsi più d'andarsi incontro
l'uno all'altro, perché prende ciascuno
l'altro per uno sbirro. Andiamo, Ned.
Falstaff starà sudando da morire,
e chi sa quanto grasso andrà buttando
mentre cammina, sulla secca terra.
Ne avrei pietà, se non fosse da ridere.

Poins - E come urlava, quel grasso bestione!

William Shakespeare

Enrico IV

(Escono)

SCENA III - Sala nel castello di Warkworthⁱⁱⁱ

Entra Hotspur, solo, leggendo una lettera

Hotspur - (*Leggendo*)

*“Per quanto mi riguarda, monsignore,
“sarei ben lieto di partecipare,
“non fosse solo per il grande affetto
“che nutro verso la vostra famiglia”.*
Sarebbe lieto... E perché non lo è?...
Pel grande affetto per la mia famiglia...
Ma facendo così, del suo affetto
mostra d’averne più pel suo granaio.
Ma seguitiamo a leggere...
*“L’impresa cui volete metter mano
è quanto mai rischiosa...”* Che scoperta!
Rischioso è tutto al mondo: un raffreddore,
una dormita, una bella bevuta...
Ma io ti dico, sciocco mio signore,
che noi da questo rischio,
da quest’ispida ortica,
coglieremo un bel fiore: la salvezza.
(*Legge*)
*“... L’impresa cui volete metter mano
“è quanto mai rischiosa; malsicuri
“gli alleati di cui mi fate i nomi;
“anche il momento è scelto molto male*

*“e l'intero complotto è troppo fragile
“per poter bilanciare il contrappeso
“d'un avversario di tanta potenza”.*

Ah, così dici, eh?

Ed io ti replico che sei un tanghero,
un imbecille, un codardo, e che menti,
menti e poi menti. È vuoto di cervello
quest'uomo, ché se ci fu mai complotto
perfettamente ordito, è questo nostro:
alleati fedeli e ben costanti,
amici buoni, di piena fiducia,
un eccellente piano operativo...

Che carogna dall'animo di ghiaccio
è mai costui?... Ma come!

Se il progetto ed il corso dell'azione
hanno incontrato il pieno gradimento
anche dell'Arcivescovo di York!

Sangue di Cristo, avessi qui quel tanghero
m'andrebbe di spaccargli le cervella
a colpi di ventaglio della moglie!

E non ci sono mio padre e mio zio?

Non ci son io? Non c'è Edmondo Mortimer?

E l'Arcivescovo? Non c'è Glendower?

E non c'è pure Douglas?

Non ho avuto conferma da tutti
per iscritto che converremo in armi
il giorno nove del prossimo mese?

E alcuni già non si son messi in marcia?

Ma che empia carogna è mai costui!

Che razza d'infedele!

Sta a vedere che adesso per paura,

e da quel cuore gelido che è
va' dal re a svelargli i nostri piani.
Mi verrebbe la voglia di sdoppiarmi,
e di prendermi a schiaffi da me stesso
per aver chiesto di partecipare
a un'impresa gloriosa come questa
a quella ciotola di latticello!...
E vada a dirlo al re, e che s'impicchi!
Noi siamo pronti. Io parto stanotte.

Entra Lady Percy

Oh, Catina, sei qui!
Fra un paio d'ore ti dovrò lasciare.
Lady percy - Signore mio diletto, che cos'è
che ti fa stare così solitario?
Per qual mia colpa da due settimane
mi ritrovo una moglie
messa al bando dal letto del mio Harry?
Dimmi, dolce signore,
che cos'è che ti toglie l'appetito,
il tuo umor sereno,
e ti priva del tuo dorato sonno?
Perché quel tuo fissare gli occhi a terra
e quel tuo trasalir, a quando a quando,
mentre sei solo? Com'è ch'hai perduto
il tuo fresco incarnato sulle guance?
Come hai potuto abbandonar così
i tesori del mio starti vicino
e i miei diritti di moglie affettuosa
per questo meditare torvo-occhiuto

e questo maledetto umore nero?
T'ho udito spesso, nel vegliarti accanto
nei tuoi sonni leggeri,
mormorare di scontri ferro a ferro,
dar ordini al focoso tuo destriero
gridando: "Avanti, in campo!",
e parlar di sortite e ritirate,
di valli, di trincee, attendamenti,
frontiere, parapetti, basilischi,
cannoni, colubrine, di riscatti
di prigionieri, di soldati uccisi
e delle alterne sorti
d'una battaglia dura ed accanita.
Era l'animo tuo
a farti guerra ed ad agitarti tanto
da farti stilar gocce di sudore
giù per la fronte, come bolle d'aria
sul pelo d'acqua d'un torrente in piena...
E sul tuo viso strane contrazioni,
come vediamo in chi trattiene il fiato
per qualche grave improvviso comando.
Che presagi son questi, mio signore?
Qualche grave progetto il mio signore
ha per le mani, ed io devo saperlo,
oppure egli non m'ama.

Hotspur - (*Chiamando, senza badarle, come assorto in
altri pensieri*)

Ehi, di là!

Entra un Servo

- Mi sai dire se Gilliams
 è partito col pacco dei messaggi?
 Servo - Sì, monsignore; è andato un'ora fa.
 Hotspur - Butler è andato poi dallo sceriffo
 per quei cavalli?
 Servo - È andato e ritornato,
 mio signore, ma con un sol cavallo.
 Hotspur - Quale, un roano dalle orecchie mozze?
 Servo - Quello, signore.
 Hotspur - Bene. Quel roano
 sarà il mio trono. Lo monterò subito.
 Oh, *Esperance*^{liv}!... Va', va' a dire a Butler
 che me lo porti subito nel parco.
 (*Esce il servo*)
 Lady Percy - Tu non m'ascolti, signor mio: Perché?
 Hotspur - Ah, sì, che dice questa bella dama?
 Lady Percy - Ma che cos'è che mi ti porta via?
 Hotspur - Il mio cavallo, cara, il mio cavallo.
 Lady Percy - Sei proprio uno scimmiotto testamatta!
 Una donnola non è più frenetica.
 Harry, voglio sapere
 questa faccenda che ti tien sì preso.
 E la saprò. Ho paura che Mortimer,
 mio fratello, si stia dando da fare
 per la revindica dei suoi diritti
 ed abbia chiesto a te di dargli mano.
 Ma se ci andrai...
 Hotspur - A piedi, fin lassù?
 Che dici, amore mio? Mi stancherei.
 Lady Percy - Via, via, pappagalletto, non scherzare,
 rispondi a tono, non tergiversare.

- Harry, se non mi dici tutto e subito,
ti faccio a pezzettini il dito mignolo.
- Hotspur - Evvia, giocherellona... Amarti, io?
Ma nemmeno per sogno, Caterina!
Non mi curo di te, non me ne importa...
Devi capir che questo non è mondo
da pupattole e schiocchi sulle labbra:
nasi che colan sangue e teste rotte
ci tocca avere, e prenderli alla buona,
per moneta corrente... Il mio cavallo...
Che mi dici, Catina? Che vuoi, cara?...
- Lady Percy - Veramente non m'ami? Proprio no?
Fa' pure come vuoi. Ma sta' attento:
se veramente finirai d'amarmi,
finirà ch'io non ami più me stessa...
Insomma, dimmi: scherzi o fai sul serio?
- Hotspur - Aspetta, lasciami montare in sella,
e, una volta a cavallo, t'assicuro
che giurerò d'amarti all'infinito.
Ma, Catina, non voglio, d'ora in poi
sentirmi domandare dove vado
e perché vado: vado ove devo.
E insomma questa sera, mia Catina,
debbo lasciarti. Lo so, tu sei saggia,
ma non più della sposa di Harry Percy.
Sei di cuore costante, ma sei donna;
e quanto a segretezza, questa volta,
non c'è donna che sappia più di te
mantenere un segreto; e ciò perché
non potrai rivelar quel che non sai
Vedi fino a che punto ho fede in te,

dolce Catina?

Lady percy - Fino a questo punto?

Hotspur - Non un sol pollice più in là. Ma ascolta,
Catina, dov'io vado, anche tu vieni.
Io parto oggi, tu parti domani.
Sei contenta?

Lady percy - Per forza devo esserlo.

(Escono)

SCENA IV - Eastcheap, la taverna “*Alla Testa di Cinghiale*”.

Entra il Principe di Galles, attraversa la stanza, apre una porta sul lato opposto e chiama

Principe - Ned, avanti, ti prego,
vieni fuori da quella stanza untosa,
che ci facciamo insieme due risate.

Poins - (Uscendo)
Oh, Hall, dove sei stato?

Principe - In compagnia di tre-quattro sbornioni^{iv}
fra tre-quattro dozzine di barili.
Ho fatto risuonare in me stavolta
la corda della più bassa umiltà.
Son diventato amico per la pelle
d'una terna di veri spillabotti,
li chiamo tutti a nome di battesimo,
Tomasino, Domenico, Checchino.
Son pronti già a giurare
sulla salvezza delle loro anime
ch'io, pur essendo ancora niente più
del Principe di Galles, sono il re
delle buone maniere con il prossimo,
e mi dicono senza peli in bocca
che non sono un borioso come Falstaff,
bensì un “corinzio”, un giovane di spirito^{vi},
un ragazzo di buon temperamento,

(perdio, mi dicono proprio così!),
e dicono che quando sarò re
l’Inghilterra può fare assegnamento,
in quanto a devozione alla corona,
su tutti i bravi ragazzi di Eastcheap.
Tracannare di grosso, in bocca a loro,
si chiama “dare una mano di rosso”;
se, mentre bevi, t’arresti un istante
a prender fiato, ti gridano: “Hem!”
e ti senti ordinare: “Tutto giù!”
Insomma, m’è bastato un quarto d’ora
per poter bere ormai tutta la vita
con qualunque stagnino, nel suo gergo.
Ned, t’assicuro, ci hai perduto molto
a non trovarti là insieme a me.
Ma dolce Ned, per farti un po’ più dolce
questo nome che porti,
ti regalo questo pochin di zucchero
che m’ha passato or ora di nascosto
un inserviente di quest’osteria,
uno che in vita sua
non ha mai detto nella nostra lingua
più di così: “Otto scellini e mezzo”,
oppure: “Benvenuto a lorsignori”,
aggiungendo a gran voce: “Vengo subito”,
“Una pinta di moscatello rosso
per quei clienti nella Mezzaluna^{lvii}”
o altra frase dello stesso genere.
Ma ora, Ned, per ammazzare il tempo
finché non giunga Falstaff,
stattene in qualche stanza qui vicino,

mentr'io domando al mio spilabottino
 a che scopo m'ha dato questo zucchero;
 e tu, da dentro, chiama forte "Checco!",
 senza smettere mai, e il suo discorso
 a me non potrà essere nient'altro
 che: "Vengo, vengo subito^{lviii}".
 Ritirati, e te ne darò la prova.
*(Poins rientra nella stanza da dove era uscito,
 lasciando aperta la porta)*

Poins - *(Da dentro)*

Checco!

Principe - Perfetto. Bene così.

Poins - *(c.s.)*

Checco!

Entra Checco, tutto affannato

Checco - Eccolo, viene subito, signore!
 Ralph, vedi tu che vogliono di sotto
 al Melograno^{lix}.

Principe - Checco, vieni qua.

Checco - Monsignore?

Principe - Quant'altro tempo, Checco,
 ti manca per finir l'apprendistato?

Checco - Eh, cinqu'anni, in coscienza, tanto che...

Poins - *(Da dentro)*

Checco!

Checco - Sì, subito, signore, subito!

Principe - Cinqu'anni! Caspita, che tirocinio
 per imparare a far tinnire il peltro^{lx}!
 Ma. Checco, ce l'avresti tu il coraggio
 di fare una solenne vigliaccata

- infischiandoti del tuo principale,
mostrargli i tacchi e filartela via?
- Checco - Oddio, signore, vi potrei giurare
sopra tutte le bibbie d'Inghilterra
che quel coraggio lo potrei trovare...
- Poins - (c.s.)
Ohi, Checco, insomma!
- Checco - Subito, signore!
- Principe - Checco, quanti anni hai?
- Checco - Ecco, vediamo... verso San Michele
che viene, ce ne avrò, diciamo...
- Poins - (c.s.)
- Checco!
- Checco - Arrivo subito da voi, signore,
vi prego d'aspettare un solo istante...
- Principe - (*Fermandolo*)
No, Checco, sta' a sentire: quello zucchero
che m'hai dato... valeva un *penny*, vero?
- Checco - Oh, Signore, magari forse due...
- Principe - Io te lo pagherò mille sterline.
Richiedimele pure quando vuoi,
e le avrai.
- Poins - (c.s.)
- Checco!
- Checco - Arrivo, arrivo subito!
- Principe - Subito, Checco? No, Checco, non subito;
le avrai domani, Checco; o giovedì
o, sì, quando vorrai, Checco... ma Checco...
- Checco - Sì, mio signore?
- Principe - Te la sentiresti
di rapinar quella giubba di cuoio,

(Indica il Vinaio che sta entrando^{bi})

quello con quei bottoni di cristallo,
le trecce in testa, le calzette blu,
la lingua tutto miele
e la scarsella di cuoio di Spagna?

Checco - Oh, signore, che cosa avete in mente?

Principe - Ho capito, il tuo moscatello rosso
resterà la tua unica bevanda;
perché, vedi, questo tuo bel giubbetto
di tela bianca diventerà sporco.
In Barberia lo zucchero, ragazzo,
non può venire a costar così caro.

Checco - Come, signore...

Poins - *(c.s.)*

Checco!!!

Principe - Va', gaglioffo,
non senti che ti chiamano di là?

*(Mentre Checco sta per uscire, il Principe e
Poins si mettono a chiamare insieme:
"Checco!", "Checco!" e il poveretto, fra-
stornato, non sa più a chi dar retta)*

Vinaio - *(A Checco)*

Ohi, senti che ti chiamano così,
e te ne resti là, fermo impalato?

(Checco esce, stralunato)

(Al Principe)

Alla porta c'è il vecchio Sir John Falstaff
e una mezza dozzina d'altra gente.

Li faccio entrare?

Principe - No, per il momento.

Lasciali fuori, a rinfrescarsi un po'.

Gli aprirai dopo.

(Esce il vinaio)

Vieni fuori, Poin.

Rientra Poin

Poin - *(Facendo il verso a Checco)*

“Arrivo, arrivo subito, signore!”

Principe - Messere, Falstaff con gli altri ladroni
son giù alla porta. Ci siamo. È il momento.

Vogliamo stare allegri?

Poin - Come grilli,
ragazzo mio. Ma spiegami una cosa:
che diamine di svago è stato il tuo,
con questo scherzo fatto al taverniere?
Che n'è venuto fuori?

Principe - Mi son saltati tutti i ghiribizzi
che gli uomini hanno preso per facezie
dai vecchi tempi del buonuomo Adamo
giù giù fino all'infanzia
di questo giorno d'oggi a mezzanotte.

*Rientra Checco, traversando di corsa la scena portando
da bere ad altri clienti*

Checco, che or'è?

Checco - (*Senza fermarsi*)

Sì, subito, signore.

(*Esce*)

Principe - Che costui debba avere sulla lingua meno vocaboli d'un pappagallo, uno nato da donna!... Tutto quel che sa fare è andar di su e di giù per una scala, tutto quel che sa dire sono i prezzi del vino che ha servito. Io non mi sento ancora, se Dio vuole, dell'umore focoso di Harry Percy, detto altresì "Caldosprone del Nord", che ti fa fuori solo a colazione sei o sette dozzine di scozzesi, poi si lava le mani, e fa' alla moglie: "Alla malora questa vita oziosa! Io ho necessità di lavorare". "Harry mio dolce" - gli domanda lei - "quanti n'hai ammazzati stamattina?" E lui: "Abbeverate il mio roano", e un'ora dopo: "Un quattordici circa", le risponde, "bazzecole, bazzecole!" Ora fa' entrare Falstaff, per favore. Voglio fare con lui come fa Percy, e quel dannato porco rifarà Lady Mortimer, sua moglie. "Rivo!" gridano i grandi bevitori^{kiii}!

Fa' entrare il Trippa, fa' entrare Braciola.

Entrano Falstaff, Gadshill, Bardolfo e Peto, seguiti da

Checco che reca boccali di vino

Poins - Ben arrivato, Jack, da dove vieni?

Falstaff - Peste colga ai vigliacchi,
dico, e su loro piova la vendetta,
per la Madonna, *amen!*

(A Checco)

Ragazzo, dammi un boccale di secco.

Anziché seguitare questa vita,
mi metto a fare e rammendare calze,
e rifarci anche i petuli, perdio!|

Peste ai vigliacchi!...

(A Checco)

Ebbene, furfantaccio,
arriva o non questo gotto di secco?
Non c'è più religione a questo mondo?

(Checco gli porge un boccale di vino, che Falstaff si scola lentamente)

Principe - *(A Poins, indicandogli Falstaff che beve)*

Hai mai visto il Titano (cuore tenero)
che bacia un piatto di burro fondente
alla soave carezza del sole?

Se l'hai visto, rimira questa scena^{lxiii}.

Falstaff - *(Restituendo a Checco il boccale vuotato)*

Furfante, in questo vino c'è la calce!

Delinquenziale natura dell'uomo!

Non vi si trova che canaglieria.

Meglio comunque un gotto di vin secco
 sia pure adulterato con la calce
 che avere a che spartire coi vigliacchi.
 Un infame vigliacco!...
 Va' vecchio John, tu va per la tua via,
 e muori quando vuoi. Se non è vero
 che la virilità, la buona e vera
 virilità è caduta nell'oblio
 sulla faccia del mondo,
 allora io sono un'aringa seccata^{lxiv}!
 Ci saranno sì e no in Inghilterra
 al giorno d'oggi tre uomini veri
 che siano ancora scampati al capestro,
 e di loro uno è grasso e si fa vecchio.
 Che intanto Dio provveda. Mondo infame!
 Perché non mi son fatto tessitore?
 potrei cantare salmi ed ogni cosa^{lxv}.
 Peste a tutti i vigliacchi, dico ancora!

Principe - Che hai da bofonchiare, materasso?

Falstaff - Un bel figlio di re, non c'è che dire!
 Se non ti butto fuori dal tuo regno
 a colpi d'una daga di bambù,
 e non ti caccio innanzi tutti i sudditi
 come una frotta d'anitre selvatiche,
 non voglio aver più barba sulla faccia!
 Il Principe di Galles... bella roba!

Principe - Beh, corpaccione figlio di puttana,
 che ci hai da dire?

Falstaff - Non sei un vigliacco?
 Rispondimi su questo. E quel Poins là?

Poins - (*Sfoderando la spada*)

- Sangue di Cristo, pancione di sugna,
se mi dài del vigliacco, io t'infilzo!
- Falstaff - Io, darti del vigliacco?
All'inferno voglio vederti, io,
prima di dare del vigliacco a te...
però son pronto a dar mille sterline
per esser gambalesta come te
pronto a scappare. Hai le terga dritte,
tu, e non t'importa di chi te le veda.
E questo chiami "spalleggiar gli amici"?
Accidenti, che bello spalleggiare!
Datemi per amici
gente che sappiano guardarmi in faccia!
(*A Checco*)
Portami un altro boccale di secco.
Canaglia a me se oggi ne ho bevuto.
- Principe - Oh, spudorato! Ma se hai le labbra
umide ancor dell'ultima trincata!
- Falstaff - (*Bevendo*)
Non me ne importa un fico.
Peste a tutti i vigliacchi, ancora e sempre!
- Principe - Ma che hai?
- Falstaff - Che ho?... Quattro di noi
che siamo qui s'erano procacciate
stamattina un migliaio di sterline.
- Principe - Dove sono, compare, dove sono?
- Falstaff - Dove sono? Ce l'han portate via!
In cento, contro noi poveri quattro.
- Principe - Che dici, cento?
- Falstaff - Sono una carogna
se non è vero che mi son battuto

con una buona dozzina di loro
 a mezza lama, per due ore buone.
 E l'ho scampata proprio per miracolo:
 otto volte colpito al giustacuore,
 quattro volte alle braghe,
 il brocchiere forato da ogni parte,
 questa spada ridotta tutta denti
 come una sega a mano. *Ecce signum^{bovi}!*
(Sguaina la spada e mostra le tacche)
 Non ho mai fatto meglio di così
 da quando sono diventato uomo.
 E tutto invano, peste a quei vigliacchi!
 Ma parlino anche loro.
(Indica gli altri tre compagni)
 E se diranno un etto in più o in meno
 di quella ch'è la pura verità,
 sono ignobili figli di puttana.

Principe - Dite, dite, signori, com'è stato?

Gadshill - Ci siam trovati in quattro
 contro all'incirca una dozzina...

Falstaff - Sedici,
 e non uno di meno, signor mio.

Gadshill - E li abbiamo legati, impastoiati.

Peto - No, no, non furono legati affatto.

Falstaff - Idiota, furono legati eccome!
 Dal primo all'ultimo! Se non è vero,
 ditemi pure che sono un ebreo,
 un ebreo di Giudea!

Gadshill - Mentre stavamo a spartirci il malloppo,
 ci son piombati addosso in sei o sette
 altri freschi di forze...

Falstaff - Che slegarono gli altri ch'era là,
e poi ne vennero degli altri ancora.

Principe - E voi quattro a vedervela con tutti?

Falstaff - Tutti. Non so che intendi tu per "tutti",
ma se non erano almeno cinquanta
quelli con cui mi son dovuto battere,
io sono un cespo di radicchi secchi!
Se, dico, addosso a questo vecchio John
non ce ne stavano cinquantadue,
di quelli, forse pur cinquantatre,
beh, dite pure allora che sir John
non è un bipede umano.

Principe - C'è da pregare Dio
che tu non ne abbia ammazzato nessuno.

Falstaff - Pregar Dio per questo ormai non serve.
Un paio li ho conditi a sale e pepe,
due son certo d'averli sistemati,
due malandrini in casacche incerate.
Hal, questo è quanto, e se dico bugia,
sputami in faccia, e di' che sono un brocco.
Tu conosci quel vecchio mio scattare
"in guardia", ecco, così. E così stavo
quando appunto mi son venuti addosso
quattro di quei gaglioiffi in bucherame...

Principe - Quattro? Ma non avevi detto due?

Falstaff - Erano quattro, Hal, ho detto quattro.

Poins - È vero, ha detto quattro.

Falstaff - Questi quattro
vengono avanti frontalmente, in riga,
e si dirigono verso di me.

Senza scompormi, resto lì impalato,
ad aspettar che le lor sette spade
vengano ad infilarsi sul mio scudo,
così...

Principe - Com'è? Sono diventate sette?
Ma non erano quattro ancor poc'anzi?

Falstaff - Erano quattro quelli in bucherame.

Poins - Sì, quattro in robe di tela cerata.

Falstaff - Sette, dico, e lo giuro su quest'elsa^{lxvii},
o io sono un emerito gaglioffo.

Principe - (*A parte a Poins*)

Lascialo dire: Aumenteranno ancora.

Falstaff - Mi ascolti, Hal?

Principe - Sì, sì, son tutt'orecchi.

Falstaff - Ecco, bravo, perché ne val la pena.

Dunque, come dicevo,
quei nove con casacca d'incerata...

Principe - (*c.s.*)

E son già diventati due di più.

Falstaff - ... quando gli si spezzarono le punte...

Poins - (*A parte al Principe*)

Sì, sì calarono loro le braghe^{lxviii}.

Falstaff - ... cominciarono a cedere terreno,
ma io li premo sempre più da presso,
mi butto su di loro corpo a corpo
e ne sistemo, in un battibaleno,
sette degli undici.

Principe - (*c.s.*)

Fenomenale!

Undici uomini in bucherame
figliati dagli originari due.

- Falstaff - ...ma, come volle il diavolo, tre bischeri dannati, in panno verde di Kendall^{lxi}, mi vennero lì dietro all'improvviso assaltandomi (era così buio, che non saresti riuscito a distinguere credimi, Hal, nemmeno la tua mano)...
- Principe - Queste non son che frottole, a misura di chi le ha generate, panzane grosse come una montagna, palpabili, palesi, manifeste! Ma come tu, sacco di budellame col cervello d'argilla quale sei, scemo zuccone, figlio di puttana, spudorato grassone unto e bisunto...
- Falstaff - Ehi, che ti prende, Hal? Diventi matto, eh? Diventi matto? La verità non è più verità?
- Principe - ... come avresti potuto riconoscere quei tali in roba verde di Kendall in tanta oscurità da non distinguere nemmeno la tua mano? Che rispondi? Avanti, sputaci le tue ragioni.
- Poins - Le tue ragioni, Jack, le tue ragioni.
- Falstaff - Eh, diamine! Cos'è, un'imposizione? Sangue di Cristo, sotto costrizione no, nemmeno se fossi sottoposto alla tortura dello strappamento^{lxx}, o di tutte le ruote della terra^{lxxi}! La mie ragioni sotto costrizione! Ma fossero abbondanti come more, le mie ragioni, non le darei mai

- a chi le pretendesse con la forza^{lxxii}.
- Principe - Non voglio rendermi più a lungo reo
d'un tal peccato^{lxxiii}, la finisco subito;
(*Indicando agli altri Falstaff*)
questo grassone schiacciamaterassi,
questo sfiaccaronzini,
questa imponente montagna di ciccia...
- Falstaff - Cristo, senti chi parla! Parli tu,
morto che parla, anguilla tutta pelle,
lingua secca di bue, stringa di cuoio,
stoccafisso (oh, avere tutto il fiato
per dirti tutto quello cui somigli!),
canna di sarto, guaina di pugnale,
fodero d'arco, lama stemperata!...
- Principe - Bravo. ripiglia fiato e poi va' a capo.
E quando sarai stanco
di queste tue plebee similitudini,
sentimi, che ho da dirti una cosuccia.
- Poins - Sì, Jack, attento adesso, ascolta bene.
- Principe - Noi due, io e lui, vi abbiamo visti
che saltavate addosso tutti e quattro
ad altri quattro, che li legavate
e li svaligiavate del denaro.
Ascolta adesso come un raccontino
semplice e chiaro ti sbugiarda. Attento.
È stato a questo punto che noi due
(*Indica Poins*)
vi siam saltati addosso,
ed è bastato appena darvi voce
perché scappaste e mollaste il bottino;
il quale adesso è qui, in mano nostra,

e possiamo mostrarvelo.
 E tu, Falstaff, correvi così svelto
 a mettere al sicuro le budella,
 e imploravi pietà, mentre scappavi,
 mugghiando forte, che nemmeno un toro.
 Ma che anima di canaglia sei,
 a intaccare così questa tua spada,
 per poi venirci a dire, come niente,
 ch'era successo nel combattimento?
 Quale trappola, trucco, scappatoia
 sarai capace di trovare ancora
 per nasconderti dietro questo smacco
 palese, manifesto, vergognoso?

Poins - Avanti, Jack, che trucco hai ancora in serbo?

Falstaff - Ma giuraddio, io v'ho riconosciuti
 voi due, che manco chi v'ha generato.
 Però, padroni miei, state a sentire:
 ma doveva toccare proprio a me
 d'ammazzare l'erede presuntivo?
 Dovevo rivoltarmi a mano armata
 contro un principe vero?
 Io sono coraggioso, lo sapete,
 quanto un Ercole; c'è però l'istinto:
 il leone non tocca il vero principe^{lxxiv}.
 Per l'istinto. L'istinto è una gran dote.
 Se questa volta sono stato vile,
 è stato per l'istinto.
 Ma per questo avrò migliore stima
 di me e di te per tutta la mia vita:
 di me come leone valoroso,
 e di te come principe verace.

Con tutto ciò, ragazzi, son contento
 che quel danaro ce l'abbiate voi.
 Chiudi i battenti, ostessa! Questa notte
 si fa baldoria! Pregherai domani.
 Cavalieri, ragazzi, giovanotti,
 cuori d'oro, e chi più n'ha ne metta
 di appellativi di buona amicizia
 per tutti. Bene. S'ha da stare allegri?
 Vogliamo improvvisare una commedia?

Principe - E perché no. Soggetto: la tua fuga.

Falstaff - Ah, no, di questo, Hal, se mi vuoi bene,
 non parliamone più!

Entra l'Ostessa Quickly

Ostessa - *(Riconoscendo il Principe e inchinandosi)*

Oh, Gesù! Signor Principe, signore!

Principe - Salve, madama ostessa,
 che ci dici di bello?

Ostessa - Monsignore,
 alla porta c'è un nobile di corte
 che vorrebbe parlar con vostra altezza,
 e dice di venir da vostro padre.

Principe - Dàgli quanto gli manca a far di lui
 un reale, e rimandalo a mia madre^{lxxxv}.

Falstaff - Che tipo è?

Ostessa - Un anziano gentiluomo.

Falstaff - E che ci fa la dignità barbogia
 fuori dal letto a quest'ora di notte?

(Al principe)

Vado io a portargli la risposta?

Principe - Sì, Jack, ti prego.

Falstaff - Vado. In fede mia,
gli faccio fare subito fagotto.

(Esce)

Principe - Dunque, signori: vi siete battuti,
per la vostra madonna, un sacco bene;
così tu, Peto, e così tu, Bardolfo.
Leoni pure voi: scappati via
per istinto; un principe del sangue
voi non lo toccherete mai, ohibò!

Bardolfo - Io, in coscienza, me la son filata
quando ho visto scappare tutti gli altri.

Principe - Che qualcuno mi spieghi,
ma senza infingimenti, com'è andata
che la spada di Falstaff
abbia subito tutte quelle tacche.

Peto - Beh, l'ha intaccata lui, col suo pugnale,
e poi diceva che davanti a te
avrebbe spergiurato fino al punto
di bandire la stessa verità
dall'Inghilterra, pur di farti credere
ch'era avvenuto a forza di combattere.
Ed ha convinto noi a far lo stesso.

Bardolfo - Non solo a questo; ma a fregarci il naso
con dei rovi, per farci uscire il sangue
e imbrattarci i vestiti, ed a giurare
che quello fosse vero sangue umano^{lxxvi}.
A udire i suoi mostruosi machiavelli
ho fatto quel che mai avevo fatto
da sett'anni: arrossire.

Principe - Spudorato furfante! Ma se tu

- da quando - circa diciott'anni fa -
 ti rubasti un boccale di vin secco
 e ti facesti cogliere sul fatto,
 sei tutto rosso in faccia, in permanenza^{lxxvii!}
 E pur avendo tutto questo fuoco
 dalla tua parte, ed una spada al fianco^{lxxviii},
 sei scappato? Che istinto t'ha guidato?
- Bardolfo - (*Sporgendogli la faccia*)
 Mio signore, le vedi queste vampe?
 Osserva bene queste esalazioni.
- Principe - Vedo.
- Bardolfo - Che segni credi ch'essi siano?
- Principe - Di fegato infiammato e borsa magra^{lxxix}.
- Bardolfo - Di collera, se bene interpretati.
- Principe - No, di collare, se intesi a dovere^{lxxx}.

Rientra Falstaff

- Eccolo, il nostro Zanni lo Stecchino,
 il nostro caro tutto pelle-e-ossa!
 Ehilà, dolce creatura di bambagia,
 da quanto tempo, Jack,
 non riesci a vederti le ginocchia?
- Falstaff - Le mie ginocchia, Hal!...
 Quando avevo all'incirca gli anni tuoi,
 ero più fino d'un artiglio d'aquila:
 sarei passato attraverso l'anello
 che si portano al dito gli aldermanni^{lxxxi}.
 Accidenti ai sospiri ed agli affanni!
 Ti fanno gonfio come una vescica.
 Ci son notizie distratrose, fuori:

quello ch'era venuto poco fa
da parte di tuo padre, era sir Bracy:
devi trovarti a corte in mattinata.
Quel pazzoide del nord, quell'Harry Percy
e quell'altro del Galles,
di cui dice la gente che una volta
ha bastonato il diavolo Amamone,
ed ha messo le corna anche a Lucifero
e s'è fatto giurare sudditanza
dal demonio sull'elsa fatta a croce
d'una picca scozzese... sì, quel tale,
intendo... come diavolo si chiama?

Poins - Owen Glendower.

Falstaff - Ecco, Owen, Owen,
esattamente, e suo genero Mortimer,
insieme con Northumberland il vecchio
e quello spiritato di scozzese
che più scozzese di lui non ce n'è,
quel Douglas, che sa scendere al galoppo
giù da una ripa quasi a perpendicolo...

Principe - Quello, dici, che in sella al gran galoppo
coglie a volo con la pistola un passero?

Falstaff - Bravo, l'hai colto bene.

Principe - Io, lui, sì,
non altrettanto bene lui quel passero!

Falstaff - Però ha buona tempra, quel ribaldo,
è uno che non scappa...

Principe - Il ribaldo sei tu, che poco fa
lo lodavi perché sa correr tanto.

Falstaff - A cavallo, però, bel mammalucco,
perché a piedi non fa nemmeno un passo.

- Principe - Per istinto, naturalmente, vero?
- Falstaff - Per istinto, se vuoi, te lo concedo.
Insomma c'è anche lui, e un certo Mordake
con un migliaio d'altri caschi blu.
Worcester è fuggito questa notte
di soppiatto. La barba di tuo padre
s'è fatta bianca quando l'ha saputo.
Adesso in Inghilterra
si possono comprare latifondi
al prezzo di pesciacci puzzolenti.
- Principe - Vuol dire che se avremo un giugno afoso,
e durerà questa zuffa intestina,
ci comprenderemo le verginità
a rozze, come i chiodi per le scarpe.
- Falstaff - Dici bene, perdio, ragazzo mio!
E chi sa che con quella mercanzia
non si possa imbastire un buon commercio.
Ma dimmi adesso, Hal, com'è possibile
che tutto ciò non ti faccia paura?
Che, come erede presuntivo al regno,
ti dovessi trovare a fronteggiare
tutti insieme un terzetto di nemici
del tipo di quel diavolo di Douglas,
di quello spiritato di Harry Percy,
e di quel satanasso di Glendower?
Non ti senti pervaso da terrore,
non ti si gela il sangue al sol pensarlo?
- Principe - Per niente, in fede mia.
Mi manca un po' del tuo famoso "istinto".
- Falstaff - Da tuo padre stamane, quando andrai,
ti prenderai un solenne rabbuffo.

- Se mi vuoi bene, preparati adesso
le risposte da dargli insieme a me.
- Principe - Bene, fa' tu mio padre,
e interrogami sui particolari
della mia vita.
- Falstaff - D'accordo, proviamo.
Facciamo conto che sia questa sedia
il trono, questo pugnale lo scettro,
e sia questo cuscino la corona.
(Si mette un cuscino in testa e si siede)
- Principe - Ecco, questa starà a significare
che il tuo trono da me è considerato
un comune sgabello,
il tuo scettro un pugnale di vil legno,
e la tua ricca e preziosa corona
una misera zucca spelacchiata^{lxxxii}.
- Falstaff - Bene, se in te la fiamma della grazia
non s'è del tutto spenta,
ora a vedermi così combinato
non potrai fare a meno di commuoverti.
Datemi un bel boccale di vin secco
che mi faccia arrossare il bianco agli occhi,
perché debbo dar voce al mio dolore
alla maniera del gran re Cambise^{lxxxiii}.
- (Qualcuno gli porta del vino ed egli beve)*
- Principe - *(Inginocchiandosi)*
Eccomi inginocchiato avanti a te.
- Falstaff - Ed ecco il mio discorso. Nobiltà,
fate ala.
- Ostessa - Gesummio, che spasso, questo!

- Uno spasso davvero sopraffino!
- Falstaff - (*Fingendo di parlare alla sua regina*)
Dolce regina, deh, frena le lacrime
ché vano è spremere dagli occhi il pianto.
- Ostessa - Signore Iddio, se sa darsi un contegno!
- Falstaff - (*Solenne*)
Gentiluomini, per la Dio mercé,
questa afflitta regina
conducete lontan da qui: le lacrime
occludono le chiuse dei suoi lumi.
- Ostessa - Gesù, come fa bene la sua parte!
Meglio d'uno di quei figli di cani
di commedianti che si vedon sempre!
- Falstaff - (*c.s.*)
Taci, mio buon boccale da una pinta.
Taci, mia buona stuzzicacervelli.
Harry, di molto son meravigliato
non solo che tu sperperi il tuo tempo,
ma soprattutto in quale compagnia;
ché, s'è pur vero che la camomilla
più è calpestata, meglio si sviluppa,
la giovinezza, più è dissipata
più presto si degrada e se ne va.
Che tu sia figlio mio,
me n'assicura in parte la parola
di colei ch'è tua madre,
in parte la mia stessa convinzione,
ma soprattutto quel tuo guardar bieco
e quella mossa del labbro inferiore
pendulo, che ti dà un'aria folle.
Se dunque sei mio figlio, il punto è questo:

per qual motivo tu, come mio figlio,
 sei da tutti così segnato a dito?
 Deve il consacrato figlio del cielo^{lxxxiv}
 dimostrarsi un volgare ladroncello
 e cibarsi di more delle siepi?
 La domanda non va nemmeno posta.
 Deve l'erede del re d'Inghilterra
 fare il ladron di strada e il tagliaborse?
 Ecco la vera domanda da porsi.
 C'è una cosa di cui anche tu, Harry,
 devi aver spesso sentito parlare
 cui molta gente di questo paese
 danno il nome di pece.
 Questa pece, secondo che c'insegnano
 i nostri testi antichi,
 insudicia chiunque la maneggia;
 così la compagnia che tu frequenti,
 ed io, Harry, ti parlo, bada bene,
 non intriso di vino, ma di lacrime,
 non per mia voluttà, ma per mia pena,
 e non sono le mie solo parole
 ma voce della mia interna ambascia.
 C'è però un uomo virtuoso e dabbene,
 di cui purtroppo non conosco il nome,
 che ho notato far parte di frequente
 della tua compagnia...

Principe - Che tipo è,
 se non dispiace a vostra maestà?

Falstaff - Un bel tipo, direi, gran bell'uomo,
 un poco corpulento, in verità,
 ma gioviale d'aspetto, occhio piacente

e portamento quanto mai distinto...
 D'età sarà, mi pare, sui cinquanta,
 o forse no, (Madonna!) sui sessanta...
 Ah, ecco adesso mi sovviene il nome:
 Falstaff. Se risultasse che quell'uomo
 sia dedito ai bagordi,
 francamente ne resterei deluso;
 perché, Harry, io scorgo nel suo aspetto
 la virtù. Vedi di tenerlo caro,
 e manda a quel paese tutti gli altri.
 Ed ora dimmi, mio mascalzoncello,
 dove sei stato tutto questo mese?

Principe - Questo sarebbe il tuo parlar da re?
 Ora mettiti tu nella mia parte
 ed io mi metto in quella di mio padre.

Falstaff - (*Alzandosi*)
 Mi deponi? Se sei solo a metà
 capace di rifare tu il mio tono
 grave e solenne nel rifar tuo padre,
 mi faccio appendere a testa in giù
 alla maniera che fa il pollivendolo
 coi conigli di latte ed i leprotti.

Principe - (*Sedendo*)
 Dunque, io qui, seduto...

Falstaff - Ed io qui in
 piedi...
 Signori, adesso a voi di giudicare.

Principe - Ebbene, Harry, da che parte vieni?

Falstaff - Da Eastcheap, mio altissimo signore.

Principe - Odo gravi lagnanze sul tuo conto.

Falstaff - Giuraddio, monsignore, sono false.

(Ora la parte del giovane principe
ti fo vedere io come si fa).

- Principe - Bestemmi, eh, screanzato ragazzo!
D'ora in avanti non osare più
levare gli occhi in faccia a me. Traviato
dalla grazia di Dio ti sei, violentemente.
C'è un diavolo che ti sta sempre accanto
nelle sembianze d'un vecchio grassone;
t'è socio di bagordi un uomo-botte.
Che t'è saltato mai di far brigata
con quel baule carico d'umori,
con quel cassone di bestialità,
quel pacco turgido d'ipocrisia,
quell'otre enorme di vino di Spagna,
quel borsone imbottito di budella,
quel manzo arrosto col ventre farcito^{lxxxv},
quel reverendo simbolo del vizio,
quella malvagità grigio-canuta,
quel gran ministro di ruffianeria,
quella prosopopea carica d'anni?
A che è buono costui,
se non che a bere vin secco di Spagna?
In che può aver man pulita e netta
altro che nello scalcare un cappone
e trangugiarlo? In che può esser destro
se non che nel mostrarsi un gran furbastro?
E in che può esser egli un gran furbastro
se non nel compiere ribalderie?
E in che è ribaldo, se non sempre e in tutto?
E in che, se non in niente, rispettabile?
- Falstaff - Vorrei che vostra grazia mi spiegate

- chi è questa persona di cui parla.
- Principe - Quel tristo, abominevole figuro
corruttore di giovani, quel Falstaff,
quel vecchio Satana bianco-barbuto.
- Falstaff - Quell'uomo lo conosco, monsignore.
- Principe - Lo so bene.
- Falstaff - Dovessi però dire
che scorgo più nequizia in lui che in me,
sarebbe dire più di quel che so.
Che sia vecchio, tanta pietà per lui,
lo dimostrano i suoi capelli bianchi;
ma che sia - con rispetto a vostra altezza -
un puttaniere, lo contesto netto.
Se vino bianco e zucchero
son peccato, che Dio aiuti i reprobi.
S'è peccato esser vecchio e cuorcontento,
più d'uno allora dei miei vecchi soci
è dannato all'inferno;
s'esser grasso vuol dire essere odiato,
si devon solo amar le vacche magre
del Faraone. No, mio buon signore;
bandisci pure Peto,
bandisci Poins, bandisci Bardolfo;
ma il soave John Falstaff,
il gentile John Falstaff,
il fedele John Falstaff,
il valente John Falstaff,
il quale è uomo tanto più valente
in quanto è quel che è,
vale a dire il vecchio sir John Falstaff,
non lo bandire dalla compagnia

del tuo Enrico, no, non lo bandire
dall'amicizia di tuo figlio Harry.
Cacciare al bando il rubicondo John
è aver cacciato al bando il mondo intero.

Principe - Lo faccio. Lo farò.

(Colpi alla porta)

(Escono l'ostessa Quickly, Checco e Bardolfo)

Rientra Bardolfo di corsa

Bardolfo - Signore mio, signore, c'è alla porta
lo sceriffo con una grossa scorta!

Falstaff - Fuori, bastardo!

(Al principe)

Finiam la commedia

noi due: ho ancor molto da dire, io
sul conto ed in favore di quel Falstaff.

Rientra l'ostessa Quickly

Ostessa - O Gesù! Mio signore, mio signore!

Principe - Eh, che succede! Sta arrivando il diavolo
a caval d'un archetto di violino?

Ostessa - È che alla porta, giù, c'è lo sceriffo
con la ronda al completo.

Sono venuti a perquisir la casa.

Devo lasciarli entrare?

Falstaff - *(Senza badare all'ostessa)*

Hal, vuoi sentire quello che ti dico?

Non dire mai che una moneta è falsa

se sai ch'è d'oro schietto. Tu sei oro,

- nella sostanza, se pur non l'appari^{lxxxvi}.
- Principe - E tu sei un vigliacco di natura,
senza l'istinto.
- Falstaff - Nego la premessa^{lxxxvii},
se tu neghi l'ingresso allo sceriffo.
Se no, lascialo entrare.
Se poi io non farò sulla carretta
la figura che fanno tutti gli altri,
peste al mio essere cresciuto tanto^{lxxxviii}!
In ogni caso penso che il capestro
impiegherà con me lo stesso tempo
a strangolarmi che con chiunque altro.
- Principe - Va', nasconditi dietro quell'arazzo,
gli altri vadan di sopra.
Ora si dia ciascuno, miei padroni,
faccia innocente e coscienza pulita.
- Falstaff - Le possedevo, un tempo, l'una e l'altra,
ma quel tempo è scaduto da un bel pezzo.
E dunque nascondiamoci.

(Si va a nascondere dietro l'arazzo)

- (Escono tutti, meno il Principe)*
- Principe - *(All'ostessa)*
Fa' entrare lo sceriffo.

Esce l'ostessa, rientrando subito col lo Sceriffo e un Vetturale

- Sceriffo, ebbene, in che posso servirvi?
- Sceriffo - Per prima cosa, vogliate scusarmi,

mio signore; poc' anzi in questa casa,
una folla ha inseguito schiamazzando
certi individui.

- Principe - Individui? Quali?
Sceriffo - Uno di loro è molto conosciuto,
mio buon signore: un omaccione grosso.
Vetturale - E grasso come il burro.
Principe - Ah, ho capito.
Quell'uomo non è qui, ve l'assicuro,
perché io stesso l'ho spedito or ora
per una commissione.
Ma, Sceriffo, vi do la mia parola
che verso l'ora di pranzo domani
ve lo mando perché possa rispondere
a voi personalmente o a chi si voglia
d'ogni accusa che gli si possa muovere.
Per cui mi sia permesso, pel momento,
d'invitarvi a lasciare questa casa.
Sceriffo - Signorsi, mio signore, lo farò.
Ci son due gentiluomini,
che per effetto di questa rapina
hanno perduto ben trecento marchi.
Principe - Può succedere. Non lo metto in dubbio.
E se sia stato lui a rapinarli,
dovrà risponderne. Per ora, addio.
Sceriffo - La buona notte a voi, mio buon signore.
Principe - Il buon giorno, piuttosto.

Sceriffo - È vero, infatti.
Credo bene che siano già le due.

(Esce con il vetturale)

Principe - Quell'untuoso cialtrone
è conosciuto in tutta la città
più della cattedrale di San Paolo.

(A Poins)

Dàgli una voce, fallo venir fuori.

Poins - Falstaff!

(Falstaff non risponde. Poins solleva l'arazzo)

Addormentato. In gran letargo.

E ronfa peggio d'un cavallo bolso

Principe - Senti come fatica a respirare...
Rovistagli le tasche.

(Poins fruga nelle tasche di Falstaff addormentato e trova alcune carte)

Che hai trovato?

Poins - Nient'altro che cartacce, mio signore.

Principe - Vediamo che cartacce sono: leggile.

Poins - *(Legge)*

“Un cappone: scellini due e due pence.

“Salsa, scellini quattro.

“Acciughe e bianco secco dopo cena,

“due scellini e sei pence.

“Pane, mezzo scellino”.

Principe - Orripilante!

Solo mezzo scellino per il pane

con tutta quella abbondanza di vino!

Le altre carte serbale con te,

le leggeremo a miglior tempo e luogo.

Lui lasciamolo lì,

che se ne dorma pure quanto vuole,
finché non si fa giorno.
In mattinata devo stare a corte.
Ci toccherà partire per la guerra,
tutti, e tu avrai un grado nell'esercito
da farti onore. A quel grasso cialtrone
farò dare un comando in fanteria:
gli basterà una marcia
di due-trecento metri, e sarà morto.
Quel danaro sarà restituito
con gli interessi. Tròvati da me
domani di buon'ora. Ora va' pure.
Buongiorno, amico.

Poins -

Buongiorno, signore.

(Escono)

Atto Terzo

SCENA I - Il castello di Glendower nel Galles

Entrano Hotspur, Worcester, Mortimer, Glendower, quest'ultimo con un una mappa in mano.

Mortimer - Abbiamo qui affidabili promesse,
alleati sicuri: il nostro esordio
è farcito di prospere speranze.

Hotspur - Lord Mortimer, e tu, caro cugino
Glendower, non volete accomodarvi?
E tu, zio Worcester?... Ah, dannazione!
Ho scordato la mappa.

Glendower - Cugino Percy, siediti, statti comodo
cugino Sproneardente:
ogni volta che Lancaster ti nomina
con questo nomignolo,
si sbianca in volto e ti spedisce al cielo
con un lungo sospiro.

Hotspur - Così come spedisce te all'inferno
ogni volta che sente nominare
Owen Glendower.

Glendower - Non so biasimarlo:
al momento ch'io venni concepito
tutto l'arco del cielo
si riempì di forme fiammeggianti,

e quando poi son venuto alla luce
la struttura e le stesse fondamenta
della terra si misero a tremare
al pari delle membra d'un codardo.

Hotspur - Beh, in quel momento avrebbero tremato
pure se a partorire^{lxxxix},
fosse stata la gatta di tua madre
e tu non fossi mai venuto al mondo.

Glendower - Dico e ripeto che tremò la terra
nel momento ch'io son venuto al mondo...

Hotspur - E io dico e ripeto che la terra
era d'umore diverso dal mio,
se pensi che si sia messa a tremare
per paura di te.

Glendower - Il firmamento era tutto una fiamma,
e la terrà tremò.

Hotspur - Oh, allora è chiaro:
tremò pel firmamento che bruciava
non già per tema di te che nascevi.
La natura malata esplose spesso,
esplose spesso in eruzioni strane
ch'hanno del portentoso;
spesso la terra gravida è squassata
dagli spasimi come d'una colica
e tormentata dentro i suoi precordi
da una specie di vento irresistibile
che, stando prigioniero nel suo ventre
e sforzandosi di venirne fuori
ne scuote la malata vecchia crosta
e fa crollare giù i suoi campanili
e le sue torri coperte di muschio.

È verosimile che alla tua nascita
questa nostra vetusta Nonna Terra
fosse in preda a un simile disturbo,
e tremasse per via di quegli spasimi.

Glendower - Bada, cugino, non son molti gli uomini
da cui tollero d'esser contraddetto.
Permettimi d'insistere a ripeterti
che quand'io sono nato
la fronte dell'intero firmamento
si riempì di forme fiammeggianti,
le capre diruparono dai monti
e gli armenti lanciarono per l'aria
strani clamori agli atterriti campi.
Tutti questi portenti di natura
m'hanno segnato come un individuo
fuori dell'ordinario: e la mia vita,
in ogni fase del suo svolgimento,
sta ad indicare ch'io non sono iscritto
nel registro degli uomini comuni.
C'è forse chi, tra questo arco di mare
che cintura le coste d'Inghilterra,
della Scozia e del Galles, la persona
che possa dir ch'io sono discepolo
o che m'abbia insegnato qualche cosa?
E portatemi qui nato di donna
che sia capace di tenermi dietro
sulle sudate vie dell'arte magica,
o di tenere il passo insieme a me
negli intriganti suoi esperimenti^{xc}.

Hotspur - Io per me credo che meglio di te
non c'è nessuno che parli il gallese^{xci}.

E detto questo, me ne vado a pranzo.

(S'alza per uscire. Mortimer lo ferma)

Mortimer - *(A parte, a Hotspur)*

Cugino, modera; lo fai infuriare.

Glendower - Io riesco a evocare gli spiriti
con la voce, dai più profondi abissi.

Hotspur - Oh, per questo, evocarli con la voce,
posso anch'io e chiunque.

Resta però a vedere se, evocati,
gli spiriti verranno allo scoperto...

Glendower - Cugino, io posso dirti
come si fa a comandare al diavolo.

Hotspur - Ed io, cugino, ti posso insegnare
come scornarlo, il diavolo,
col dir la verità. Perché sta scritto:
“Se dici il vero, avrai scornato il diavolo”.

Se hai il potere di farlo venir fuori,
mandalo qui da me, e io - ti giuro -
ho il potere di farlo scappar via
per la vergogna. Di' la verità,
finché vivi, ed avrai scornato il diavolo.

Mortimer - Su, su, basta con queste vane ciarle!

Glendower - Tre volte ha già spedito Enrico Bolingbroke
contro di me un esercito;

tre volte, io, dalle sponde del Wye
e dal sabbioso letto della Severn^{xcii}

l'ho ricacciato dentro i suoi confini
coi piedi scalzi e inzuppato di pioggia.

Hotspur - Eh, senza scarpe^{xciii} a casa, e col maltempo!
Come ha fatto a non prendersi un cimurro?

Glendower - Basta, questa è la mappa.
Vogliamo fare la ripartizione
delle zone che spettano a ciascuno
conformemente all'ordine fissato
col nostro patto a tre?

Mortimer - Ha provveduto già l'Arcidiacono^{xciv},
e con molta equità, a ripartirle
in tre lotti, perfettamente uguali.
L'Inghilterra, compresa a sud e ad est
tra la Severn e il Trent, è la mia parte;
tutta la zona ad occidente - il Galles -
aldilà delle rive della Severn
e la fertile piana limitata
entro questi confini va a Glendower.

(A Hotspur)

A te, cugino, tutta l'altra parte
che sta aldilà del Trent.

Il nostro patto è scritto in tre esemplari,
e, tosto che sia stato sigillato,
(il che può farsi questa notte stessa),
e ciascuno abbia avuto la sua copia,
ci metteremo in marcia, tu ed io,
cugino Percy, e il nostro buon lord Worces-
ter,
domani stesso, per unirci, a Shrewsbury,
con tuo padre e l'esercito scozzese,
secondo i precedenti nostri accordi.
Per domani mio suocero Glendower
credo che non sarà ancora pronto;
ma non avrem bisogno del suo aiuto
almeno prima di due settimane.

(*A Glendower*)

Tu potrai radunare in questo tempo
sudditi, amici e nobili vicini.

Glendower - Non ci vorrà tanto tempo, signori,
perch'io possa raggiungervi non credo;
e con me condurrò le vostre mogli
dalle quali dovete ora partire
all'insaputa e senza dirvi addio:
se no chi sa qual diluvio di lacrime
sarebbe adesso la separazione.

Hotspur - (*Esaminando la mappa*)

Mi pare che la parte a me assegnata
a nord di Burton, qui, su questa mappa,
non sia eguale, quanto ad estensione,
ad alcuna delle vostre altre due.

Ecco, guardate: quest'ansa di fiume
taglia via un'enorme mezzaluna
di terra dalla mia parte migliore:
una mutilazione inconcepibile!

Sarò costretto a sbarrar la corrente
del fiume in questo punto,
e far sì che il tranquillo argenteo Trent
scorra placido e piano in nuovo letto,
eliminando così questa curva
che mi defrauda di sì ricca piana.

Glendower - La curva?... Ma ci vuole quella curva
al Trent. È necessaria. Deve farla.

Mortimer - (*A Hotspur*)

Infatti. E vedo poi come il suo corso
prosegue disegnando un'altra curva
dall'altra parte, che avvantaggia te,

- perché si mangia, dalla riva opposta,
quanto sottrae a te la prima curva.
- Worcester - Eppoi con poca spesa
si può sbarrare il fiume in questo punto
e guadagnar questa lingua di terra
a nord, a da quel punto convogliarlo
per un percorso dritto e pianeggiante.
- Hotspur - Farò così, sarà spesa da poco.
- Glendower - Ma io non voglio deviarlo, il fiume.
- Hotspur - Ah, no?
- Glendower - Non voglio, e tu non lo farai.
- Hotspur - C'è chi potrà impedirmelo?
- Glendower - Sì, io.
- Hotspur - Meglio ch'io non intenda quel che dici.
Parla gallese.
- Glendower - So parlare inglese,
come lo parli tu, signore mio.
Son cresciuto alla corte d'Inghilterra,
da giovane, ed ho composto là,
in inglese, da accompagnar con l'arpa,
più d'un mottetto di buona fattura
che ha reso nuova grazia a quella lingua,
dote che in te non trovò mai nessuno.
- Hotspur - E ch'io son lieto di non possedere
con tutto il cuore, per la Santa Vergine.
Preferirei piuttosto essere un gatto,
e andare miagolando giorno e notte,
che non uno di questi versaioli
trafficienti di ballatette in rima.
È più dolce al mio orecchio lo stridio
d'un doppiere d'ottone sotto il torchio

o il cigolar sull'asse d'una ruota
 male ingrassata: ch  nulla di questo
 mi farebbe allegare tanto i denti
 quanto ascoltare le svenevolezze
 sdolcinate di certa poesia:
   come udire il passo affaticato
 d'un ronzino che strascica gli zoccoli.

Glendower - Va bene, via, fa' deviare il Trent.

Hotspur - Non me ne importa niente. Sono pronto
 a regalar tre volte tanta terra,
 in amicizia, ad uno che lo meriti;
 per  in via di baratto, statti accorto,
 so spaccare il capello in nove parti.
 Sono stati stilati gli strumenti?
 S  parte?

Glendower - C'  una bella luna chiara,
 potrete cavalcare anche di notte.
 Vado a sollecitare lo scrivano
 e ad informare nello stesso tempo
 le vostre mogli che siete partiti.
 Mia figlia, temo, avr  una crisi isterica
 innamorata com'  del suo Mortimer.

(Esce)

Mortimer - Evvia, cugino Percy! Che maniera
 di stare sempre a contraddir mio suocero?

Hotspur - Non so che fare. Talvolta mi stizza
 col venirmi vicino a raccontare
 la storia della talpa e la formica,
 o quella del lunatico Merlino
 e le sue profezie,

del dragone e del pesce senza pinne,
 del grifone dall'ali smozzicate,
 o del corbaccio che muta le penne,
 o del vecchio leone accovacciato,
 o del gatto rampante, e che so io,
 tante altre fanfaluche come queste,
 che mi mettono fuori dalla grazia.
 Ieri sera, ad esempio - senti questa -,
 m'ha trattenuto fin quasi alle nove^{xv}
 ad elencarmi i nomi, ad uno ad uno,
 dei diavoli che dice suoi lacchè.
 Io sbottai alla fine: "Uhm, va' là!"
 senza averne capito una parola.
 Ah, credimi, è stucchevole
 come un cavallo che ha mangiato troppo^{xvi},
 come una moglie piena di puntigli,
 peggio d'una stamberga affumicata!
 Meglio campare d'aglio e di formaggio
 dentro un mulino a vento in capo al mondo,
 che mangiar bene ed aver lui accanto
 a raccontarmi quelle sue scempiaggini,
 nella più bella abitazione estiva
 di tutta la cristianità. Alla larga.

Mortimer - In fede mia, è un degno gentiluomo,
 d'eccellenti letture, assai versato
 in certe strane discipline occulte,
 coraggioso come un leone, affabile
 e conversevole oltre ogni dire,
 prodigo come una miniera d'India^{xvii};
 eppoi, cugino, te lo voglio dire,
 ha gran rispetto per il tuo carattere

tanto da raffrenare in sé gli impulsi,
che pure gli verrebbero istintivi
quando vede che tu lo contraddici.
Ti dico che è così, parola mia.
Non c'è nessuno al mondo, t'assicuro,
che l'avrebbe potuto provocare
come l'hai fatto tu,
senza provar sapore di pericolo
o d'acerba rampogna; ma ti prego,
fa in modo di non abusarne troppo.

Worcester - È vero, mio signore:
tu fai mostra con lui di troppa asprezza,
e da quando sei qui,
hai fatto tutto per esasperarlo.
Devi correggerti assolutamente
d'un tal difetto; ché s'anche talvolta
esso è segnale di grandezza d'animo,
di coraggio e di buon temperamento
- e questo è il più pregevole ornamento
ch'esso ti conferisce - troppo spesso
rivela rugginosa ostilità,
mancanza di civile educazione,
insufficiente dominio di sé,
superbia, tracotanza, presunzione,
alterigia, disprezzo per il prossimo:
tutti vizi dei quali anche il più lieve,
quando è presente in un uomo di rango,
gli allontana le simpatie di tutti
e lascia dietro a sé una tale traccia
che macchia tutte l'altre belle doti,
rubando ad esse la debita lode.

Hotspur - Bene, mi son beccato la lezione.
 Buon pro vi faccia la vostra creanza!
 Ecco le nostre mogli;
 convien da loro prendere congedo.

Entra Glendower con Lady Mortimer e Lady Percy

Mortimer - Ecco: m'indispettisce mortalmente
 che mia moglie non sappia una parola
 del mio inglese, e io del suo gallese.

Glendower - *(A Mortimer, indicando Lady Mortimer che piange)*

Mia figlia piange; non ti vuol lasciare;
 vuole arruolarsi; venire alla guerra.

Mortimer - Buon padre, dille ch'ella e la zia Percy
 ci seguiranno presto insieme a te.

(Glendower dice qualcosa in gallese alla figlia, che gli risponde in gallese)

Glendower - Non vuol saperne di restare a casa,
 e si dispera, questa riottosa,
 testarda ed egoista pazzarella.

(Lady Mortimer dice qualcosa in gallese al marito, che non capisce)

Mortimer - Io capisco il linguaggio dei tuoi occhi:
 quel grazioso gallese
 che versi da codesti cieli gonfi,
 è linguaggio che so fin troppo bene,

e se non fosse che n'ho un po' vergogna,
anch'io con esso ti risponderèi^{xcviii}.

(Lady Mortimer gli dice ancora qualcosa in gallese)

Io capisco il linguaggio dei tuoi baci,
e tu quello dei miei,
e questo è il nostro colloquiar con l'anima.
Ma non sarò un alunno negligente,
amore mio, perché voglio impararlo
codesto tuo linguaggio: in bocca a te
il gallese è una musica soave,
una canzone altamente ispirata
suonata da una splendida regina
sul tocco carezzante d'un liuto
sotto un bel pergolato un dì d'estate.

Glendower - Eh, se ti sciogli in certe tenerezze,
davvero adesso me la fai impazzire!

(Lady Mortimer dice ancora qualcosa in gallese, che Mortimer non capisce, ed esclama:)

Mortimer - Ah, non capisco! Che ignorante sono!

Glendower - Ti chiede di adagiarti mollemente
su questa morbida stuoia di giunco^{xcix}
e di posare il capo nel suo grembo,
mentr'ella canterà la tua canzone,
quella che più ti piace,
a incoronare sopra le tue palpebre
il dio del sonno, incantando il tuo sangue
in un dolce torpore
tale da fare che tra veglia e sonno

sia come il tempo tra il giorno e la notte
un'ora prima che il carro celeste
cominci a oriente il dorato cammino.

Mortimer - Con tutto il cuore: mi metterò qui
seduto, ad ascoltar la sua canzone;
nel frattempo, sarà finita, spero,
la stesura dei nostri documenti.

*(Si siede per terra, col capo poggiato sul
grembo della moglie,
anch'essa seduta^c)*

Glendower - Fate così, e i musicisti
che dovranno suonare qui per voi
già si libran nell'aria
mille leghe lontano, ma in un attimo
saranno qui. Sedete ed ascoltate.

Hotspur - Vieni anche tu, Catina,
tu sei perfetta nel metterti giù.
Vieni, su, presto, presto,
ch'io riposi il mio capo sul tuo grembo^{ci}.

Lady Percy - Oh, sta' fermo, va' via, papero pazzo!

*(Egli la prende di forza per i polsi, ella si di-
batte, poi cede; si siedono
entrambi a terra sui giunchi, e lui le posa il
capo in grembo, mentre
Glendower dice qualcosa in gallese e una
musica suona all'interno)*

Hotspur - Oh, il diavolo capisce anche il gallese,
a quanto pare; e non c'è da stupirsene,
d'altra parte, lunatico com'è.

Ed è buon musicista, per la Vergine!
 Lady percy - Allora dovresti essere tutto musica,
 tu, che sei governato dalle lune.
 Sta' buono, ora, brigante,
 sentiamo come canta in buon gallese
 la dama.

Hotspur - La mia "Dama",
 preferirei sentire, la mia cagna^{ci},
 guaire in irlandese.

Lady percy - Vuoi star zitto?
 Vuoi che ti rompa la testina?

Hotspur - No.

Lady percy - E allora zitto.

Hotspur - No, nemmeno questo:
 è un difettuccio delle donne, questo.

Lady percy - Bene. Dio t'accompagni.

Hotspur - Al letto, sì, della dama gallese.

Lady percy - Che cosa dici?

Hotspur - Silenzio, ella canta.

(Lady Mortimer intona una canzone in gallese)

Catina, anche da te
 voglio sentir cantare una canzone.

Lady percy - Oh no, in fede mia!

Hotspur - "In fede mia! "...

Tesoro mio, tu giuri alla maniera
 della moglie del pasticciere all'angolo:
 "Non tu, in fede mia"; "Iddio m'assista";
 "Com'è vero che sono viva e vegeta";

“Lampante come la luce del giorno”,
 e via dicendo: un modo di giurare
 ch’esprime una certezza di taftà^{ciii},
 d’una che non s’è mai allontanata
 dal suo quartiere in tutta la sua vita^{civ}.
 Giurami un giuramento^{cv}, mia Catina,
 quale s’addice alla dama che sei,
 di quelli che riempiono la bocca,
 e lascia gli smielati “in fede mia”
 e simili espressioni in panpepato
 alle dame guarnite di velluto
 ed ai borghesi in abito da festa^{cvi}.
 Avanti, canta.

- Lady percy - Ho detto che non voglio.
 Hotspur - Eppure è questa la via più spedita
 per imparare a diventare sarti^{cvii}
 o insegnare a cantare ai pettirossi.
 Se son pronti i contratti,
 entro due ore io sarò partito,
 e tu potrai seguirmi quando vuoi.
- Glendower - Su, su, lord Mortimer; sei lento a muoverti
 per quanto è ansioso e sempre sulla brace
 il focoso Lord Percy. Il nostro patto
 a quest’ora sarà stata stilato,
 non dobbiamo far altro che siglarlo,
 e via a cavallo.
- Hotspur - Sì, non vedo l’ora!.

(Escono)

SCENA II - Londra, il palazzo reale.

Entrano Re Enrico, il Principe di Galles e nobili

Enrico - Signori, con licenza,
vogliate allontanarvi per un poco
da qui: il Principe di Galles ed io
dobbiamo intrattenerci qualche istante
in privato colloquio;
ma vi prego di non andar lontano,
fra poco avremo bisogno di voi.

(Escono i nobili)

Non so se sia la volontà di Dio,
per qualche mia azione a Lui sgradita,
o per imperscrutabil suo decreto,
ch'io generassi dal mio stesso sangue
la Sua vendetta e la mia punizione:
perché tu, con la vita che conduci
mi fai pensare che Dio t'ha segnato
per esser la cocente Sua vendetta,
la sua celeste verga,
a punizione dei peccati miei.

Se no, spiegami tu
come voglie così smodate e basse,
prodezze così ignobili e meschine,
spassi così sfacciati, da dementi,
compagnie così rozze e grossolane
come quelle che tu vai frequentando

quasi ad esse innestato,
si potrebbero mai accompagnare
alla regal grandezza del tuo sangue
e star al pari del tuo cuor di principe.

Principe - Con la licenza dell'altezza vostra,
di tutte queste accuse
vorrei potermi scagionare in pieno
con una chiara giustificazione
così come son certo
di potermi lavare da me stesso
di molte delle quali mi si biasima.
Pure, lasciatemi impetrar da voi,
dopo ch'io v'abbia dimostrate false
molte calunnie fabbricate ad arte
che troppo spesso l'orecchio dei grandi
deve ascoltar da sorridenti bocche
di sicofanti e bassi ciarlatani,
di poter io trovar da voi perdono,
per alcune mie colpe, queste sì,
di cui la mia sfrenata giovinezza
si sente pienamente consapevole.

Enrico - Ti voglia perdonare prima Iddio.
Ma come posso non meravigliarmi,
Harry, di queste tue inclinazioni
che van battendo l'ali sì lontano
dal cammino seguito dai tuoi avi?
Hai perduto il tuo seggio nel Consiglio^{cviii}
per l'incivile tuo comportamento,
e s'è dovuto mettere al tuo posto
tuo fratello più giovane;
alla corte ti sei quasi alienato

tutti i cuori, così come anche quelli
di tutti i tuoi principeschi parenti.
Le speranze e le promettenti attese
della tua giovinezza son distrutte,
e tutti ormai, con spirito profetico,
non fan che presagir la tua caduta.
S'io fossi stato, come lo sei tu,
così consueto gli occhi della gente,
mi fossi reso così frusto e trito
e svilto per basse compagnie,
senza dubbio la pubblica opinione
che mi spianò la strada alla corona
si sarebbe tenuta ancor fedele
a colui che la deteneva prima,
e me avrebbe ancor lasciato al bando,
da uomo oscuro e privo d'ogni credito
e d'ogni prospettiva di successo.
Al contrario, mostrandomi di rado,
mai s'incontrò ch'io apparissi in pubblico
senz'essere guardato con stupore
e meraviglia, come una cometa.
E chi, indicandomi, diceva ai figli.
“Eccolo, è lui!”, chi chiedeva al vicino
avidamente: “Dove? Qual'è Bolingbroke?”
Ed io, rubando al cielo le sue grazie,
mi rivestivo di tale umiltà
da strappare obbedienza ai loro cuori
e osanna alle lor bocche,
anche in presenza dello stesso re.
Ho serbato così agli occhi loro
la mia persona sempre fresca e nuova,

la mia apparizione alla lor vista
preziosa come il manto d'un pontefice
che mai si vede senza meraviglia;
e così la regale mia presenza,
infrequente, ma sempre assai sontuosa,
assumeva un carattere di festa
più solenne per quanto più infrequente.
Il re, al contrario, frivolo com'era,
coll'andar sgambettando a destra e a manca
attorniato da insulsi perdigiorno
o da scapati spiriti salaci,
frascame presto acceso e presto spento,
scardassava la propria dignità
col mischiare la sua regal persona
a quella di grotteschi giocolieri
lasciando profanar dai loro lazzi
il suo grande casato,
e dando questo in pasto ai miagolii
di volgari e sboccati monellacci,
sopportando frecciate e doppi sensi
dal primo scriteriato sbarbatello,
associandosi a gente d'ogni risma,
vassallo della popolarità;
tantoché, ingoiato a sazieta
un giorno dopo l'altro, dai loro occhi,
finì per satollarli di quel miele,
e quelli si ridussero a schifare,
come sempre succede, quel dolciume
di cui appena più del poco è troppo.
Così, quando sorgeva alcun motivo
ch'egli apparisse ufficialmente in pubblico,

era per lui come il cuculo a giugno,
che canta, ma nessuno ci fa caso;
guardato, ma da occhi così stanchi
e resi ciechi dalla consuetudine
da non attrarre più sopra di sé
gli sguardi di stupita meraviglia
che attira il sole della maestà
quando splende di rado
all'ammirata vista della gente:
guardato, ma da palpebre assonnate,
che gli dormivano perfino in faccia,
o gli facevano ostentatamente
quell'aria corrucciata che hanno gli uomini
quando sono davanti ad un nemico,
tanto sazi eran tutti, anzi stuccati
ormai della sua vista.

Tale è la tua precisa situazione,
Harry, perché con questa tua condotta
hai perduto la tua prerogativa
di principe associandoti ogni giorno
a sì volgari e basse compagnie.
E non c'è occhio che della tua vista
non sia stuccato, tanto gli è consueta,
salvo purtroppo il mio,
che avrebbe invece assai desiderato
di vederti più spesso, e che, ahimè,
fa ora quel che non vorrei facesse
lasciandosi accecare
da lacrime di sciocca tenerezza.

Principe - Mi sforzerò, grazioso mio signore,
d'ora in avanti d'esser più me stesso.

Enrico - Quale sei oggi tu, per tutto il mondo,
era Riccardo^{six}, quando dalla Francia
rimisi piede a Ravenspurgh,
e quel ch'io ero allora è oggi Percy.
Ebbene, giuro su questo mio scettro
e sull'anima mia che più degno
di regger questo regno egli è di te,
che della mia successione sei l'ombra;
perché pur non avendone diritto
né lontana parvenza di diritto,
egli riempie i campi del reame
d'uomini armati ed ordigni di guerra,
leva il capo contro le fauci armate
del leone, e pur non essendo in debito
cogli anni più di quanto lo sia tu,
riesce a trascinare dietro di sé
anziani pari e reverendi vescovi
in cruento battaglie e duri scontri.
Quale gloria perenne
non s'è egli acquistata combattendo
contro l'illustre Douglas, le cui gesta,
le cui brucianti ardite scorribande
ed il gran nome nel mestier dell'armi
gli han guadagnato un grado eminentissimo
e il supremo comando
presso tutti gli eserciti dei regni
che riconoscono la fede in Cristo.
Tre volte questo Hotspur,
questo infante guerriero, un Marte in fasce,
ha sconfitto in battaglia il grande Douglas;
una volta l'ha preso prigioniero,

l'ha liberato e se l'è fatto amico
per dar più forte voce alla sua sfida
tesa a scrollare dalla fondamenta
la pace e la salute del mio trono.
Che dici tu, davanti a tutto questo?
Questo Percy, Northumberland suo padre,
sua grazia l'arcivescovo di York,
Mortimer, Douglas sono ora alleati
contro di noi e son già scesi in armi...
Oh, ma perché ti dico queste cose?...
Perché parlare a te dei miei nemici,
a te che sei, Harry, il più vicino
e il più crudele di questi nemici?
A te, che sei tal uomo,
che per servil paura o basso istinto,
o per un semplice accesso di stizza,
saresti anche capace di combattere
contro di me al soldo di quel Percy,
strisciargli alle calcagna come un cane,
inchinandoti ad ogni suo cipiglio,
ansioso di mostrare avanti a tutti
fino a che punto sei degenerato?

Principe - Non pensatelo questo. Non sarà.
Lo vedrete. Dio voglia perdonare
a chi ha tanto da me allontanato
il buon giudizio di vostra maestà.
Di tutto questo mi redimerò
con la testa di Percy,
e al tramonto d'un giorno vittorioso
oserò di chiamarmi vostro figlio:
avrò indosso un vestito tutto sangue,

ed una maschera di sangue in faccia
che, lavata, porterà via con sé
l'ultima traccia della mia vergogna.
E sarà il giorno - quando sia per sorgere -
in cui questo rampollo dell'onore
e della fama, questo prode Hotspur,
questo tanto osannato cavaliere
e il vostro oscuro ed ignorato Enrico
si saranno incontrati faccia a faccia.
Vorrei che diventasse moltitudine
ogni onore che splende sul suo elmo,
e che si raddoppiasse sul mio capo
ogni vergogna, perché verrà l'ora
ch'io questo baldo giovane del nord
costringerò a scambiare le sue glorie
con le mie indegnità.
Percy non è che il mio depositario,
mio buon signore, al quale ho dato incarico
d'incettare per me gesta gloriose,
di cui lo chiamerò a un certo punto
a rendere sì rigoroso conto
che dovrà cedermi tutta la gloria,
sì, signore, anche l'ultima
infinitesima parte d'onore
guadagnata in tutta sua vita,
o sarò io col filo della spada
a strappargli dal cuore questo conto^{cx}.
Questo, davanti Dio, qui vi prometto;
e s'Èi così vorrà, lo adempirò;
e supplico la vostra maestà
di ritenere questa mia promessa

balsamo a risanare le ferite
della trascorsa mia dissolutezza.
Se no, che sia la fine di mia vita
a sanare ed estinguere ogni debito;
ch'io vo' morir di centomila morti
prima d'infrangere di questo voto
la più piccola parte.

Enrico - E sia questo tuo voto
morte per centomila rivoltosi!
Avrai in questa guerra
il comando supremo dell'esercito
e la piena fiducia del tuo re.

Entra sir Walter Blunt

Che c'è, Blunt? I tuoi occhi
mi pare che trabocchino d'urgenza.

Blunt - Ed urgente è l'annuncio per cui vengo:
Lord Mortimer di Scozia fa sapere
che l'undici di questo mese, a Shrewsbury,
Douglas s'è unito ai rivoltosi inglesi.
Se le promesse saran mantenute
dalle due parti, avran formato insieme
il più potente e temibile esercito
che mai tramò ai danni d'uno Stato.

Enrico - Lord Westmoreland è già da oggi in marcia
coi nostri, ed è con lui anche mio figlio
Giovanni di Lancaster; la notizia
è già vecchia di almeno cinque giorni.
Tu, Harry, partirai mercoledì,
giovedì ci mettiamo in marcia noi.

Il nostro appuntamento è a Bridgenorth;
e, Harry, andrai per la contea di Gloucester;
sicché, a conti fatti,
e calcolando il tempo necessario
a sbrigare gli affari sottomano,
tutte le nostre forze
potran trovarsi concentrate a Bridgenorth
fra circa dodici giorni da oggi.
Abbiam le mani cariche d'impegni,
ed ogni nostro indugio
non fa che rimpinguare il lor vantaggio.

(Escono)

**SCENA III - La taverna “Alla testa di cinghiale”
a Eastcheap, prima mattina.**

Entrano Falstaff, con una mazza ferrata alla cintola, e Bardolfo

Falstaff - Bardolfo, che ne dici, non ti pare ch'io sia pietosamente dimagrito dopo l'ultima nostra spedizione? Non son calato? Diventato minzo? Guarda, toh! Ho la pelle che mi casca manco fosse la gonna sbrindolata d'una vecchi matrona; sono vizzo come la scorsa d'una mela secca^{exi}. Bah, devo fare proprio contrizione... e subito finché mi trovo in carne, perché presto sarò ridotto male e non avrò nemmeno più la forza per pentirmi. Se non mi son scordato com'è fatto l'interno d'una chiesa sono una nullità^{exii}, un cavallo bolso^{exiii}. L'interno d'una chiesa... Eh, che rovina. sono state le male compagnie!

Bardolfo - Sir John, ma voi con tutti questi crucci che vi date, non camperete molto.

Falstaff - Eh, sì, è vero. Su, cantami tu allora qualche oscena canzoncella che mi rimetta un poco in allegria. Io ero un tipo incline alla virtù,

come convien che sia un gentiluomo,
virtuoso, voglio dire, quanto basta:
qualche bestemmia ogni tanto; coi dadi
non più di sette volte a settimana^{cxiv},
non andavo al bordello
più d'una volta ogni quarto...

- Bardolfo - Di luna^{cxv}?
- Falstaff - ... d'ora. I quattrini che prendevo a prestito
tre, quattro volte li ho restituiti^{cxvi}.
Vivevo bene, insomma, e in buona regola;
adesso vivo fuor d'ogni misura,
e maledettamente fuori squadra.
- Bardolfo - È che voi siete, sir John, così grasso
che per forza dovete essere fuori
da ogni ragionevole misura
- Falstaff - Tu pensa ad emendare la tua faccia,
io penso ad emendare la mia vita.
Perché con quel tuo naso
tu sei come la lampada di poppa
dell'ammiraglia della nostra flotta:
il Cavalier della lampada ardente^{cxvii}.
- Bardolfo - Evvia, sir John, non v'ha mai fatto male.
questa mia faccia.
- Falstaff - Ah, questo no, lo giuro.
Io mi servo di essa
come tanti si servon d'un anello
con la testa di morto, ovverossia
ne faccio l'uso d'un *memento mori*^{cxviii}:
ché non posso guardare la tua faccia
senza pensare al fuoco dell'inferno
ed al ricco epulone del Vangelo

ch'era vissuto sempre nella porpora
ed ora eccolo lì, sulla tua faccia
che brucia e brucia nei suoi paramenti.
Se per caso tu fossi in qualche modo
una persona incline alla virtù,
sulla tua faccia ci potrei giurare:
“Giuro su questo fuoco” - giurerei -
ch'esso è quello d'un angelo di Dio”.
Ma tu sei tutto in potere del diavolo,
e se non fosse per quella lanterna
che porti sempre accesa sulla faccia,
saresti il figlio della super-tenebra.
Quando correvi su per la collina
di Gadshill, l'altra notte,
per andare a riprendermi il cavallo,
se non ti presi per un fuoco fatuo^{cxix}
o una palla infuocata da battaglia^{cxx},
al mondo non c'è più moneta buona^{cxxi}.
Oh, tu sei proprio una luce perpetua,
un eterno falò. Con la tua luce
m'hai fatto risparmiare mille marchi
in torce e fiaccole, quando, di notte
passavamo da una taverna all'altra:
anche se tutto il vin secco di Spagna
che ti sei tracannato a spese mie
m'avrebbe consentito di comprare
a pari prezzo una serqua di lumi
dalla più cara cereria d'Europa.
Per ben trentadue anni ho mantenuto
la salamandra di quella tua faccia,
alimentandola a fuoco continuo,

- che Dio Signore me ne renda merito!
 Bardolfo - Sanguè di Cristo, nella vostra pancia
 dovrete averla voi questa mia faccia!
 Falstaff - Misericordia di Dio! Di sicuro
 brucerei tutto dentro dalla rabbia^{exxii}!

Entra l'ostessa Quickly

- Ebbene, Donna Partlett la pollastra^{exxiii},
 siete poi riuscita ad accertare
 chi è stato a ripulire la mia tasca?
 Ostessa - Oh, che mi dite mai, Sir John, sir John!
 Io, tener dei marioli in casa mia?
 Ho frugato, cercato, interrogato,
 e così ha fatto pure mio marito
 con tutti i miei garzoni, ad uno ad uno.
 Mai finora è mancata in casa mia
 la millesima parte d'un capello.
 Falstaff - Bugiarda d'un'ostessa! In questa casa
 Bardolfo ci si fece far la barba
 e perse più d'un pelo; e a me, qui dentro,
 giuro che m'han ripulito le tasche.
 Va' là, va' là, che sempre donna siete!
 Ostessa - Che, io? Allora non mi conoscete^{exxiv}!
 Per la luce di Dio! Nessuno mai
 m'ha chiamata così, in casa mia!
 Falstaff - Va' là, ch'io vi conosco troppo bene!
 Ostessa - No, sir John, non mi conoscete affatto,
 sir John, ma io conosco voi, sir John!
 Voi mi dovete un bel po' di quattrini,
 e adesso m'attaccate briga apposta

- per non restituirmeli, sir John!
Ho comprato per voi, di tasca mia,
una buona dozzina di camicie.
- Falstaff - Robaccia, sporca tela di Bretagna.
L'ho regalata a mogli di fornai
perché ce ne facessero setacci.
- Ostessa - Ah, che devo sentire! Quella roba,
com'è vero ch'io son donna per bene,
era finissima tela d'Olanda,
roba da otto scellini la canna!
Ed oltre a questo mi dovete ancora,
sir John, altro danaro per il vitto,
per le vostre bevute fuori pasto
e per quel prestituccio che v'ho fatto:
venticinque sterline, cavaliere!
- Falstaff - (*Indicando Bardolfo*)
C'era anche lui. Che paghi la sua parte.
- Ostessa - Lui? Poveretto, se non ha un quattrino!
- Falstaff- “Poveretto?” Guardategli la faccia.
E chi chiamate ricco voi, allora?
Si può batter moneta con quel naso,
con quelle guance là. Per conto mio,
io non vi pago il becco un quattrino.
E che! Non sono mica un giovincello!
Ch'io non mi possa mettere a mio agio
tra le pareti della mia locanda
senza aver le mie tasche ripulite?
Ho perduto un anello di mio nonno,
un anello con tanto di sigillo,
quaranta marchi almeno di valore.
- Ostessa - O Gesù! Ma non so quante mai volte

ho udito il Principe che gli diceva
che quell'anello era rame placcato!
Falstaff - Ah, sì, eh? Il principe è una canaglia,
un subdolo furfante. Fosse qui,
Sangue di Cristo, lo bastonerei
come un cane, se ripettesse questo!

*Entra il Principe DI Galles, dietro di lui
Peto; Falstaff va
loro incontro fingendo di suonare il piffero
col bastone che ha alla
cintola, come a volerne accompagnare
scherzosamente la marcia.*

Falstaff - Beh, ragazzo, qual vento
spira da quella porta? Tutti in marcia^{exxv}?
Bardolfo - Tutti in fila per due, come a Newsgate^{exxvi}.
Ostessa - *(Al Principe)*
Monsignore, di grazia, una parola...
Principe - Oh, sì, madama Quickly, che mi dici?
Come sta di salute tuo marito?
Gli voglio bene, gran brava persona.
Ostessa - Mio buon signore, vogliate ascoltarmi...
Falstaff - Lasciala andare. Ascolta me piuttosto.
Principe - Che hai da dirmi, cocco?
Falstaff - L'altra sera mi sono addormentato
qui, dietro quell'arazzo, ed al risveglio
mi trovo borseggiato. Questa casa
è diventata un bordello: ci rubano.
Principe - Perché, ti manca qualche cosa, cocco?
Falstaff - Mi crederai, Hal, se te lo dico?
Tre o quattro obbligazioni del Tesoro

- di quaranta sterline cadauna
e l'anello a sigillo di mio nonno.
- Principe - Robetta, forse un otto *pence* in tutto.
- Ostessa - Così gli ho detto anch'io, signore mio,
e che avevo sentito dir da voi
la stessa cosa; ma lui, monsignore,
parlò di voi nel modo più villano
da quella gran malalingua che è,
e disse che v'avrebbe bastonato.
- Principe - Ha detto questo? No, non è possibile!
- Ostessa - Se non è verità, potete dire
che in me non c'è più fede, verità
ed essenza di donna.
- Falstaff - In quanto a fede,
non ce n'è in te sicuramente più
che in una prugna cotta^{cxvii}; e verità
quanta ce n'è in una volpe stanata;
e quanto poi all'essenza di donna,
la Pulzella Marianna^{cxviii}, al tuo confronto
potrebb'esser la moglie intemerata
del vice capitano delle guardie.
Va', va', roba...
- Ostessa - Che roba, di', che roba?
- Falstaff - Roba da farsi il segno della Croce^{cxix}!
- Ostessa - Io non son roba da segno di Croce,
tienilo bene in mente!
Son la moglie d'un uomo rispettabile;
e tu, a parte il tuo cavalierato,
sei un infame a trattarmi così!
- Falstaff - E tu, a parte il tuo essere donna,
sei una bestia a contraddirmi sempre.

- Ostessa - E che bestia sarei per te, furfante?
Falstaff - Che bestia? Beh, una lontra.
Principe - E perché mai, sir John? Perché una lontra?
Falstaff - Perché come una lontra,
non si sa se sia carne o se sia pesce,
ed uno non sa mai come pigliarla.
Ostessa - Siete davvero ingiusto a dir così,
perché voi stesso, come chiunque altro,
sapete bene da che parte prendermi.
Principe - Parole sante, Ostessa! È una calunnia
questa che lui ti fa.
Ostessa - E come me,
anche calunnia vostra signoria.
Sapete che m'ha detto giorni fa?
Che voi dovete a lui mille sterline.
Principe - Gaglioffo, io mille sterline a te?
Falstaff - Macché mille, un milione me ne devi,
Hal, tanto vale l'amor tuo per me,
e di tanto mi sei tu debitore!
Ostessa - No, monsignore, vi chiamò canaglia,
e disse che v'avrebbe bastonato.
Falstaff - Bardolfo, ho detto questo?
Bardolfo - Eh, sì, sir John,
l'avete detto, ad essere sinceri.
Falstaff - Sì, ma sempre che lui avesse detto
che il mio anello era fatto di rame.
Principe - E così ho detto e ripeto: è di rame.
Confermi adesso quelle tue parole?
Falstaff - Beh, Hal, lo sai: con te in quanto uomo,
io del coraggio ce n'avrei da vendere;
ma di te come principe reale,

- ho paura, così come ho paura
del ruggito d'un cucciolo leone.
- Principe - D'un leone, perché?
- Falstaff - Il re è leone:
solo di lui si deve aver paura.
Credi forse ch'io possa aver
la paura che ho del re tuo padre?
No, e se mai accada,
pregherò Dio che mi faccia spezzare
questa cintura^{exxx}.
- Principe - Oh, chi sa che spettacolo,
la cintura spezzata, e le budella
che ti cascano giù fino ai ginocchi!
Ma in codesto tuo torso non c'è posto
per fede, verità ed onestà,
piena com'è di trippa e di budella.
Accusare una sì virtuosa donna
d'averti ripulito le saccocce!
Ma, screanzato figlio di puttana,
farabutto imbottito di grassume,
se nelle tasche tue non c'era altro
che un ciarpame di conti d'osteria,
e liste di bordelli, e un cartocchetto
con dentro un soldo di zucchero d'orzo
per tirarti su il fiato!
Se puoi provarmi che nelle tue tasche
oltre a questo ci fosse ancor dell'altro,
io sono una carogna imbalsamata!
E ciò malgrado, insisti a contraddire
e ti rifiuti d'intascare il torto.
Non ti vergogni?

Falstaff - Hal, stammi a sentire:
tu sai in quale stato d'innocenza
cadde in peccato Adamo;
e che può fare il povero John Falstaff
in quest'epoca di ribalderia?
Tu lo vedi, ho io più carne addosso
di qualsiasi altro misero mortale,
e dunque pure più fragilità.
Confessi allora d'esser stato tu
ad aver ripulito le mie tasche?

Principe - Così parrebbe, a rigore di cronaca.

Falstaff - Quand'è così, Ostessa, ti discolpo.
Va', pensa a preparar la colazione,
ad amar tuo marito,
a sorvegliare la tua servitù
e a trattare a dovere i tuoi clienti.
Mi troverai disposto d'ora innanzi
ad ogni ragionevole argomento.
Vedi che sono rappacificato.
No, ti prego, ora va'.

(Esce l'Ostessa)

Ed ora, Hal,
veniamo alle notizie dalla corte:
come si mette, cocco, la faccenda
della rapina?

Principe - Eh, mio dolce bue,
debbo ancora una volta essere io
il tuo angelo buono.
Quel denaro sarà restituito.

- Falstaff - Ah, quest'usanza di restituire
non mi va a genio: è una doppia fatica^{cxvxi}.
- Principe - Adesso sono in buona con mio padre,
posso permettermi qualunque cosa.
- Falstaff - E permettimi, come prima cosa,
di sgraffignargli allora lo scacchiere^{cxvxi},
senza nemmeno stare a perder tempo
a lavarti le mani.
- Bardolfo - Oh, sì, signore!
Fatelo.
- Principe - (*A Falstaff*)
Vecchio John, t'ho procurato
un grado in una compagnia di fanti.
- Falstaff - Meglio fossero stati cavalieri.
(*Tra sé*)
Dove lo trovo in mezzo a quelli un tipo
che sappia ben rubare^{cxvxi}?
Mi servirebbe un ladruncolo in gamba,
d'età sui ventidue, o giù di lì.
Sono sguarnito in modo vergognoso^{cxvxi}.
Per fortuna ci son questi ribelli...
solo i virtuosi ce l'hanno con loro:
io li lodo e li approvo.
- Principe - Bardolfo.
- Bardolfo - Mio signore?
- Principe - (*Consegnandogli due lettere*)
Questa lettera al principe di Lancaster,
mio fratello Giovanni, di carriera;
quest'altra a lord Westmoreland.
Noi due, Peto, a cavallo! Trenta miglia
dobbiamo fare entro l'ora di pranzo.

(A Falstaff)

Jack, ti farai trovare a Temple Hall
domani, per le due del pomeriggio:
Là ti diran la tua destinazione,
riceverai denaro ed istruzioni
per l'equipaggiamento della truppa.
La terra brucia, Percy alza la cresta
sempre più in alto; adesso o noi o loro:
uno dei due dovrà cadere in basso.

(Esce)

Falstaff - Parole sante! Mondo coraggioso!
Ostessa, presto, la mia colazione!
Ah, se questa taverna
potesse diventare il mio tamburo^{cxv}!

(Esce)

Atto quarto

SCENA I - Il campo dei rivoltosi presso Shrewsbury

Entrano Hotspur, Worcester e Douglas

Hotspur - *(A Douglas)*

Ben detto, nobile scozzese, è vero:
se in questi tempi di raffinatezza
non si scambiasse per adulazione
il dir la verità com'essa è,
Douglas dovrebbe avere tante lodi
come grande soldato che il suo nome
dovrebbe avere corso in tutto il mondo
come nessuno in questo nostro tempo^{xxxxvi}.
Per Dio, io non son uso a lusingare,
e del linguaggio degli incensatori
diffido; ma nessuno più di te
ha nel mio cuore un posto così alto.

Douglas - Tu sei il re dell'elogio.

Vero è che non respira sulla terra
uomo tanto potente
ch'io non abbia il coraggio di sfidare.

Hotspur - Sii tale, e tutto andrà per il suo verso.

Entra un Messo con una lettera

Che lettera hai costà?

(Il messo gli consegna la lettera)

Io non posso che dirti: “Ti ringrazio”.

Messo - Questa lettera vien da vostro padre.

Hotspur - Da mio padre... Perché non viene lui?

Messo - Egli non può, signore, è assai malato...

Hotspur - Sangue di Cristo! Come si permette mio padre di ammalarsi proprio adesso ch'è giunta l'ora di menar le mani?

Chi è dunque alla testa dei suoi uomini?

Al comando di chi vengono qui?

Messo - Io, signore, vi reco la sua lettera, non quello ch'egli ha in mente.

Hotspur - Puoi dirmi almeno, prego, se sta a letto?

Messo - Sì, signore, era a letto da quattro giorni quando son partito, e al momento che mi son messo in viaggio i medici eran molto preoccupati.

Worcester - Ah, fosse stata almeno definita la nostra situazione prima che intervenisse questo male! Mai ci fu sì preziosa come adesso la sua buona salute.

Hotspur - Andarsi ad ammalare proprio ora! Venirci meno in un tale frangente! Questo male ci infetta il sangue vivo nelle vene di questa nostra impresa, ci contagia, come una peste, il campo. Mi scrive qui ch'è un suo male interiore; che non poteva in così breve tempo

trovar chi radunasse i suoi amici,
e che non ha ritenuto opportuno
affidare sì delicato compito
a gente che non fosse, come lui,
con l'animo infiammato alla contesa.
Ci dà comunque l'ardito consiglio
di muovere ugualmente all'offensiva
con le modeste nostre forze unite,
non fosse che allo scopo di saggiare
come è disposta con noi la fortuna;
perché - mi aggiunge - non è più possibile
tirarsi ormai indietro,
visto che il re conosce certamente
i nostri piani. Beh, che ve ne pare?

Worcester - È una mutilazione bella è buona
per noi questo malanno di tuo padre.

Hotspur - Eh, certo, un brutto taglio,
come un arto che sia strappato via.
Eppure, in fede mia, così non è:
quest'assenza ci appare, in verità,
più gravosa di quanto scopriremo
alla prova dei fatti.

Mi chiedo infatti se sarebbe bene
puntare tutte le nostre risorse
su un sol getto di dadi,
ed affidare una sì alta posta
all'azzardo di un'ora così incerta.
No, non sarebbe stato affatto bene:
avremmo messo in gioco tutto insieme
il fondo e l'anima d'ogni speranza,
e conosciuto l'ultimo confine

- di tutte quante le fortune nostre.
- Douglas - Così avverrebbe, credo, in fede mia.
Mentre, per come stanno ora le cose,
ci resta una preziosa eredità
a cui possiamo baldamente attingere
la speranza di quello che verrà.
E ciò mantiene viva in tutti noi
la confortante attesa d'un rifugio
ove cercare un ultimo riparo.
- Hotspur - Un punto di raccolta,
appunto, un tetto in cui trovare asilo,
se mai il diavolo e la fortuna
avessero a guardare di malocchio
su questa vergine nostra intrapresa.
- Worcester - Avrei desiderato, tuttavia,
che fosse stato qui anche tuo padre.
La natura e il carattere
di questa nostra ardita iniziativa
non tollerano alcuna spaccatura.
Ora si penserà sicuramente
da parte di coloro che non sanno
il motivo per cui ei non è qui,
che a consigliarlo a rimanere estraneo
a quest'azione sia stata saggezza
oppure lealtà verso il suo re,
o pura e semplice sua repugnanza:
pensate come simil congettura
possa influire sulle decisioni
di questa o quella fazione indecisa,
e alimentare dubbi d'ogni sorta
sulla schiettezza della nostra causa.

E noi, che, lo sapete, siamo la parte
che ha l'iniziativa dell'azione,
dobbiamo a questo punto far di tutto
per evitar giudizi troppo attenti
e turare spiragli e feritoie
per i quali ci possa sogguardare
l'occhio della ragione popolare.
L'assenza di tuo padre, in realtà,
solleva agli occhi della gente ignara
una cortina dietro il cui velame
può sospettarsi nelle nostre file
l'esistenza d'un senso di paura
ch'era stato finora insospettato.

Hotspur - Tu forzi troppo il senso delle cose.
Io, dal mancato arrivo di mio padre,
traggo piuttosto questo buon avviso:
che ne derivi lustro e buona fama
e più forte motivo di ardimento
a questa nostra grande iniziativa
che non fosse qui con noi mio padre:
perché la gente penserà che noi,
anche senza il suo aiuto,
abbiam saputo raccogliere forze
bastanti da scagliar contro un regno,
e che, fatti più forti col suo aiuto,
potremmo addirittura rovesciarlo.
Sì, qui va tutto bene,
tutte le nostre membra sono sane.

Douglas - Come non può desiderarsi meglio.
Ed in tutta la Scozia
non c'è lingua che sappia pronunciare

la parola “paura”: non esiste.

Entra sir Richard Vernon

- Hotspur - Oh, cugino, Vernon!
Con tutta l’anima, sii benvenuto!
- Vernon - Volesse Dio che anche benvenute
fossero le notizie che vi porto.
Eccole in breve: il conte di Westmoreland
alla testa di settemila armati
è in marcia verso questa direzione,
ed è con lui il principe Giovanni.
- Hotspur - Niente da preoccuparsi. C’è di più?
- Vernon - Sì, anche il re in persona, a quanto ho appreso,
è sceso in campo con un forte esercito
e punta a grandi marce su di noi.
- Hotspur - Daremo il benvenuto pure a lui.
E suo figlio, quel matto gambalesta
del principe di Gallese, dove sta,
con tutto il suo codazzo di gregari,
che hanno sempre tenuto a spregio il mondo
e gli hanno detto “Va’ come ti pare^{cxvii}”?
- Vernon - Tutti in assetto e in armi, piume al vento
come struzzi che van battendo l’ali,
freschi come aquilotti
usciti mo’ dal bagno; luccicanti
come icone di santi in cotte d’oro,
fiorenti come il maggio, sfolgoranti
come il mese di maggio, sfolgoranti
vispi come capretti,
scatenati come torelli in foja.

Ho visto il giovane Harry,
morione alzato e cosciali alle gambe,
spavaldo nella splendida armatura,
levarsi su come un Mercurio alato
e muoversi così sicuro in sella,
come un angelo sceso dalle nuvole
a far piroettare e volteggiare
ed impennare un Pegaso focoso,
da lasciare incantati tutti gli occhi
con la sua maestria nel cavalcare.

Hotspur - Eh, basta, basta! Questi panegirici
mi fan venire addosso la terzana
più del sole di marzo!... Vengan pure:
verranno incontro al loro sacrificio
in quella loro ricca agghindatura;
e li offriremo, caldi e sanguinanti,
alle vergine dea occhi-di-brace
della fumosa guerra: su quell'ara
lo stesso Marte sederà in corazza,
tinto di sangue su fino agli orecchi.
Ardo all'idea che questa ricca preda
è pur vicina, ma non ancor nostra.
Su, su, voglio provare il mio destriero
che mi deve scagliare come un fulmine
contro il petto del Principe di Galles!
Enrico a Enrico, cavallo a cavallo,
focosi entrambi, e non si staccheranno
finché uno dei due, disarcionato
a terra, non sarà più che un cadavere.
Oh, fosse qui Glendower!

Vernon - Quanto a lui,

- ho appreso, mentre attraversavo il Worcester,
che ci vorranno ancor due settimane
perché possa raccogliere la sua forza.
- Douglas - Ah, questa sì ch'è la peggior notizia
finora udita.
- Hotspur - Sì, davvero gelida.
Quanti potranno esser gli effettivi
delle truppe del re?
- Vernon - Sui ventimila.
- Hotspur - Mettiamo siano pur quarantamila:
anche assenti mio padre ed il Glendower,
i nostri sono più che sufficienti
per questa gran giornata.
Andiamo, presto, a passarli in rassegna.
Il giorno del Giudizio s'avvicina:
Se dobbiamo morire,
moriemo almeno tutti in allegria!
- Douglas - Non parlare di morte.
Io per questi sei mesi^{exxxviii} della morte,
della sua mano non debbo temere.

(Escono)

SCENA II - Strada in vicinanza di Coventry

Entrano Falstaff e Bardolfo

Falstaff - Bardolfo, tu va' a Coventry,
avanti a noi: fammi trovare là
una borraccia piena di vin secco:
io seguito a marciare con la truppa.
Saremo a Sutton Coldfield questa sera.

Bardolfo - I soldi, capitano?

Falstaff - Paga tu,
intanto, e metti tutto in conto spese.

Bardolfo - Ma una borraccia di secco fa un angelo^{cxix}.

Falstaff - Se fa un angelo, tienitelo tu
per il disturbo, se poi ne fa venti,
tienteli tutti, ne rispondo io.
Ordina a Peto, il mio luogotenente,
a nome mio, di venirmi a incontrare
all'altra estremità della città

Bardolfo - Va bene, capo. Vado.

(Esce)

Falstaff - Se dico che non ho da vergognarmi
dei soldati del mio raggruppamento,
son proprio una salacca in salamoia!
Ho sfruttato a mio basso tornaconto
il mandato affidatomi dal re
di far arruolamenti per l'esercito.

Per reclutare cencinquanta uomini
ho messo in tasca trecento sterline
e rotti. Recluto, in verità,
soltanto bravi figli di papà,
figli di contadini benestanti;
scapoli giovanotti fidanzati
prossimi a celebrare il matrimonio^{ext}:
una merce di ricchi vitelloni
che preferiscono sentire il diavolo
piuttosto che il rullare d'un tamburo,
capaci di morire di paura
al primo sparo d'una colubrina
più ratto d'un fagiano impallinato
o d'un'oca selvatica cacciata.
Mi sono dato, insomma, alla ricerca
di tutti molliconi pane-e-burro,
gente dal cuore piccolo
meno della capocchia d'uno spillo
e che m'hanno pagato a peso d'oro
per farsi esonerare dal servizio;
sicché tutta la truppa al mio comando
consiste solo di portabandiera,
di caporali, di luogotenenti
di miseri appuntati sbrindellati
scalcagnati e cenciosi come Lazzaro,
quello rappresentato negli arazzi
con intorno i levrieri d'Epulone
che gli leccan le piaghe: tutta gente
che il soldato l'ha visto da lontano,
servitori infedeli licenziati,
figli cadetti di padri cadetti,

apprendisti fuggiti dai padroni,
stallieri senza più un'occupazione:
le tarme d'una società tranquilla
e in lunga pace; gente miserabile,
dieci volte più squallida e stracciona
d'una vecchia bandiera sbertucciata.
Insomma, per colmare le vacanze
di quelli che han pagato per sottrarvisi,
mi trovo a comandar tali elementi,
- centocinquanta in tutto -, che somigliano
a tanti scalcagnati figliol prodighi
appena mo' tornati alle lor case
dal far la guardia ai porci
e dal mangiare rimasugli e ghiande^{exli}
Ho incontrato per strada un bello spirito
che m'ha chiesto se avessi alleggerito
i capestri di tutta l'Inghilterra
e reclutato i cadaveri appesi.
Spaventapasseri mai visti prima!
Con simili campioni nelle file,
mi guarderò assai bene, garantito,
dallo sfilare per le vie di Coventry.
Tra l'altro, queste risme di furfanti
non sanno che marciare a gambe larghe,
come avessero i piedi ancora in ceppi;
e, per la verità, la maggior parte
li ho tratti io stesso fuori di galera.
In tutto il mio reparto,
esiste solo una camicia e mezza;
e quella mezza son due pannolini
uniti insieme e messi sulle spalle

come cotta d'araldo senza maniche;
 e l'unica camicia, a dirla tutta,
 dev'esser quella rubata al mio oste
 a Sant'Albano, o all'altro locandiere
 dal naso rosso a Daventry.
 Ma, non fa niente: quanto a biancheria
 ne troveranno su tutte le siepi.

Entrano il Principe di Galles e Westmoreland

Principe - (*A Falstaff*)

Ehi, pallone rigonfio!
 Come vanno le cose, materasso?

Falstaff - Oh, Hal! Sei tu? Come ti va, bellezza?
 Che diavolo ci fai da queste parti^{exlii}?
 E voi, mio buon signore di Westmoreland?
 Vi domando perdono, vostro onore,
 ma vi facevo già arrivato a Shrewsbury.

Westmoreland - Infatti dovrei essere già là,
 ed anche voi, sir John, sarebbe tempo.
 Ma le mie truppe sono già sul posto.
 Posso dirvi che là ci aspetta il re:
 ci toccherà marciar tutta la notte.

Falstaff - Per me, niente paura: sono all'erta
 come un gatto che vuol rubar la panna.

Principe - Rubar la panna... Eh, lo credo bene,
 a forza di rubarla, sei già burro.
 Ma dimmi, a chi appartengono questi uomini
 che ci vengono dietro?

Falstaff - Sono i miei.

Principe - Non ho mai visto più compassionevole

gente stracciona.

Falstaff - Poh, poh, senti, senti!
 Per essere infilzati da una lancia
 vanno bene; son carne da cannone.
 Buoni a riempire quanti altri più in gamba
 una fossa. Via, via, ragazzo mio,
 son uomini, son uomini mortali!

Westmoreland - Sì, sir John, ma li vedo troppo grami,
 troppo straccioni... troppo allampanati...

Falstaff - Da chi hanno preso tutti quegli stracci,
 in fede mia, non saprei proprio dire;
 e quanto alla magrezza,
 non l'han presa da me, sicuramente.

Principe - Ah, questo è certo, lo potrei giurare,
 salvo che non s'intenda per magrezza
 tre dita di grassume sulle costole.
 Però, compare, vedi di sbrigarti
 Percy è già sceso in campo.

(Esce)

Falstaff - (A Westmoreland)
 Che! È già in campo il re?

Westmoreland - Lo è sir John,
 e noi ci siam troppo attardati, temo.

(Esce)

Falstaff - Bene.
 “Zuffa finita
 “a lottatore pigro,
 “inizio di banchetto
 “ad ospite perfetto”.

William Shakespeare

Enrico IV

(Esce seguendo gli altri due)

SCENA III - Il campo dei rivoltosi presso Shrewsbury

Entrano Hotspur, Worcester, Douglas e Vernon

Hotspur - Attaccheremo questa notte stessa.

Worcester - Non mi pare possibile.

Hotspur - Se no,
concederemo loro del vantaggio.

Vernon - Nemmeno per idea!

Hotspur - Ma come no!
Non son forse in attesa di rinforzi?

Vernon - Anche noi.

Hotspur - Ma i loro sono sicuri,
i nostri incerti.

Worcester - Nipote mio caro,
lasciati consigliare: questa notte
meglio non muover penna. Dammi retta.

Vernon - Sì, sì. meglio non muoversi, signore.

Douglas - *(A Vernon)*
Non gli date davvero un buon consiglio.
Voi parlate così
per trepidezza e povertà di cuore.

Vernon - Douglas, non calunniatemi!
Per la mia vita - perché con la vita
son pronto a sostenere quel che dico,
se onore me l'impone - il mio rapporto
con l'infacchita e trepida paura

è così poco stretto quanto il vostro
o quello di qualunque altro scozzese.
E domani, in battaglia,
si vedrà chi ha paura, signor mio.

Douglas - Bene, allora domani... o questa notte.

Vernon - Benissimo.

Hotspur - Io dico questa notte.

Vernon - No, questa notte no, non è possibile.

Francamente, mi meraviglia molto
che uomini di sì grande esperienza
quali voi siete, non si rappresentino
quali difficoltà frenano ancora
la nostra iniziativa. I cavalieri
di Vernon, mio cugino, ch'eran dati
per certi qui, non sono ancora giunti;
quelli di vostro zio, Tomaso Worcester,
son giunti appena oggi, e il loro spirito
e la loro baldanza e il lor coraggio
son talmente assonnati e intorpiditi
dalla fatica, che ciascun cavallo
vale ancora metà della metà
di quello che dovrebbe.

Hotspur - Ma lo stesso può dirsi, in generale,
di tutta la cavalleria nemica,
sfiancata anch'essa dalla lunga marcia;
mentre di quella nostra una gran parte
ha avuto modo di rifocillarsi.

Worcester - Già, solo che l'esercito del re
è di gran lunga superiore al nostro.
Per l'amore di Dio, nipote, ascolta:
aspettiamo che sian qui giunti tutti.

(Tromba a parlamento)

Entra sir Walter Blunt

- Blunt - Vengo latore di graziose offerte
dalla parte del re,
se m'accordate rispettoso ascolto.
- Hotspur - Sir Walter Blunt, voi siete benvenuto,
e Dio volesse che foste dei nostri.
Non pochi tra di noi v'hanno assai caro,
e si dolgon che un uomo come voi
di grandi meriti e di buona fama
non sia passato dalla nostra parte,
ma ci si trovi a fronte, da nemico.
- Blunt - E Dio voglia che tale io rimanga,
fino a tanto che voi,
trasgredendo ogni regola e confine
di buona ed obbediente sudditanza
vi sollevate in armi da ribelli
contro la sacra maestà del re.
Ma vengo al punto della mia missione.
Il re mi manda per saper da voi
la natura delle doglianze vostre,
e per quale ragione congiurate^{exliii}
dal petto della nostra civil pace
tale arrogante spirito di rivolta,
dando esempio d'audace crudeltà
ad un paese ossequiente alle leggi.
Se il re avesse mai dimenticato
in qualche modo i vostri buoni meriti,
che comunque egli ammette per il primo

essere molti ed alti,
v'invito a formular le vostre istanze,
e avrete tosto quanto vi è dovuto
con gli interessi, e insieme il suo perdono
assoluto e totale per voi stessi
e per chiunque a vostra istigazione
s'è sviato su questa falsa strada.

Hotspur - Il re è gentile, e noi sappiamo bene
Com'ei conosca ben quando promettere
e quando mantenere.
Quella stessa corona ch'egli porta
gliel'abbiam data noi,
mio padre, mio zio Worcester ed io stesso.
Quand'egli non aveva a sostenerlo
che ventisei seguaci
e non era nessuno in faccia al mondo,
miserabile, gramo, senza soldi,
ignorato da tutti, un fuorilegge
che ritornava in patria di nascosto,
fu mio padre a recargli il benvenuto
al suo sbarco sui lidi d'Inghilterra;
e ad udirlo giurar davanti a Dio
ch'era tornato per il solo scopo
di riottenere il ducato di Lancaster,
reclamare i diritti ereditari
e poter vivere in santa pace,
il tutto in mezzo ad innocenti lacrime
e smielate proteste di lealtà,
mio padre, mosso dal suo nobil cuore
a un naturale impulso di pietà,
gli giurò aiuto, e tenne la promessa;

talché quando i signori ed i baroni
del regno videro che Lord Northumberland
era dalla sua parte, grandi e piccoli,
cappelli in mano e ginocchia per terra,
gli si fecero incontro riverenti
nelle città, nei borghi, nei villaggi;
l'aspettavano lungo il suo passaggio
facendo ala sui ponti, per le strade
a deporgli le loro offerte ai piedi,
a giuragli la loro fedeltà,
a offrirgli come paggi i loro figli,
a seguirlo dovunque, passo passo
in mezzo a moltitudini osannanti.
In breve, il tempo che la sua grandezza
acquistasse contezza di se stessa,
ed è salito un gradino più in alto
di quanto comportasse il giuramento
da lui fatto a mio padre sulla spiaggia
a Ravenspurgh, al tempo che il suo sangue
era povero in canna^{exliv}.
Ed ora non fa altro che pensare
a riformare editti ed ordinanze
che dice - bontà sua^{exlv}-
esser troppo severi per il popolo;
grida al sopruso e fa mostra di piangere
sulle sventure della "cara patria";
e a mostrarsi così, con quella faccia
mascherata da sete di giustizia
s'è facilmente accattivato il cuore
di quanti aveva in tal guisa adescati.
Ma va ancora più in là: taglia la testa

a tutti quei favoriti del re
 che questi aveva, nella sua assenza,
 partito essendo in guerra per l'Irlanda,
 lasciato qui a fare le sue veci^{cxlvi}.

Blunt - Beh, non son qui venuto
 per ascoltare questo.

Hotspur - Vengo al punto.
 Non passa molto, che depone il re.
 Subito dopo gli toglie la vita,
 e passa, senza porre alcun indugio
 a gravare di tasse tutto il regno.
 Fa di peggio: abbandona suo cugino,
 il conte Edoardo Mortimer di March^{cxlvii},
 - che dovrebb'essere ora il suo re,
 se stesse ognuno al posto che gli spetta -,
 prigioniero nel Galles,
 senza far nulla per il suo riscatto;
 tiene fuori delle sue grazie me,
 proprio nel colmo delle mie vittorie
 più fortunate, cerca in ogni modo
 d'irretirmi, servendosi di spie;
 caccia mio zio dal Consiglio, insultandolo,
 ed espelle mio padre dalla corte
 in uno dei consueti accessi d'ira;
 infrange i giuramenti un dopo l'altro,
 aggiunge torto a torto, e in conclusione
 ci riduce a cercar la sicurezza
 nel radunare questo nostro esercito,
 ed a scrutare tutti un po' più a fondo
 nella legittimità del suo titolo,
 la cui linea ci par troppo indiretta

per fondarvi una vera dinastia.

Blunt - Questa risposta debbo riportare
per voi al re?

Hotspur - Non ancora, sir Walter.

Prima vogliamo consultarci qui.

Voi tornate dal re.

Mio zio domani, di primo mattino,
se ci verranno dati pegni certi
e piena sicurtà pel suo ritorno,
sarà da lui con le nostre proposte.

Ed ora, addio.

Blunt - Non c'è che da augurarsi
che vogliate accettare di buon animo
l'offerta sua di grazia e di giustizia.

Hotspur - È ben probabile.

Blunt - Ne prego Iddio.

(Escono tutti)

SCENA IV - York, il palazzo dell'Arcivescovo

Entrano l'Arcivescovo di York e sir Michael

Arcivescovo - Sir Michael, per favore, di volata,
questo messaggio con il mio sigillo
per il Lord Maresciallo;
e quest'altro per mio cugino Scroop;
gli altri ai destinatari in indirizzo.
Non perdereste un attimo,
se conosceste la loro importanza.

Michael - La posso indovinare, monsignore.

Arcivescovo - È probabile. Caro mio sir Michael,
domani è tal giornata
che le sorti di centomila uomini
verranno al paragone: perché a Shrewsbury,
a quanto mi risulta con certezza,
il re con forte nerbo di soldati
raccolti qua e là un po' alla svelta
affronterà lord Harry in campo aperto;
e, con la malattia di lord Northumberland
il cui apporto era, per il numero,
il più grosso, e con l'assenza di Glendower,
anch'esso ritenuto, come l'altro,
un buon nerbo a rinforzo a quest'azione,
ma che non viene più perché distolto
da cattivi presagi,
ho paura che gli uomini di Harry

si dimostrino affatto insufficienti
per misurarsi con quelli del re
in un urto campale decisivo.

Michael - Non mi pare ci sia da aver paura,
mio buon signore: Douglas e Lord Mortimer
sono con lui.

Hotspur - No, Mortimer non c'è.

Michael - Ma c'è Mordake, ci sono Vernon
lord Worcester, e una cospicua schiera
di nobili signori
tutti uomini d'arme di valore.

Arcivescovo - Questo è vero, ma il re ha radunato
intorno a sé il fior fiore d'Inghilterra,
e c'è con loro il Principe di Galles,
suo figlio, e l'altro figlio suo Giovanni Lan-
caster,
e Westmoreland ed il pugnace Blunt,
e molti altri campioni come loro,
tutti uomini assai considerati
per la maestria nel mestiere dell'armi.

Michael - Si farà loro ottimamente fronte,
non dovete aver dubbi, monsignore.

Arcivescovo - Non spero meno, ma le circostanze
mi dicono che aver paura è d'obbligo;
e, a prevenire il peggio, buon sir Michael
andate, presto; ché se mai lord Percy
dovesse avere avversa la fortuna,
il re, di questo son più che sicuro,
prima di congedare le sue truppe
non si terrà dal venirci a trovare
qui, nel cuore dei nostri territori,

perché ci sa alleati dei ribelli.
È pertanto prudenza elementare
fortificarsi contro un tale evento.
Debbo tornar di là
a scriver lettere ad altri amici,
perciò addio, sir Michael.

(Escono da opposte parti)

Atto quinto

SCENA I - L'accampamento del re presso Shrewsbury

Entrano Re Enrico, il Principe di Galles, il Principe Giovanni di Lancaster, sir Walter Blunt e sir John Falstaff

Enrico - Come sanguigno il sole
si leva in vetta a quel boscoso colle.
Il giorno impallidisce al suo malessere.

Principe - E il vento di scirocco
la fa da trombettiere ai suoi propositi
e cupo sibilando tra il fogliame
degli alberi preannuncia la tempesta
e una giornata tutta burrascosa.

Enrico - Se lo faccia apparir bello chi perde,
perché a chi vince nulla appare brutto^{exlviii}.

(Tromba)

Entrano Worcester e Vernon

Ehilà, mio caro signore di Worcester!
Non è bello incontrarci, voi ed io,
in una circostanza come questa.
Voi avete tradito la fiducia

nostra e ci avete indotti a sbarazzarci
 dei comodi indumenti della pace
 ed a costringere le nostre membra
 vecchie acciaccate dentro il duro acciaio.
 Questo, signore, non è affatto bene!
 Che mi venite a dire?
 Siete disposti finalmente a sciogliere
 questo sordido nodo di una guerra
 aborrita da tutti,
 e rientrar nell'ordinata sfera
 nella quale ciascun di voi splendeva
 d'un proprio chiaro nativo fulgore,
 e non essere più una meteora
 esalante mefitici vapori,
 un fenomeno dal pauroso volto,
 un portento foriero di sciagure
 ai giorni che dovranno ancora nascere?

Worcester - Mio sovrano, ascoltate: quanto a me,
 sarei felice di poter trascorrere
 questo scorcio di vita che mi resta
 nella tranquillità delle mie ore,
 perché non sono stato certo io
 a ricercare il giorno di quest'odio...

Enrico - Non siete stato voi a ricercarlo?
 Com'è venuto, allora, questo giorno?

Worcester - La ribellione era già in cammino,
 ed esso non ha fatto che incontrarla.

Principe - Taci, corbaccio, basta di gracchiare!

Worcester - Piacque all'altezza vostra
 di rivolgere altrove che da me
 e dalla mia famiglia il suo favore;

ma debbo ricordarvi, mio signore,
che fummo noi i primi vostri amici,
fra tutti i più fedeli e affezionati.
Per voi spezzai, regnava ancor Riccardo,
la mazza della mia alta funzione^{exlix},
e venni, cavalcando giorno e notte,
ad incontrarvi e bacciarvi la mano;
e ciò quando la vostra condizione
e il vostro peso nella società
non eran così forti e fortunati
quanto erano i miei.
E fui io stesso, insieme a mio fratello
ed a suo figlio a riportarvi in patria
sfidando coraggiosamente i rischi
a cui ci esponevamo in quel momento.
Voi ci giuraste, a Doncaster,
di non essere affatto intenzionato
ad agir da nemico dello Stato;
ché non accampavate altra pretesa
che quella di rivendicar per voi
il titolo al ducato di Lancaster
appartenuto a Giovanni di Gaunt^{el}.
Noi vi giurammo tutto il nostro appoggio
a questo scopo; ma non passò molto
che la Fortuna vi piovve sul capo
scrosciandovi tal fiume di favori,
quali grazie all'aiuto di noi tutti,
quali altri grazie all'assenza del re,
quali pei mali presenti nel regno
come frutto di tempi licenziosi,
quali pei patimenti

che a sentir gli altri avevate sofferto,
quali per colpa dei contrari venti
che avevan sì a lungo ritardato
il rientro del re in Inghilterra
dall'infelice campagna d'Irlanda,
tanto che tutti lo credevan morto,
che voi, frammezzo a tutto questo sciame
di circostanze tanto favorevoli,
non esitaste a coglier l'occasione
di far che gli altri vi sollecitassero
ad assumere nelle vostre mani
tutto il potere, tenendo in non cale
il giuramento fatto a noi a Doncaster;
sicché, da noi nutrito ed allevato,
vi comportaste nei confronti nostri
come l'implume nato del cuculo
con la passera: ci occupaste il nido^{ci}
e, nutrendovi là del nostro cibo,
crescete a sì smisurata grandezza
che l'affetto che noi vi portavamo
più non osava d'accostarsi troppo
nemmeno al raggio degli sguardi vostro
per la paura d'esserne ingoiato.
Anzi, ci siamo visti, per salvarci,
costretti a volar via velocemente
anche dal raggio della vostra vista,
ed a racimolare queste forze
con le quali vi stiamo ora di fronte
a contrastarvi con gli stessi mezzi
da voi stesso forgiati a nostro danno
coi continui soprusi, le minacce,

e con la violazione d'ogni fede,
d'ogni impegno giurato innanzi a noi
all'alba della vostra ardita ascesa.

Enrico - Queste cose le avete messe in piazza,
gridate nei mercati, lette in chiesa,
per ammantare la vostra rivolta
d'una gabbana a sgargianti colori,
sì da farle riuscir tanto gradite
all'occhio di volubil banderuole
e dei soliti miseri scontenti
che stan sempre lì pronti
a bocca aperta a fregarsi le mani
ad ogni segno di moti e baruffe:
ché mai fecer difetto alla rivolta
certi vividi toni d'acquerello
a dar più forti tinte alla sua causa,
né le mancaron straccioni affamati,
impazienti di zuffe e di tumulti,
di confusione e sfrenata violenza.

Principe - Molte anime dei nostri due eserciti
pagheranno assai caro questo scontro
se arriveremo alla prova dell'armi.
Dite a vostro nipote Enrico Percy
che il Principe di Galles è concorde
col mondo intero nel far le sue lodi.
Credo anch'io fermamente, e ve lo giuro
sulla mia anima, che messo a parte
questo suo atto di aperta rivolta,
non esiste nel mondo gentiluomo
più coraggioso, non esiste giovane
di lui più ardimentoso e più capace

d'ornar con gesta nobili il suo tempo.
Per parte mia - lo dico a mio disdoro -,
sono stato finora un disertore
dalle regole della cavalleria,
e so che anch'egli tale mi considera.
Pure dico ed affermo
davanti alla maestà del re mio padre
che sarei assai lieto
se, a risparmi di sangue alle due parti,
forte del suo gran nome e della fama
di cui gode, volesse cimentarsi
con me a singolar combattimento.

Enrico - E così noi, Principe di Galles,
siamo pronti ad esporti a questo azzardo,
seppur coscienti che contrarie a tanto
militano molteplici ragioni.
No, buon Worcester, no: il nostro popolo
noi lo teniamo a cuore;
così come teniamo ancora e sempre
quanti, su falsa strada fuorviati,
son passati a seguir vostro nipote;
e, se l'offerta del nostro perdono
sarà da loro accolta,
lui, voi, sì, dico, tutti quanti siete
ritorneremo amici come prima.
Dite a vostro nipote tutto questo
e tornate da me
a riferirmi quel che intende fare.
Aggiungete però che se per caso
egli avesse deciso di non cedere,
disponiamo di mezzi sufficienti

a reprimere e castigare a morte;
e questi adempiranno alla bisogna.
Andate dunque, addio.
Ma ricordatevi: niente risposte
che potrebbero solo infastidirci.
Abbiamo fatto una leale offerta:
alla vostra saggezza di accettarla.

(Escono Worcester e Vernon)

Principe - La mia testa, che non l'accetteranno.
Douglas e Caldosprone, uniti insieme,
per la mia vita, si senton sicuri
di poter affrontare in armi il mondo.

Enrico - E allora, fuori! Ogni capo al suo posto.
Come sarà venuta la risposta,
li attaccheremo, e che Dio sia con noi,
perché la causa nostra è giusta e santa!

(Escono tutti, meno il Principe di Galles e Falstaff)

Falstaff - Hal, se mi vedi a terra nella mischia,
piantati sul mio corpo a gambe larghe,
ecco, così. È una prova da amico^{chii}.

Principe - Nessuno, che non sia proprio un colosso,
potrebbe darti una tal prova, Jack.
Pertanto, di' le tue preghiere e addio.

Falstaff - Come vorrei che fosse già arrivata
l'ora d'andare a letto, Hal, e qui
fosse già tutto andato per il meglio!

Principe - D'una morte, comunque, pacioccone
sei sempre debitore verso Dio.

(Esce)

Falstaff - Già, ma il debito non è ancor maturo
e non mi garba proprio di pagarlo
prima del giorno della sua scadenza.
Perché dovrei precipitarmi incontro
a chi non pensa ancora di cercarmi?
Bah, non importa; quando onore sprona^{chiii} ...
Già, ma se poi l'onore, mentre avanzo,
mi cancella? Beh, come la mettiamo?
Può l'onore rimettere una gamba?
Un braccio? No. Può togliermi il dolore
d'una ferita sul corpo? Nemmeno...
Di chirurgia l'onore non sa niente.
Allora cos'è poi quest'onore?
Una parola, solo una parola.
Che cosa c'è nella parola "onore"?
Sì, di che cosa è fatto quest'onore?
Di nient'altro che d'aria. Bell'acquisto!
E chi ce l'ha l'onore?
Quello che è morto mercoledì passato.
Lo sente? No. L'ascolta? No. L'onore
è insensibile allora? Sì, ai morti.
Ma coi vivi l'onore non ci vive.
No. Perché? Ma perché c'è la calunnia,
e la calunnia non lo lascia vivere.
Quest'onore perciò non fa per me.
È solo uno stendardo per le esequie.
E qui finisce il catechismo mio.

(Esce)

SCENA II - Il campo dei rivoltosi

Entrano Worcester e Vernon

Worcester - Ah, no, sir Richard, no,
mio nipote non deve avere scienza
della gentile e liberale offerta
del re.

Vernon - Sarebbe meglio invece, a parer mio,
ch'egli la conoscesse.

Worcester - Nient'affatto.
Se dovesse accettarla,
sarebbe la rovina per noi tutti.
Perché non è possibile che il re
riesca a mantenere la promessa
di ritornarci amico come prima.
Ci terrà di continuo in sospetto,
e certamente troverà il momento
di punirci per questa nostra offesa,
sotto accusa, magari, d'altre colpe.
Finché saremo vivi,
il sospetto terrà mille occhi fissi
sopra di noi; perché di chi ha tradito
uno si fida come della volpe
che, per quanto allevata dentro casa,
coccolata, tenuta sempre al chiuso,
giammai non perde l'istinto selvaggio
ereditato dai progenitori.

Potremo darci qualunque contegno,
triste o giocondo: il nostro atteggiamento
sarà comunque male interpretato,
e noi saremo buoi in una stalla,
tanto più prossimi al mattatoio,
quanto meglio trattati e foraggiati.
La trasgressione si può perdonare
a mio nipote: egli ha nell'età giovane
e nel suo sangue caldo la scusante,
col privilegio d'avere un nomignolo
che bene gli s'addice: Caldosprone,
il testa matta, il facile alla collera.
E sul mio capo e su quello del padre
si faran ricadere le sue colpe:
provverrà ch'egli sia stato istigato
da noi due e da entrambi noi corrotto;
e noi ci toccherà pagar per tutto,
di tutto essendo stati noi l'origine.
Perciò, caro cugino,
in nessun caso Percy ha da conoscere
l'offerta che ci vien fatta dal re.

Vernon - Riferitegli quello che volete,
se pensate così. In quanto a me,
non potrò che seguire voi. Ma eccolo.

Entrano Hotspur e Douglas, con ufficiali

Hotspur - Oh, mio zio è tornato.
(*Agli ufficiali*)
Ora potete liberare Westmoreland.
(*A Worcester*)
Allora, zio, che nuove?

- Worcester - Il re vuol dare subito battaglia
 Douglas - Mandiamogli la sfida con lord Westmoreland...
 Hotspur - Andate voi a dirglielo, lord Douglas.
 Douglas - Sì, molto volentieri, per la vergine.

(Esce)

- Worcester - Il re non dà alcun segno di clemenza.
 Hotspur - E che! Non gliel'avrete mica chiesta?
 Che Dio non voglia!
 Worcester - Gli ho solo parlato,
 in termini di tutta pacatezza,
 delle nostre doglianze e degli impegni
 da lui giurati e non più mantenuti;
 al che ha risposto con uno spergiuro
 negando d'esser mai stato spergiuro.
 Ci chiama ribellanti, traditori,
 e dice che castigherà con l'armi
 in noi questi obbrobriosi appellativi.

Rientra Douglas

- Douglas - All'armi, cavalieri! All'armi, su!
 Ho gettato sui denti di re Enrico,
 una fiera disfida, ed ora Westmoreland,
 ch'era qui come ostaggio, gliela reca.
 Attaccherà. Non ha alternative.
 Worcester - *(A Hotspur)*
 Nipote, mentre mi trovavo là,
 s'è presentato il Principe di Galles
 e t'ha sfidato, al cospetto del re,
 a batterti con lui da solo a solo.

- Hotspur - Volesse Dio che la nostra contesa potesse oggi ricadere tutta sulla testa di noi due soli, e nessun altro si potesse trovar col fiato corto, eccetto solo me ed Enrico Monmouth^{cliv}! Ma dimmi, in che maniera l'ha lanciata questa sua sfida? Con aria sprezzante?
- Vernon - Tutt'altro. Non avevo mai sentito in vita mia una sfida lanciata con accenti di tanta pacatezza: quasi un fratello che sfidi il fratello a gentile esercizio e prova d'armi. Vi ha tributato il riconoscimento che uomo deve a uomo, e queste lodi infiorò con linguaggio principesco; ha ricordato tutti i vostri meriti con l'esattezza d'una cronistoria dicendovi al disopra d'ogni lode che potessero far le sue parole, svalutando, al confronto, quelle sue. Infine - tratto ben degno d'un principe -, fece di sé un processo da arrossire, pronunciando ogni sorta di censura alla sua vagabonda giovinezza; e con tal grazia, da dar l'impressione di possedere al fondo del suo spirito una duplice personalità, di maestro e discepolo ad un tempo. Ed a tanto si tacque. Ma mi sia lecito di dire al mondo che s'egli sfuggirà al maligno gioco

di questo giorno, la nostra Inghilterra
non avrà mai avuto aspettativa
più dolce, né più sconosciuta prima,
nelle sue bizzarrie...

Hotspur - Delle quali, cugino, ho l'impressione
che tu ti sia davvero innamorato.
Mai finora ho saputo d'alcun principe
più di lui rotto a tutte le licenze.
Ma sia quello che vuole;
prima di notte gli farò sentire
la stretta del mio braccio di soldato,
sì da schiacciarlo con il mio abbraccio.
All'armi, all'armi, presto!
Miei soldati, compagni, amici tutti
voi sapete quel che dovete fare
meglio di me, e questo varrà più
di tante mie parole. Io non ho il dono
di saper riscaldare altrui il sangue
con le declamazioni.

Entra un Messo

Messo - Monsignore, una lettera per voi.

(Consegna a Hotspur una lettera ed esce)

Hotspur - La leggo dopo. Ora non posso. Va'.

(Esce il messo)

Signori, il tempo della vita è breve.
Ma quand'anche la vita,
cavalcando la sfera del quadrante,

giungesse al suo traguardo dopo un'ora,
 anche quel breve corso
 sarebbe esageratamente lungo,
 se trascorso in un'esistenza vile.
 Se vivremo, vivremo per calcare
 i nostri piedi sui corpi di re;
 se morremo, morire sarà bello
 trascinando alla morte anche dei principi.
 Assicurate le vostre coscienze:
 l'armi son belle e giuste
 se giusto è il fine per cui son brandite.

Entra un altro Messo

- Messo - Il re, signore, il re avanza su di noi
 rapidamente. Tenetevi pronto.
- Hotspur - Mi fa tagliare corto alle parole.
 Di questo almeno debbo ringraziarlo.
 L'oratoria non è il mio mestiere.
 Dirò soltanto questo:
 che faccia ognuno di voi meglio che può!
 E qui snudo la spada il cui acciaio
 intendo stemperar nel miglior sangue
 che m'offrirà davanti la ventura
 di questa gran giornata!
 Ora *Esperanza*^{clv} e Percy! Alla battaglia!
 Risuonino nell'aria tutti insieme
 gli strepitosi strumenti di guerra,
 e al suon di quella musica stringiamoci
 idealmente tutti in un abbraccio,
 ché, più d'uno fra noi,
 cielo e terra^{clvi}, non potrà far mai più

quest'atto di gentile fratellanza.

(Si abbracciano tra il fragore di trombe e tamburi, escono tutti)

SCENA III - La stessa

Entra Re Enrico alla testa del suo esercito, marciando e passando oltre. Allarme d'inizio della battaglia. Entrano, duellando, Douglas e Blunt.

Blunt - Chi sei che, battagliando,
mi traversi la strada? Quale gloria
cerchi di guadagnarti sul mio capo?

Douglas - Io sono Douglas, se lo vuoi sapere,
e ti vado inseguendo nella mischia
in questo modo perché m'hanno detto
che sei il re.

Blunt - E t'hanno detto il vero.

Douglas - Assomigliarti è già costato caro
oggi a lord Stafford, perché questa spada
invece di spacciare te, re Enrico,
ha ucciso lui. Così sarà di te,
se non t'arrendi a me da prigioniero.

Blunt - Non sono uno nato per arrendersi,
altezzoso scozzese,
e in me tu trovi un re che vendicare
saprà bene la morte di lord Strafford.
Avanti, fatti sotto.

(Si battono. Blunt cade ucciso.)

Entra Hotspur

Hotspur - Douglas, ti fossi battuto così
 contro di me ad Holmedon,
 non avrei mai potuto trarre vanto
 d'aver trionfato sopra uno scozzese.

Douglas - È fatta! Abbiamo vinto!
 Il re è qui steso, morto.

Hotspur - Dove qui?

Douglas - Eccolo, qui, davanti agli occhi tuoi.

Hotspur - Chi, questo, Douglas? No.
 Conosco molto bene questo volto:
 un prode cavaliere, Blunt il nome,
 era solo bardato come il re.

Douglas - (*Al corpo di Blunt*)
 Se ne vada con te un imbecille,
 dovunque si diriga la tua anima!
 Troppo caro hai pagato
 per un titolo ch'era preso a prestito.
 Ma perché dirmi ch'eri tu il re?

Hotspur - Tra i nobili del re ce n'è più d'uno
 che indossa la sua stessa cotta d'armi.

Douglas - E quelle cotte io, per questa spada,
 gliele ammazzerò tutte una per una,
 gli distruggo l'intero guardaroba,
 fino a tanto che avrò trovato il re^{elvii}.

Hotspur - Su, su, muoviamoci... I nostri soldati
 s'avviano a vincere questa giornata.

(*Escono lasciando a terra il corpo di Blunt*)

Allarme. Entra Falstaff

Falstaff - A Londra ci riesco a farla franca

senza pagare il conto; ma ho paura
 che qui mi toccherà pagarlo, eccome!
 Qui le tacche le fanno sulla zucca^{clviii}:
 (*Vedendo il corpo di Blunt a terra*)
 Ohi, là! E tu chi sei?... Sir Walter Blunt!
 Ecco, per te è arrivato l'onore!
 E senza che ne possa menar vanto.
 Mi sento bollir dentro
 come se avessi tutto piombo fuso,
 e come piombo mi sento pesante.
 Il piombo... Dio lo tenga ben lontano
 da me: non ho bisogno d'altro peso,
 oltre quello di queste mie frattaglie
 Ho condotto i miei poveri straccioni
 sul campo di battaglia;
 me li hanno conciati a sale e pepe,
 e di centocinquanta, due o tre
 ne saranno rimasti ancora vivi
 ed anch'essi piuttosto mal ridotti,
 buoni ormai a far solo accattonaggio
 alle periferie delle città.
 Ma chi arriva ora qui?

Entra il Principe di Galles

Principe - Ah tu sei qui,
 mani in mano, così, senza far niente?
 Allora dalla a me quella tua spada!
 Tanti nobili giaccion qui per terra
 duri e rigidi ormai sotto gli zoccoli
 del borioso nemico, invendicati.
 Qua, lasciami, ti prego la tua spada!

- Falstaff - O Hal, ti prego, fammi rifiutare almeno un poco. Il Gran Turco Gregorio^{elix} non fece mai tante prodezze in guerra quante ne ho fatte io in questo giorno. Ho liquidato Percy. Sta al sicuro.
- Principe - Al sicuro, sì, e vivo, per ucciderti. Dammi quella tua spada, su, ti prego.
- Falstaff - No, Hal, per Dio! Se Percy è ancora vivo, lasciamela, la spada: la pistola piuttosto, se la vuoi.
- Principe - Dammela, sì. Dove ce l'hai, nel sacco?
- Falstaff - Sì, Hal, e roba calda, roba calda. Ce n'è da porre a sacco una città^{ex}.

(Il Principe fa per estrarre la pistola dalla fondina di Falstaff e si trova in mano una bottiglia di vin secco di Spagna)

- Principe - Ma ti sembra il momento di scherzare, questo, e di dire della baggianate?

(Getta via la bottiglia ed esce)

- Falstaff - Bene, se veramente Percy è vivo, io gli faccio un occhiello nella pancia...
(Tra sé)
sempre se viene lui sul mio cammino, ché se non viene, e vado io sul suo, quello di me fa una braciola arrosto.
(Avvicinandosi al corpo di Blunt)
Ma guarda un po' che ghigno fa l'onore sul viso di sir Walter. Non mi piace. La vita datemi, anche se oscura,

e se qui posso scamparmela, bene;
altrimenti vuol dire che l'onore
mi sarà giunto addosso inaspettato
e lì sarà finito onore e tutto.

(Esce)^{clxi}

SCENA IV - La stessa

Allarmi. Incursioni di armati.

Entrano Re Enrico, il Principe di Galles, il Principe Giovanni di Lancaster e Westmoreland

Enrico - Harry, tu perdi sangue. Va' ritirati,
e tu con lui, Giovanni.

Giovanni - Io no, sire,
finché non sanguinerò come lui.

Principe - Maestà, vi prego, portatevi avanti,
perché il vedervi rimanere indietro
potrebbe sconcertare gli alleati.

Enrico - Va bene. Vado avanti. Voi, lord Westmore-
land^{clxii}
accompagnatelo nella sua tenda.

Westmoreland - *(Al principe)*
Andiamo, mio signore, v'accompagno.

Enrico - Accompagnarmi? Grazie, mio signore,
non ne ho bisogno; e non sia mai che un
graffio
tenga lontano il Principe di Galles
da un campo di battaglia come questo
dove giacciono tanti nostri nobili
in mezzo al loro sangue, calpestati,
e vi trionfano armi ribelli
in un grande massacro.

Giovanni - Troppo tempo

ci concediamo per riprender fiato.
Per l'amore di Dio, cugino Westmoreland,
il dovere ci chiama, andiamo, andiamo!

(Esce con Westmoreland)

Principe - *(Seguendo con l'occhio il fratello)*

Per Dio, m'ero ingannato su di te,
Lancaster; non ti reputavo proprio
un cavaliere di sì alto spirito.
T'ho amato fino ad oggi da fratello:
ora ti stimo come la mia anima.

Enrico - L'ho visto tener testa ad Harry Percy
con tale grinta, che più vigorosa
mai mi sarei atteso da un soldato
ancora acerbo come tuo fratello.

Principe - Oh, quel ragazzo ci rafforza tutti!

Entra Douglas

Douglas - Un altro re?... Risputano
come le teste all'Idra. Io sono Douglas,
e vo pel campo a ministrar la morte
a tutti quelli come te vestiti.
Chi altro sei, camuffato da re?

Enrico - Il re in persona, Douglas,
che tanto si rammarica in cuor suo
che tu abbia incontrato fino ad ora
tante sue ombre e non il vero re.
Ho due figli che vanno per il campo
anch'essi alla ricerca tua e di Percy;
ma poiché tu mi sei per buona sorte
venuto avanti, ti metto alla prova.

Perciò in guardia, difenditi!
Douglas - Temo che pure tu
del vero re non sei che un'altra immagine,
anche se, devo dirlo, tu da re
ti comporti. Ma sia tu chi tu sia,
sono sicuro che sei mio, così...

(Si battono: dopo i primi colpi Enrico è in difficoltà)

Rientra di corsa il Principe di Galles e si scaglia contro Douglas
Principe - Volgi la testa in su, vile scozzese,
o potresti non rialzarla più^{clxiii}.
Gli spiriti dei valorosi Shirley,
Stafford e Blunt armano il mio braccio,
e chi ti affronta è il Principe di Galles,
che non promette mai senza pagare.

(Si battono. Douglas ha la peggio e scappa)
(Al re)

Animo, mio signore!
Come va vostra grazia?
Da sir Nicholas Gawsey e da Clifton
m'è giunta una richiesta di soccorso.
Corro da Clifton subito.
Enrico - Aspetta, prendi un poco di respiro!
Oggi tu hai riscattato la tua fama,
ch'era smarrita; e col tuo pronto aiuto
m'hai dimostrato quanto tieni a cuore
la vita di tuo padre.

- Principe - Mio signore,
 Dio solo sa quanto male m'ha fatto
 chi ha detto ch'io mi fossi mai augurato
 la vostra morte. Fosse stato vero,
 avrei potuto adesso abbandonarvi
 alla spada del tracotante Douglas,
 che v'avrebbe spedito all'altro mondo
 più presto d'ogni tossica pozione
 e avrebbe risparmiato a vostro figlio
 di darsi quella proditoria cura.
- Enrico - Corri da Clifton. Vado io da Gawsey.

(Esce)

Entra Hotspur

- Hotspur - Tu sei Enrico Monmouth, o m'inganno?
- Principe - Me lo dici con l'aria di pensare
 ch'io ti voglia negare d'esser quello.
- Hotspur - Io mi chiamo Harry Percy.
- Principe - Un nome che mi dice che ho davanti
 un ribelle di grande valentia.
 Io sono Enrico, Principe di Galles.
 Percy, d'ora in avanti non pensare
 di poter più spartire la tua gloria
 con me: due astri nella stessa sfera
 non possono orbitare^{ckxiv}, e l'Inghilterra
 è una sola, e non può tollerare
 un doppio regno, uno di Harry Percy
 l'altro di Enrico Principe di Galles.
- Hotspur - E non sarà. Perché è suonata l'ora,
 Harry, che di noi due

- uno debba vedere la sua fine.
 E Dio volesse che anche tu nell'armi
 avessi un nome pari a quello mio.
- Principe - Lo avrò fatto più grande
 prima di separarmi oggi da te,
 ché coglierò per me tutti gli onori
 che infiorano adesso il tuo cimiero
 per farmene una splendida ghirlanda^{elxv}.
- Hotspur - Basta con le tue vane smargiassate.
 Non le sopporto più. Ora difenditi.

(Si battono)

Entra Falstaff

- Falstaff - Bene così, Hal! Forza ancora, sotto!
 Eh, questo non è un gioco da ragazzi,
 che hai trovato, Hal, te l'assicuro!

Rientra Douglas, affronta Falstaff, lo abbatte. Falstaff

cade fingendosi morto. Douglas lo lascia e si allontana. Hot-

spur cade anch'egli a terra, ferito a morte.

- Hotspur - Harry! Ti rubi la mia giovinezza!
 Ma non m'è tanto doloroso perdere
 questa fragile vita
 quanto perdere i titoli di gloria
 che mi strappi vincendomi così.
 Mi ferisce i pensieri, questa perdita,
 non meno che le carni la tua spada.
 Ma i miei pensieri, schiavi della vita,

e la vita, giocattolo del tempo,
 ed il tempo, che abbraccia col suo occhio
 l'intero mondo, devono aver fine.
 No, Percy, tu sei polvere
 e cibo per...

(*Muore*)

Principe - ... i vermi, prode Percy!
 Addio, gran cuore! Stoffa d'ambizione
 mal tessuta, di quanto sei ridotta!
 Fino a che questo corpo
 ha contenuto dentro sé uno spirito
 un regno gli era troppo angusto spazio;
 ora gli sono più che sufficienti
 due palmi di vil terra.
 E nondimeno questa stessa terra
 che regge ora il tuo corpo senza vita
 non regge un altro cavaliere vivo
 di te più valoroso. Fossi tu
 ancor sensibile a cortesie
 non m'abbandonerei ad esternarti
 questi miei alti sensi di pietà;
 ricoprono il tuo volto sfigurato
 questi miei ornamenti^{chxvi},
 e ch'io mi dica grazie a nome tuo
 per questo mio amorevole tributo
 di tenera pietà.
 Addio, portati in cielo questa lode.
 Resti con te a dormire nella tomba
 per sempre l'onta della tua sconfitta
 né d'essa possa mai apparir cenno

sul tuo epitaffio... Oh, ma guarda un po':
(Scorge Falstaff a terra)
 qui c'è anche una vecchia conoscenza!
 Tanta ciccia non fu dunque capace
 di trattenersi dentro un po' di vita?
 Addio, povero John!...
 Avrei più volentieri fatto a meno
 di qualcun altro migliore di te!
 Ah, certo tu mi mancheresti molto,
 se fossi ancora in vena di trastulli!
 La morte, in questa sanguinosa caccia,
 non poteva colpir più grasso cervo,
 pur colpendone d'assai più importanti.
 Fra poco ti vedrò senza interiora^{clxvii}.
 Fino ad allora giaciti nel sangue
 in vicinanza del nobile Percy.

(Esce)

Falstaff - *(Rialzandosi)*

Senza interiora!... Se mi sventri oggi,
 ti concedo di pormi sotto sale
 e di servirmi a tavola domani...
 Sangue di Cristo! Ho fatto appena in tempo
 a contraffarmi, fingendomi morto,
 se no quel testacalda di scozzese
 fracassone mi regolava il conto
 una volta per tutte, e buona notte!
 Contraffarmi... che dico, è una bugia.
 Io non son certo una contraffazione.
 Morire è contraffarsi, perché un morto
 è la contraffazione d'uno vivo;

fingersi morto allo scopo di vivere,
non è contraffazione:
è la perfetta immagine del vivo.
Il migliore ingrediente del valore
è la prudenza; ed è stato per essa
ch'io mi sono salvato la pellaccia.
(*Guardando in faccia il cadavere di Hotspur*)

Sangue di Cristo, malgrado sia morto
questo Harry Percy polvere-da-sparo
mi fa ancora paura...
Che si sia finto morto pure lui,
e mi si levi in piedi alla sprovvista?
Potrebbe ben mostrarsi ancora lui
miglior simulatore tra noi due.
Perciò mi converrà renderlo innocuo,
sì, e giurare che l'ho ucciso io.
Non potrebb'essersi anch'egli rialzato
da terra? Chi potrebbe confutarmi
tranne che un occhio che m'avesse visto?
E qui non ci son occhi che mi vedano.
Perciò, compare, toh, prenditi questa,
(*Lo pugnala*)
una nuova ferita sulla coscia,
e adesso te ne vieni via con me.

*Mentre Falstaff si carica il corpo di Hotspur
sulle spalle entrano
il Principe di Galles con suo fratello Gio-
vanni di
Lancaster. Nel vederli Falstaff depone il ca-*

davere.

- Principe - Vieni, fratello: con grande valore
oggi hai stemprato la vergine spada
nell'altrui carni.
- Giovanni - (*Vedendo Falstaff*)
Oh! Chi abbiamo qui?
ma non m'avevi detto ch'era morto
questo ammasso di carne?
- Principe - E morto, in verità, l'avevo visto,
esanime per terra, e tutto sangue.
Sei vivo? O non sarà la fantasia
che si fa gioco della nostra vista?
Parla. Non crederemo agli occhi nostri
se non avran conferma dagli orecchi.
Tu non sei quel che appari.
- Falstaff - Certo che no, non sono due in uno.
Ma se uno dei due non è John Falstaff,
allora io sono uno Zanni qualunque.
Ecco qua il nostro Percy.
(*Depone a terra il corpo di Hotspur*)
Se tuo padre vorrà ricompensarmi
ora con qualche onore, sarà bene;
se non si ammazzi pur da sé stesso
ogni altro Percy. Almeno conte o duca
m'aspetto d'esser fatto, t'assicuro.
- Principe - Ma se l'ho ucciso io,
Percy, ed ho visto te ch'eri là, morto.
- Falstaff - Ah, sì? Guardate come questo mondo
è corrivo a mentire! Dio di Dio!
Sì, lo ammetto, pur io ero giù a terra
trattenendo il respiro, come lui,

ma poi ci siam rialzati in piedi entrambi
 nel medesimo istante,
 e là ci siam battuti per un'ora
 dell'orologio alla chiesa di Shrewsbury.
 E se mi credi, bene;
 se no, ricada pur tutto il peccato
 su chi dovrebbe premiare il valore.
 Giuro, a pena di morte,
 che gliel'ho fatta io di mano mia
 questa bella ferita sulla coscia,
 e che se fosse vivo, e lo negasse,
 gli farei ingoiar, Sangue di Cristo,
 una buona metà di questa spada

Giovanni - È la storia più strana e strampalata
 ch'io abbia mai udito.

Principe - E questo è l'uomo
 più strano e strampalato della terra.

(A Falstaff)

Su, riprenditi in collo il tuo fardello,
 e vedi di portarlo nobilmente.
 Per parte mia, se dire una bugia
 per te varrà a salvarti la pellaccia,
 sono pronto a indorartela
 coi termini più belli che saprò.

(Squilli di tromba)

La ritirata! La giornata è vinta.
 Fratello, andiamo. Conviene portarci
 su quell'altura più alta del campo
 per osservare chi dei nostri amici

è caduto e chi è vivo

(Escono i due principi)

Falstaff - Ed io mi metto sulle vostre piste
“per sentor di compenso”, come dicono.
E Dio compensi chi compensa me.
Se crescerò di grado,
mi toccherà diminuir di peso,
perché dovrò purgarmi ed emendarmi,
e rinunciare al vin secco di Spagna,
e far vita pulita e contegnosa,
quale s’addice a un vero nobiluomo

(Esce)

SCENA V - Un'altra parte del campo

Trombe. Entrano Re Enrico, il Principe di Galles, il Principe Giovanni di Lancaster, Lord Westmoreland. Soldati del re recano in catene Worcester e Vernon.

Enrico - Così sempre trovò la ribellione
il suo castigo. Infame d'un Worcester!
Non inviammo noi, per il tuo mezzo,
un'offerta di grazia e di perdono
con parole d'affetto per voi tutti?
E tu non hai stravolto di proposito
la nostra offerta, tradendo così
un tuo parente nella sua fiducia?
Tre cavalieri della nostra parte
ed un nobile conte oggi caduti
a molti altri sarebbero ancor vivi
se tu, portandoti da buon cristiano,
avessi lealmente soddisfatto
al tuo mandato tra i nostri due eserciti.

Worcester - A spingermi ad agire come ho fatto
fu amore di salvezza; rassegnato
abbraccio questa sorte, inevitabile...

Enrico - Lo si conduca a morte,
e insieme a lui Vernon. Gli altri ribelli
saranno giudicati in altra sede.

(Escono, scortati, Worcester e Vernon)

- Che notizie dal campo di battaglia?
- Principe - Lord Douglas, lo scozzese fegataccio, quando ha visto perduta la battaglia e tutti i suoi fuggire in preda al panico, è fuggito anche lui, e, rovinando giù per un dirupo, s'è ferito, e in maniera così grave, che non poté evitare d'esser preso dai suoi inseguitori. Douglas è ora là, nella mia tenda; supplico vostra grazia di concedermi che possa io decider la sua sorte.
- Enrico - Con tutto il cuore.
- Principe - Allora lascio a te, fratello mio Giovanni di Lancaster, l'onore di questo atto generoso. Va' da Douglas, e lascialo andar libero dove gli aggrada, senza alcun riscatto. Il coraggio di cui ha fatto prova oggi alle spese dei nostri cimieri ci ha dettato rispetto e ammirazione per tali grandi e nobili prodezze, pur se compiute da un nostro nemico.
- Giovanni - Ti ringrazio, grazioso fratel mio, per questo gesto d'alta cortesia, al quale do immediata esecuzione.
- Enrico - Ora non resta dunque altro da fare che ognuno si riprenda le sue forze. Tu, Giovanni, mio figlio, e tu Westmoreland, dirigerete subito su York

contro Northumberland e il vescovo Scroop
i quali, come apprendo,
s'apparecchiano febbrilmente all'armi.
Io con mio figlio Enrico
dirigeremo alla volta del Galles
contro Glendower e il conte di March.
La ribellione perderà ogni slancio,
se sapremo affibbiarle un altro smacco
come questo. Poiché la nostra impresa
ha visto oggi un sì felice avvio,
non dobbiamo desister fino a tanto
che non sia ricondotto in nostre mani
tutto quello che è nostro.

Fine prima parte

William Shakespeare

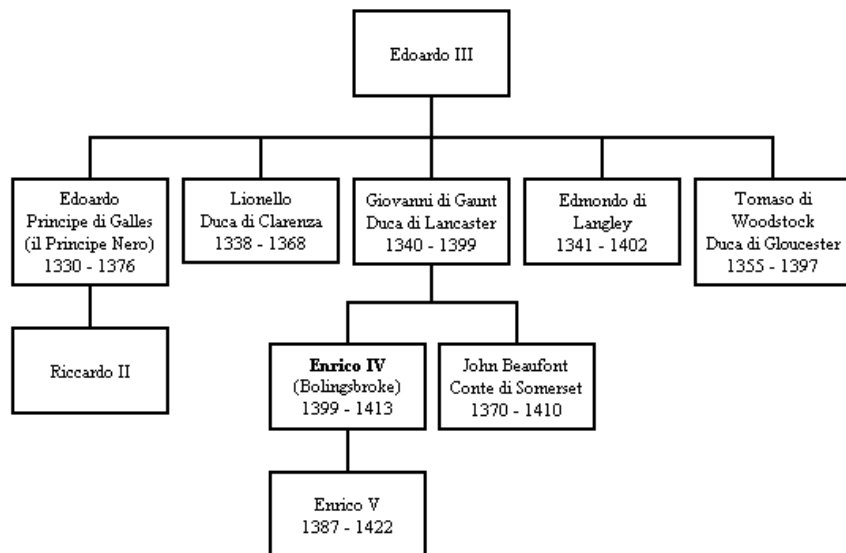
Enrico IV

Seconda Parte

William Shakespeare

Enrico IV^{clxviii}

Traduzione e note di Goffredo Raponi

Schema dinastico di Re Enrico IVEdoardo III^{clxix}Edoardo^{clxx}Giovanni di Gaunt^{clxxi}Riccardo II^{clxxii}Enrico V^{clxxiii}

Note preliminari

- 1) Il testo inglese adottato per la traduzione è quello curato del prof. Peter Alexander (William Shakespeare - *"The complete Works"*, Collins., London & Glasgow, 1951, pagg. XXXII - 1370), con qualche variante suggerita da altri testi, in particolare quello della più moderna edizione dell'*"Oxford Shakespeare"*, curata da G. Taylor e G. Wells per la University Press, New York, 1988.
- 2) Alcune didascalie e indicazioni sceniche (*"stage instructions"*) sono state aggiunte dal traduttore per la migliore comprensione dell'azione scenica alla lettura, *cui la presente versione è essenzialmente concepita ed intesa*. Si è lasciato comunque invariato, rispettivamente all'inizio e al termine di ciascuna scena, o alla entrata ed uscita dei personaggi nel corso della stessa scena, il rituale *"Exit/Exeunt"*, avvertendo peraltro che non sempre queste dizioni indicano movimenti di entrata ed uscita, potendosi dare che i personaggi cui esse si riferiscono o si trovino già in scena all'inizio di questa, o vi rimangano al suo termine.
- 3) Il metro è l'endecasillabo sciolto, alternato da settenari.
- 4) La divisione in atti e scene, com'è noto, non si trova nell'infolio del 1623; essa è stata elaborata, spesso anche con l'elenco dei personaggi, da vari curatori nel tempo, a cominciare da Nicholas Rowe (1700), con varianti talvolta sostanziose. Qui li si riproduce quali figurano nella citata edizione dell'Alexander.

- 5) I nomi dei personaggi sono dati nella forma italiana, se ne esiste una, tranne quando sono preceduti dal titolo inglese (es. Sir John Falstaff, Lord Hastings).

In questo dramma - come del resto sempre altrove - Shakespeare inventa, per i personaggi minori, nomi che sono altrettanti aggettivi o appellativi “coloriti”, spesso intesi a sottolineare un qualche tratto caratteristico della persona. Così i nomi dei due giudici di pace Shallow e Silent sfruttano rispettivamente un aggettivo, “*shallow*”, che vuol dire “vuoto di cervello”, “imbecille” (“*shallow brained*”) e un sostantivo, “*silence*”, che vale “assenza di voce”, quindi anch’esso “*vacuity*”. È una critica, in chiave umoristica, alla qualità dei rappresentanti della giustizia dell’epoca.

I nomi dei soldati arruolati da Falstaff sono anch’essi riferiti a qualità fisiche: MOULDY vuol dire “coperto di muffa” quindi “sporco e andato a male” (“*dirty and decayed*”) e il nome di “Muffa” servirà a Shakespeare per ricamarci sopra uno dei suoi “*quibbles*”; SHADOW è “ombra”, “oscurità” ma anche “piccolezza” (“*smallness in degree*”); Wart è ogni piccola escrescenza della pelle, quindi “foruncolo”, “bubbole”; Feeble è “fibula”, “cannuccia”, e “*feeble-minded*” è “tonto”; Bullcalf è “sempliciotto”.

Così i nomi dei due gendarmi: Fang è voce che contiene l’idea di “acchiappare con autorità”, “l’azione di imporre la propria volontà a quella di un altro”; SNARE è “pericolo imminente”, “trappola”. Infine la prostituta Doll Tearsheat è, letteralmente, “bambola straccialenzuola”, nome anche troppo suggestivo per una tale femmina.

Si è cercato di tradurre tutti questi nomi come possibile nei loro corrispondenti italiani che avessero lo stesso sapore di comicità; s’è lasciato tuttavia in inglese il nome della

ostessa Mrs. Quickly, la cui resa in “Madama Fapresto” (come altri ha inteso tradurre) è sembrata, oltre che impropria come traduzione, del tutto estranea al carattere e al comportamento del personaggio.

- 6) La seconda parte dell’*“Enrico IV”* è storicamente il seguito della prima; ma la sua fattura non segue immediatamente la prima nel tempo; tra le due Shakespeare, per compiacere a un desiderio della regina Elisabetta, cui era tanto piaciuta la comicità del personaggio di Sir John Falstaff si da ordinare all’Autore di rimmetterlo in scena in veste di galante innamorato, mette mano a comporre *“Le Allegre comari di Windsor”*, la commedia, appunto, del Falstaff galante e scornacchiato. Pare la terminasse in soli 14 giorni.

Anche nella seconda parte Shakespeare s’ispira, nella narrazione dei fatti, alle “Cronache” dell’Holinshead, ai “Quattro libri delle guerre civili” di Samuel Daniel ed altre fonti, ma vi aggiunge di suo una cospicua parte di materiale non-storico; com’è già in apertura del dramma il falso annuncio della vittoria dei ribelli contro il re a Shrewsbury; dove invece hanno prevalso le forze regie e dove il principe Enrico s’è tanto distinto per valore (ha ucciso, tra l’altro, in duello, Harry Percy “Sperone ardente” (o “Caldosprone” come a noi piace meglio rendere “Hotspur”) da far dire al re, suo padre, che ha riscattato così tutti i suoi colpevoli trascorsi.

Il giovane principe, tuttavia, in apertura del dramma, sembra tornato alla sua vita scapigliata e alla solita mala compagnia di gente trista; e sarà questo nuovo motivo di amarezza per suo padre, già premuto e angustiato da una nuova rivolta di nobili, capeggiata dal padre del caduto “Sperone ardente”, il vecchio conte di Northumberland, l’Arcivescovo di York, e

i Lords Hastings e Mowbray.

Il rapporto padre-figlio, su cui ruota la vicenda “personale” del dramma, ha la sua scena-madre nel momento in cui il giovane Enrico al capezzale del re, uomo ormai malato, esacerbato dal rimorso, lo crede morto, gli sottrae la corona e se la porta via per provarcela sul capo; ma il re si sveglia e dopo aver a lungo rimproverato il figlio, ne accetta le sincere dichiarazioni di amore e di lealtà filiale, e, come parlando al suo successore, gli dà una serie di consigli; gli ricorda le vie traverse per le quali egli stesso ha ottenuto la corona e gli suggerisce la politica da seguire per regnare: e cioè portare la guerra all'esterno, per proteggersi dall'insorgere di guerre civili all'interno. È l'annuncio delle vittoriose campagne di Francia del futuro Enrico V.

Personaggi

- La Chiacchiera (in funzione di presentatore)
- Re Enrico IV
- *Figli di Enrico IV*
 - Enrico
principe di Galles, poi Enrico V
 - Giovanni di Lancaster
 - Humphrey di Gloucester
 - Tomaso di Clarenza
- *Avversari del re*
 - Il Conte di Northumberland
 - Lord Scroop
arcivescovo di York
 - Lord Mowbray
 - Lord Hastings
 - Lord Bardolph
 - Sir John Colevile
- *Del partito del re*
 - Il Conte di Warwick
 - Il Conte di Westmoreland
 - Il Conte di Surrey
 - Il Conte di Kent Gower
 - Harcourt
 - Blunt
- Il Lord
giudice supremo
- Un suo servitore
- *Scapigliati bislacchi*
 - Sir John Falstaff

- Eduardo Poins
- Bardolfo
- Pistola
- Peto
- *Giudici di pace*
 - Roberto Zucca
 - Silente
- *Sbirri alle dipendenze dello Sceriffo*
 - Lenza
sergente
 - Panza
gendarme
- *Reclute*
 - Muffa
 - Ombra
 - Bubbolo
 - Cannuccia
 - Torello
- *Servitori di Northumberland*
 - Traversa
 - Morton
- Davy
servitore di Zucca
- Il Paggio di Sir John Falstaff
- Cesco
garzone d'osteria
- Lady Northumberland
moglie di Lord Northumberland
- Lady Percy
vedova di Harry Percy detto "*Hotspur*" ("*Sperone ardente*")

- L'Ostessa Quickly
della taverna "*Alla testa di cinghiale*" a Eastcheap
- Pupa Strappalenzuola
prostituta
- Un ballerino in funzione di Epilogo
- Nobili, persone del seguito, un portiere, uscieri, valletti, servitori

Scena: in Inghilterra

Prologo

Davanti al castello dei conti di Northumberland a Warkworth

Entra, in funzione di presentatore, la Chiacchiera in una veste fatta di tutte lingue dipinte a vari colori

Chiacchiera - Signori, a me l'orecchio!
E chi di voi vorrà sbarrar l'udito
a ciò che reca il vento della Chiacchiera?
Io, dall'oriente al declinante occaso,
faccio del vento il mio caval di posta
per far palesi al mondo i fatti altrui
come spuntano sul terrestre globo.
Sulle mie lingue corre la calunnia
ch'io vo disseminando di continuo
nei più svariati idiomi della terra
inzeppando le orecchie della gente
di false dicerie: parlo di pace,
mentre la subdola inimicizia
sotto il sorriso della sicurezza
prepara i colpi che infierisce al mondo.
Chi, se non io, la Chiacchiera,
costringe a star perennemente all'erta
spaurite truppe e approntate difese
col sussurrare intorno che l'annata,
anche se pregna di tutt'altri mali,
è sul punto di partorire un figlio
al tiranno crudele della guerra,
e invece è tutto falso?
La Chiacchiera è una specie di zampogna

nelle cui canne soffiano sospetti
e congetture della Gelosia^{clxxiv},
e per suonarla è così piano e semplice
chiuderne e aprirne i fori con le dita,
che pure l'incostante moltitudine,
sempre discorde, la sa modulare.
Ma che bisogno ho io
d'andar dissezionando in mezzo a voi,
gente di casa, il mio ben noto corpo?
Voglio dire: che ci fa qui la Chiacchiera?
Io reco in avanguardia la notizia
della grande vittoria di Re Enrico
che ha battuto, in un sanguinoso scontro,
Sperone Ardente^{clxxv} e le sue truppe a Shrew-
sbury,
soffocando nel sangue
la vampa dell'ardita ribellione.
Ma che idea m'è saltata per la testa
di spifferarvi subito, così,
i fatti nella loro verità?
Mio compito sarà, tutto al contrario,
di spargere che è stato Enrico Monmouth^{clxxvi}
a cader sotto l'ira della spada
del valoroso Hotspur; e che il re
dovè chinare il capo consacrato,
a terra, giù, fino a toccar la tomba,
sotto i colpi del furibondo Douglas.
Queste son le notizie
ch'io sono andata bucinando in giro
per i villaggi e i borghi
tra Shrewsbury, dov'è accampato il re,

e questo diroccato fortilizio
di pietra verminosa e fatiscente
nel quale il padre di Sperone Ardente,
il vecchio Percy, conte di Northumberland,
giace a letto fingendosi malato.
Arrivan trafelati i messaggeri,
ma nessuno di loro reca nuove
attinte ad altre fonti che da me.
E dalle mille lingue della Chiacchiera
portano attorno dolci falsi balsami,
peggiori delle amare verità.

(Esce)

ATTO PRIMO

SCENA I -La stessa del prologo

Entra Lord Bardolph

Bardolph - Olà, chi sta di guardia qui alla porta?
(Bussa alla porta del castello)

Dalla porta esce il portiere

Dov'è il Conte?

Portiere - Chi debbo dire, prego?
Bardolph - Digli che è qui Lord Bardolph che l'aspetta.
Portiere - Sua signoria fa due passi in giardino.
Vostro onore non ha che da bussare
a quella porta; v'aprirà lui stesso.

*La porta del giardino si apre e ne esce il
vecchio*

*Conte di Northumberland; ha in capo
una berretta e s'appoggia ad una cruccia*

Bardolph - Il Conte è qui.
Northumberland - Che notizie, Lord Bardolph?
- Di questi tempi ogni istante che passa
può partorir qualche brutta sorpresa.

Sono tempi feroci, e la discordia,
 come un cavallo sazio di buon pascolo,
 s'è scatenata, ha spezzato le redini
 e travolge ogni cosa avanti a sé.

Bardolph - Porto da Shrewsbury notizie certe,
 nobile Conte.

Northumberland E buone, se Dio vuole?

-

Bardolph - Le migliori che cuor possa augurarsi.
 Eccole: il re quasi ferito a morte;
 suo figlio Harry, principe di Galles,
 per buona sorte del vostro figliolo
 e mio signore, addirittura ucciso;
 uccisi per la mano di Lord Douglas^{elxxvii}
 entrambi i Blunt; il principe Giovanni
 in fuga con Westmoreland e Stafford;
 e quel grosso maiale di Sir John
 che fa brigata con Enrico Monmouth,
 prigioniero di vostro figlio Percy.
 Una giornata combattuta e chiusa
 così splendidamente come questa
 non era certamente più venuta
 ad onorare il corso della storia
 dai trionfi del grande Giulio Cesare.

Northumberland Ma tutto questo come lo sapete?

- Eravate sul campo di battaglia?
 E venite da Shrewsbury?

Bardolph - Non proprio;
 ma ho parlato con uno; mio signore,
 che proprio ne veniva: un gentiluomo
 di buona nascita e reputazione

che, non richiesto, m'ha voluto dare
come sicure queste informazioni.

Entra Traversa

Northumberland Ma ecco qui Traversa, il mio famiglio

- che spedii là lo scorso martedì
ad orecchiare che notizie c'erano.

Bardolph - L'ho superato per via cavalcando,
mio signore; non può esser fornito
di notizie più certe
di quelle avute da me.

Northumberland Beh, Traversa,
- quali buone notizie t'accompagnano?

Traversa - Mio signore, Sir Bardolph,
per la strada, mentre tornavo a casa,
m'aveva dato, invero, superandomi
con la migliore sua cavalcatura,
felici nuove. Ma dopo di lui
mi raggiunse, correndo a tutto sprone,
un gentiluomo, che mi s'affiancò
per ridare respiro al suo cavallo
che aveva i fianchi tutti insanguinati.
Mi chiese quale via menasse a Chester,
ed io gli chiesi a mia volta notizie
da Shrewsbury, se mai ne avesse avute;
egli allora mi disse che la sorte
era stata maligna coi ribelli,
e che lo sprone del giovane Percy
era freddo per sempre; e lì, di colpo,
diede di briglia all'abil suo destriero
e conficcò, tutto curvo in avanti,

- gli sproni che ne armavano i calcagni
 negli ansimanti fianchi della bestia,
 ficcandoglieli fino alle rotelle
 sì che sembrò partirsene di volo
 quasi volesse divorar la strada,
 senza attender da me altre domande.
- Northumberland Eh?... Ripeti, ripeti... Che ti disse?
 - Che lo sperone del giovane Percy
 era ridotto freddo?
 “Sperone freddo” di “Sperone Ardente”?
 E che la ribellione
 aveva ricevuto sorte ingrata?
- Bardolph - No, so io com'è andata, monsignore.
 Se vostro figlio e mio giovin signore
 non ha vinto, vi giuro sul mio onore,
 che darò via la mia baronia
 per un laccetto di seta. Macché!
 Manco a parlarne, siatene pur certo!
- Northumberland Perché allora quel tale gentiluomo
 - che s'è affiancato a Traversa per via
 gli avrebbe dato sì precisi dati
 sulla rotta dei nostri?
- Bardolph - Chi, quel tale?
 Quello era qualche ozioso lestofante
 che stava in groppa a un cavallo rubato
 e che, parola mia, contava bubble!
 Ma guardate, ecco giungere altre nuove.
Entra Morton
- Northumberland Sì, ma il cupo cipiglio di quest'uomo
 - è già l'annuncio, quasi un frontespizio,
 del contenuto d'un tragico libro.

Il suo volto ha l'aspetto d'una spiaggia
sopra la quale gli imperiosi flutti
hanno lasciato la testimonianza
della loro violenta occupazione.

Morton, su, parla. Ne vieni da Shrewsbury?

Morton - Da Shrewsbury, mio nobile signore,
fuggito via da un luogo
ove la morte s'è coperto il volto
con la più orribile delle sue maschere
per seminare il terrore fra i nostri.

Northumberland Che n'è di mio fratello? Di mio figlio?

- Tu tremi, e il pallore del tuo viso
mi dice meglio assai che la tua lingua
il tuo messaggio. Un altro come te
disanimato, attonito, disfatto,
il volto cereo di mortal pallore,
fu quello che, nel cuore della notte,
andò ad alzar la cortina di Priamo
per dirgli che metà della sua Troia
era in fiamme; ma prima ch'ei parlasse
quello aveva "sentito" già l'incendio
com'io ora la morte del mio Percy
prima che tu me ne dia la notizia.
So già come vorresti presentarmela:
"Vostro figlio operò così e così..."
"vostro fratello si batté così
"col grande Douglas", eccetera, eccetera...
a riempire l'avidio mio orecchio
con i loro prodigi di valore,
fino a che, a turarmelo del tutto,
un tuo sospiro spazzerà ogni lode

concludendo così: “Fratello e figlio
e tutti gli altri sono morti. Tutti”.

Morton - Douglas vive, e così vostro fratello;
ma quanto al mio signore vostro figlio...

Northumberland È morto! Vedi come il presentire
- ha lingua pronta. Colui che paventa
una cosa che non vorrebbe apprendere
capisce già, solo dall'altrui sguardo,
per istinto, che quel che paventava
è successo... Ma parla, Morton, parla!
Non farti scrupolo di dire a un conte
che il suo presentimento era bugiardo.
Lo prenderò come un cortese sgarbo;
anzi, quest'atto tuo d'irriverenza
ti farà ricco.

Morton - Siete troppo grande
perché io vi contraddica; il vostro spirito
è troppo veritiero e troppo certi
i vostri pavidetti presentimenti.

Northumberland E tuttavia non m'hai ancora detto
- che Percy è morto. Ti leggo negli occhi
però, che annuisci stranamente.
Scuoti il capo e paventi essere in colpa
nel dir la verità.
Se è stato ucciso dillo; non m'offende
la lingua che m'annunci la sua morte;
pecca chi falsamente annuncia il morto
non già chi dice il morto non più vivo;
anche se è vero ch'è ben duro compito
quello di chi riporta ingrate nuove:
la sua lingua somiglia a una campana

che annuncia col suo lugubre rintocco
l'ultima dipartita d'un amico.

Bardolph - Che vostro figlio sia morto, signore,
davvero non riesco a indurmi a crederlo.

Morton - (*A Northumberland*)

Mi duole esser costretto a persuadervi
di cosa che avrei ben richiesto al cielo
di non aver mai visto; ma l'ho visto
con questi che, tutto sanguinante,
rispondeva, con deboli stoccate,
sfibrato ed ansimante ad Harry Monmouth,
la cui fulminea collera abbattè
il vostro indomito Percy al terreno
da quale non doveva più rialzarsi.
In breve, non appena si diffuse
pel campo la notizia della morte
di quel prode il cui spirito guerriero
infiammava il più stupido bifolco,
si spense fuoco e ardore in tutti gli animi
anche dei più coraggiosi suoi uomini;
perché tutti traevan la lor temprà
dal suo metallo quelli di sua parte;
talché caduto lui, per tutti gli altri
fu tutto un ricadere su se stessi,
come pezzi di grave e inerte piombo.
E come tutto ciò ch'è in sé pesante
quando riceve una potente spinta
vola a grandissima velocità,
così i nostri uomini, resi pesanti
dall'improvvisa perdita di Percy
presero tale levità di peso

dalla paura, che non più veloci
 volan le frecce verso il lor bersaglio
 di quelli, che dal campo di battaglia
 fuggiron tutti in cerca d'uno scampo.
 E fu a quel punto che il nobile Worcester
 d'improvviso fu fatto prigioniero;
 e quell'indemoniato di scozzese,
 il sanguinario Douglas,
 la cui abile spada aveva ucciso
 tre contraffatte immagini del re^{clxxviii},
 cominciò a vacillare di coraggio^{clxxix}
 e, incurante d'offrire col suo esempio
 un alibi alla vergognosa fuga
 di tutti gli altri, volse allora anch'egli
 al nemico le spalle e, nella fuga,
 inciampava e veniva catturato.
 La conclusione di tutto è che il re
 ha vinto, mio signore,
 ed ha spedito qui contro di voi,
 le sue truppe più celeri al comando
 del principe di Lancaster e di Westmoreland
 E questo è tutto che dovevo dirvi.

Northumberland Per piangere su questo
 - avrò tempo. C'è sempre nel veleno
 un antidoto al male provocato:
 notizie come queste,
 che m'avrebbero, fossi stato bene,
 reso infermo, m'han quasi risanato,
 essendo infermo. E come ad un infermo
 cui la febbre ridusse le giunture
 come tante cerniere scardinate

sotto il fardello d'una vita grama,
sfugge, col guizzo quasi d'una vampa,
dalle braccia di quelli che l'assistono,
così a me queste membra,
sfibrate dal dolore, dal dolore
sentono triplicato il lor vigore.

(Gettando via la croccia)

Via, perciò, fiacca, neghittosa croccia!
Un guanto a nocche e scaglie in duro acciaio
ricopra d'ora innanzi questa mano!

(Gettando via la berretta)

E via anche tu, berretta da malato,
troppo futil difesa a questa testa
che principi esaltati di conquiste^{clxxx}
vogliono fare bersaglio dei lor colpi!
Di ferro mi si cinga ora la fronte
e contro me s'avanzi minacciosa
l'ora che i tempi e il livido rancore
oseranno recare per reprimere
la furibonda rabbia di Northumberland!
Ora che il cielo baci pur la terra!
Ora più non trattenga la natura
nei suoi confini il tempestoso oceano!
Sprofondi l'ordine del mondo, e il mondo
cessi d'essere solo il palcoscenico
su cui da un atto all'altro
si nutre pigramente la discordia;

e in ogni petto imperi solamente
il primigenio spirito di Caino,
sì che quando ogni cuore sia aizzato
a sanguinose azioni, si concluda
l'umano dramma, e discenda la tenebra
a seppellire i morti.

Bardolph - Questi accessi di rabbia fanno male
alla vostra salute, mio signore.

Morton - Che la vostra saggezza, dolce duca,
non divorzi dal senso dell'onore;
le vite di noi tutti,
vostri affezionatissimi seguaci,
sono legate alla vostra salute,
e questa non potrà che peggiorare
se vi lasciate andare in questo modo
al turbine della disperazione.
Avevate di certo messo in conto
l'evento della guerra ed i suoi rischi
prima di dire: "Avanti, andiamo avanti!".
Ben era in voi tenuto in conto, credo,
che, trascorrendo in mezzo a tanti colpi,
vostro figlio potesse pur soccombere;
che avrebbe camminato sul pericolo
come sul ciglio d'un profondo abisso
nel quale era più facile cadere
che riuscire a superarne il varco;
sapevate altresì che la sua carne
era soggetta ai guasti e alle ferite
e che l'ardimentosa sua natura
l'avrebbe certamente fatto accorrere
dove la mischia fosse più rischiosa.

- E tuttavia non esitaste un attimo
a dirgli: “Avanti, va!”,
perché nessuno di questi pericoli,
seppure fortemente paventati,
poté frenarvi da un’iniziativa
così tenacemente perseguita.
Che è successo, d’altronde,
o che cosa è seguito a questa impresa
più di quanto non fosse già previsto?
- Bardolph - Noi tutti, che pur siamo coinvolti
in questa perdita, eravam ben consci
d’avventurarci in acque sì rischiose
e dove l’alea di salvar la vita
non era più di uno contro dieci.
E tuttavia ci mettemmo all’azzardo
perché la prospettiva del vantaggio
d’un suo successo superava in noi
di gran lunga la tema del pericolo;
ed anche ora, travolti come siamo,
ci resta l’animo di ritornare
a tentare la sorte... Avanti, su,
mettiamo in gioco tutto, vita e beni!
- Morton - Ed è gran tempo! M’è giunta anche voce,
nobilissimo duca, e son sicuro,
mio signore, di riferirvi il vero,
che il nobile arcivescovo di York
è già in campo con truppe bene armate.
Egli è tal uomo da legare a sé
i suoi seguaci a duplice cauzione.
Vostro figlio, mio nobile signore,
d’altro non disponeva, per combattere,

che di corpi senz'anima,
 ombre che avevan sol parvenza d'uomini,
 ché la stessa parola "ribellione"
 staccava loro l'anima dal corpo
 sì da farli sentire tratti a forza
 ad uno scontro ad essi ripugnante
 come bere un intruglio nauseabondo;
 talché sembrava che da parte nostra
 combattessero solo le armature,
 mentre quella parola: "ribellione"
 ne aveva raggelato mente e anima
 come altrettanti pesci in uno stagno.
 L'Arcivescovo invece ha fatto adesso
 della rivolta un moto religioso.
 Creduto uomo generoso e pio
 da tutti, nei pensieri e nei propositi,
 è seguito da tutti anima e corpo;
 e guadagna seguaci alla sua parte
 col sangue dell'onesto re Riccardo
 raschiato via dalle pietre di Pomfret^{elxxxii}.
 Fa derivar dal cielo la sua causa
 e le ragioni della sua rivolta
 dicendo loro d'ergersi a difesa
 d'un paese che sanguina e boccheggia
 sotto la tirannia del grande Bolingbroke;
 e si trascina dietro grandi e piccoli.

Northumberland Di tutto questo avevo già saputo,
 - ma in verità l'ambascia di quest'ora
 l'avea tirata fuor dalla mia mente.
 Venite, raduniamoci a consiglio
 e suggerisca ciascuno di voi

la maniera migliore e più spedita
per ottenere salvezza e vendetta.
Si mandino messaggi e messaggeri
a procurarci subito alleati,
mai così pochi e mai più necessari.

(Escono entrando nel castello)

SCENA II -Londra, una strada

Entrano Sir John Falstaff e il suo Paggio, un nano che gli cammina dietro portandogli spada e scudo

Falstaff - Dunque, gigante, che dice il dottore
della mia urina?

Paggio - Ha detto, signoria,
ch'era di per se stessa buona e sana
ma che il soggetto al quale essa appartiene
potrebbe avere addosso più malanni
che non ne sappia la sua scienza medica.

Falstaff - Uomini d'ogni tacca e professione
si fanno belli a prendermi a dileggio.
Il cervello di quell'immondo impasto
di creta e balordaggine che è l'uomo
non sa inventare nulla per far ridere
che non sia stato inventato da me
o su di me; perché io sono arguto
non soltanto per esserlo in me stesso,
ma perché suscito arguzia negli altri.

Ecco, vedi, io ti cammino avanti
come una scrofa che abbia soffocato
tutti i suoi porcellini, eccetto uno.
Se il principe non t'ha assegnato a me
per far spiccare agli occhi della gente
la mole del mio corpo appetto al tuo,
io son uno senza cervello in testa.
Mandragola che sei!
Altro che fatto per venirmi dietro!
Tu sei più adatto a fare da ornamento
al mio berretto, figlio di puttana!
Fino ad oggi non m'era mai successo
d'avere come scorta e servitore
una tal figuretta da cammeo
di quelle che s'intagliano nell'agata;
ma io non t'incasterò, vedrai,
né in oro, né in argento;
ti rispedirò indietro al tuo padrone
in vil paludamento;
che ti si metta lui per ornamento,
lo sbarbatello, cui non spunta ancora
un sol pelo sul mento. Farà prima
a venire fuori una grossa peluria
sulla mia palma, che un solo peletto
sulla sua guancia; e nonostante ciò,
non esita un istante a proclamare
che la sua è la faccia d'un reale^{cbxxxii}!
Gliela finisca Dio quando vorrà;
per ora non ha un pelo che l'ingombri.
E se davvero è di conio regale,
se la conservi pur così per sé,

ché di certo nessun barbitonsore
 ci caverebbe, a raderla, sei soldi^{elxxxiii};
 e intanto lui va facendo il galletto
 quasi fosse già stato un uomo fatto^{elxxxiv}
 fin dal tempo che il padre era uno scapolo.
 Per me, si tenga pure la sua grazia^{elxxxv},
 ma la mia l'ha perduta quasi tutta.
 Di ciò può essere più che sicuro.
 E che t'ha detto Mastro Calabrone^{elxxxvi}
 circa quel raso per la mia mantella
 e le mie braghe, che t'ha detto, eh?

Paggio - Ha detto che dovrete procurargli,
 monsignore, una garanzia migliore
 di quella con l'avallo di Bardolfo.
 Non è disposto ad accettare impegni
 né dalla parte sua né dalla vostra;
 la vostra sicurtà non gli sta bene.

Falstaff - Che sia dannato, come l'Epulone^{elxxxvii}!
 E Dio voglia che a questo Achitofello^{elxxxviii}
 bruci la lingua, più di quello vero!
 Gran figlio di puttana, ciarlatano,
 tutto salamelecchi e "signorsi"!...
 Menare per il naso un gentiluomo
 ed impuntarsi sulla garanzia!
 Questi bastardi di zucche pelate
 che portano calzari alti una spanna
 con grossi mazzi di chiavi alla cintola^{elxxxix}!
 E se un brav'uomo si rivolge a loro
 per un modesto credito d'acquisto,
 ecco che vogliono la sicurtà!
 Ma io mi faccio riempire il becco

magari col veleno per i topi
 piuttosto che lasciarmelo tappare
 con questa maledetta sicurtà!
 Quant'è vero che sono un cavaliere,
 mi sarei aspettato da costui
 ventidue yarde d'un ottimo raso,
 e lui mi manda a dire "sicurtà"!
 Bene, ci dorma pure, in sicurtà!
 Perché la cornucopia^{exc} ce l'ha in casa,
 da cui la leggerezza della moglie
 traspare con chiarezza cristallina...
 ma lui non è capace di vederla
 anche s'è il becco della sua lucerna
 a fargli luce... Ma dov'è Bardolfo?

Paggio - È andato a Smithfield^{exci}, vostra signoria,
 ad acquistare un cavallo per voi.

Falstaff - Così io ho comprato lui a San Paolo^{exci},
 e lui mi compera un cavallo a Smithfield.
 Non mi manca che prendermi una moglie
 in un bordello, e sarò ben servito
 ben montato e benissimo ammogliato^{exciii}.

Entra il Lord giudice supremo con un servo

Paggio - Signore, sta arrivando il nobiluomo
 che fece mettere in prigione il Principe
 perché questi l'aveva schiaffeggiato
 a causa di Bardolfo.

Falstaff - *(Svignandosela)*

Andiamo; seguimi,
 non ho nessuna voglia d'incontrarlo.

- (Infila un vicolo seguito dal paggio)*
- Giudice - *(Al servo)*
Chi è quello che svicola di là?
- Servo - È Sir John Falstaff, Vostra signoria.
- Giudice - Quello che fu citato per rapina?
- Servo - Appunto, monsignore; ma da allora ha combattuto egregiamente a Shrewsbury, ed al momento, a quanto sento dire, sta per partire per una missione al servizio del Principe di Lancaster.
- Giudice - Che! A York?... Richiamamelo indietro.
- Servo - *(Chiamando)*
Sir John Falstaff... Sir John...
- Falstaff - *(Al paggio, voltandosi)*
Ragazzo, va',
vagli a dire che il tuo padrone è sordo.
- Paggio - *(Al servo del giudice)*
Vi dispiace parlare un po' più forte?
Il mio padrone è sordo.
- Giudice - Sordo, eh, sì!
Sicuro! Sordo ad ogni voce onesta!
- (Al suo servo)*
Prendilo per un braccio, se non sente, e conducilo qui. Debbo parlargli.
- Servo - *(Fa per afferrare Falstaff per il braccio, ma non gli riesce che di tirargli la manica, come chi voglia chieder l'elemosina)*
Sir John...
- Falstaff - Un ragazzone come te,
grande e grosso, che chiede l'elemosina?

Non c'è più da arruolarsi per la guerra?
Non ci sono più posti di lavoro?
Il re non abbisogna più di sudditi?
I ribelli non voglion più soldati?
Ché può esser magari vergognoso
trovarsi a militare da una parte
diversa da quell'una ch'è la tua^{exciv},
ma mendicare è ancor più vergognoso
che combattere da quest'altra parte,
anche se ciò sia senza confronto
peggior partito che farsi ribelle.

Servo - Signore, vi sbagliate su di me.

Falstaff - Perché, ho detto che sei un uomo onesto?
Se avessi detto questo,
mettendo a parte la mia qualità
di cavaliere nonché di soldato^{exciv},
avrei proprio mentito per la gola.

Servo - Vi prego allora di metter da parte
cavaliere e soldato che voi dite,
e consentire a me di dichiararvi,
signore, che mentite per la gola
se dite ch'io non sono un uomo onesto.

Falstaff - Io consentire a te di dirmi questo?
E per farlo dovrei lasciar da parte
qualcosa che fa parte di me stesso?
Perdio, se avrai da me questo consenso,
fammi impiccare; e se questa licenza
te la dovessi prendere tu stesso,
meglio faresti ad impiccarti tu!
Fuori dai piedi, cane senza fiuto!
Fila!

- Servo - Ma, chi desidera parlarvi,
signore, non son io, è il mio padrone.
- Giudice - (*Avvicinandosi*)
Sì, Sir John Falstaff, io, una parola.
- Falstaff - (*Fintamente cerimonioso*)
Mio buon signore! Voglia Iddio concedere
un lieto giorno a Vostra signoria.
Mi rallegro vedervi fuori casa;
ho udito che stavate poco bene.
Spero non siate uscito, monsignore,
senza espresso consiglio del dottore;
ché, se non proprio fuor di gioventù,
un qualche pizzico di attempatezza,
un sapor di salsedine del tempo
vossignoria se lo deve sentire.
Perciò molto umilmente vi scongiuro
d'aver riguardo alla vostra salute.
- Giudice - Sir John, già prima che v'apparecchiaste
a partire per Shrewsbury soldato
io vi feci chiamare innanzi a me.
- Falstaff - (*Cambiando discorso*)
Non vi dispiaccia, Vostra signoria,
ma sua maestà, come avete sentito,
è tornato da questa sua campagna
nel Galles con addosso qualche acciacco
ed anche brutto...
- Giudice - Non vi sto parlando
di sua Maestà; vi stavo ricordando
che quando foste da me convocato,
vi siete ben guardato dal venire.
- Falstaff - (*Sempre seguendo il discorso di prima*)

- ... ed ho saputo inoltre che sua altezza
ha avuto un'allarmante ricaduta
in quella sua dannata apoplessia...
- Giudice - Beh, che Dio lo guarisca.
Ma, vi prego, è di voi che sto parlando.
- Falstaff - (*Come sopra*)
... e da quanto m'è dato di capire,
con licenza di vostra signoria,
si tratterebbe, questa apoplessia,
d'una forma di grave letargia,
un torpore che invade tutto il sangue
e dà un noioso sibilo agli orecchi...
- Giudice - Sia quel che sia, a me venite a dirlo?
- Falstaff - (*Come sopra*)
... e all'origine di questo disturbo
son gli affanni, le cure ed i pensieri
che affaticano e turbano il cervello.
Le cause che producon questi effetti
le ho lette nel trattato di Galeno:
chi n'è colpito è come fosse sordo.
- Giudice - Sordo mi sembra lo siate anche voi,
visto che non sentite quel che dico.
- Falstaff - Esatto, monsignore, più che esatto!
Anzi, se non dispiace a Vostro onore,
la malattia da cui sono colpito
è proprio quella di non ascoltare,
di non fare attenzione a chi mi parla.
- Giudice - Un bel paio di ceppi alle caviglie
sarebbe certamente un buon rimedio
per ridare l'udito ai vostri orecchi.
E volentieri vi farei da medico.

- Falstaff - Eh, sapete, eccellenza,
io, al pari di Giobbe, sono povero,
ma non son come lui così paziente.
Vossignoria può ben somministrarmi
per medicina l'imprigionamento,
in ragione della mia povertà;
quanto però alla mia disposizione
a seguire le vostre prescrizioni
è un punto sopra il quale i benpensanti
potrebbero nutrire qualche dubbio^{exxvi}.
- Giudice - Io vi mandai quella convocazione
quando su di voi pendevan tali accuse
da comportar la pena capitale.
- Falstaff - Ed io, su avviso del mio difensore,
dottissimo di leggi militari,
pensai non fosse il caso di venire.
- Giudice - Sir John, insomma, diciamola chiara:
voi menate una vita vergognosa.
- Falstaff - Non potrebbe condurne una diversa
uno cui stesse bene la mia cinghia.
- Giudice - I vostri mezzi sono assai ristretti
per una vita sì larga di sperperi^{exxvii}.
- Falstaff - Come vorrei fosse vero il contrario:
più larghi i mezzi, più stretta la vita!
- Giudice - Avete indotto il Principe a traviarsi.
- Falstaff - È stato il principe a traviare me.
Io sono come il cieco panciagrossa,
e lui il mio cane.
- Giudice - Bah, sia come sia,
mi ripugna riaprire una ferita
appena mo' rimarginata. Basta.

Il vostro buon comportamento a Shrewsbury
ha steso un po' di patina dorata
sulla rapina notturna di Gadshill^{excviii}.
Potete ringraziare l'inquietudine
dell'ora che viviamo,
se v'è riuscito di venirme fuori
a così poco prezzo.

- Falstaff - Signor mio...
- Giudice - Ma dal momento che ora tutto è in ordine,
rimanga pur com'è;
non stiamo a risvegliar lupo che dorme.
- Falstaff - Eh, sì, svegliare un lupo quando dorme,
è male quanto fiutare una volpe^{excix}.
- Giudice - Ecco, voi siete come una candela
di cui si sia bruciato tutto il meglio.
- Falstaff - Un cero da festino,
dite pure, signore, tutto sego:
ché se dovessi dirmi cera
la mia mole m'avrebbe sconfessato^{cc}.
- Giudice - Non c'è pelo del vostro bianco mento
che non dovrebbe indurvi a mantenere
la parte di sussiego che gli spetta.
- Falstaff - Di sussiegoso grassume, grassume^{ccci}!
- Giudice - Seguite ovunque quel giovane principe
manco foste il suo angelo cattivo.
- Falstaff - Ah, no, signore: un "angelo" cattivo
è leggero di peso; mentre a me,
almeno spero, chiunque mi guardi
m'accetta subito, senza pesarmi;
pur se per certi aspetti, devo ammetterlo^{ccii},
non ho facile corso. Ma che dire?

In tempi di mercanti come questi
il merito è così poco apprezzato
che il valore è ridotto, quello vero,
a far ballare gli orsi nelle fiere,
e il suo sagace spirito sprecato
a fare l'oste ed i conti d'osteria;
e così l'altre doti che fan l'uomo,
ridotte come sono tutte quante
dalla perversità del nostro tempo,
non valgon più d'un chicco d'uva spina.
Voi vecchi non considerate al giusto
gli slanci di noi giovani:
misurate l'ardor del nostro fegato
con l'amarezza della vostra bile;
ma noi che siamo pure un po' più avanti
nell'età della nostra giovinezza,
siamo anche, devo ammetterlo,
oltre che giovani, un po' mattacchioni.

Giudice - Vi mettete nel novero dei giovani
voi, che con tutti i crismi dell'età,
portate scritto "vecchio" sulla faccia?
Non avete voi l'occhio lacrimoso,
la mano secca, la faccia ingiallita,
la barba bianca, le gambe in decrescita?
Non avete la voce arrugginita,
il fiato corto, il mento a pappagorgia,
il cervello infiacchito, ed ogni parte
del vostro corpo ridotta ad un rudere?
E seguitate a proclamarvi giovane?
Ah, Sir John, che vergogna, che vergogna!

Falstaff - Vi dirò, monsignore: io sono nato

verso le tre d'un certo pomeriggio
ch'ero in testa già bianco
e nell'addome alquanto panciutello;
quanto alla voce, mi si è fatta roca
a forza di dar voce ai cani, a caccia,
e di cantare antifone alla messa.
D'addurvi qui altre prove
della mia giovinezza non mi merito;
vecchio son solo per senno ed intuito;
ma chi volesse, mille marchi posta,
misurarsi con me nel far capriole,
si faccia avanti, consegna la posta,
ed io son pronto a fare la scommessa^{cciii}.
Quanto al ceffone che vi diede il principe...
ve lo diede, lo debbo riconoscere,
da principe piuttosto screanzato;
mentre voi lo incassaste da signore,
devo dirlo, da vero gentiluomo.
E non mancai di muovergliene appunto,
e ne fa penitenza, il leoncello;
ma non col capo cosparso di cenere
e con un saio di tela di sacco,
ma in un bell'abito nuovo di raso,
tracannando del buon secco di Spagna^{cciv}.

Giudice - Dio mandi al principe miglior compagno.

Falstaff - Ed al compagno mandi miglior principe.
Di questo qui non so come sbrattarmi.

Giudice - Beh, a separarvi ci ha pensato il re.
Ho inteso infatti che siete in partenza
con sua altezza Giovanni di Lancaster
a combattere contro l'arcivescovo

e il conte di Northumberland.

Falstaff - Infatti.

Ringrazio il vostro spirito sottile
per averlo capito. Ma attenzione,
voialtri tutti che restate a casa
fra i dolci amplessi di Madonna Pace:
pregate il cielo che i nostri soldati
non abbiano a combattere coll'afa:
perch' io porto con me, Signore Iddio,
soltanto due camicie di ricambio,
e non voglio sudare oltre misura.
Se sarà infatti una giornata calda,
ch'io non possa mai più sputare bianco^{ccv}
se non avrò come arma da brandire
altro che la mia fiasca!
Però spuntasse mai all'orizzonte
un'azione importante qualche rischio
in cui io non sia buttato dentro!
Ma io non sono eterno^{ccvi}.
È stato sempre vizio degli Inglesi,
quando hanno per le mani un buon soggetto,
di farne roba da comune impiego.
Se proprio ritenete necessario
incaponirvi a dir che sono vecchio,
dovete allora mettermi a riposo.
Volesse il Cielo che questo mio nome
non avesse a suonar più sì terribile
agli orecchi nemici come adesso!
Preferisco piuttosto arrugginire
fino alla morte, che venir frullato
fino ad esser ridotto al lumicino

- da questa specie di moto perpetuo.
- Giudice - Bene, Onestà: mantenetevi onesto, e benedica Iddio la vostra marcia.
- Falstaff - Vossignoria non sarebbe disposta a prestarmi un migliaio di sterline per completarmi l'equipaggiamento?
- Giudice - Non un soldo, mi spiace, non un soldo. Voi siete un tipo troppo intollerante al portar croci addosso a voi^{ccvii}. Addio. Statevi bene. E portate un saluto a mio cugino il conte di Westmoreland.

(Escono il Giudice e il Servo)

- Falstaff - Mi diano in testa con un maglio a tre se gli porto il saluto a suo cugino! C'è un'incapacità nell'uomo, innata, a separar l'età dall'avarizia, più che non a tenere separata la carne giovane dalla lussuria; ma l'una è castigata dalla gotta, l'altra dalla sifilide; ma i mali che sono già per lui codesti due mi dispensano dall'indirizzargli anche tutte le mie maledizioni... Di', ragazzo!
- Paggio - Signore?
- Falstaff - Quanto denaro c'è nella mia borsa?
- Paggio - Sette grossi e due *pence*, signoria.
- Falstaff - A questo mal consunto della borsa non mi riesce di trovar rimedio. Far debito è soltanto un palliativo

per prolungare il male, ch'è inguaribile.
Portami questa lettera
al mio signore Giovanni di Lancaster,
quest'altra al principe, quest'altra a Westmo-
reland;
questa a Madama Ursula,
la tardona cui ogni settimana
da quando mi son visto sulla faccia
che mi spuntava il primo pelo bianco,
prometto di sposarla. Va', fa' presto.
Al tuo ritorno sai dove trovarmi.

(Esce il Paggio)

Ah, questa gotta e questo mal francese!
S'attaccassero insieme l'uno con l'altro!
Perché se non è l'uno sarà l'altra
a tormentarmi senza darmi tregua
all'alluce di tutte e due le piante!
Se non andrò più avanti, non importa;
ho da me la scusante delle guerre;
anzi con questi acciacchi, la pensione
sembrerà tanto più giustificata.
Buona mente di tutto fa tesoro:
saprò far buon mercato dei miei mali.

(Esce)

SCENA III - York, il palazzo dell'Arcivescovo

Entrano l'Arcivescovo e i Lords Mowbray, Hastings e Bardolph

Arcivescovo - Ecco, dunque, signori, avete udito qual è la causa che noi sosteniamo e quali mezzi abbiamo a sostenerla. Ora vorrei che ciascuno di voi dicesse chiaramente il proprio avviso sulle nostre speranze di successo. Prima di tutti voi, Lord Maresciallo^{ccviii}. Che ne dite?

Mowbray - Vi do il mio pieno accordo sulle ragioni della nostra lotta, ma gradirei più ampie spiegazioni sul modo come, con i nostri mezzi, saremo in condizione di far fronte con sufficienti forze militari al poderoso esercito del re.

Hastings - Al momento le nostre forze in campo sommano a venticinquemila uomini, tutti elementi scelti ed addestrati; pei rinforzi nutriamo ampie speranze dalla parte del nobile Northumberland nel cui petto divampa sempre il fuoco dei numerosi oltraggi ricevuti.

Bardolph - Allora la questione è di sapere se i nostri venticinquemila uomini siano bastanti a reggere lo sforzo anche senza l'aiuto di Northumberland.

Hastings - Con lui possiamo.

Bardolph - Già, ma qui sta il punto.

Se si pensa che siamo troppo deboli
nell'evenienza che questi rinforzi
ci vengano a mancare, è mio giudizio
che non dovremmo avventurarci troppo
finché non ci saremo assicurati
quest'aiuto; perché in un'intrapresa
che si presenta così sanguinosa
come la nostra, non si può far calcolo
su ipotesi, speranze, aspettative
d'incerti aiuti.

Arcivescovo - Molto giusto, Bardolph!

È stata appunto questa l'evenienza
occorsa al giovane Sperone Ardente
a Shrewsbury.

Bardolph - Infatti, monsignore:
perché anche lui s'era imbottito il petto
di speranze, nutrendosi dell'aria
di promesse di aiuti e di rinforzi,
illudendosi nell'aspettativa
d'una armata che risultò alla fine
inferiore al più piccolo suo calcolo;
e così, con l'accesa fantasia
propria delle persone allucinate
condusse le sue truppe a morte certa,
e si precipitò, ad occhi chiusi,
nel baratro del pieno annientamento.

Hastings - Eppure, se m'è consentito dirlo,
mai recò danno prospettarsi eventi
e forme da cui trar qualche speranza.

Bardolph - E invece sì, può recar danno, e molto, nel caso di una guerra come questa, in cui l'azione armata, già avviata, non può vivere solo di speranza; come all'inizio della primavera noi vediamo spuntar le prime gemme che la speranza non ci garantisce che maturino in frutto, o le distrugga la morsa del gelo. Quando vogliamo edificar qualcosa, prima facciamo il rilievo dell'area, poi tracciamo la pianta, e sul progetto stimiamo il costo della costruzione; e se troviamo ch'esso eccede i limiti della spesa che abbiamo disponibile, che cos'altro facciamo di diverso se non ridisegnar tutto il progetto, riducendone il numero dei vani, o, se no, rinunciando a costruire? Così, a maggior ragione, in una grande impresa come questa che vuol dir quasi rovesciare un regno e provvedere a edificarne un altro - è necessario esaminare bene l'area sopra la quale edificare, la sicurezza delle fondamenta; interpellare esperti capimastro, accertarsi che i fondi disponibili siano bastanti a sostenere l'opera; soppesare gli aspetti negativi. Succederà, se no, di rafforzarci

soltanto con le cifre sulla carta,
usando solo nomi in luogo d'uomini
come chi progettasse un edificio
senza disporre dei mezzi per farlo;
talché a metà dell'opera
si ritrova costretto a rinunciare,
lasciandola come creatura nuda
esposta al lacrimare delle nuvole
ed alla tirannia del crudo inverno.

Hastings - Sia pur così. Si dia pur per ammesso
che le nostre speranze
- che pur promettono un felice parto -
abortiscano, e che la forza attuale
è tutto ciò di cui possiam disporre
senza contare su un sol uomo in più.
Ebbene, io credo che pure in tal numero
rappresentiamo un sufficiente nerbo
per tener testa all'esercito regio.

Bardolph - Ed in che modo? Il re, secondo voi,
non ha che venticinquemila uomini?

Hastings - Non più di tanti, anzi ancora meno,
secondo i nostri calcoli, Lord Bardolph.
Data la turbolenza del momento,
ha dovuto spartire le sue forze
su tre fronti: contro i francesi uno,
contro Glendower, lo scozzese, un altro;
sicché non gli può essere rimasto
più d'un terzo da usar contro di noi.
Così l'infermo re è spaccato in tre,
e le sue casse, già quasi esaurite,
suonano a vuoto e piangono miseria.

- Arcivescovo - Non mi par perciò sia da temere
ch'egli possa riunire i tre monconi
e scagliarceli contro tutti e tre.
- Hastings - Si lascerebbe sguarnite le spalle,
se lo facesse, e francesi e gallesi
si metterebbero alle sue calcagna.
No, no, niente paura.
- Bardolph - Chi sarà a comandare le sue truppe
destinate a marciar contro di noi?
- Hastings - Il Principe di Lancaster e Westmoreland;
egli in persona con Enrico Monmouth
contro i gallesi; nulla so di certo
su chi sia stato designato a capo
contro i francesi.
- Arcivescovo - Su, dunque, all'azione!
E proclamiamo in pubblico i motivi
che ci hanno spinti alla rivolta armata.
La nazione s'è fatta insofferente
di colui ch'essa stessa s'era scelta.
Il troppo amore li ha tutti saziati.
Chi costruisce sul cuore del volgo
sempre si troverà come dimora
una casa malferma e vacillante.
O stolta moltitudine plebea,
con che alto fragor d'acclamazioni
non hai tu scosso la volta del cielo
nell'osannare e benedire Bolingbroke
prima ch'ei fosse quale lo volevi!
Ed ora che hai saziata questa voglia,
bestia vorace, ne sei sì satolla
da stimolar te stessa a vomitarlo!

Così, così, volgar cagna plebea,
tu liberasti l'ingordo tuo stomaco
della regal persona di Riccardo;
ed ora ti vorresti ringozzare
il morto che volesti rigettare,
e lo richiami a te con urla e sberci...
Che fiducia riporre in questi tempi,
se quegli stessi che Riccardo vivo
vollero morto, vanno spasimando
per la tomba che adesso lo racchiude?
E tu che sul suo capo consacrato
facesti piover manciate di cenere
quando, attraverso la superba Londra,
egli si trascinava sospirando
alle calcagna dell'idolo Bolingbroke,
sei quella stessa gente che ora grida:
"O terra, terra, rendici quel re,
e riprenditi questo in vece sua!"
Ah, maledetto pensare degli uomini
per il quale il passato e l'avvenire
sono sempre migliori del presente!

Mowbray - Vogliamo dunque radunar le truppe
e marciare?

Hastings - Siam sudditi del tempo;
e il tempo ci comanda di partire.

(Escono)

ATTO SECONDO

SCENA I - Londra, una strada a Eastcheap, nei pressi della taverna “*Alla testa di cinghiale*”

Entra l'Ostessa Quickly con il sergente Lenza seguito, a distanza, da Pania

Ostessa - Allora, Mastro Lenza,
avete dato corso alla querela^{ccix}?

Lenza - Registrata e portata avanti al giudice.

Quickly - Dov'è il vostro gendarme? È uno forte?
Ce la farà?

Lenza - (*Chiamando*)

Ehi, Pania, dove sei?

(*Pania viene avanti*)

Quickly - Oh, Signore! Il mio bravo Mastro Pania!

Pania - Son qua, son qua, sergente.

Lenza - Allora, Pania,
s'ha da trarre in arresto Sir John Falstaff.

Quickly - Sì, Mastro Pania, ho denunciato lui
e tutto il resto della compagnia.

Pania - Potrebbe pure costarci la pelle,
a qualcuno di noi: tira di stocco.

Quickly - Oh, sì, statevi attenti,
ché a me n'ha suonate di stoccate,

in casa mia, nel modo più bestiale.
 Quando sfodera l'arma, quello là
 non pensa proprio al danno che farà:
 ci dà dentro come un indemoniato,
 senza riguardo per nessuno intorno,
 uomo, donna, bambino.

- Lenza - Me ne infischio.
 Se arrivo a mettergli le mani addosso,
 non ho paura delle sue stoccate.
- Quickly - Ed io nemmeno. E vi darò man forte.
- Lenza - Se solo mi riesce di acciuffarlo...
 di farmelo venire tra le grinfie...
- Quickly - Se vi sfuggisse, sarei rovinata^{ccx},
 v'assicuro. Nel mio libro dei conti
 ci ha una sfilza di buffi *infinitiva*^{ccxi}.
 Tenetelo ben forte, Mastro Pania,
 per carità, non fatelo scappare!
 So che sta per passare *istantemente*^{ccxii}
 al Cantone delle Friggitorie^{ccxiii}
 (con rispetto parlando per voi uomini),
 perché voleva comprarsi una sella;
 e che è stato *citato*^{ccxiv} a colazione
 da Mastro Faccialiscia^{ccxv}, il setaiolo,
 al ristorante "*Al Ciocco*"^{ccxvi}, in Lumbert
 Street.
 Vi prego, adesso che il *ribattimento*^{ccxvii}
 è davanti alla corte, ed il mio caso
 è noto a tutti, ch'egli sia portato
 davanti alla giustizia per risponderne.
 Cento marchi, per me, povera donna,
 è coda troppo lunga da tirare,

da sola; ho sopportato, ho sopportato,
 e sempre ho rimandato, e rimandato,
 e rimandato, un giorno dopo l'altro,
 ch'è vergognoso solo a ripensarci.
 Non c'è onestà ad agire in questo modo;
 a meno di pensare che una donna
 debba ridursi un asino, una bestia,
 e sempre sopportare a cuor leggero
 le angherie di qualsiasi farabutto.

Entra Falstaff con Bardolfo e il Paggio

Ma eccolo che arriva, giusto in punto,
 con quell'ubriacone di Bardolfo.
 Fate il vostro dovere, Mastro Lenza,
 fatelo, Mastro Pania!
 Oh, fatemelo, fatemelo, fatemelo!

Falstaff - Che succede? A chi è morta la giumenta?
 Che c'è?

Lenza - Sir John, vi dichiaro in arresto,
 sulla denuncia di Madama Quickly.

Falstaff - Via, gaglioffi! Bardolfo, snuda il ferro!
 Tagliagli il capo a questo villanzone!
 E butta nel canale quella strega!

Quickly - Buttar me nel canale?... Santo Cielo!
 Ma sarò io a buttartici dentro!

(Zuffa)

Tu vuoi gettarmi nel canale, tu,
 bastardo manigoldo? Ah, criminale!
 Assassino! Furfante *omicidiale*^{cccxviii}!
 Che vuoi fare con quella spada? Uccidere

i funzionari di Dio e del Re?
 Omicidio, omicidio, ecco che sei!
 Ammazza-uomini e ammazzadonne!
 Falstaff - Bardolfo, toglimi questi dai piedi!

(Si affolla gente intorno)

Lenza - Aiuto, aiuto! Tenta di scappare!
 Quickly - Su, brava gente, uno o due di voi,
 date una mano...

(Il paggio di Falstaff l'attacca)

E tu che vuoi? Che vuoi?
 Via, via, canaglia! Via, cappio di forca!

(Lo colpisce e fugge. Lenza arresta Falstaff)
 Paggio - *(Inseguendo Quickly)*
 Vecchia megera! Sguattera! Ruffiana!
 Ti solletico io la tua *catastrofe*^{ccxix}!

Entra il Lord Giudice Supremo coi suoi uomini

Giudice - Che succede? Che son questi disordini^{ccxx}?

(Cessa la zuffa. Rientra l'Ostessa)
 Quickly - *(Al Giudice)*
 Mio buon signore, siatemi benigno;
 vi supplico, prendete le mie parti.
 Giudice - Come, Sir John! Voi qui a far baruffa?
 S'addice forse questo al vostro rango,
 all'ora e all'incarico che avete?

Vi dovrete trovare già da un pezzo
sulla strada per York.

(A Lenza)

E tu, messere,
lascialo libero. Che cosa ha fatto
per tenergli così le mani addosso?

Quickly - Mio venerabilissimo signore,
io sono, così piaccia a Vostra Grazia,
una povera vedova di Eastcheap,
e lui viene arrestato a mia denuncia.

Giudice - Per che somma?

Quickly - Non c'è più da sommare,
mio signore, perché non c'è più nulla^{ccxxi}.
Mi si è mangiato tutto, casa e roba;
ha trangugiato tutti i miei averi
dentro quel suo pancione;

(A Sir John)

ma una parte di quel ch'è mio almeno
io la rivoglio; o ti vengo la notte
a cavalcare sopra
come fa la cavalla della notte^{ccxxii}.

Falstaff - *(Tra sé)*

Penso che sarò io a cavalcarla
la cavalla, se trovo sotto i piedi
la terra adatta per montarci sopra.

Giudice - Che vuol dire, Sir John, codesta storia?
Vergogna! Quale uomo costumato
tollererebbe di sentirsi piovere
tanti impropri addosso?...
Non avete davvero alcun ritegno
a costringer costei, povera vedova,

a far ricorso a mezzi sì violenti
per riavere quel che le appartiene?

Falstaff - (*All'Ostessa*)

Qual è poi tutta questa grande somma
della quale ti sono debitore?

Quickly - Se tu fossi sincero, per la Vergine,
ti sentiresti debitore a me
non solo del denaro che mi devi
ma di te stesso. Se ben ti ricordi,
m'hai giurato su un calice d'argento
(eri da me alla sala del Delfino
seduto avanti a un tavolo rotondo
e ti scaldavi al fuoco del carbone
venuto per via mare da Newcastle:
era quel mercoledì di Pentecoste
che il Principe ti fracassò la testa
perché gli avevi assomigliato il padre
a uno della cantoria di Windsor^{ccxxiii} ...
ed io ti medicavo la ferita)
che m'avresti sposata - puoi negarlo? -
e avresti fatto di me la tua *lady*...
E non fu forse proprio in quel momento
ch'entrò la Lia, la moglie del beccaio,
e la Lia mi chiamò "Comare Quickly"
(era venuta per un po' d'aceto
che doveva condirci, così disse,
un bel piatto di gamberetti in salsa,
e a te venne la voglia di mangiarne,
e io ti dissi ch'erano nocivi
a quella tua ferita ancora fresca);
e tu, quand'ella poi se ne fu andata,

mi dicesti che non t'andava a genio
ch'io mi tenessi in tanta confidenza
con gentuccia da poco come quella:
perché, dicesti, fra non molto tempo
m'avrebbero dovuto chiamar "lady"...
E non è vero che proprio in qual punto
mi desti un bacio, mentre mi chiedevi
d'andarti a prendere trenta scellini?...
Negalo, avanti, negalo, se puoi,
le mani sulla Bibbia. Avanti, negalo!

Falstaff - Monsignore, è una povera demente.
Pensate, se ne va per la città
dicendo in giro che il suo primo figlio
somiglia tutto a Vostra signoria.
Ha conosciuto tempi più leggiadri,
ma ora, a dir la santa verità,
la miseria l'ha fatta uscir di senno.
Quanto a questi maldestri funzionari,
ch'io possa aver da voi, ve ne scongiuro,
piena soddisfazione su di loro...

Giudice - Eh, Sir John, io conosco troppo bene
la vostra consumata abilità
di volgere una causa giusta in falsa.
Non sarà né la vostra faccia tosta
né la grande profluvie di parole
che sapete versare dalla bocca
con la vostra sfrenata improntitudine
ad impedirmi di vedere giusto.
Voi, per come appar chiaro alla mia mente,
avete, con ignobili artifici,
affatturato l'anima cedevole

di questa donna per approfittare
della sua borsa e della sua persona.

Quickly - Proprio così, monsignore, in coscienza!

Giudice - Tu, zitta, prego.

(A Falstaff)

Pagatele il debito
e riparate alla cattiva azione:
ad una voi potete provvedere
con moneta sonante; quanto all'altra
con un atto di piena contrizione.

Falstaff - Non posso far passar questo rimprovero,
signore, senza darvi una risposta.

Voi chiamate "sfrenata improntitudine"
ciò ch'è solo onorevole ardimento.

Uno al mio posto che, senza dir nulla,
si profondasse a farvi un bell'inchino,
per voi sarebbe un essere virtuoso.

No, monsignore, con tutto il rispetto,
mi rifiuto di farvi il cortigiano.

Vi chiedo solo d'esser liberato
dalle grinfie di questi poliziotti,
perché debbo eseguire con urgenza
un compito affidatomi dal re.

Giudice - Parlate come se aveste il potere
d'agire contro legge;

comportatevi come si conviene
alla tutela del vostro decoro,
e soddisfatte questa poveretta.

Falstaff - Ebbene, Ostessa, vieni, vieni qua.

(La trae in disparte, allontanandosi alquanto)

Entra Gower con una lettera in mano, che porge al Giudice

Giudice - Oh, Mastro Gower, che nuove recate?

Gower - Signore, il Re ed il Principe di Galles son qui da presso. Il resto è nella lettera.

(Il Giudice legge la lettera)

Falstaff - *(In disparte, a Quickly)*

Com'è vero che sono un gentiluomo...

Quickly - Eh, sì, l'avete detto già altre volte...

Falstaff - Com'è vero che sono un gentiluomo...

Beh, basta adesso, via, con le parole...

Quickly - Per questa sacra terra che mi regge,
dovrò dunque impegnar l'argenteria
e la tappezzeria delle pareti
delle mie sale?

Falstaff - Bicchieri, bicchieri,
son tutto quello che serve per bere;
e quanto alle pareti delle sale,
una bella scenetta leggerotta
o la parabola del Figliol prodigo,
o una caccia tedesca tinta a tempera
valgono certamente mille volte
tutti quei tuoi cortinaggi da letto
o quegli arazzi rosi dalle tarme...
Facciamo dieci sterline... se puoi.
Va là, che se non fosse per le bizzate
non c'è ragazza più brava di te

in Inghilterra. Va', lavati il viso^{ccxxiv},
e poi va' a ritirare la denuncia.
Su, su, non devi star di questo umore
con me. Non mi conosci? Andiamo, andia-
mo!

Son sicuro che t'hanno messa su
per farti fare tutto questo strepito.

Quickly - Facciamo venti nobili^{ccxxv}, Sir John,
accontentatevi, vi prego; in fede,
mi ripugna impegnar l'argenteria,
che Dio mi salvi, ecco!

Falstaff - Basta, basta,
lasciamo stare. Troverò altro modo.
Sarai sempre la solita scioccona.

Quickly - E va bene, li avrete, via, li avrete...
a costo d'impegnarmi la sottana.
Spero accettiate di venire a cena.
Mi restituirate tutto insieme?

Falstaff - Ma sì, finché c'è vita c'è speranza^{ccxxvi}!
(A Bardolfo)
Va' con lei. Stalle dietro, stalle dietro!

Quickly - (Andandosene)
Che ne diresti d'invitare a cena
Pupa Strappalenzuola^{ccxxvii}?

Falstaff - E perché no?
Nemmeno a chiederlo. Falla venire.

(Escono l'Ostessa, Bardolfo e i due sbirri)

Giudice - Ho notizie migliori delle vostre.

Gower - Quali, mio buon signore?

Giudice - Dove ha dormito il re la scorsa notte?

- Gower - A Basingstoke, signore.
- Falstaff - (*Avvicinandosi al Giudice*)
Spero, signore, che sia tutto in ordine.
Che novità ci sono, monsignore?
- Giudice - (*A Gower, senza badare a Falstaff*)
Rientrano anche tutte le sue forze?
- Gower - Non tutte. Millecinquecento fanti
e cinquecento uomini a cavallo
sono attualmente in marcia
per raggiungere il principe Giovanni
contro Northumberland e l'Arcivescovo.
- Falstaff - (*Al Giudice*)
Il re torna dal Galles, mio signore?
- Giudice - (*A Gower, sempre senza badare a Falstaff*)
Vi preparo senz'altro una mia lettera
da recare. Venite, Mastro Gower.
- (Si avviano per uscire)*
- Falstaff - (*A Gower*)
Monsignore...
- Giudice - (*A Falstaff, bruscamente*)
Che c'è?
- Falstaff - (*Non curandosi del Giudice*)
Monsignor Gower,
posso pregarvi di restare a pranzo
con me?
- Gower - Oh, vi ringrazio, buon Sir John,
ma devo attender qui il mio buon signo-
re^{ccxxviii}.
- Giudice - Sir John, piuttosto vi attardate troppo
da queste parti, essendo incaricato

di procedere a reclutar soldati
nelle contee per cui transiterete.

Falstaff - *(A Gower, senza badare al Giudice)*
Verrete a cena, allora, Mastro Gower?

Giudice - Sir John, da quale idiota di maestro
avete appreso simili maniere?

Falstaff - Mastro Gower, se non mi si convengono,
fu certo idiota chi me le insegnò.

(Al Giudice)

Signore, questo è il bello della scherma:
colpo a colpo, ed amici come prima.

Giudice - Che Dio v'illumini. Siete un gran matto!

*(Escono, il Giudice Supremo da una parte,
Falstaff da un'altra)*

SCENA II - Londra, una sala nel palazzo del Principe di Galles

Entrano il Principe e Poins

Principe - Giuro davanti a Dio, sono sfinito.

Poins - Eh, che diamine! Siamo a questo punto?
Pensavo che a così nobile sangue
non ardisse attaccarsi mai stanchezza.

Principe - E invece sì; se pure il confessarlo
sbiadisca l'incarnato del mio rango.
Sarebbe bassa voglia adesso in me
desiderare una buona birretta?

- Poins - Non è proprio da principe lasciarsi andare a certe frivolezze, al punto da rivolgere la mente a così vil mistura.
- Principe - Probabilmente allora la mia voglia non nasce da radice principesca; perché, in coscienza, ce l'ho proprio in mente quella volgar bevanda.
È pur vero, però, come tu dici, che queste basse mie predilezioni disamorano da me la mia grandezza. Qual disdoro non è per essa, infatti, ch'io mi ricordi come tu ti chiami! O ch'io possa domani, rivedendoti, riconoscerti. O ch'io mi prenda nota di quante calze di seta possiedi tra il paio che hai addosso e quell'altro che avevi color pesca; o ch'io tenga aggiornato nella mente un inventario delle tue camicie, una indosso e un'altra per il cambio! Ma questo lo saprà meglio di me il custode del tuo campo da tennis, ché quando quello non ti vede là con la racchetta, è segno che da te c'è la bassa marea in biancheria: come dev'essere da un pezzo in qua, perché tutta la tua tela d'Olanda l'han consumata i tuoi paesi bassi^{icexxix}, e Dio sa se quei poveri marmocchi

che vagiscono in mezzo alle rovine
 desolate della tua biancheria
 saran degni d'entrare nel Suo regno;
 le levatrici dicono che loro,
 le povere creature, non ne han colpa
 il mondo deve crescere,
 e occorre incrementar le figliolanze.

Poins - Che brutta conclusione,
 uscirvene in sì frivoli discorsi,
 dopo aver tanto spremuto il cervello^{ccxxx}.
 Quanti giovani principi
 farebbero così, se il loro padre
 stesse tanto malato come il vostro?

Principe - Posso dirti una cosa, Poins?

Poins - Ma certo.
 purché si tratti di cosa eccellente.

Principe - Una cosa comunque alla portata
 di cervelli del tuo stesso elevaggio.

Poins - Avanti, sono pronto a regger l'urto
 di questa vostra cosa straordinaria.

Principe - Ti voglio dir, per Dio, che di proposito
 non voglio io ostentare tristezza
 per mio padre malato;
 anche se posso ad uno come te
 che, in mancanza di meglio,
 mi piace di considerare amico,
 confessare che triste sono, e molto.

Poins - Stento a crederlo, per un tal motivo^{ccxxxi}.

Principe - Per questa mano! Tu mi credi allora
 iscritto nel registro del demonio
 per bieca ostinazione nel peccato

come te e Sir John? Ma sia la fine
 il momento di giudicare l'uomo^{ccxxxii}.
 Io ti dico che il cuore mi fa sangue
 per mio padre sì gravemente infermo;
 ma il frequentare compagnie sì vili
 come la tua m'ha tolto, e con ragione,
 qualsiasi ostentazione del dolore.

Poins - "Con ragione", perché?

Principe - Perché? Che penseresti tu di me
 se vedessi ch'io mi mettessi a piangere?

Poins - Che siete un grande ipocrita di principe.

Principe - È quanto penserebbe chiunque altro,
 e tu puoi dirti un uomo fortunato
 a pensar come tutti: in questo caso
 mai mente umana al mondo
 seguì, come la tua, la via maestra.
 Chiunque penserebbe infatti a me
 come a un ipocrita.

Ma che cos'è che induce te a pensare
 questo nel rispettabil tuo cervello?

Poins - Diamine, il fatto che voi fino a oggi
 siete stato talmente dissoluto
 e legato sì fortemente a Falstaff.

Principe - E a te.

Poins - Di me però si parla bene,
 per questa sacra luce che c'illumina:
 l'ho sentito con queste stesse orecchie.
 Il peggio che di me possono dire
 è che sono in sott'ordine^{ccxxxiii} con te,
 e che son facile a menar le mani;
 e a questi due difetti, lo confesso,

sento di non saper trovar rimedio.
Ecco Bardolfo...

Entrano Bardolfo e il Paggio di Falstaff

Principe - ... insieme a quel ragazzo
che gli ho donato come servitore...
Quando l'ebbe da me, era un cristiano;
guarda adesso se quel grasso furfante
non ha fatto di lui uno scimmiotto.

Bardolfo - Dio salvi Vostra Grazia.

Principe - E la tua, nobilissimo Bardolfo.

Poins - *(A Bardolfo)*

Insomma, dico, virtuoso somaro,
rimbecillito signor verecondia,
non puoi far proprio a meno di arrossire^{ccccxiv?}
C'è bisogno che mi diventi rosso?
Che razza di soldato-femminuccia
sei diventato! Via, ci vuole tanto
a sverginare un boccale di birra?

Paggio - Poco fa, monsignore,
mi son sentito chiamare da lui
dietro la grata rossa d'una bettola,
ed io da fuori, attraverso la grata,
non potevo veder della sua faccia
nessuna parte; infine ho visto gli occhi
ed era come s'egli mi sbirciasse
attraverso due fori che lui stesso
avesse fatto nel corpetto rosso
della padrona della birreria.

Principe - *(A Poins)*

S'è scafato il ragazzo, non ti pare?

- Bardolfo - *(Al Paggio)*
Fuori dai piedi, conigliuzzo bipede!
Via, figlio di puttana!
- Paggio - Via tu, esecrabile sogno d'Altea^{ccxxxv}!
- Principe - Quale sogno, ragazzo? Facci edotti.
Quale sogno?
- Paggio - Perbacco, monsignore!
Altea sognò d'aver partorito
un tizzone che ardeva; ed io Bardolfo
lo paragono proprio a quel tizzone^{ccxxxvi}.
- Principe - La spiegazione vale una corona.
Tieni, ragazzo.
(Gli dà una moneta)
- Poins - Ah, se questo boccio
si potesse serbar salvo dai bruchi!
Beh, quel mezzo scellino
potrà bastare a mantenerti immune^{ccxxxvii}.
- Bardolfo - Se, seguitando a stare con voi due,
non finirà per essere impiccato,
la forca subirà certo un affronto.
- Principe - Bardolfo, come sta il tuo principale^{ccxxxviii}?
- Bardolfo - Sta bene, mio signore. Ha giusto appreso
del ritorno di Vostra grazia a Londra,
ed ecco una sua lettera per voi.

*(Gli consegna una lettera, che il Principe
apre e legge)*
- Poins - Recapitata con ogni rispetto.
Allora, come sta quel San Martino^{ccxxxix}
del tuo padrone?
- Bardolfo - Di corpo, sta bene.

- Poins - Di corpo, sì, ma è la parte immortale
che ha bisogno del medico: ma quella
lui non la cura certo più di tanto;
sa che se pur s'ammala, essa non muore.
- Principe - *(Porgendo a Poins la lettera
di Falstaff che ha finito di leggere)*
Questa cisti sebacea tumorale
cui permetto di prendersi con me
la stessa confidenza del mio cane,
tiene bene il suo ruolo,
ed ecco, senti quello che mi scrive.
- Poins - *(Legge la soprascritta del foglio)*
“John Falstaff, cavaliere”... Cavaliere!
L'han da sapere tutti, cani e porci,
non si lascia sfuggire l'occasione,
ogni volta ch'ha da parlar di sé:
simile a certi parenti del re
i quali basta si pungano un dito
non possono tenersi dal gridare:
“Ecco versato del sangue reale!”.
E a chi, fingendo non aver capito,
chieda: “Come sarebbe?”, quelli, pronti
come il cappello di chi vuole un prestito^{ccxl}:
“Sono un parente povero del re”.
- Principe - Già, pretendono di esserci parenti,
magari risalendo fino a Jafet.
Ma torniamo alla lettera.
*(Riprende la lettera di Falstaff dalle mani di
Poins e legge)*
“John Falstaff, cavaliere,
“al figliolo del re

- “più prossimo a suo padre,
 “principe Enrico di Galles, salute!”
 Poins - Ma questo è un attestato notarile!
 Principe - Zitto!
 (Seguita a leggere)
 “Voglio imitare in brevità
 “i nobili romani”.
 Poins - Ha il fiato corto,
 intende certo brevità di fiato.
 Principe - (Legge)
 “Mi raccomando a te, e te al cielo,
 “e ti lascio per raccomandazione:
 “non dare troppa confidenza a Poins
 “perch’egli abusa dei favori tuoi
 “fino al punto d’andar giurando in giro
 “c’hai da sposare sua sorella Nelly.
 “Pèntiti come puoi, quando n’hai tempo,
 “e così ti saluto. Sempre tuo
 “per il sì e per il no,
 “ch’è come dire come vuoi trattarmi,
 “John Falstaff (Giovannino per gli amici,
 “Giovanni pei fratelli e le sorelle,
 “e Sir John per il resto d’Europa)”.
 Poins - Questa lettera, io, monsignore,
 la immergo in vin di Spagna
 e gliela faccio ingoiare di forza...
 Principe - Sarebbe come rimandargli in gola
 una ventina delle sue parole.
 Ma veramente, Ned^{ccxli},
 vai dicendo di me che avrei intenzione
 di sposar tua sorella?

- Poins - Non sia mai!
Dio non voglia mandar alla ragazza
sorte peggiore!... Ma non l'ho mai detto.
- Principe - Bah, noi sprechiamo il tempo a far gli stupidi,
mentre gli spiriti della saggezza
siedono sulle nuvole e ci beffano.
(A Bardolfo)
Il tuo padrone è a Londra?
- Bardolfo - Sì, signore.
- Principe - E dove va a mangiare il vecchio porco:
va a grufolare al solito porcile?
- Bardolfo - Sempre al solito, monsignore: a Eastcheap.
- Principe - In compagnia di chi?
- Paggio - Degli efesini^{cxlii}
della vecchia parrocchia, monsignore.
- Principe - Ci sono donne a cenare con lui?
- Paggio - Come donne nessuna, monsignore,
salvo la stagionata Donna Quickly
e Donna Bambola Strappalenzuola.
- Principe - Che dolce amore sarà mai costei?
- Paggio - Oh, signore, una vera gentildonna,
ed è parente al mio signor padrone.
- Principe - Sì, come son parenti
al toro del villaggio le giovenche
della parrocchia. Vogliamo andar da loro,
Ned, di sorpresa, mentre stanno a cena?
- Poins - Son con voi, mio signore,
risoluto a seguirvi come un'ombra.
- Principe - Allora, tu, ragazzo, e tu, Bardolfo,
acqua in bocca col vostro principale

sul fatto ch'io sia già tornato a Londra.
Ecco, tenete, pel vostro silenzio.

(Dà loro del denaro)

Bardolfo - Mi cascasse la lingua, monsignore.

Paggio - Ed io terrò la mia ben bene a freno.

Principe - Ottimamente. Allora andate pure.

(Escono Bardolfo e il Paggio)

Questa tal Bambola Strappalenzuola
dev'esser proprio robetta da strada.

Poins - Garantito, e da strada assai battuta,
come quella tra Londra e Sant'Albano.

Principe - Come fare, però, noialtri due,
a vedere, non visti, il nostro Falstaff
stanotte al suo colore naturale?

Poins - Ci metteremo addosso, monsignore,
un corsetto di cuoio ed un grembiule^{excliii},
e lo serviamo a tavola
come fossimo addetti all'osteria.

Principe - Da principe a garzone d'osteria?
Da Dio a toro? Una bella caduta!
Capitò anche a Giove.
Vil metamorfosi! Ma mi ci adeguo;
in ogni cosa il fine da raggiungere
deve adeguarsi, Ned,
alla follia del fare per raggiungerlo.
Andiamo, andiamo, seguimi.

(Escono)

SCENA III - Warkworth, davanti al castello di Northumberland

Entrano il Conte di Northumberland, la Contessa sua moglie e Lady Percy, vedova di Harry Hotspur

Northumberland Diletta sposa, e tu, gentile nuora,
- fate forza a voi stesse, vi scongiuro,
al fine di non rendere più difficile
il corso delle mie vicissitudini,
già troppo fortunate per se stesse;
cercate di non darvi pure voi
il volto contristato degli eventi,
non siate, come questi,
ulteriore cagion di sofferenza
all'anima di Percy.

Contessa - Ho rinunciato;
non parlo più. Fa' pure come vuoi.
Ti guidi solo il tuo discernimento.

Northumberland Ahimé, mia cara, è in gioco qui il mio onore,
- e nulla lo potrebbe riscattare
se non vado.

Lady Percy - No, per l'amor di Dio,
a questa guerra non prendete parte!
Venuto meno siete già altra volta
alla vostra parola,
e in un momento in cui sarebbe stato
ben più caro per voi tenervi fede,
ed è stato allorquando il vostro Percy,
il carissimo Harry del mio cuore,

volve più volte gli occhi a settentrione
nell'ansia di veder giunger suo padre
coi rinforzi. Ed attese a lungo e invano.
Chi vi convinse a rimanere a casa,
allora? Ed eran due gli onori in gioco:
il vostro e quello di Harry vostro figlio.
Al vostro possa Dio dar lustro e luce.
Il suo riflesse in lui simile al sole
sotto la grigia galleria del cielo,
e sotto quella luce
si mossero a fornir gloriose gesta
i miglior cavalieri d'Inghilterra.
Perch'egli era lo specchio
alla cui luce ogni giovane inglese
mirandosi, anelava di vestirsi
dell'armi della gloria.
Dimostrava di non avere gambe
chi non sapesse adeguarsi al suo passo;
e il suo parlare stretto, cincischiato,
ch'era in lui un difetto di natura,
divenne la parlata del valore:
sì che chi pur sapesse colloquiare
grave e lento desiderò cambiare
tale sua naturale perfezione,
per sempre meglio assomigliare a lui,
così che per il modo di parlare,
di muoversi, di vivere la vita,
per le predilezioni degli svaghi,
come per la sua pratica dell'armi,
per tutti egli era il modello e lo specchio,
l'esempio e il testo al quale tutti gli altri

si modellavano e prendevan forma.
E voi, quell'essere meraviglioso,
quel miracolo d'uomo, impareggiabile,
lasciaste solo là, privo d'aiuto,
in condizioni d'inferiorità,
in faccia all'orrido dio della guerra,
a sostenere una battaglia in campo
dov'egli non aveva altra difesa
che il risuonar del suo nome glorioso:
"Sperone Ardente"!... E così lo lasciaste!
Ah, no, voi fareste adesso oltraggio
alla sua anima, tenendo fede
a un impegno d'onore verso gli altri,
con più scrupolo e puntualità
che non ne aveste allor verso di lui!
Che se la vedano pure da soli!
Sia l'Arcivescovo che il Lord Maresciallo
hanno forze bastanti per l'impresa.
Avesse avuto, il mio diletto Percy,
metà soltanto delle loro forze,
io potrei oggi, come parlo a voi,
parlar d'Enrico Monmouth nella tomba,
avvicchiata al collo del mio Percy.

Northumberland Figlia mia bella, Dio ti benedica,
- tu riesci a smontar d'ogni coraggio
l'animo mio col ricordar così
e rinfacciarmi i miei passati errori.
Ma debbo andare incontro a quel pericolo,
o sarà esso che verrà a cercarmi
in altro luogo dove, certamente,
mi troverebbe assai men preparato.

Contessa - Oh, fuggi allora a riparare in Scozia,
finché nobili e popolani in armi
non abbian dato almeno un qualche segno
della forza di cui sono capaci.

Lady Percy - S'essi avanzando avranno il sopravvento
sul re, allora vi unirete a loro
come nerbo d'acciaio
che aggiunge forza a forza. Ma non prima.
Prima lasciate, per amore nostro,
che si cimentino loro da soli.
Non fate come fece vostro figlio,
e come voi lasciaste che facesse;
ed io proprio per questo sono vedova,
e non mi basterà tutta la vita
per bagnare di pianto il suo ricordo
perché germogli e cresca fino al cielo
la memoria del mio nobile sposo.

Northumberland Su, su, venite dentro.

- Il mio spirito è come una marea
che giunta al culmine del suo montare
sta incerta tra il fluire e il rifluire.
Vorrei andare ad unirmi all'Arcivescovo,
ma mi trattengono mille ragioni.
Mi risolverò forse per la Scozia.
Resterò là fintanto che il momento
e il mio personale tornaconto
non reclamino qui la mia presenza.

(Escono tutti)

SCENA IV - Londra, una stanza nella taverna
“Alla testa di cinghiale” a Eastcheap

Una tavola con sedie Cesco^{ccxliv} sta mettendo a tavola vino e frutta; entra un altro Garzone d’osteria^{ccxlv} con un piatto di mele stagionate^{ccxvi}.

Cesco - Che diavolo ci porti tu là dentro...
mele di San Giovanni?
Sai bene che Sir John non può soffrirle!

Garzone - Oh, hai ragione! Adesso mi ricordo
che il Principe gli presentò una volta
cinque di queste mele sopra un piatto
dicendogli: “Ecco, altri cinque Sir John”;
ed aggiunse, togliendosi il cappello:
“Ed ora voglio prendere commiato
da questi sei panciuti, rinsecchiti,
vecchi e ben stagionati cavalieri”.
E quello a rodersi il cuore di rabbia.
Ma ormai se lo sarà dimenticato.

Cesco - Bene, allora preparagli la tavola,
e toglì dalla vista quelle mele;
poi vedi se riesci a rintracciare
i suonatori della banda Squassi^{ccxlvii}.
Pupa Strappalenzuola avrà piacere
d’ascoltar della musica. Fa’ presto.
Nella stanza dove ora stan cenando
fa caldo, e si trasferiranno qui.
Inoltre arriveranno qui, tra poco,
il Principe con Edoardo Poinis,

e porteranno addosso tutti e due
 un corsetto di cuoio ed un grembiule.
 Sir John non deve accorgersi di niente.
 È venuto Bardolfo ad avvertirmi.

Garzone - Per la messa, che spasso! Che goduria!
 Sarà una burla supereccellente!

Cesco - Vedrò io di trovar la banda Squassi.

(Escono)

*Entrano Quickly e Pupa Strappalenzuola,
 ubriaca*

Quickly - Ah, cuoricino mio,
 mi sembri in ottima *temperità*^{ccxviii},
 ti batte il polso straordinariamente
 che meglio il cuore tuo non può volere;
 il colorito, poi, ti garantisco,
 è rosso, sì, come una rosa rossa,
 in buona verità; ma in fede mia
 hai tracannato un po' troppa Canaria^{ccxlix},
 e quello è un vino che ti fruga dentro
 a meraviglia e t'imbalsama il sangue
 avanti che riesci a dir: "Che è questo?".
 Come va adesso?...

Pupa - Meglio, meglio... *Hic*^{cccl}!

Quickly - Beh, meno male... un cuore come il tuo
 vale proprio tutt'oro quanto pesa.
 Ecco Sir John che arriva.

Entra Falstaff canticchiando

Falstaff - "Quando Re Arturo apparve

“la prima volta a corte... ”.

(Chiamando)

Cesco, ragazzo, vuotami il pitale.

(Seguitando a canticchiare)

“... ed era un degno re... ”.

Ebbene, come va, Madama Pupa?

Quickly - Ha il voltastomaco; non può star ferma^{ecli}.

Falstaff - Tutte così quelle del suo mestiere:
se si fermano, hanno il voltastomaco.

Pupa - Ti pigli un canchero, lurido porco!
Questo è tutto il conforto che mi dài?

Falstaff - I porci tu li fai ingrassare, bambola.

Pupa - Io, ingrassarli? È la loro ingordigia
e il mal francese^{ecli}, piuttosto; non io.

Falstaff - Alla ghiottoneria ci pensa il cuoco,
al mal francese ci pensate voi,
quello, Pupa, da voi ce l’attacciamo,
lo prendiamo da voi, lo devi ammettere,
mia povera virtù, lo devi ammettere!

Pupa - Sì, sì, Gesù, da noi le catenine,
le nostre gioie, questo vi prendete.

Falstaff - *(Canticchiando)*

“... catenine, gioielli, braccialett^{icliii}...”

... perché servire valorosamente^{eccliv}

lo sai, significa tornare a casa
zoppicando; uscir fuori dalla breccia
con l’asta valorosamente alzata,
e guadagnare valorosamente
l’infermeria, e valorosamente
arrischiarsi su colubrine cariche.

Pupa - Vatti a impiccare, viscido anguillone,
ad impiccare, dico!

Quickly - Come al solito,
voi due non riuscite a stare insieme
senza beccarvi; siete due *reumatici*^{icely}
come due tozzi di pane rifatto,
incapaci ambedue di sopportare
l'uno con l'altro le *confermità*.

(A Pupa)

Diavolo! Ci dev'esser tra voi due
uno che debba sopportare l'altro;
e quell'uno sei tu, vaso più fragile,
il vaso, come dicono, più vuoto^{ely}.

Pupa - E come può un vaso vuoto e fragile
sopportare un barile grosso e pieno
come costui? Dentro quel suo pancione
c'è tutto il carico di un bastimento
di vino di Bordeaux. Non s'è mai visto
un barco con la stiva più stipata.
Suvvia, torniamo buoni amici, Jack.
Tu sei sul piede di partire in guerra,
e ch'io ti veda ritornare o no,
non interessa davvero a nessuno.

Rientra Cesco

Cesco - Signore, giù c'è l'alfiere Pistola
che vorrebbe parlarvi.

Pupa - No, alla forca,
quel turpe manigoldo attaccabrighe!
Non farlo entrare. Quello è la canaglia
più sboccata di tutta l'Inghilterra!

Quickly - Se viene qui per mettere subbuglio,
non farlo entrare, no, assolutamente!
Debbo vivere in pace coi vicini,
io, e non voglio attaccabrighe qui!
Io godo di buon nome e buona fama
presso la crema della miglior gente.
Chiudi la porta; non voglio spacconi
in casa mia; non son vissuta tanto
per aver qui sconquassi e spacca-tutto!

Falstaff - Ostessa, ascolta...

Quickly - No, Sir John, di grazia,
non dite niente. Qui niente spacconi!

Falstaff - Ma sentite, si tratta del mio alfiere.

Quickly - Fanfaluche, Sir John! Non ne parliamo.
In casa mia, alfieri attaccabrighe
non entrano. Sol pochi giorni fa,
non più tardi di mercoldì passato,
mi son trovata appunto faccia a faccia
con Mastro Tisico, *il vice-ascensore*^{cclvii}
e lui mi fa - sono parole sue -
“Vicina Quickly” - c’era lì presente
anche il nostro vicario, Mastro Mutolo -
“vicina Quickly” - dice - “ricordatevi
d’ospitare soltanto gente ammodo,
perché non siete” - dice - “in buona fama”.
Eh, così ha detto, e posso dir perché:
“Perché” - disse - “voi siete reputata
onesta donna e ben considerata,
perciò badate a chi mettete in casa.
Non ospitate tipi fracassoni”.
Perciò qui gente simile non entra.

Anche voi vi sareste compiaciuto
 a udir quel che mi disse. No, spacconi
 attaccabrighe qui io non ne voglio!

Falstaff - Ma che spaccone, Ostessa!... Quello là
 è un mariolo mansueto, t'assicuro;
 e puoi lisciargli il pelo, gentilmente,
 come ad un cucciolotto di levriero.
 Non farebbe il gradasso
 con una gallinella faraona^{cdlviii}
 sol che quella arruffasse su le penne
 per un minimo cenno di rivolta.
 Garzone, vagli a dire di salire.

(Esce il garzone)

Quickly - “Mariolo” avete detto?... Se è così,
 la mia casa non resterà mai chiusa
 a persona per bene né a mariolo;
 ma non mi piace la spavalderia,
 e solo a udire da qualcuno “rissa”
 mi vien male. Sentite già, signori,
 come tremo, sentite, v'assicuro!

Pupa - Infatti, Ostessa.

Quickly - È vero? Ecco, sentite,
 manco se fossi una foglia di pioppo.
 Gli spacconi non li sopporto proprio.
Entrano Pistola, Bardolfo e il Paggio

Pistola - *(A Falstaff)*

Dio vi mantenga sano, cavaliere!

Falstaff - Salve, alfiere Pistola, benvenuto!
 Qua, Pistola, ti voglio caricare
 con un gotto di vin secco di Spagna.

(Gli porge da bere)

Tu scaricalo sulla mia ostessa.

Pistola - Sopra di lei, Sir John,
mi posso scaricar con due pallottole.

Falstaff - Quella, mio caro, è a prova di pistola:
difficilmente le potrai far male.

Quickly - Io non bevo né prove né pallottole,
io, bevo non più di quanto basta,
io, senza far piacere a nessun uomo^{cclix}.

Pistola - *(Facendo il gesto di brindare verso Pupa)*
Allora a voi, Madama Dorotea,
scaricherò su di voi.

Pupa - Sopra di me?
Mi fai schifo, rognoso fannullone,
miserabile, ignobile furfante,
imbroglione, straccione scamiciato!
Via dai piedi, ammuffito rimasuglio,
ch'io sono cibo per il tuo padrone!

Pistola - Ti conosco, Madama Dorotea!

Pupa - Via di qui, tagliaborse truffaldino!
Via, sudicione, lèvati dai piedi!
Quant'è vero che quel che bevi è vino,
t'infilzo il mio coltello
in quelle tue ganasce rammuffite,
se provi a fare il gradasso con me!
Va' via, va', scostumato trincabirra!
Via, vecchio impostore,
elsa di sciabola fatta a canestro!
Da quando in qua, di' un po', da quando in
qua
ti sei deciso a far lo spadaccino?

- E pure con sei gradi alle spalline,
luce di Dio!... Che grascia!
- Pistola - Dio mi fulmini,
se non ti fo saltare la gorgiera
per quel ch'hai detto!
- Falstaff - Basta, ora, Pistola!
Che tu non debba esplodere qua dentro^{clx}.
Se devi scaricare qualche cosa,
scarica noi della tua compagnia.
- Quickly - No, capitano Pistola, non qua dentro^{clxi}.
Non qua, buon capitano.
- Pupa - Capitano?...
Ah, maledetto mistificatore!
Non hai proprio vergogna
a sentirti chiamare capitano?
Se quelli che son veri capitani
la pensassero tutti come me,
ti sbatterebbero fuori a legnate,
per esserti appropriato di quel titolo
senz'essertelo prima guadagnato!
Lui, capitano! Schiavo miserabile!
E perché? Per aver dilacerato
la gorgiera a una povera ragazza
in un bordello?... Capitano, lui!
Che t'impiccassero, gran farabutto!
Uno che vive sulle prugne cotte
e le focacce muffe e rinsecchite^{clxii}!
Capitano!... Per Dio e la Sua luce,
vuoi vedere che questi farabutti
renderanno aborrito questo titolo,
come han già fatto col verbo "coprire^{clxiii}"

- ch'era vocabolo più che decente,
 prima che fosse usato in senso equivoco?
 I veri capitani faran bene
 a badare che questo non succeda.
- Bardolfo - Da bravo, alfiere, scendi giù, ti prego.
 Falstaff - Madama Pupa, senti una parola.

(Si apparta con Pupa)

- Pistola - Non scendo affatto, caporal Bardolfo!
 Sai che ti dico? Che la sbranerei,
 io, quella là. Ma saprò vendicarmi.
- Paggio - Ti prego, scendi, via.
- Pistola - Prima, per questa mano,
 voglio vedere quella là dannata
 nel maledetto lago di Plutone,
 nel più profondo inferno,
 con Erebo e le vili sue torture^{ecclxiv}.
 “Tieni amo e lenza!”, dico.
 “Giù, giù, cani; giù Fati”.
 “Non c'è forse qui Irene^{ecclxv}?”
- Quickly - Buon Capitan *Pisello*^{ecclxvi}, state calmo!
 S'è fatto tardi. In fede mia, vi supplico,
 cercate di *aggravar*^{ecclxvii} la vostra collera.
- Pistola - Questi davvero son bei ghiribizzi!
 “Dovran forse cavalli da fatica
 “e rozze bolse e stravaccate d'Asia
 “che non fan più di trenta miglia al giorno,
 “compararsi con Cesari e *Cannibali*^{ecclxviii}?...
 “O con Greci Troiani?... Ah, no, dannati
 “siano tutti nel regno di Re Cerbero
 “e ne ruggisca dal cielo la cupola^{ecclxix}”.

- Ci vogliamo azzuffar per pinzellacchere?
- Quickly - Queste sì, capitano, in fede mia,
son parole assai meglio *amareggiate*^{ccclxx}!
- Bardolfo - Suvvia, da bravo, alfiere, fila via,
se no qui presto viene una baruffa.
- Pistola - (*Urlando*)
“Muoian gli esseri umani come cani!
“Si donino corone come spilli!
“Non abbiamo qui Irene?”.
- Quickly - Non c'è nessuna Irene in casa mia,
capitano. Ohibò! Credete forse
che se ci fosse ve lo negherei?
Statevi calmo, per l'amor di Dio.
- Pistola - “E allora mangia e ingrassa,
“mia leggiadra Calipoli^{ccclxxi}!”
Avanti, portaci del bianco secco.
“*Se fortuna mi tormenta,*
“*speranza mi contenta*^{ccclxxii}” ...
Dovremo paventare le bordate?
No, fosse pure il diavolo a far fuoco!
Avanti, portami del bianco secco.
(*Alla spada, slacciandosela*)
E tu, diletta mia, rimani là.
(*Si scioglie la spada e la posa*)
E allor faremo punto e basta qui?
E gli eccetera son ridotti a niente?
- Falstaff - Pistola, vorrei starmene tranquillo.
- Pistola - Bacio la mano, dolce cavaliere.
Eh, le abbiám viste noi le Sette stelle^{ccclxxiii}!
- Falstaff - Per l'amor di Dio, gente, vi prego,
scaraventatelo giù per le scale

- questo tronfio e ridicolo pitocco!
Non lo sopporto più!
- Pistola - “Scaraventatelo giù per le scale”?
Scaricarmi? Non conosciamo più
le puledre di Galloway^{celxxiv}, adesso?
- Falstaff - Buttalo giù, Bardolfo,
come una monetina a rimbalzino^{celxxv}!
Se non sa altro che parlar di nulla,
che lo si annulli.
- Bardolfo - Andiamo, vieni giù.
- Pistola - (*Brandendo la spada*)
Che! S’ha da salassar qualcuno qui?
Si vuol davvero che scorra del sangue?
“Cullami, allora, o Morte!
“Nel sonno eterno i giorni
“del mio dolore accorcia!
“E le tre Suore grame^{celxxvi}
“dipanino lo stame
“sulle ferite inferte,
“orride bocche aperte!
“Atropo, vieni!”.
- Quickly - Qui finisce male!
- Falstaff - (*Al Paggio*)
Ragazzo, la mia spada!
- (*Il Paggio gli dà la spada*)
- Pupa - No, ti prego,
ti prego, Jack, non snudare la spada!
- Falstaff - (*Snudando la spada e spingendo fuori Pistola*)
Vattene giù!

Quickly - Che bella baraonda!
 Io rinuncio a tenere una locanda
 piuttosto che trovarmi fra *territi*^{icclxxvii}
 e spaventosità di questo genere!
 Qui va a finire che ci scappa il morto,
 sicuramente. Oh, poveretta me!
 Rinfoderate quelle spade nude!
 Rinfoderate quelle spade nude!

(Esce Pistola, inseguito da Bardolfo)

Pupa - Ti prego, Jack, sta' calmo;
 quella canaglia adesso è andata via.
 Ah, figlio di puttana del mio cuore,
 mio caro feगतoso bricconcello!
(Lo coccola)

Quickly - Non ti sarai ferito mica all'inguine?
 Perché m'è parso che quel miserabile
 t'abbia inferto una botta sulla pancia.

Rientra Bardolfo

Falstaff - Beh, l'hai buttato fuori?

Bardolfo - Sissignore.
 Era ubriaco ciucco, il disgraziato.
 Però l'avete ferito, signore,
 alla spalla.

Falstaff - Sfidare me, furfante!

Pupa - *(Sempre coccolandolo)*
 Ah, la mia dolce piccola canaglia!
 Oh, come sudi, povero scimmiotto!
 Qua, ch'io t'asciughi il viso,
 quel faccione da figlio di puttana!

Eh, briccone!... Però ti voglio bene,
 parola mia. Sei un valoroso
 non inferiore ad Ettore di Troia;
 tu vali cinque volte un Agamennone
 e dieci volte tutti i Nove Eroi.
 Ah, briccone!

Falstaff - Carogna d'uno schiavo!
 La farò rimbalzar su una coperta
 quella canaglia!

Pupa - Sì, se quello sforzo
 non ti fa male al cuore, tesoruccio.
 Rimbalzare ti farò io, in cambio,
 con me frammezzo a un paio di lenzuola.

Entrano i suonatori

Paggio - I musicanti sono qui, signore.
 Falstaff - Che suonino.

(Ai suonatori)

Suonate, su, signori.

(Musica)

Pupella, siedi sulle mie ginocchia...
 Carogna d'uno schiavo fanfarone!
 S'è squagliato come l'argento vivo,
 il manigoldo.

Pupa - E con te alle calcagna,
 che parevi una chiesa che correva^{ccclxxviii}.
 Ma quando, figlio d'una buona donna,
 porcellone di San Bartolomeo,
 la finirai di far la guerra il giorno
 e la scherma la notte^{ccclxxix},

e ti deciderai a rabberciare
questo tuo vecchio corpo, per il cielo?

*Entrano il Principe di Galles e
Poins travestiti da garzoni d'osteria*

- Falstaff - Zitta, Pupa, non mi parlar così,
come se fossi una testa di morto,
non starmi a ricordare la mia fine...
- Pupa - Birbante, il Principe che tipo è?
- Falstaff - Un buon ragazzo, un po' scavezzacollo.
Avrebbe fatto bene il dispensiere
e saprebbe affettare bene il pane.
- Pupa - Quel Poins, invece, è testa fina, dicono.
- Falstaff - Lui, testa fina?... Vada sulla forca,
scimmione! Quello è duro di cervice,
da superar la mostarda di Tewksbury^{ccclxxx},
e comprendonio ce n'è meno in lui
che in una mazzapicchia da bottaio.
- Pupa - Perché il Principe allora l'ha sì caro?
- Falstaff - Perché ha le gambe grosse come lui,
e sa giocare bene a lanciadisco^{ccclxxxi},
si strafoga d'anguille col finocchio
e ingozza mozziconi di candela
affogati nell'acquavite in fiamma^{ccclxxxii},
sa fare all'altalena coi ragazzi,
sa saltare a piè pari due sgabelli,
sa bestemmiar con molta buona grazia,
porta stivali lustri e ben calzati
come quelli che appaiono dipinti
sulle insegne dei mastri calzolai;
e non si perita di raccontare

sottovoce storielle scollacciate;
 ed ha tante altre qualità bislacche
 che lo proclamano debole di mente
 per quanto è nerboruto; e son queste
 che gli valgon le simpatie del Principe.
 Perché il Principe è del suo stesso stampo:
 tanto che se dovessero pesarsi,
 basterebbe un capello da una parte
 per farvi tracollare la bilancia.

Principe - (*A parte, a Poins*)

Non si merita, questo barilotto^{celxxxiii},
 d'aver le orecchie mozze?

Poins - (*A parte, al Principe*)

Bastoniamolo

sotto gli occhi di questa sua bagascia.

Principe - (*Come sopra*)

Ma guarda tu, se questo vecchio grinzo
 non si fa titillar la cuticagna
 da quella, come fosse un pappagallo!

Poins - (*Come sopra*)

Non è strano che debba la *libido*
 sopravvivere nell'uomo per tanti anni
 alla capacità della sua funzione?

Falstaff - (*A Pupa*)

Baciarmi, bambola.

(*Si baciano, mentre Bardolfo cerca di far lo
 stesso con l'Ostessa*)

Principe - (*Come sopra*)

Saturno e Venere

quest'anno in congiunzione! Che portentoso!

- Che ne dice al riguardo l'almanacco^{cclxxxiv}?
- Poins - *(Indicando Bardolfo)*
 E guarda quella infuocata Trigona^{cclxxxv}
 del suo servo se non va bisbigliando
 all'orecchio galanti paroline
 a quella vecchia tavola dei conti^{cclxxxvi}
 del suo padrone, la depositaria
 dei buffi e dei segreti dello stesso.
- Falstaff - *(A Pupa)*
 I tuoi son solo baci di blandizia.
- Pupa - Ti bacio, credimi, con tutto il cuore.
- Falstaff - Son vecchio, vecchio...
- Pupa - Ed io ti amo, invece,
 più di quanto non possa mai amare
 uno di quei balordi ragazzotti.
- Falstaff - Di che stoffa la vuoi una blusetta?
 Giovedì dovrò avere dei quattrini;
 e domani ti compro un cappellino.
(Ai musicanti)
 Un motivetto allegro, per favore!
- (La musica suona di nuovo)*
- Si fa tardi; tra poco andiamo a letto.
 Mi scorderai, appena sarò andato.
- Pupa - Tu mi fai piangere se dici questo,
 parola mia. Ti sfido a dimostrarmi
 che mi sarò agghindata a farmi bella
 fin che tu torni... Aspetta, e lo vedrai!
- Falstaff - *(Chiamando)*
 Cesco, del vino.

Principe e poins - *(Insieme, facendosi avanti)*

Subito, signore!

Falstaff - *(Riconoscendoli, ma fingendo di no)*

Oh! Un bastardo del re da queste parti?

(A Poins)

E tu non sei un gemello di Poins?

Principe - *(A Falstaff, vedendosi riconosciuto)*

E tu che vita vai menando qui,

globo di continenti di peccato?

Falstaff - Migliore certamente della tua:

non foss'altro ch'io sono un gentiluomo

e tu uno spillabotti.

Principe -

Questo è vero,

e sono qui a spillare te di fuori,

tirandoti magari per le orecchie.

Quickly - *(Riconoscendo anch'essa il Principe)*

Oh, che Dio vi conservi, Vostra Grazia!

E ben tornato a Londra!

Dio benedica il vostro bel sembiante!

O Gesummio! Arrivate dal Galles?

Falstaff - *(Al Principe)*

Lascivo impasto di maestà e follia,

su questo frivolo... tocco di carne

(Posa le mani su Pupa)

e sul sangue corrotto di costei,

ti giuro che tu sei il benvenuto!

Pupa - Grasso babbeo, che dici? Mi fai schifo!

Poins - *(Al Principe, a parte)*

Adesso, mio signore, questo qui,

se non battete il ferro finché è caldo,

tenterà certamente di sviarvi

- volgendo tutto a scherzo.
- Principe - (*A Falstaff*)
Lussuriosa miniera di grassume,
quali infamie dicevi su di me
poc' anzi avanti a questa incensurata,
civile ed illibata gentildonna?
(*Indica Quickly*)
- Quickly - Che cuore d'oro, Dio vi benedica!
Mi dipingete proprio come sono!
- Falstaff - (*Al Principe*)
M'hai udito?
- Principe - E tu m'hai riconosciuto
come quando te ne scappasti a Gadshill^{ecclxxxvii}.
Sapevi ch'io ero alle tue spalle,
e dicesti quel che dicesti apposta,
per saggiare la mia sopportazione^{ecclxxxviii}.
- Falstaff - No, no, non è così; io non pensavo
che tu potessi udir quel che dicevo.
- Principe - Allora adesso ti costringerò
a confessare che intenzionalmente
hai voluto parlar male di me,
e poi saprò in che modo cucinarti.
- Falstaff - Parlar male di te?... Che dici, Hal?
Me ne guarderei bene, sul mio onore!
- Principe - Ah, non è parlar male
chiamarmi affetta-pane da dispensa,
e non so che cos'altro d'ingiurioso?
- Falstaff - Nessuna ingiuria, Hal.
- Poins - Nessuna ingiuria?
- Falstaff - Nessuna, onesto Ned, nessuna al mondo!
L'ho solo disprezzato di proposito

davanti a gente reprobà,
 per evitar che se ne innamorassero;
 e ho fatto, così agendo, la mia parte
 di amico vigile e fedele suddito;

(Al Principe)

e tuo padre dovrebbe essermi grato.
 Nessuna ingiuria, Ned, nessuna ingiuria,
 no, in coscienza, ragazzi miei, nessuna.

Principe - Ecco, vedi ora se non è la tua
 vera paura e somma codardia
 ad indurti ad offendere l'onore
 di questa onesta e virtuosa signora,
 pur di ricompattarti con noi due.

Gente reprobà, lei?

(Indica Pupa)

Gente reprobà, qui, la tua Ostessa?
 O il tuo ragazzo? Reprobo anche lui?
 E l'onesto Bardolfo,
 il cui zelo gli sfiamma per il naso,
 lo metti tu nel novero dei reprobì?

Poins - Rispondi, dunque, tronco d'olmo fradicio!

Falstaff - Bardolfo l'ha già designato il diavolo
 fra gli irrecuperabili: il suo volto
 è il fornello privato di Lucifero
 dove questi arrostitisce solamente
 i grandi ubriaconi come lui^{eclxxxix}.

Quanto al ragazzo, c'è un angelo buono
 accanto a lui, però c'è pure il diavolo,
 che gli offre più di quello.

Principe - *(Indicando Quickly e Pupa)*

E queste donne?

- Falstaff - Una all'inferno ci si trova già,
e brucia di per sé, povera anima^{ccxc}.
Quanto all'altra, le devo del denaro,
e non so se anche lei sarà dannata
per questo fatto.
- Quickly - No, puoi star sicuro!
- Falstaff - Lo penso anch'io. Tu non sarai dannata
per questo. Credo che sarai assolta.
Ma sul tuo capo pende un'altra accusa:
tu permetti che nella tua locanda
si mangi carne, e questo è contro legge^{ccxcii},
per la qual colpa presto generai.
- Quickly - Ma tutti i locandieri fanno questo.
Che cosa sono in tutta una Quaresima
un paio di cosciotti di montone^{ccxciii}?
- Principe - (*A Quickly*)
Gentildonna...
- Quickly - Che dice Vostra Grazia?
- Falstaff - Sua Grazia ti vuol dire qualche cosa
contro cui la sua carne si ribella.
- (Forti colpi alla porta)*
- Quickly - Chi bussa così forte a quella porta?
Va' un po' a vedere, Cesco, per favore.
- Entra Peto*
- Principe - Ebbene, Peto, quali novità?
- Peto - Queste, signore: che il re vostro padre
è a Westminster, e son giunti dal nord,
stanchi sfiniti venti messaggeri;
ed io nel venir qua, lungo la strada,

ho incontrato, raggiunto e sorpassato,
una buona dozzina di ufficiali
che bussavano a tutte le taverne
domandando se c'era Sir John Falstaff.
Principe - Perdio, Poin, mi sento molto in colpa
a sprecare così indolentemente
tempo prezioso, mentre intorno a noi
il temporale della ribellione,
qual tempestoso vento di scirocco
carico di vapori tenebrosi
comincia a sciogliersi ed a scrosciare
sulle nude e indifese nostre teste...
Qua spada e tocco... Falstaff, buona notte!

(Escono il Principe, Peto e Bardolfo)

Falstaff - Ed io dovrei partire
proprio adesso che sta per arrivare
il più succoso boccone del pranzo,
e lasciarlo intoccato?

(Colpi alla porta)

E dài, ancora!...

Rientra Bardolfo

Bardolfo - Vi dovete recare a corte, subito,
signore, una dozzina di ufficiali
son fermi giù alla porta ad aspettarvi.

Falstaff - *(Al Paggio)*
Ragazzo, pensa tu a pagare i musici.
Addio, Ostessa! Addio, Pupa!... Vedete,

mie buone donne, come è ricercato
 chi vale, mentre quelli senza merito
 posson dormire in pace i loro sonni,
 quando l'uomo d'azione è convocato.
 Arrivederci, mie care ragazze.
 Se non mi spediranno in fretta e furia,
 torno a vedervi prima di partire.

Pupa - *(Piangendo)*

Non posso dir parola. Ho il cuore in gola
 ed è quasi sul punto di spezzarsi...
 Bene, mio dolce Jack, abbiti cura...

Falstaff - Addio, mie care, addio!

Quickly - Addio, addio!

La voce di bar- *(Chiamando)*

dolfo da dentro - Madama Strappalenzuola!

Ostessa - Che c'è?

Bardolfo - *(Da dentro)*

Ditele di venir dal mio padrone.

Quickly - Va', corri, Pupa! Corri, corri, corri!

Bardolfo - *(Da dentro)*

Allora?

Quickly - Viene. Ha il viso tutto in lacrime.

(Le asciuga il viso)

Bardolfo - *(Affacciandosi alla porta)*

Ebbene, Pupa, ti decidi o no?

(La conduce via. L'Ostessa esce dalla parte opposta)

ATTO TERZO

SCENA I - Westminster, il palazzo

Entra Re Enrico in veste da camera, seguito da un paggio. Notte.

Enrico - *(Al Paggio)*

Va' dai conti di Surrey e di Warwick,
e di' loro che vengano da me;
ma che prima si leggano questo foglio
e ci riflettan bene. Corri, va'.

(Esce il Paggio, con il messaggio)

Chi sa quante migliaia di miei sudditi,
i più umili, dormiran tranquilli,
a quest'ora?... O sonno, dolce sonno,
della natura soave ristoro,
che avrò mai fatto io,
di tanto male da terrorizzarti
al punto che non vuoi tu più venire
a gravar del tuo peso le mie palpebre
e immergere i miei sensi nell'oblio?
Perché più volentieri
ami tu ritrovare il tuo riposo
all'interno di fumidi tuguri,
disteso sopra scomodi giacigli

ed in mezzo al ronzio delle zanzare,
che non dentro le alcove profumate
dei grandi, sotto ricchi baldacchini,
e cullato dal conciliante suono
di dolci melodie? Torpido Iddio,
perché ti giaci con la bassa gente,
su immondi pagliericci,
e lasci invece la regale alcova
rassomigliare alla cassa d'un pendolo
o ad un qualunque segnale d'allarme^{exxciii?}
Poi tu sulla vertiginosa coffa
della nave serrare gli occhi al mozzo,
cullandogli il cervello
al brontolio degli impetuosi flutti,
tra il soffiare dei venti
che abbrancano per le schiumose creste
gli infuriati marosi,
raggricciandone le mostruose teste
e agganciandole alle sfuggenti nuvole
con tale strepito, che al suo rimbombo
la stessa morte sembra ridestarsi?
Come puoi esser, sonno, sì parziale
da dispensare il tuo riposo al mozzo
inzuppato di pioggia e di salsedine,
in mezzo al turbinar degli elementi^{exxciv},
e negarlo ad un re,
nella calma di notti tranquillissime,
con modi e mezzi adatti a conciliarlo?
E riposate, allora, umili genti,
riposate felici, e solo inquieto
giaccia il capo che porta una corona!

Entrano Warwick e Surrey

Warwick - Mille volte buongiorno a Sua Maestà!

Enrico - Già è buongiorno, signori?

Warwick - Sì, mezzanotte è passata da un'ora.

Enrico - Buongiorno, allora, a entrambi voi, signori.
Suppongo abbiate letto il mio messaggio.

Warwick - Certo, sire.

Enrico - Così siete informati
da qual disfacimento è affetto il corpo
del nostro regno, quali brutti mali
vanno infestandolo, e con qual pericolo
proprio vicino al cuore.

Warwick - Fino ad ora,
esso è soltanto un corpo malandato
che tuttavia può esser ricondotto
al primitivo stato di vigore
con accorto consiglio e con l'impiego
di blande medicine. A Lord Northumberland
i bollori saran presto freddati.

Enrico - O Dio, se fosse mai concesso all'uomo
di leggere nel libro del destino
e contemplare il tempo, nel suo volgere,
ripianare perfino le montagne,
e i continenti della terraferma
stanchi della lor solida saldezza,
dissolversi nel mare;
o la sabbiosa cinta degli oceani
estendersi da farsi troppo larga
pei fianchi di Nettuno; e constatare
come i tempi di noi si faccian gioco

col riempire di liquidi diversi
la coppa delle loro metamorfosi;
oh, si potesse antivedere tanto,
il più felice dei giovani d'oggi
mirando al corso della propria vita,
ai pericoli corsi nel passato
ed alle avversità dell'avvenire,
chiuderebbe quel libro,
ansioso sol di vivere adagiato
nella supina attesa della morte.
Dieci anni ancora non si son compiuti
dal tempo che Riccardo e Lord Northumber-
land,
grandi amici, sedevano a banchetto;
due anni dopo si facevan guerra.
E non più di ott'anni son passati
da quando questo Percy^{ccxcv} era con me
la persona più prossima al mio cuore;
parteggiava per me come un fratello,
deponendo il suo cuore e la sua vita
sotto i miei piedi, sì, e per amor mio,
sfidando anche Riccardo a viso aperto.
Ma chi di voi era presente... tu,
(*A Warwick*)
se ben ricordo, cugino Neville,
quando Riccardo, gli occhi pien di lacrime,
rampognato e insultato dal Northumberland,
disse queste parole che profetiche
si rivelano oggi: "Tu, Northumberland,
sei la scala per cui Enrico Bolingbroke,
mio cugino, sale ora sul mio trono".

Eppure, allora, Dio m'è testimonio,
 io ero lungi dall'aver tal mira;
 ma la necessità volle per forza,
 con lo Stato caduto così in basso,
 che la grandezza ed io ci combaciassimo.
 "Tempo verrà - ricordo ch'egli aggiunse -
 tempo verrà che quel peccato immondo^{ccxcvi}
 suppurerà come un bubbone marcio";
 e, proseguendo sullo stesso tono,
 preconizzò gli eventi di quest'ora
 e la rottura della nostra pace.

Warwick - Nella vita d'ogni uomo c'è una storia
 che ripete gli eventi del passato;
 chi l'osservi riesce a presagire,
 con alto grado di approssimazione^{ccxcvii},
 i grandi lineamenti delle cose
 ancora non venute ad esistenza,
 i loro semi, i lor gracili bocci
 chiusi come tesori in uno scrigno
 che il tempo cova e quindi fa dischiudere
 nella forma assegnata lor dal fato^{ccxcviii};
 ed è con l'osservare questa forma
 che Riccardo poté ben prevedere,
 giudicando sul metro della storia,
 come il grande Northumberland,
 già allora a lui mostratosi sleale,
 sarebbe poi cresciuto da quel seme
 a maggior tradimento
 miglior terreno a mettere radici
 non potendo trovar che il vostro danno.

Enrico - Sono dunque voluti dal destino

gli eventi che viviamo?...
E allora come una fatalità
li affronteremo; e sia questa parola
ad ammonirci anche ora in questa azione.
Insieme l'Arcivescovo e Northumberland
disporrebbero, a quanto mi si dice,
d'un nerbo di cinquantamila uomini.

Warwick - Non lo credo possibile, signore.

La diceria ripete, raddoppiandolo,
così come fa l'eco con la voce,
il numero di quelli che si temono.
Per il momento piaccia a Vostra Grazia
d'andare a letto. Sull'anima mia,
mio signore, le forze messe in campo
da Vostra Maestà son sufficienti
ad ottenermi un facile successo.
E vi dico, a maggior vostro conforto,
d'aver appreso da fonte sicura
che Glendower è morto.

Queste due settimane Vostra Grazia
è stata male, e stare ancora in piedi
in queste ora inconsueta
non può che peggiorarle la salute.

Enrico - Va bene, seguirò il tuo consiglio.

Ma una volta che avremo, miei signori,
le mani libere da questa guerra,
nostra meta sarà la Terrasanta!

(Escono)

SCENA II - Nella Contea di Gloucester, davanti alla casa del giudice Zucca

Entrano Zucca e Silente, da parti opposte

Zucca - Avanti, avanti, avanti! Qua la mano,
signor cugino, diamoci la mano!
(Si stringono la mano)

Croce di Dio, sei proprio mattiniero!
E come sta mio cugino Silente?

Silente - Bene. Buongiorno a te, cugino Zucca.

Zucca - E come sta la mia cara cugina
tua compagna di letto? E l'Elenuccia,
la bella tua figliola e mia figlioccia?

Silente - Ahimé, cugino, nera come un merlo.

Zucca - E che fa mio nipote Guglielmino?
Scommetto che a quest'ora
è diventato uno studente in gamba.
Ancora ad Oxford, vero?

Silente - Sì, sì, certo, signore, ed a mie spese.

Zucca - Allora presto dovrà frequentare
la facoltà di legge^{excxix}. Ai tempi miei
ho frequentato anch'io la "Clement Inn"^{ccc}
e credo che si parli ancora là
di quella testa pazza dello Zucca.

Silente - Ti chiamavano "Zucca il rompicollo".

Zucca - Eh, per la Messa, quanto a soprannomi
me n'affibbiavano di tutte specie.
E certo ne avrei fatte d'ogni sorta
ed anche a ruota libera, a quel tempo.

C'ero io e Giannetto Monetina^{ccci},
 quel piccolino dello Staffordshire,
 e quel nerone di Giorgietto Barnes^{ccci},
 e Franco Bucalossi, e Bill Mugugno^{ccci},
 un tipo dalle parti di Gottswold^{ccci}
 Nelle scuole di legge d'Inghilterra
 quattro tipi così, scavezzacollo,
 compagni, gaudenti, capiscarichi,
 non s'erano mai visti, e, posso dirlo,
 sapevamo ove stava "*bona roba*"^{cccv}
 ed avevamo sempre le migliori
 a nostra discrezione, sempre pronte.
 A quel tempo Jack Falstaff, ora Sir John,
 era ancora un ragazzo, ed era paggio
 di Thomas Mowbray, duca di Norfolk.

Silente - Quello stesso Sir John
 che dovrebbe arrivare qui tra poco
 per le requisizioni?

Zucca - Quello stesso,
 appunto, proprio lui. Quanti ricordi!
 Gli ho visto un giorno rompere la testa
 a Scoggin^{ccvi}, sul cancello del collegio,
 quand'era ancora solo un pivellino
 non più alto di tanto; e fu quel giorno
 ch'io stesso mi trovai ai ferri corti
 con un certo Sansone Stoccafisso^{ccvii},
 un fruttaiolo, dietro la *Gray's Inn*.
 Gesù, Gesù, quante pazze giornate
 ho passato laggiù!
 E veder ora quante sono morte
 di tutte quelle vecchie conoscenze...

Silente - Eh, cugino, li seguiremo tutti,

Zucca - Certo, certo, sicuro, sicurissimo!
La morte, come recita il Salmista,
è certa; tutti debbono morire...
A quanto sta una coppia di torelli
alla fiera di Stanford?

Silente - In verità, non ci sono passato.

Zucca - *(Tornando al suo pensiero di prima)*
Eh, sì, la morte è certa...
E il vecchio Double, quel tuo conterraneo,
è ancora vivo?

Silente - Morto, mio signore.

Zucca - Ah, sì?... Gesù, Gesù!
Sapeva così bene tirar d'arco!
Morto! Un arciere in gamba! Un tiratore!
Giovanni Gaunt l'aveva molto a cuore
e scommetteva forte su di lui.
Morto sicché, eh?... Quello era capace
di centrarti un bersaglio a ottanta passi,
e lanciarti un quadrello a centottanta,
centonovanta, che solo a vederlo
ti s'allargava il cuore, veramente!
Una ventina di pecore buone
quanto credi che possano costare?

Silente - Dipende... una ventina, delle buone,
faranno il prezzo di dieci sterline.

Zucca - E sicché anche il vecchio Double è morto...

Entrano Bardolfo e un altro (che non parla)^{eccviii}

- Silente - Ecco due uomini di Sir John Falstaff,
come penso.
- Zucca - Buongiorno, brava gente!
- Bardolfo - Di grazia, il giudice Zucca, chi è?
- Zucca - Roberto Zucca sono io, signore,
modestamente, un umile scudiero
della contea e giudice di pace^{cccix}.
In che posso servirvi?
- Bardolfo - Il nostro capo
vi manda i suoi omaggi, monsignore...
dico il mio capitano, Sir John Falstaff,
un gentiluomo d'alta levatura,
perdio, e un valoroso condottiero.
- Zucca - Il vostro capitano è ben gentile
con me, signore; io l'ho conosciuto
come buon tiratore di bastone^{cccx}.
Come sta quell'egregio cavaliere?
E m'è lecito chiedervi altresì
come sta la sua nobile consorte?
- Bardolfo - Un soldato, signore, chiedo scusa,
è meglio accomodato che con moglie.
- Zucca - Ben detto, in fede mia, molto ben detto!
"È meglio accomodato...". Bene, bene!
Sì, infatti, certo: le belle espressioni
son certamente, e sono state sempre,
assai lodevoli... "Accomodato"...
già, deriva da "*accommodo*^{cccxi}". Benissimo!
Bella frase.
- Bardolfo - Scusatemi, signore,
questa parola io l'ho già sentita...
"frase" voi la chiamate?... In fede mia,

non so cosa voglia dire “frase”,
 ma manterrò con la mia spada il punto
 che la parola è degna d’un soldato,
 una bella parola soldatesca,
 eh, sì, perdio, straordinariamente!
 “Accomodato”, cioè quando un uomo
 è, come si suol dire, accomodato;
 o quando viene a trovarsi in tal modo
 che lo si può stimare accomodato;
 il che è cosa eccellente.

- Zucca - Molto giusto.
 Ma toh, chi arriva, l’ottimo Sir John!
(Gli va incontro)
 Qua la mano, la vostra brava mano
 di vostra riverita signoria!
 In fede mia, vi vedo in bella forma
 e vi portate gli anni a meraviglia!
 Benvenuto tra noi, caro Sir John!
- Falstaff - Sono felice di vedervi bene,
 mio caro Mastro Zucca, ben felice!
(Verso Silente)
 Mastro Cartasicura^{ccccxii}, se non erro?
- Zucca - No, Sir John, è Silente, mio cugino,
 e giudice di pace come me.
- Falstaff - Caro Mastro Silente,
 ben vi si addice l’essere “di pace”.
- Silente - Troppo gentile, Vostra Signoria!
- Falstaff - Però che caldo, auff, signori miei!
 M’avete provveduto qui da voi
 mezza dozzina d’uomini efficienti?
- Zucca - Per la Vergine, se l’abbiamo fatto,

signore.

(Offrendogli da sedere)

Non volete accomodarvi?

Falstaff - *(Sedendosi)*

Me li fate vedere, per favore?

Zucca - Il ruolino... dov'è dunque il ruolino?

Dov'è il ruolino?... Vediamo, vediamo...

Ah, ecco, sì, perbacco: Raffo Muffa.

(A Silente)

Si presentino come io li chiamo,

uno alla volta, come vien chiamato...

Vediamo...

(Chiamando)

Dov'è Muffa?

Entra Muffa

Muffa - Qui presente,
se così piace a Vostra signoria.

Zucca - Che ne dite, Sir John? È ben piantato,
giovane, valido, di buona tacca.

Falstaff - Muffa è il tuo nome?

Muffa - Se così vi piaccia.

Falstaff - È più che tempo di metterti in uso^{ccccxiii}.

Zucca - *(Ridendo)*

Ah, ah, questa è davvero formidabile!

Le cose con la muffa vanno usate!

Che battuta stupenda! Straordinaria!

In coscienza, Sir John, azzeccatissima!

Falstaff - Spuntatelo.

Muffa - Spuntato, in verità,
lo sono stato già abbastanza prima^{ccccxiv},

e avreste ben potuto, questa volta,
farmi restare in pace a casa mia.
La mia vecchia dovrà dannarsi l'anima
per trovare qualcuno al posto mio
che le coltivi il campo e tutto il resto.
Potevate evitare di spuntarmi;
ce ne son altri migliori di me
da mandare alla guerra.

- Falstaff - Taci, Muffa!
È tempo che tu sia messo a consumo.
Muffa - A consumo!...
Zucca - Sta' calmo, giovanotto.
Sta' calmo e fatti in là. Sai dove sei?
Passiamo all'altro, Sir John. Ecco qua:
(*Legge sul ruolino*)
Ombra Simone.
- Falstaff - Eh, questo lo prendo.
Mi starà bene per sedermi al fresco.
Zucca - Ombra dov'è?

Entra Ombra

- Ombra - Presente, qui, signore.
Falstaff - Ombra, di chi sei figlio?
Ombra - Di mia madre, signore.
Falstaff - Di tua madre?
È probabile; ed ombra di tuo padre.
Succede spesso: figlio della femmina
e del maschio ombra... lui però dal padre
ombra parecchia ma sostanza poca.
Zucca - Vi piace allora, Sir John?
Falstaff - Sì, spuntatelo.

L'ombra d'estate farà sempre comodo;
(Tra sé)
 e quanto ad ombre poi ne abbiamo tante
 da ricolmarne un intero ruolino^{ccccv}.

(Ombra si fa da parte, in piedi, con Muffa)

Zucca - *(Chiamando)*
 Tommaso Bubbolo.

Falstaff - Dov'è?

Entra Bubbolo

Bubbolo - Presente!

Falstaff - Ti chiami Bubbolo?

Bubbolo - Sì, per servirvi.

Falstaff - Sei un bitorzolo assai trasandato.

Zucca - Devo spuntarlo?

Falstaff - No, non c'è bisogno:
 ha già appuntato il vestito di dietro
 e tutto quello che si porta addosso
 si regge con gli spilli. Non spuntatelo.

Zucca - *(Ridendo)*

Ah, ah, ah, ah! Complimenti, Sir John!
 Le dite bene assai! Ma bene assai!

(Chiama)

Avanti un altro: Francesco Cannuccia.

Entra Cannuccia

Cannuccia - Presente!

Zucca - Che mestiere fai, Cannuccia?

Cannuccia - Sarto da donna.

Zucca - *(A Falstaff)*

Lo devo spuntare?

Falstaff - Fatelo, sì... perché se di mestiere fosse stato costui sarto da uomo, avrebbe ben potuto spuntar voi^{ccccxvi}.

(A Cannuccia)

Saprai fare, Cannuccia, tanti buchi nelle linee nemiche quanti buchi hai fatti nei corpetti per signore?

Cannuccia - Farò tutto il possibile, signore; ma più di questo non potete attendervi.

Falstaff - Ben detto, bravo il mio sarto da donna! Ben detto, bravo! Sarai valoroso come la tortorella incollerita o come il più coraggioso^{ccccxvii} dei sorci. Bene, appuntatelo il sarto da donna, Mastro Zucca, appuntatelo profondo.

Cannuccia - Avrei desiderato, monsignore, che aveste reclutato insieme a me, anche Bubbolo.

Falstaff - Ed io avrei voluto che tu, invece che sarto da donna, fossi stato da uomo, così avresti potuto rappezzarlo e metterlo in assetto di partire. Eppoi non posso prendere con me con il grado di semplice soldato uno che ne comanda addosso a sé tante migliaia^{ccccxviii}. No, basta così, basta, scannaciatissima Cannuccia^{ccccxix}.

Cannuccia - E basti pure.

Falstaff - Ti sono obbligato,

reverendo Cannuccia.

(Cannuccia si fa da parte cogli altri)

(A Zucca)

Chi c'è dopo?

Zucca - *(Chiamando)*

Piero Torello della prateria!

Torello - Presente!

Falstaff - Questo, quanto è vero Dio,
somiglia veramente ad un torello!
Spuntatemi, spuntatemi il Torello
fino a farlo muggire un'altra volta.

Torello - Oh, Signore, mio buon lord capitano!

Falstaff - Che! Ti metti a muggire
prima ancora d'aver sentito il pungolo^{ccccx}.

Torello - Oh Dio, signore, io sono malato.

Falstaff - Di che?

Torello - D'un maledetto raffreddore,
con tosse, monsignore: li ho buscati
a suonar le campane per il re
alla festa dell'incoronazione.

Falstaff - Beh, vorrà dire che andrai alla guerra
in una calda vestaglia da camera.
Ti faremo passare il raffreddore
e darò ordine ai tuoi compagni
di suonarle per te^{ccccxi}.

(Torello si mette da parte cogli altri)

Non ce n'è altri?

Zucca - Ne avevamo chiamati due in più
di quanti ve ne dovevamo qui,

- cioè non più di quattro, monsignore.
Vogliate favorire a casa mia,
ora, vi prego, per il pranzo.
- Falstaff - E sia,
ma ci verrò soltanto a bere un goccio;
a pranzo, no, non posso. Mi dispiace.
Eh, perbacco, m'ha fatto assai piacere
di rivedervi, caro Mastro Zucca!
- Zucca - Oh, Sir John, ricordate quella volta
che trascorremmo insieme una nottata
nel campo di San Giorgio?
- Falstaff - E come no!
Ah, non me ne parlate, Mastro Zucca,
acqua passata...
- Zucca - Che nottata, quella!
E Gianna Notturnina^{ccccxii} è ancora viva?
- Falstaff - Ancora, sì.
- Zucca - Non poteva soffrirmi.
- Falstaff - Infatti, infatti, lo diceva sempre
che Mastro Zucca non le andava a genio.
- Zucca - Eh, per la Messa, la mandavo in bestia.
Era, a quel tempo, un'assai *bona-roba*^{ccccxiii}!
E si mantiene bene?
- Falstaff - Vecchia, vecchia,
Mastro Zucca.
- Zucca - Eh sì, dev'esser vecchia,
non può non esserlo. Certo che è vecchia;
aveva avuto già quel figlio, Robin,
dal vecchio Notturnino^{ccccxiv}
prima ancora ch'io fossi entrato allievo
presso la "*Clement Inn*".

- Silente - E son passati cinquantacinque anni.
 Zucca - Eh, cugino Silente, avessi visto quello che questo cavaliere ed io abbiám visto. Sir John, ho detto bene?
 Falstaff - Abbiamo udito suonar le campane a notte alta, vero, Mastro Zucca?
 Zucca - Eccome, eccome, in fede; e quante volte, Sir John le abbiám sentite...
 E la parola d'ordine per noi era: "Prosit, ragazzi, su il bicchiere^{ccccxv}!"
 Ma andiamo, su, venite, andiamo a pranzo. Gesù, che giorni abbiám visti insieme, noi due!... Andiamo, andiamo!...

(Escono Falstaff, Zucca e Silente)

- Torello - Buon caporal Bardolfo, signoria, siatemi amico; qui sono quattro Enrichi^{ccccxvi}, quattro monete da dieci scellini in corone francesi: son per voi. In coscienza, credetemi, signore, preferirei morire sulla forca piuttosto che partire per la guerra. Per parte mia, non è che me ne importi; ma è piuttosto che non me la sento e voglio rimanere con i miei; altrimenti, per parte mia, signore, non me ne importerebbe proprio niente.
 Bardolfo - Bene, fatti da parte.
(Prende le monete)
 Muffa - *(Venendo avanti)*

Anche per me,

buon mastro caporale capitano,
 fatelo per amor della mia vecchia,
 siatemi amico; non ha più nessuno
 che le badi a sbrigare le faccende
 s'io me ne vado; è molto in là cogli anni
 e da sola non potrà far più nulla.
(Mostrandogli una moneta da uno scellino)
 Ve ne darò quaranta, monsignore.

Bardolfo - Bene, fatti da parte.

Cannuccia - Io, per me,
 parola mia, non me ne importa niente.
 Uno non può morire che una volta.
 La morte è un debito che abbiamo tutti
 con Dio, non sarò mai d'animo vile.
 Se dev'esser destino, sia così;
 se non dev'essere, sia pur così.
 Quando si tratta di servire il Principe
 nessuno è troppo buono;
 e vada come vuole:
 vorrà dire che chi muore quest'anno
 si trova sistemato per il prossimo.

Bardolfo - Ben detto; sei davvero un uomo in gamba.

Cannuccia - Eh, sì, non sarò mai d'animo vile.

Rientrano Falstaff, Zucca e Silente

Falstaff - Signore, allora quali debbo prendere?

Zucca - Quattro di vostra scelta, monsignore.

Bardolfo - *(A parte a Falstaff)*

Signore, una parola...
 avrei, per tre sterline, combinato
 di lasciar liberi Muffa e Torello.

- Falstaff - (*A parte a Bardolfo*)
Bene, procedi.
- Zucca - Allora chi prendete,
Sir John?
- Falstaff - I quattro sceglieteli voi.
- Zucca - Bene, allora ecco qua: Muffa, Torello,
Cannuccia e Ombra.
- Falstaff - (*Rivolto a Muffa e Torello*)
 Qua, Muffa e Torello:
tu, Muffa, te ne resterai a casa
fino a quando non avrai più l'età
pel servizio di guerra; e tu, Torello,
fino a tanto che non l'avrai raggiunta.
Di voi due, nessuno fa per me.
- Zucca - Sir John, Sir John, adesso v'ingannate:
sono i due uomini più adatti a voi,
ed io vorrei vedervi, francamente,
servito dai migliori.
- Falstaff - Mastro Zucca, pretendereste forse
d'insegnarmi come si sceglie un uomo?
Che m'importa dei muscoli, dei nervi,
della taglia, della corporatura?
Lo spirito io cerco, Mastro Zucca!
Ecco, ad esempio, Bubbolo:
vedete come è tutto sbrindellato?
Eppure questo è uno
che vi sa caricare e scaricare
con la rapidità del ticchettio
del martelletto in mano a un lattoniere;
e v'andrà avanti e indietro
più veloce di uno che manovra

il secchio del birraio.
 E quest'altro, quest'Ombra faccia-smunta
 fa proprio al caso mio: smilzo com'è,
 non presenta al nemico alcun bersaglio;
 mirare a lui sarà come mirare
 di precisione al filo d'un trincetto.
 E, in caso d'una nostra ritirata,
 con che velocità saprà scappare
 questo Cannuccia, il sarto per signora!
 Datemi insomma uomini sparuti,
 e risparmiatemi i corpacciuti.
 Bardolfo, dagli in mano un archibugio,
 a Bubbolo.

Bardolfo - (*Consegnando a Bubbolo l'arma*)

Toh, impugnalo, ragazzo.

Avanti, muoviti... così, così.

Falstaff - Suvvia, maneggiami quell'archibugio.

Così, benissimo! Va là, vai bene!

Avanti, molto bene, ottimamente!

Oh, sì, datemi sempre fucilieri
 come lui, piccolino, smilzo, vizzo,

pelato! Bravo, Bubbolo, ben fatto!

Quel nome Bubbolo ti sta a pennello,
 sei una buona schiappa, in fede mia.

(*Gli dà una moneta*)

Toh, prendi; qui c'è un testone per te^{ccccxxvii}.

Zucca - Non è ancora padrone del mestiere;

non lo sa fare come si dovrebbe.

Ricordo che sul prato di *Mile-end*

quand'ero allievo della "*Clement Inn*"

- recitavo a quell'epoca la parte

di Messer Dragonet nel “*Re Artù*” -
c’era un ometto svelto, tutto pepe,
che maneggiava il pezzo così bene,
e dietro-front e via, e dietro-front,
e avanti, e indietro, su, giù, “ra-ta-ta”
faceva; e “za”, uno scatto e via di corsa,
e subito rientrava e caricava.

Uno così non lo vedrò mai più.

Falstaff - Questi mi stanno bene, Mastro Zucca.
Mastro Silente, che Dio vi conservi;
con voi non spenderò troppe parole.
Addio, signori, vi ringrazio entrambi.
Questa notte ho da far dodici miglia.
Bardolfo, da’ le divise ai soldati.

Zucca - State bene, Sir John, Dio vi protegga
e faccia prosperare i vostri affari.
Dio ci mandi la pace! Ed al ritorno
passate a visitar la nostra casa:
rinfrescheremo l’antica amicizia.
E chissà ch’io con voi non torni a corte.

Falstaff - Ah, com’è vero Dio, lo vorrei bene,
che ci veniste!

Zucca - Statene pur certo,
ormai l’ho detto. Che Dio vi conservi!

Falstaff - Statemi bene, degni gentiluomini!

(Escono Zucca e Silente)

Bardolfo, avanti, conduci via gli uomini.

(Esce Bardolfo con le quattro reclute, a pas-

so di marcia)

Falstaff - Come torno, questi due bravi giudici
 me li voglio pelare bene bene.
 Dio, Dio, come noi uomini, da vecchi,
 siamo soggetti al vizio di mentire!
 Codesto allampanato leguleio
 non ha saputo fare altro con me
 che cianciare, menandone gran vanto,
 della sua scapigliata giovinezza
 e delle sue magnifiche prodezze
 compiute un tempo attorno a *Turnbull Street*;
 e ad ogni tre parole, una bugia:
 una taglia, su chi stava a sentirlo,
 d'un buon trenta per cento più costante
 d'un tributo alle casse del Gran Turco^{ccxxviii}.
 Lo ricordo alla "*Clement Inn*" com'era;
 sembrava uno di quei pupazzetti
 che si ritagliano distrattamente
 da una crosta di cacio dopo cena.
 Quand'era nudo, poi, parola mia,
 sembrava una radice biforcuta
 sopra la quale era stata intagliata
 col coltello una testa surreale:
 era così patito, evanescente,
 che la sua dimensione era invisibile
 anche all'occhio più acuto e penetrante;
 era il genio incarnato della fame,
 eppur lascivo, simile a una scimmia;
 le troie lo chiamavano "*Mandragola*"^{ccxxix}".
 Era sempre in ritardo con la moda,
 e cantava alle fruste sue bagasce

canzonacce e lascivi motivetti
uditi fischiatar dai carrettieri,
giurando ch'erano suoi madrigali,
serenate prodotte dal suo estro.
Ed ora questa spatola del Vizio^{cccxxx}
eccolo diventato uno scudiero^{cccxxxi},
e parlare con tanta confidenza
di Giovanni di Gaunt,
come se fosse suo compagno d'armi;
e giurerei che non l'ha visto mai,
tranne una volta, quando, in un torneo,
s'ebbe proprio da lui la testa rotta
per essersi intromesso impunemente
tra i delegati del Lord Maresciallo^{cccxxxii}.
Ed io che c'ero e vidi l'episodio,
dissi scherzosamente a John di Gaunt^{cccxxxiii}
che aveva bastonato il proprio nome;
perché quello lo avreste fatto entrare
vestito nella pelle di un'anguilla;
per lui anche l'astuccio d'un clarino
sarebbe stato un palazzo, una corte.
E adesso lo ritrovo possidente
con terre e buoi. Ma se torno vivo
da questa guerra, voglio, com'ei dice,
rinfrescarla davvero l'amicizia;
e dovrà andarmi proprio per traverso
se non farò di lui, a mio vantaggio,
una pietra filosofale in doppio^{cccxxxiv}.
Se la giovane carpa è buon boccone
pel vecchio luccio, non vedo ragione
perché, secondo legge di natura,

io non debba papparmi questo Zucca.
Lasciamo pur maturare gli eventi,
ma così certamente andrà a finire.

(Esce)

ATTO QUARTO

SCENA I - La foresta di Gaultres, nella Contea di York

Entrano, in armi, l'Arcivescovo di York, Tomaso Mowbray, Lord Hastings e altri

Arcivescovo - Hastings, che nome ha questa foresta?

Hastings - La foresta di Gaultres, Vostra Grazia.

Arcivescovo - Miei signori, facciamo sosta qui, e mandiamo in avanscoperta uomini a scoprire la forza del nemico.

Hastings - Già fatto, monsignore.

Arcivescovo - Ottimamente.

Miei amici e compagni,
a me alleati in questa grande impresa,
devo informarvi d'aver ricevuto
testé una lettera da Lord Northumberland
il cui tenore e la fredda sostanza
sono questi: che avrebbe ben voluto
essere qui con noi personalmente
e con tal nerbo d'uomini
che fosse pari alla sua condizione,
ma non gli fu possibile raccogliarli;
che pertanto s'è ritirato in Scozia
a maturar le sue buone fortune.

Conclude formulando caldi voti
che il vostro intento possa sopravvivere
al rischio e all'incertezza della sorte
e al terribile cozzo del nemico.

Mowbray - Ecco dunque crollate e andate in pezzi
le speranze che ponevamo in lui!

Entra un Messaggero

Hastings - Ebbene, che notizie?

Messaggero - Ad occidente di questa foresta,
a un miglio di distanza, forse meno,
sta avanzando, in buon ordine, il nemico.
Dal terreno che copron le sue forze
posso stimare a trentamila uomini,
poco più poco meno, il loro numero.

Mowbray - Giusto quello che gli davamo noi.
Avanti, dunque, e affrontiamoli in campo!

Entra Westmoreland con ufficiali di scorta

Arcivescovo - *(Scorgendoli mentre si avvicinano)*
E chi è questo loro capitano
che viene avanti a noi di tutto armato?

Mowbray - Il conte di Westmoreland, mi pare.

Westmoreland - Salute e bene a tutti voi, signori,
dalla parte del principe Giovanni,
duca di Lancaster, mio generale.

Arcivescovo - Lord Westmoreland, diteci apertamente
la cagione che vi conduce qui.

Westmoreland - Allora a voi per primo, monsignore,
rivolgo la sostanza del mio dire.
Se questa ribellione

mostrasse quello ch'è il suo vero volto,
radicata su vili e abietti fini,
capeggiata da giovani cenciosi
assetati di sangue e sostenuti
da ragazzaglia grama e accattona...
se, dico, questa vostra ribellione
si fosse presentata in tali forme
che son proprie d'un moto di rivolta,
voi, reverendo padre, e questi nobili
non sareste sicuramente qui
a rivestire di tanto decoro
coi vostri titoli di nobiltà
la squallida e spregevole figura
d'una rivolta vile e sanguinosa.
Voi soprattutto, signor Arcivescovo,
il cui seggio ha sostegno e fondamento
sulla pace civile;
la cui barba d'argento è incanutita
alla mano d'argento della pace
voi, al quale la pace ha consentito
d'acquistare sapienza
e coltivar le buone e sacre lettere;
voi, la cui bianca veste raffigura
la serena innocenza, la colomba
e lo spirito stesso della pace,
perché sì malamente traducete
voi stesso da linguaggio della pace
che s'adorna di tanta integrità,
in aspro e tronfio linguaggio di guerra,
i vostri libri trasformando in tombe,
in sangue il vostro inchiostro,

le vostre penne in lance,
gli accenti della vostra sacra lingua
in alti squilli di tromba di guerra?

Arcivescovo - Perché faccio così? Eccovi, in breve,
la mia risposta alla vostra domanda:
siamo tutti ridotti un corpo infetto,
e l'ore spese nella gozzoviglia
e nello scialo ci hanno fatti preda
d'ardente febbre, a guarir della quale
questo corpo ha bisogno d'un salasso,
perché il sangue fuoriesca e si depuri.
Di questo male s'infettò Riccardo,
il nostro re defunto, e ne morì.
Ma, nobilissimo signore di Westmoreland,
io non son qui per atteggiarmi a medico,
né mi trovo intruppato tra le file
di questa gente in arme
perché sono nemico della pace,
ma per mostrar, per una volta, io stesso
il terribile volto della guerra
al fine di curar menti malate
con gli stomachi sazi di stravizi
e per eliminare le ostruzioni
che si vedono cominciare a occludere
le arterie stesse della nostra vita.
Per esprimermi in termini più chiari,
vi dirò che ho pesato esattamente
sopra i due piatti d'un'equa bilancia
i danni che potremo cagionare
con le nostre armi e i torti che subiamo,
ed ho trovato che i torti patiti

son più pesanti delle offese fatte.
Noi vediamo ben chiaro in qual versante
volge il flusso del tempo,
e l'impetuoso volger degli eventi
ci costringe ad allontanarci al largo
dell'assai più tranquilla nostra spiaggia.
Abbiamo qui elencata, voce a voce,
l'intera somma dei torti sofferti
da presentare alla buona occasione,
ed abbiamo tentato, tempo fa,
di presentarla al re,
ma i nostri sforzi d'ottenerne udienza
riusciron vani. Ed è sempre così:
tutte le volte che subiamo un torto
e ne vogliamo far doglianza al re,
ci si nega l'accesso al suo cospetto,
e proprio ad opera delle persone
dalle quali ci viene il maggior danno.
I rischi ai quali ci siam visti esposti
nei giorni appena corsi,
il cui ricordo è scritto sul terreno
con sangue non ancora cancellato
e dei quali ci sono offerti esempi
ad ogni istante, compreso il presente,
ci han costretti a vestir queste armature
per noi così inadatte e disdicevoli,
ma non già con l'intento di troncare
l'albero della pace o un suo ramo,
bensì per stabilire qui una pace
stabile e vera, di nome e di fatto.

Westmoreland - Quando mai fu respinto il vostro appello?

In che ha potuto farvi torto il re?
 Quale pari del regno
 fu mai istigato a farvi dei soprusi
 perché vi decideste a suggellare
 con un sacro suggello, qual è il vostro,
 l'illegittimo e sanguinoso libro
 d'una rivolta macchinata ad arte,
 e a consacrar, con la vostra presenza,
 l'amara spada della ribellione?

Arcivescovo - Io faccio della causa del mio popolo,
 mio fratello nella comunità,
 la causa mia personale^{ccccxxv}.

Westmoreland - Per questa
 non c'è da chiedere riparazione,
 e comunque non spetterebbe a voi.

Mowbray - E perché no? A lui, per la sua parte,
 ed a noi tutti, che sentiamo vive
 le percosse patite nel passato
 e che soffriamo pel presente stato
 sempre gravante sopra il nostro onore
 con man pesante ed iniqua.

Westmoreland - Mio buon Mow-
 bray,
 sforzatevi d'interpretare i tempi
 dalle necessità ch'essi c'impongono,
 ed allora senz'altro ammetterete
 che sono stati i tempi, non il re,
 a procurarvi i lamentati torti.
 Comunque, quanto a voi personalmente,
 non mi pare possiate aver terreno,
 fosse soltanto un pollice,

su cui fondare le vostre doglianze
sia contro il re che contro il nostro tempo.

Non siete stato forse reintegrato
dal re in tutti i titoli e i domini
di vostro padre, Duca di Norfolk,
di nobile e degnissima memoria?

Mowbray - E quale perdita il padre mio
ebbe mai a subire del suo onore
che richiedesse d'esser ravvivata
e di ricever da me nuovo fiato?
Il re, che pur l'aveva tanto caro,
fu costretto, dal corso degli eventi,
a bandirlo dal regno;
e dopo, quando Enrico Bolingbroke e lui,
già saldi in sella sui loro corsieri
che nitrendo chiedevano lo sprone
per partire - le loro lance in resta
per la carica, le visiere giù,
e tra le fenditure dell'acciaio
gli occhi che si vedevan fiammeggiare,
mentre squillava già alto e sonoro
il segnale d'attacco della tromba^{ccccxxvi} ...
quando, dico, nessun impedimento
poteva ormai trattenere mio padre
dall'investire in pieno petto il Bolingbroke...
oh, quando, in quel momento,
il re gettò la mazza, quella mazza^{ccccxxvii}
cui la sua stessa vita era legata,
egli gettò se stesso nella polvere
e la vita di quanti, da quel gesto,
l'hanno perduta dopo, sotto Bolingbroke,

- processati o passati a fil di spada.
- Westmoreland - Voi parlate, Lord Mowbray,
senza saper di che. Il Conte d'Hereford^{ccccxxviii}
al momento del fatto era stimato
generalmente come il più gagliardo
di tutti i cavalieri d'Inghilterra.
Chi può mai dire a quale di quei due
avrebbe arriso in quel giorno la sorte?
Ma se fosse toccato a vostro padre
d'ottenere la vittoria in quel duello,
mai avrebbe potuto egli portarla
fuori da Coventry^{ccccxxix}, che nel paese
era un sol grido d'odio al suo indirizzo,
e per Hereford eran le preghiere
e il favore del popolo,
onorato com'era, e benvenuto
più dello stesso re.
Ma io sto divagando dal mio scopo.
Io sono qui a nome del mio generale,
il principe Giovanni di Lancaster,
per conoscere le doglianze vostre,
e per dirvi, da parte di Sua Grazia,
ch'egli è disposto ad accordarvi udienza;
e che s'egli vedrà, di suo giudizio,
che le vostre richieste sono giuste,
ve le vedrete certamente accolte;
e sarà decaduto ogni motivo
che possa farvi pensare nemici.
- Mowbray - Ma è lui che ci ha costretti
a strappargli di forza quest'offerta,
dettata sol da calcolo politico

- e non da sentimenti d'amicizia.
- Westmoreland - Siete davvero presuntuoso, Mowbray, a prenderla così. Non da paura è ispirata l'offerta che vi porto, ma solo da clemenza; ecco, guardate, le nostre truppe sono lì, alla vista, e, sul mio onore, posso assicurarvi ch'esse han troppa fiducia di se stesse per aprir l'animo alla paura. Il nostro esercito nelle sue file annovera più nomi di prestigio di quanti certamente n'abbia il vostro; e uomini addestrati più dei vostri nel mestiere dell'armi; come il vostro forte è il nostro armamento, come il vostro, ma migliore è la causa; e ragion vuole che altrettanto saldi siano i nostri cuori. Non dite quindi che la nostra offerta ci sia stata dettata dalla forza.
- Mowbray - Sia pur come voi dite, Lord Westmoreland, ma s'io dovessi agire di mia testa, a nessun prezzo accetteremmo mai di venire con voi a parlamento.
- Westmoreland - Ciò non fa che provare l'ignominia del vostro criminale tradimento: un pacco marcio non è maneggiabile.
- Hastings - Ha il Principe Giovanni carta bianca, in virtù di una delega del padre per trattare in pienezza di poteri e decidere se accettare o no

- le condizioni che noi gli porremmo?
- Westmoreland - Ciò è implicito nel suo stesso titolo di generale comandante in capo; e mi sorprende sentirmi rivolgere da voi una domanda sì banale.
- Arcivescovo - Bene. Allora, signore di Westmoreland, ecco, prendete con voi questa carta: è la lista particolareggiata delle nostre lagnanze. Quando ciascun abuso qui elencato ottenesse la sua riparazione ed i seguaci della nostra causa - quelli che sono adesso qui presenti e tutti gli altri, che, pur stando altrove, partecipano a questa nostra azione - fosser tutti debitamente assolti e le richieste da noi avanzate per le nostre persone e i nostri fini trovassero immediato accoglimento... allora sì, potremmo rientrare tutti nell'alveo d'una sudditanza ossequiosa e fedele, ed annodare le nostre forze al braccio della pace.
- Westmoreland - Mostrerò questo foglio al generale. Ci potremo incontrare, se vi sta, signori, in faccia ai nostri due eserciti o per finirla - Dio lo voglia! - in pace, o per chiamar le spade a definir la nostra controversia.
- Arcivescovo - Faremo come dite voi, signore.

(Esce Westmoreland)

- Mowbray - C'è qualche cosa che mi dice in petto
che nessuna di queste condizioni
potrà reggere a lungo.
- Hastings - Non temete.
Se possiamo ottener la nostra pace
nei termini sì ampi e perentori
quali son quelli da noi presentati,
sarà una pace salda come roccia.
- Mowbray - Già, ma la stima che si avrà di noi
sarà tale che il più futil pretesto,
il più basso motivo, il più meschino,
il più sciocco, il più frivolo e triviale
farà tornare al palato del re
tutto l'amaro della nostra impresa;
e noi, se pur la nostra fedeltà
facesse di noi tutti tanti martiri
della più affezionata sudditanza,
saremo come grano al ventilabro
vagliato via leggero come pula
dalle folate d'un vento impetuoso
da impedirci perfino di discernere
tra bene e male, tra buono e cattivo.
- Arcivescovo - No, no, signore. Riflettete a questo:
il re di queste fastidiose accuse
n'ha fin sopra i capelli, e s'è convinto
che sbarazzarsi d'uno con la morte
sulla base di semplici sospetti
serve solo a crearne due peggiori
tra gli eredi superstiti di quello.
Vorrà pertanto far tabula rasa

nei suoi registri d'ogni vecchio conto
e vorrà districarsi dalla mente
il ricordo di certi cantafavole
che stiano lì a ripeter di continuo
la storia delle perdite subite.
Sa benissimo, infatti,
che mai potrà estirpar da questa terra
la malerba a misura che i sospetti
gliene faccian temere l'esistenza:
gli amici suoi han le loro radici
così attorte con quelle dei nemici,
che ogni stratto per svelle un nemico
rischia di sradicare anche un amico.
Insomma si può dire questa terra
somiigliante a una moglie litigiosa
che avendo esasperato suo marito
fino al punto da spingerlo a picchiarla,
gli presenta davanti il figlioletto
nel momento che lui sta per menarle,
e ferma il braccio già alzato nell'atto.

Hastings - Inoltre il re si trova ad aver rotto
sulla schiena degli ultimi ribelli
tutte le verghe a sua disposizione
talché al momento si trova sprovvisto
degli stessi strumenti di castigo,
così che il suo potere,
come un vecchio leone senza denti,
può solo far la finta di azzannare.

Arcivescovo - Giustissimo. Perciò rassicuratevi,
mio buon Lord Maresciallo.
Se adesso noi facciamo un buon accordo,

la nostra pace, simile ad un arto
staccato e ricongiunto al proprio corpo,
sarà ancora più salda e duratura
proprio in ragione di quella frattura.

Mowbray - E sia come voi dite...
Ma ecco Lord Westmoreland che torna.

Rientra Lord Westmoreland

Westmoreland - Il principe si trova qui da presso.
Vuole degnarsi Vostra signoria
d'incontrare Sua Grazia a mezza strada
tra i nostri due eserciti?

Mowbray - *(All'Arcivescovo)*
Quand'è così, Vostra Grazia di York,
fatevi avanti, nel nome di Dio!

Arcivescovo - Avanti voi, a salutar Sua Grazia.
Noi vi staremo dietro, monsignore.

(Escono)

SCENA II - Altra parte della foresta

Entrano, da una parte, con scorta, Mowbray, a qualche distanza l'Arcivescovo di York, Hastings e altri; dalla parte opposta il Principe Giovanni di Lancaster, Westmoreland, ufficiali e soldati

Lancaster - Cugino Mowbray, lieto d'incontrarvi;
buongiorno a voi, monsignor Arcivescovo;
e così a voi, Lord Hastings, ed agli altri.

Certo offrivate di voi miglior vista,
mio Lord di York^{cccxl}, in mezzo al vostro
gregge,
chiamato al suono della sacra squilla,
che vi faceva circolo
per ascoltare, tutto riverente,
la vostra spiegazione della Bibbia^{cccxli},
che vedervi ora qui, in questo arnese,
tutto cinto di ferro, ad infiammare
col rullo del tamburo e la parola
gli animi d'una banda di ribelli,
volgendo il sacro verbo in una spada,
la vita nella morte.

L'uomo che siede in cuore ad un monarca
e cresce al sole del di lui favore
il giorno che pensasse di abusare
di quella protezione, ah! quanti mali
non potrebb'egli seminarli intorno
agendo all'ombra di tanta grandezza!
E così è di voi, Lord Arcivescovo.
Chi di noi non ha udito mai parlare
di quanto sia approfondita in voi
la conoscenza dei libri di Dio?
Eravate per noi la voce stessa
del portavoce del Suo parlamento^{cccxlii},
l'immagine della Sua stessa voce,
anzi, l'interprete e l'intermediario
tra la grazia, la santità del cielo
e l'ottuso diuturno nostro agire.
Ed ora chi non penserà di voi,
ahimè, che agendo come avete agito,

avete fatto un ben cattivo uso
 della sacralità del vostro ufficio
 e vi siete proposto di servirvi
 del celeste favore e della grazia
 come un falso e sleale cortigiano
 che si vale del nome del suo principe
 per commettere azioni disdicevoli?
 Sotto la mostra di zelo per Dio^{ccccxliii}
 avete indotto alla sollevazione
 i sudditi del suo Vicario in terra,
 mio padre, e qui li avete radunati
 contro la pace del Cielo e la sua.

Arcivescovo - Mio buon signore di Lancaster, principe,
 io non mi trovo qui
 perché sono nemico della pace
 di vostro padre il re;
 ma, come ho detto al conte di Westmoreland,
 i tempi turbolenti che viviamo
 ci hanno costretti, ed a ragion veduta,
 a radunarci e starcene schiacciati
 in queste forme per noi innaturali^{ccccxliv}
 per protegger la nostra stessa vita.
 Ho fatto pervenire a Vostra Grazia
 una lista puntuale e dettagliata
 delle nostre doglianze: quella lista
 mi fu respinta dalla vostra corte
 con ostentato scherno;
 dal che s'è generata questa guerra,
 quest'idra i cui occhi minacciosi
 potranno farsi dolci e mansueti
 sol che vengano accolte e soddisfatte

- le nostre giuste e lecite richieste;
sì che la nostra fedele obbedienza
risanata da questa devianza,
possa tornare docile a inchinarsi
ai piedi della maestà del re.
- Mowbray - Se invece questo non succederà,
qui siamo tutti preparati e pronti
ad arrischiare la nostra sorte in campo,
fino all'ultimo uomo.
- Hastings - E se cadessimo, abbiamo amici
pronti ad assumere la nostra causa
e a proseguire il nostro tentativo.
E quando anch'essi avessero a cadere,
altri dei loro li rimpiazzerebbero;
e ne verrà una serie di disastri,
e questa lotta, d'un erede all'altro,
non avrà fine fin che in Inghilterra
si seguiranno le generazioni.
- Lancaster - Mi pare siate troppo semplicista,
Hastings, davvero troppo semplicista
a pretendere di voler sondare
il fondo del futuro.
- Westmoreland - Vostra Grazia,
vogliate compiacervi di dir loro
voi stesso come ed entro qual limite
condividete le loro richieste.
- Lancaster - Tutte le condivido, e di buon grado.
E giuro sull'onore del mio sangue
che i propositi del mio genitore
furono malamente interpretati
e che qualcuno che sta intorno a lui

ha stravolto con troppa leggerezza
il suo pensiero e il modo di esprimerlo^{cccxliv}.

(All'Arcivescovo)

Tutte queste lagnanze, monsignore,
avran sollecita riparazione,
ve ne fo impegno sull'anima mia.
Se questo impegno basta a soddisfarvi
rinviate alle lor contee le truppe,
così faremo noi con quelle nostre;
beviamo innanzi a loro
ed abbracciamoci da buoni amici,
sì ch'essi possan riportare a casa
la visione di questo nostro patto
di rinnovato affetto ed amicizia.

(Viene recato del vino)

Arcivescovo - Prendo la vostra parola di principe
per le riparazioni da noi chieste.

Lancaster - Vi do la mia parola, e la mantengo;
e con ciò bevo alla salute vostra.

(Bevono)

Hastings - *(Ad un ufficiale)*

Andate, capitano, e date annuncio
alle truppe della conclusa pace.
S'abbiano il soldo e siano congedati.
Ne saranno, son certo, straccontenti.
Via, fate presto!

(Esce il capitano)

Arcivescovo - *(Alzando il bicchiere)*

- Alla vostra salute
mio nobile signore di Westmoreland!
- Westmoreland - Alla vostra, illustrissimo signore!
Se voi sapeste tutta la fatica
che m'è costato covar questa pace,
berreste veramente a non finire.
Ma il mio affetto per voi
vi si rivelerà più chiaro in seguito.
- Arcivescovo - Di voi non dubito.
- Westmoreland - Ne sono lieto.
(Alzando il bicchiere)
Salute al mio signore
e nobilissimo cugino Mowbray!
- Mowbray - M'augurate salute all'ora giusta,
perché mi sento addosso, all'improvviso,
uno strano malessere.
- Arcivescovo - Buon segno.
S'è allegri alla vigilia di disastri;
ma la gravezza d'animo
è preludio di lieti avvenimenti.
- Westmoreland - Perciò, cugino, state in allegria,
perché questo malessere improvviso
vuol solo dire questo: che domani
capiterà qualche cosa di buono.
- Arcivescovo - Io mi sento, al contrario,
credetemi, di molto sollevato.
- Mowbray - Per cui, se è vera questa vostra regola,
non avete che da aspettarvi il peggio,
- (Grida ed acclamazioni all'interno)*
- Lancaster - L'annuncio della pace è stato dato.

Ecco, udite le loro acclamazioni.

Mowbray - Sarebbero riuscite più gradite
al nostro orecchio queste acclamazioni
se sollevate dopo una vittoria.

Arcivescovo - Una pace è pur essa una conquista,
ché l'una e l'altra parte n' esce vinta
con onore, e non c'è nessun perdente.

Lancaster - (*A Westmoreland*)
Andate, mio signore,
e fate licenziare il nostro esercito.

(*Esce Westmoreland*)

Lancaster - (*All'Arcivescovo*)
Ed ora, mio signore, a voi piacendo,
gradiremmo vedere i nostri eserciti^{ccccxvi}
sfilare in ordine davanti a noi,
sì che possiamo rassegnar le forze
con cui avrem dovuto misurarci.

Arcivescovo - D'accordo. Andate, mio bravo Lord Ha-
stings,
e ordinate che, prima di sciogliersi,
vengano qui a sfilare avanti a noi.

(*Esce Hastings*)

Lancaster - Confido che stanotte, miei signori,
dormiremo sotto lo stesso tetto.

Rientra Westmoreland con alcuni ufficiali

Westmoreland - Perché, cugino, i nostri non si sciolgono?
Da voi i loro capi han ricevuto

l'ordine di restare ai loro posti
e non si muovono senza un contrordine
che gli sia dato dalla vostra voce.

Lancaster - Sanno tenere bene la consegna.

Rientra Lord Hastings

Hastings - *(All'Arcivescovo)*

Il nostro esercito s'è già disperso.
Come torelli sciolti mo' dal giogo
si vanno disperdendo da ogni parte,
ad est, a ovest, a nord ed a sud,
come fossero tanti scolaretti
che sciamano, finita la lezione,
chi verso casa, chi al campo di giochi.

Westmoreland - Quale buona notizia, mio Lord Hastings!
Perciò ti arresto come traditore,
responsabile d'alto tradimento!
E così pure voi, Lord Arcivescovo,
e voi Lord Mowbray: vi dichiaro entrambi
responsabili d'alto tradimento,
passibile di pena capitale.

(Gli ufficiali s'impadroniscono di Hastings)

Mowbray - È giusta ed onorevole
questa vostra maniera di procedere?

Westmoreland - Ed è tale la vostra conventicola^{ccccxlvii}?

Arcivescovo - *(Al Principe)*

È così che tenete la parola?

Lancaster - Con voialtri non impegnai parola.
Vi promisi di riparare i torti
oggetto delle vostre rimostranze,

e questo, sul mio onore, lo farò
con cristianissima sollecitudine.
Ma quanto al vostro stato di ribelli
si prepari ciascuno ad assaggiare
il dovuto castigo alla rivolta
ed a un agire come quello vostro.
Con molta insensatezza
avete reclutato queste armate
ed altrettanto scervellatamente
le avete qui condotte e concentrate,
e stoltamente poi le avete sciolte.
Avanti, dunque, rullino i tamburi
s'insegua la dispersa razzumaglia.
Dio, non noi, ha oggi combattuto
felicemente. Questi traditori
siano condotti al ceppo della morte:
il vero letto dove il tradimento
deve esalare l'ultimo respiro.

(Rullo di tamburi, mentre escono tutti)

SCENA III - Altra parte della foresta

Segnali d'allarme. Scorrerie di soldati. Entrano, da opposte parti, Sir John Falstaff e Colevile, con la spada in pugno

Falstaff - Signore, il vostro nome, il vostro rango
e da che parte venite, di grazia?

Colevile - Cavaliere son io, ed il mio nome,

- signore, è Colevile de la Valletta.
- Falstaff - Allora: Colevile il vostro nome,
la Valletta la provenienza,
cavaliere la vostra distinzione?
Colevile rimanga il vostro nome,
traditore la vostra distinzione,
e la prigione il vostro domicilio...
un posto sufficientemente fondo,
dove potete dir d'essere sempre
il signor Colevile de la Valletta.
- Colevile - Sareste voi per caso Sir John Falstaff?
- Falstaff - Chiunque io sia, son uno
che vale certamente quanto lui.
Or dunque, vi arrendete a me, signore,
o dovrò io sudare per avervi?
Se suderò, ogni goccia di sudore
sarà una lacrima dei tuoi amici
per pianger la tua morte;
perciò fatti svegliare la paura,
e trema, e inchinati alla mia clemenza.
- Colevile - Penso siate davvero Sir John Falstaff,
e in questa convinzione a voi m'arrendo.
- Falstaff - *(Tra sé, a parte)*
Mi porto tutta una scuola di lingue
in questa pancia; ma non ce n'è una
delle tante che sappia pronunciare
altra parola che non sia il mio nome!
Avevo un ventre tampoco normale,
sarei semplicemente la persona
più dinamica dell'intera Europa.
Il ventre, il ventre, è quello che m'uccide!

Ma ecco il nostro comandante in capo.

*Entrano il Principe Giovanni di Lancaster,
Westmoreland, Blunt e altri*

Lancaster - Il grosso è fatto^{ccccxlviii}. Basta d'inseguirli.
Richiamate le truppe, buon Westmoreland.

(Esce Westmoreland)

(Vede Falstaff)

Oh, Falstaff, dove vi siete cacciato
per tutto questo tempo?

Voi arrivate sempre a cose fatte.

Giuro che un giorno o l'altro
questi vostri giochetti finiranno
per spezzare il pendaglio a qualche forza^{ccccxlix}.

Falstaff - Me ne dispiacerebbe, mio signore,
ma non ci posso niente^{cccc}. Fino ad oggi
mai ho visto il valore compensato
altro che con rimproveri e rabbuffi.
Pensate forse ch'io sia una rondine,
una freccia, una palla d'archibugio?
Pensate forse ch'io possieda ancora
nei miei poveri e tardi movimenti
la rapidità stessa del pensiero?
Sono qui accorso al massimo possibile
della rapidità; avrò sfiancato
un centottanta cavalli da posta;
e qui, lordo com'ero ancor del viaggio,
nel puro e immacolato mio valore,
ho catturato e fatto prigioniero

questo John Colevile de la Valletta,
un cavaliere quanto mai pugnace
ed altrettanto valido nemico:
tutte cose che gli son valse a niente
ché gli è bastato di guardarmi in faccia
per subito decidere di arrendersi;
talché io posso dire, con ragione,
insieme con quel tal Romano antico
dal naso a becco: “Venni, vidi, vinsi”.

Lancaster - Fu più sua cortesia che vostro merito.

Falstaff - Non so; è qui, e qui ve lo consegno.
E questo fatto voglia Vostra Grazia
che sia debitamente registrato
con l’altre gesta di questa giornata;
altrimenti, perdio, penserò io
a farci scriver sopra una ballata
con in testa stampato il mio ritratto
col Colevile che mi bacia i piedi.
Alla qual cosa se sarò costretto,
e se allora voi tutti, al mio confronto,
non farete la misera figura
di due soldi placcati in simil oro,
mentr’io nel chiaro empireo della fama
v’offuscherò come offusca la luna
quella cinigia che si vede sparsa
nel firmamento e che in confronto ad essa
sembrano tante capocchie di spilli,
ebbene, allora non fate più credito
alla parola della nobiltà.
Ch’io abbia dunque quello che mi spetta,
e che si pensi ad innalzare il merito.

- Lancaster - Il vostro, ad innalzarlo, pesa troppo^{ecclii}.
 Falstaff - Ebbene, fate allora che rifulga.
 Lancaster - Il vostro è troppo opaco per rifulgere.
 Falstaff - Fategli fare insomma qualche cosa
 che mi rechi vantaggio, mio signore,
 e chiamatelo poi come vi pare.
 Lancaster - (*A Colevile*)
 Colevile è il tuo nome?
 Colevile - Si, signore.
 Lancaster - Un famoso ribelle, Colevile.
 Falstaff - E chi l'ha catturato
 è un famoso fedele vostro suddito.
 Colevile - Io son, né più né meno, mio signore,
 come quelli che stan sopra di me
 e al seguito dei quali son venuto.
 Se fossi stato io a comandarli
 voi avreste pagato per averli
 un ben più caro prezzo.
 Falstaff - A qual prezzo si sian fatti pagare
 gli altri, non so; ma tu, da buon cristiano,
 ti sei dato davvero a buon mercato.
 E di questo non ho che a ringraziarti.

(Segnali di ritirata)

Rientra Westmoreland

- Lancaster - Avete rinunciato ad inseguirli?
 Westmoreland - La rincorsa è finita^{ecclii},
 ed interrotta la carneficina.
 Lancaster - Colevile coi suoi confederati
 siano tradotti a York,

per essere senz'altro giustiziati.
Blunt sia condotto via in altro luogo,
e sia tenuto sotto buona guardia.

(Escono Colevile e Blunt, scortati)

Ora, signori, di gran corsa a corte...
Ho saputo che il re mio padre è grave.
Che la notizia del nostro successo
possa raggiungere la sua maestà
prima di noi; recategliela voi,
(A Westmoreland)
caro cugino, gli darà conforto.
Noi seguiremo con più lenta marcia.

(Esce Westmoreland)

Falstaff - Permettete ch'io passi, mio signore,
al ritorno, per la Contea di Gloucester;
ed una volta a corte,
trattatemi da vero mio buon principe
nel rapporto che vi accingete a fare.

Lancaster - *(Andandosene)*
Salute, Falstaff. Parlerò di voi
meglio di quanto non lo meritate.
Fa parte della mia buona natura^{cccliii}.

(Esce con tutti, meno Sir John)

Falstaff - Se tu avessi soltanto un po' di spirito,
ciò ti varrebbe più del tuo ducato!
In fè di Dio, a questo fanciullone,
sangue slavato, non gli vado a genio,

né si riesce mai a farlo ridere.
Ma non c'è da stupirsene: non beve.
Mai che alcuno di questi signorini
così seriosi e privi di calore
riesca a far qualcosa d'importante!
È che quelle bevande leggerotte
che mandan giù ogni giorno nello stomaco
con le più varie pietanze di pesce
raffreddano a tal punto il loro sangue
che finiscono per ammalarsi tutti
d'un tipo di clorosi masculina^{cccliv};
e quando prendon moglie e fanno figli
non sanno generare altro che femmine.
In genere son stolidi e vigliacchi,
come ce ne sarebbero d'altronde
anche fra tutti gli altri come noi,
se non ci fosse il vino a riscaldarci.
Un buon secco per me ha un doppio effetto:
innanzitutto mi sale al cervello
e là m'essicca tutti quei vapori
torpidi, opachi, grevi di pigrizia
che l'avviluppano, e lo rende pronto,
aperto, fantasioso, percettivo,
tutto pieno d'estrose creazioni
agili, dilette, fiammeggianti,
che affidate alla voce della lingua
si mutano in arguzia sopraffina.
Altra miracolosa proprietà
dell'eccellente vin secco di Spagna
è quella di ridar calore al sangue;
il quale, prima freddo e ristagnante,

ti lascia il fegato slavato e bianco,
segno di pusillanime viltà^{eccclv}.
Invece il vin di Spagna lo riscalda
e lo fa scorrer tutto in su e in giù
dal centro all'ultima periferia
capillare; e t'illumina la faccia,
e questa come un faro indicatore
trasmette a tutta la restante parte
di questo piccolo regno ch'è l'uomo
come un allarme e un ordine di armarsi;
ed allora gli spiriti vitali,
la borghesia di quel piccolo regno,
e quelli più minuti dell'interno
s'adunano e si schierano in buon ordine
intorno al loro capitano, il cuore,
che così reso gonfio e lievitato
da questo esercito di suoi seguaci
è capace d'ogni atto di coraggio.
E tutto questo viene dal buon vino.
Sicché la valentia nell'armi è niente
se non è il vino che la mette in opera;
ed il sapere è soltanto un tesoro
che giace lì, custodito dal diavolo,
se non è il vino che gli dà l'avvio
ad esplicarsi e mettersi a profitto.
Da ciò proviene che il Principe Enrico
è così coraggioso; perché il sangue,
ereditato freddo da suo padre,
egli, come un terreno magro e sterile,
l'ha concimato, arato e fecondato
con l'eccellente pratica del bere

cantine intere di fertile Xeres,
divenendo così focoso e ardito.
Se avessi mille figli,
questa sarebbe la suprema regola
di umanità che loro insegnerei:
ripudiar le bevande leggerotte
ed affidarsi sempre e solo al vino.

Entra Bardolfo

Che c'è allora, Bardolfo?

Bardolfo - C'è che la truppa è stata congedata
e son partiti tutti.

Falstaff - E se ne vadano!

Io passerò per la Contea di Gloucester
per render visita a Roberto Zucca,
scudiero. Mi par già d'averlo in mano,
ammorbidito, tra l'indice e il pollice^{ccclvi},
e l'avrò presto al punto giusto. Andiamo.

(Escono)

SCENA IV - La sala detta “di Gerusalemme” nel palazzo reale di Westminster

Re Enrico siede sul seggio reale; intorno a lui il Principe Tomaso di Clarenza, il Principe Humphrey di Gloucester, Warwick ed altri

Enrico - Ora, signori, se il Signore Iddio
vorrà dare felice conclusione
alla contesa che alle nostre porte
sanguina, guideremo i nostri giovani
su più nobili campi di battaglia,
e non trarremo spada
se non sarà per una causa sacra.
La nostra flotta è già tutta allestita,
l'esercito adunato,
i nostri sostituti già investiti
con le debite forme delle cariche
da reggere per noi in nostra assenza,
tutto secondo i nostri desideri.
Solo ci occorre di recuperare
alla nostra persona un po' di forza;
sicché ci converrà sostare ancora
nell'attesa che questi rivoltosi
tuttora in armi si risottomettano
al giogo del legittimo governo.

- Warwick - Non dubitiamo che Vostra Maestà
vedrà presto appagato l'uno e l'altro
di questi desideri.
- Enrico - Humphrey, figliolo,
dov'è il principe Enrico, tuo fratello?
- Humphrey - A caccia, credo, sire, in quel di Windsor.
- Enrico - In compagnia di chi?
- Humphrey - Non so, signore.
- Enrico - Suo fratello Tomaso di Clarenza
non è con lui?
- Humphrey - Clarenza è qui, signore.
- Clarenza - *(Venendo avanti)*
Che desidera il mio signore e padre?
- Enrico - Nient'altro che il tuo bene, figlio mio.
Perché non sei con tuo fratello Enrico?
Com'è? Il principe ti vuole bene,
e tu invece, Tomaso, lo trascuri.
Eppure tu, di tutti i tuoi fratelli
sei quello ch'occupa il posto migliore
nel suo cuore. Coltivalo, ragazzo,
perché potresti, quand'io sarò morto,
essere tu il migliore intermediario
fra la sua altezza e gli altri tuoi fratelli.
Perciò non trascurarlo,
non smussargli l'affetto che ti porta
e vedi di non perdere il vantaggio
del suo favore col mostrarti freddo
e indifferente ai desideri suoi.
Perché lui è cortese e generoso
per chi gli usa quel tanto di riguardo:
è capace di una pietosa lacrima

e la sua mano è aperta come il giorno
ad atti di toccante carità;
ma s'è irritato, diventa di sasso,
si fa lunatico come l'inverno,
violento come gelida folata
di vento al primo sorgere del giorno.
L'indole sua vuol esser ben trattata.
Rinfacciagli, magari, i suoi difetti,
ma sempre con garbata riverenza,
quando vedi ch'è incline al buon umore;
ma se lo trovi di cattiva vena,
lasciargli campo libero allo sfogo^{ccclvii},
fino a tanto che tutta la sua collera,
come balena trascinata a riva,
non s'esaurisca nel suo sussultare.
Questo impara, Tomaso,
e sarai protezione ai tuoi amici,
un cerchio d'oro che manterrà stretti
come doghe d'un tino i tuoi fratelli,
sì che il vaso compatto del lor sangue
per quanto possa venir mescolato
al veleno delle denigrazioni,
che inevitabilmente in esso il tempo
potrà versare, mai abbia a disperdersi,
per quanto il lor potere intossicante
possa aver la violenza dell'acconito
o quella della polvere da sparo.

Clarenza - Mi conformerò a lui

con ogni più amorevole premura.

Enrico - Perché, Tomaso, non ti trovi a Windsor,
oggi con lui?

- Clarenza - Oggi non è a Windsor.
Pranza a Londra.
- Enrico - Con chi? Me lo sai dire?
- Clarenza - Con Poins e i suoi soliti compagni.
- Enrico - Tanto più grasso e fertile è il terreno,
tanto più è soggetto alle malerbe!
Ed egli, ch'è la generosa immagine
della mia giovinezza, n'è infestato;
questo pensiero spinge la mia ambascia
oltre l'ora della mia stessa morte.
Mi piange il cuore lacrime di sangue
quando mi raffiguro nella mente
l'immagine dei giorni di anarchia
e dei tempi corrotti che verranno^{ccclviii}
quand'io riposerò con i miei avi!
Perché quando la sua dissolutezza,
così caparbia, non avrà più freno,
quando rabbia e furore
saranno gli unici suoi consiglieri,
quando ricchezza e licenziosità
in lui saranno coniugate insieme,
oh!, con che ali allor le sue passioni
voleranno a incontrar nuovi pericoli
e la dissoluzione che l'attende!
- Warwick - Mio grazioso signore,
voi lo vedete davvero peggiore
ch'egli non è. Di questi suoi compagni
il Principe si serve solamente
come oggetto di studio,
alla maniera d'uno che studiasse
una lingua straniera;

che richiede, per esser posseduta,
 d'apprenderne anche i termini più osceni;
 che una volta imparati,
 non sono destinati ad altro impiego,
 Vostra altezza lo sa, che non sia quello
 d'esser noti per essere evitati.
 Il Principe, col maturar degli anni,
 si scrollerà di dosso quei compagni
 così come si smette, in una lingua,
 di proferir parole grossolane,
 e gli resterà solo il lor ricordo
 come un modello od un metro vivente
 su cui Sua Grazia potrà misurare
 la vita altrui, volgendo a suo vantaggio
 i cattivi trascorsi giovanili^{ccclix}.

Enrico - Accade raramente che la pecchia
 abbandoni il suo favo, sia pur questo
 dentro il cavo d'una carogna morta.

Entra Westmoreland

Chi arriva adesso? Il Conte di Westmore-
 land!

Westmoreland - Salute al mio sovrano, e nuova gioia
 s'aggiunga a quella ch'io sto per recargli!
 Il principe Giovanni, vostro figlio,
 bacia la mano di Vostra Maestà.
 Mowbray, il vescovo Scroop, Hastings e gli
 altri
 sono tutti condotti alla mannaia
 lor comminata dalla vostra legge.

Ormai non v'è più spada di ribelle
snudata, e ovunque sopra il vostro regno
la pace innalza il suo ramo d'ulivo.
Vostra Altezza potrà leggere qui
in questo plico, con tutti i dettagli,
come l'operazione fu condotta.

Enrico - Westmoreland, tu sei come una rondine^{ccclx}
che ancor nel permanere dell'inverno
saluta col suo canto il dì che sorge.

Entra Harcourt

Harcourt - Guardate, giungono nuove notizie.
Il Cielo guardi sempre Vostra Altezza
dai suoi nemici, e se vi s'ergon contro,
possan tutti perire,
come quelli di cui vengo a parlarvi.
Il Conte di Northumberland, Lord Bardolph
e tutto il loro poderoso esercito
d'inglesi e di scozzesi sono vinti
dalle forze della Contea di York.
Questo plico contiene, se vi piaccia,
tutti i particolari dell'azione.

(Gli consegna delle carte)

Enrico - E perché tutte queste buone nuove
debbon farmi star male?
Mai la fortuna. dunque, vuol venire
a mani piene all'uomo, senza scrivere
le sue belle parole a cupe lettere?
O ti dà l'appetito e non il cibo,

com'è dei poveri in buona salute,
 oppure t'offre un sontuoso banchetto
 e ti toglie la voglia di mangiare,
 com'è dei ricchi, che d'ogni abbondanza
 sono pieni, e non possono goderne.
 Dovrei sentirmi esultare di gioia
 all'annuncio di sì felici eventi,
 ed invece la vista mi si annebbia
 e il cervello mi fa le giravolte...
 Ohimé, venite, venitemi accanto,
 reggetemi, mi sento molto male.

(Sviene. I figli accorrono presso di lui)

- Humphrey - Coraggio, Sire!
 Clarenza - Padre mio, mio re!
 Westmoreland - Mio signore e sovrano, fate cuore!
 Warwick - Calma, principi. Non vi disperate.
 Questi accessi del male, in Sua Maestà,
 sono molto frequenti, lo sapete.
 Scostatevi, piuttosto,
 dategli aria: si riprenderà.
 Clarenza - No, no, non potrà reggere più a lungo
 a quegli spasmi. L'incessante affanno
 e il continuo travaglio della mente
 hanno talmente eroso e assottigliato
 il muro^{ccccxi} che dovrebbe contenerla,
 che la sua vita quasi ne traspare
 e sta lì lì per romperlo e involarsi.
 Humphrey - Io son terrorizzato per il popolo
 che vede nascer figli senza padri
 e pei mostri che genera natura.

Le stagioni han mutato il loro volto,
come se l'anno avesse nel suo corso
incontrato dei mesi addormentati,
e li avesse saltati pari pari.

Clarenza - Tre volte il fiume^{ccclxii} è uscito dal suo letto
senza più gl'intervalli del riflusso;
e i vecchi, queste deliranti cronache
delle trascorse età, dicono tutti
d'aver visto un analogo prodigio
poco prima che il nostro grande avo
Edoardo^{ccclxiii}, s'ammalasse e ne morisse.

Warwick - Più basso, principi, parlate piano;
il re rinviene...

Humphrey - Ah, quest'apoplezia^{ccclxiv}
sarà sicuramente la sua fine!

Enrico - *(Riavendosi)*
Vi prego, sollevatemi da qui
e portatemi altrove, in altra stanza.
Ma piano, per favore.

*(Warwick e Westmoreland escono
sostenendo il re; i due principi li seguono)*

SCENA V - Westminster, altra stanza nel palazzo

*Re Enrico è disteso su un letto; intorno ad assisterlo Clarenza,
Gloucester, Warwick e Westmoreland*

Enrico - Ch'io non abbia a sentire alcun rumore,
gentili amici miei;
a meno che una mano soccorrevole
non voglia sussurrare un po' di musica
a riposare il mio spirito stanco.

Warwick - Chiamate i musici, nell'altra stanza.

(Esce qualcuno. Sommessamente musica all'interno)

Enrico - La mia corona. Qui, sul mio guanciale.

(Clarenza solleva la corona dal capo del re e gliela depone accanto, sul cuscino)

Clarenza - *(Piano a Gloucester)*

Gli s'infossano gli occhi. Si sfigura.

Warwick - Meno rumore, via, meno rumore!

Entra il Principe di Galles

Principe - Il Duca di Clarenza, chi l'ha visto?

Clarenza - Son qui, fratello, con l'animo oppresso.

Principe - *(Guardando Clarenza che ha gli occhi umidi)*

Ehi, oh! Qui piove e fuori fa bel tempo^{eccclxv?}

Come sta il re?

Gloucester - Terribilmente male.

Principe - Ha già sentito le buone notizie^{eccclxvi?}

Gloucester - Sì, anzi, e n'è rimasto molto scosso.

Principe - Se è stata commozione per la gioia, guarirà senza farmaci.

Warwick - Signori,
non così, per favore. Dolce principe,
parlate piano; vostro padre il re
sta per addormentarsi.

Clarenza - Ritiriamoci nella stanza accanto.

Warwick - *(Al Principe di Galles)*

Vostra Grazia viene di là con noi?

Principe - No, io mi siedo qui a vegliare il re.

(Escono tutti, tranne il Principe di Galles)

Perché quella corona sul cuscino,
da sì importuna compagna di letto?
O luccicante turbatrice d'animi,
dorato affanno, che gli usci del sonno^{ccccxvii}
tieni per notti e notti spalancati!

(Al re)

E tu dormi con essa,
ma il tuo sonno nemmeno per metà
è dolce e salutare come quello
di chi, un rustico scuffiotto in testa,
russa beatamente tutta notte!

(Alla corona)

O tu, emblema di regalità!
Tu siedi sulla fronte che recingi
simile a ricca, sontuosa armatura
cinta nell'ora afosa del meriggio^{ccccxviii},
che ti protegge mentre ti arrostitisce.

(Si avvicina al dormiente)

Ecco, sopra la soglia del suo fiato
c'è una lieve lanugine piumosa
che non si muove... S'egli respirasse
quel piumaggio leggero ed impalpabile
si dovrebbe agitare...

(Forte, come se lo credesse morto)

Padre mio!

Mio grazioso signore, questo sonno
è davvero profondo. Questo è un sonno

che ha divorziato già tanti re inglesi
 da questo cerchio d'oro... Padre mio,
 a te io devo tutte le mie lacrime
 e l'ambascia profonda del mio sangue:
 natura, affetto e carità di figlio
 te ne ripagheranno a profusione;
 a me tu devi questo regal serto
 che mi deriva per linea diretta
 come tuo immediato successore
 per grado e sangue...

(Prende la corona e se la pone in testa)

Ecco, esso sta qui,

e Dio me lo mantenga!

Tutto il mondo, con tutta la sua forza
 concentrata nel pugno d'un gigante
 mai riuscirà a strappare dal mio capo
 questo onore che eredito da te
 e ch'io così trasmetterò ai miei.

(Esce con la corona in testa. Cessa la musica)

Enrico - *(Svegliandosi)*

Warwick, Gloucester, Clarenza!

Rientrano Warwick, Gloucester e Clarenza

Clarenza - Il re ha chiamato?

Warwick - Vostra Maestà desidera qualcosa?
 Come sta Vostra Grazia?

Enrico - Miei signori,
 perché m'avete lasciato qui solo?

- Clarenza - V'abbiam lasciato accanto mio fratello
il principe, mio Sire,
che volle rimanere qui a vegliarvi.
- Enrico - Il Principe di Galles? Dov'è ora?
Non lo vedo.
- Warwick - La porta là è aperta;
sarà uscito di là.
- Gloucester - Non è passato
per la stanza dov'eravamo noi.
- Enrico - La corona dov'è? Chi me l'ha tolta
da sopra il mio guanciale?
- Warwick - Era ancora là
quando ci siamo ritirati, Sire.
- Enrico - Allora l'ha portata con sé il principe.
Chiamatemelo. Ha dunque tanta fretta
da scambiare il mio sonno con la morte?
Trovatelo, Lord Warwick, redarguitelo
ed ordinategli di venir qui.

(Esce Warwick)

Questo suo gesto si giunge al mio male
e affretta la mia fine.
Ecco, vedete, figli, cosa siete!
Com'è presta e proclive alla rivolta
la natura, se l'oro è la sua mira!
Per questo avranno dunque i padri, sciocchi,
rotti i lor sonni, affannati i cervelli,
spezzate l'ossa, per pensare ai figli?
Per questo avran raccolto e accumulato
i loro sordidi gruzzoli d'oro

magari avuto per traverse vie;
per questo si saranno premurati
di provvedere ad educare i figli
all'arti belle o al mestiere dell'armi,
se poi sono ridotti come l'ape
che dopo aver succhiato fior da fiore
le dolci essenze, quando torna al favo
con le coscette cariche di cera
e la bocca di miele, viene uccisa
come premio di tante sue fatiche?
Questo è l'amaro gusto
che resta al padre sul letto di morte,
dopo tanto furore di risparmi.

Rientra Warwick

(A Warwick)

Ebbene, Warwick, dove s'è cacciato
colui che sembra non voglia aspettare
quel poco che a decidere di me
sia l'alleato suo, il male mio?

Warwick - Mio signore, ho trovato appunto il Principe,
qui, nella stanza accanto,
che inondava di lacrime filiali
le sue tenere guance,
ed era immerso in una tale ambascia
profonda e desolata, che al vederlo
la Tirannia, che mai ha tracannato
altro che sangue, avrebbe pur bagnato
di lacrime gentili il suo pugnale.
Eccolo, sta venendo.

Enrico - Ma perché s'è portato la corona?

*Rientra il Principe di Galles, con la corona
in mano*

Eccolo, infatti. Vieni, Harry, avvicinarti.
Uscite, voi, e lasciateci soli.

(Escono tutti, tranne il re e il Principe)

Principe - Non avrei mai pensato, padre mio,
di riudire ancor la vostra voce.

Enrico - Di questo tuo pensare
era soltanto padre il desiderio:
indugio troppo a restarti vicino,
e ciò ti pesa. Hai dunque tanta brama
che questo trono rimanga vagante,
da non saperti trattenere, Enrico,
dall'investirti delle mie insegne
prima che sia matura la tua ora?
Sciocco ragazzo! Cerchi la grandezza
che ti soverchierà! Pazienta ancora
solo per poco, e te ne accorgerai.
La nuvola della mia dignità
è sorretta da un vento così debole
che si scioglierà in pioggia molto presto:
la mia giornata è giunta al suo crepuscolo.
Ti sei voluto prender, come un ladro,
ciò che sarebbe stato roba tua
fra poche ore, senza fare oltraggio;
hai con ciò suggellato in me, morente,
i miei presentimenti. La tua vita

è stata tutta una dimostrazione
che tu non m'ami; e adesso vuoi ch'io muoia
portandomi con me tale certezza.
Tu nascondi da dentro i tuoi pensieri
mille pugnali, che hai affilato
sul tuo cuore di pietra per colpirmi
nell'ultima mezz'ora di mia vita.
Diamine, non sai dunque sopportarmi
per un'altra mezz'ora?... E allora va',
scavami con le tue mani la fossa,
e fa' che la mia funebre campana
suoni gioiosa squilla pel tuo orecchio
annunciando non già ch'io sono morto,
ma che tu sei incoronato re;
e sian tutte le lacrime di pianto
destinate a bagnare la mia bara
tante gocce di balsamo lustrale
a consacrar la tua regalità!
Di me fa' solo un impasto di polvere
destinata ad un sempiterno oblio,
e lascia ai vermi chi ti diè la vita.
Rimuovi dall'ufficio i miei ministri,
poni nel nulla tutti i miei decreti,
ché finalmente è giunta in Inghilterra
l'ora della baldoria e del disordine!
Il Quinto Enrico è stato incoronato!
Vanità, vivi! Abbasso la maestà!
Via di qui tutti, saggi consiglieri!
D'ogni parte, alla corte d'Inghilterra
ora s'accolgan solo oziose scimmie
Ora, paesi nostri confinanti,

su, purgatevi della vostra feccia!
Non avete voi qualche ruffianaccio
ch'altro non sappia che sputar bestemmie,
ballare, ubriacarsi, far bagordi
tutta la notte, rubare ed uccidere
e compier le più antiche malefatte
nella maniera che s'addice meglio
all'andazzo del giorno?... Rallegratevi,
ché da lui non avrete più molestie:
penserà l'Inghilterra
ad indorar di doppia doratura
ogni suo vizio tre volte più sozzo;
ad elargirgli prebende ed onori,
ad investirlo di pubbliche cariche;
ormai c'è il Quinto Enrico
pronto a strappar dal muso alla Licenza
la museruola della proibizione,
e la cagna selvaggia
affonderà il suo dente nelle carni
d'ogni innocente. O povero mio regno,
malato già d'intestine ferite!
Se non son valse tutte le mie cure
vigili a preservarti dai disordini,
che ne sarà di te
quando il disordine sarà tua legge^{ccccxix?}
Tu tornerai ad essere una landa
selvaggia popolata sol da lupi,
i primitivi tuoi abitatori.

Principe - (*Inginocchiandosi*)

Ah, perdonatemi, mio buon sovrano!
Ma se non fossero state le lacrime,

umido impedimento al mio parlare,
a farmi groppo, avrei anticipato
l'accorata, amarissima rampogna
ch'ho testé udito dalla vostra bocca.
Eccovi, Sire, la vostra corona.
(Rimette la corona sul guanciale del re)
Voglia Colui che cinge quella eterna^{ccclxx}
serbar la vostra a voi ancora a lungo.
Se a volerla per me
io non mi senta mosso da altra causa
che quella di vedere in lei l'emblema
del vostro onore e della vostra gloria,
ch'io non sollevi più le mie ginocchia
da questo mio tributo d'obbedienza
alla quale il mio spirito filiale^{ccclxxi},
di lealtà di suddito,
e d'intima e sincera devozione,
detta quest'umile esteriore omaggio
che mi vede prostrato ai vostri piedi.
Poc'anzi, quando sono entrato qui
e non ho scorto più soffio di vita
sul vostro volto, Dio m'è testimone,
mi son sentito raggelare il cuore.
S'è per finzione che vi dico questo,
oh, Dio voglia ch'io muoia
con tutto il carico di perversione^{ccclxxii}
sull'anima, e finisca la mia vita
senza poter offrire a un mondo incredulo
quel nobil mutamento
cui sono d'ora in poi determinato^{ccclxxiii}.
Nell'accostarmi al letto per guardarvi,

credendo foste morto, e quasi morto
sentendomi io stesso a tal pensiero,
mi volsi, mio signore, alla corona
come a creatura che potesse intendere,
e mi venne così di apostrofarla:
“L’ansie e gli affanni da te generati
han divorato il corpo di mio padre,
e così tu, che sei del miglior oro
ti riveli esser fatta del più vile.
Oh, quanto più prezioso l’altro oro
seppure di più grezzo e vile saggio,
sciolto in pozione medicamentosa
ha la virtù di preservar la vita^{ccclxxiv}!
Tu invece che di tutti sei il più fino,
il più bello, il più illustre, il più pregiato,
hai divorato chi di te s’è cinto!”.
Così, mio regalissimo signore,
nel redarguirla me la posi in testa,
quasi a voler decidere con lei,
come con un nemico
che avesse assassinato il padre mio
e sotto gli occhi miei, la mia querela
di legittimo vostro successore.
Ma s’essa m’abbia mai infettato il sangue
di contento o gonfiato i miei pensieri
del minimo sussulto d’ambizione,
se spirito ribelle o vana brama
m’abbia mosso ad accogliere per me
con piacere l’idea di possederla
con tutto il suo potere,
voglia tenerla Iddio sempre lontana,

dal mio capo e riduca me allo stato
del più meschino dei vostri vassalli
che s'inginocchiano davanti ad essa
pieni di soggezione e di terrore.

Enrico - Figlio mio! Fu Dio stesso ad ispirarti
di prenderla e portarla via con te,
da questa stanza; acciò che tu potessi
conquistarti con tanta più ragione
l'affetto di tuo padre, perorando
con tanta assennatezza, come ha fatto,
il senso ed il valore del tuo gesto!
Avvicinati, Harry; siedì qui
presso il letto e ascolta il mio consiglio:
l'ultimo, credo, che dalle mie labbra
ti sarà dato di sentir ancora.
Dio solo sa, figliolo,
per quali vie traverse e oblique mete
io giunsi ad ottener questa corona;
ed io so troppo bene quanto inquieta
essa sia sempre stata sul mio capo.
Sul tuo si poserà più quietamente,
confortata da più largo consenso
e da più valida legalità;
ché con me, nella fossa, scenderà
ogni macchia del suo torbido acquisto.
In me è apparsa sempre come un titolo
usurato con mano temeraria;
ed eran sempre in molti a rinfacciarmi
d'averla avuta con il loro aiuto;
e quei rimproveri, di giorno in giorno,
crescevano in contese ognor più aspre,

quando non anche in sanguinosi scontri:
tutte ferite a un'illusoria pace.
Tu hai visto com'io ho rintuzzato
tutte queste minacce truculente,
ed a qual rischio, ch  l'intero regno
non   stato che tutto uno scenario
di questo dramma. Ma la mia scomparsa
far  che questi umori cambieranno;
ch  quello ch'era, in me, dubbioso acquisto
passa a te con pi  chiaro e giusto titolo,
perch  tu cingerai questa corona
per diritto di rappresentazione.
Ricordati, perch , che se insediato
sarai su posizione pi  sicura
della mia, non sarai saldo abbastanza;
perch  i rancori sono ancora verdi
e tutti quelli che mi sono amici
e che tu dovrai fare amici tuoi
han da poco perduto artigli e denti.
Dal lor malfido aiuto io fui innalzato,
e dalla lor potenza
ebbi sempre ragione di temere
d'essere nuovamente spodestato.
Ad evitarlo, alcuni ho messo a morte,
molti mi proponevo di condurre
fuori dall'Inghilterra, in Terrasanta,
per evitare che il riposo e l'ozio
dessero loro modo di scrutare
troppo addentro agli affari del mio regno^{ccclxxv}.
Perci  sia tua politica, Harry mio,
quella d'indurre certe teste calde

ad intricarsi in dispute straniere,
 sì che la loro brama di congiure
 portata fuori dai nostri confini,
 possa distrugger nelle loro menti
 ogni memoria dei giorni passati.
 Altro ti vorrei dire, ma la lena
 dei miei polmoni ormai è sì consunta
 che non me ne rimane più la forza.
 A me perdoni Iddio
 il modo come giunsi alla corona,
 ma a te conceda di portarla in pace.

Principe - Voi l'avete, grazioso mio signore,
 conquistata, portata e conservata,
 trasmessa a me. Perciò chiaro e legittimo
 è il mio possesso; ed io a buon diritto
 me la difenderò quanto so e posso
 con ogni sforzo contro il mondo intero.

*Entra il Principe Giovanni di Lancaster
 con Warwick e altri*

Enrico - Oh, il mio Giovanni, il mio diletto Lancaster!

Lancaster - Salute, pace e gioia al re mio padre!

Enrico - E gioia e pace tu mi rechi, figlio;
 ma la salute, ahimé,
 se n'è volata via con ali giovani
 da questo tronco ormai consunto e vizzo;
 ed ora che t'ho visto
 si conclude il mio compito terreno.
 Dov'è Lord Warwick?

Warwick - *(Avvicinandosi al letto del re)*

Sono qui, signore.

Enrico - Warwick, ha un nome suo particolare
la stanza dove prima ho perso i sensi?

Warwick - Sì, è detta “Sala di Gerusalemme”,
mio nobile signore.

Enrico - Lode a Dio!
Là dentro ha da finire la mia vita.
Mi fu profetizzato, or son molti anni,
ch’io non avrei dovuto trovar morte
in altro luogo che a Gerusalemme,
ed io supposi, a torto, che il presagio
volesse intendere la Terrasanta...
Trasportatemi dunque là a giacere:
è quella stanza la Gerusalemme
in cui deve morire il Quarto Enrico.

(Il re è trasportato via. Escono tutti)

ATTO QUINTO

SCENA I - La casa del giudice di pace Roberto Zucca nella Contea di Gloucester

Entrano Zucca, Falstaff, Bardolfo e il Paggio

Zucca - *(A Falstaff)*

Ah, no, signore, pel santo breviario^{ccccxxvi},
voi questa sera non andrete via!

(Chiamando)

Davy! Ehi, Davy, dico, dove sei?

Falstaff - Mi dovete scusare, Mastro Zucca...

Zucca - Niente scuse! Qui non ci sono scuse!

Non s'accettano scuse...

(Chiamando ancora)

Davy, dico!

Davy - *(Comparendo)*

Son qua, signore.

Zucca -

Davy, Davy, Davy...

Dunque, vediamo un po'... vediamo un po'...

Ma sì, perbacco! Va', chiamami il cuoco,

Guglielmo, il cuoco, digli di venire.

Sir John, ve lo ripeto, niente scuse!

Davy - Santo Cielo, signore! E quei mandati
quando li porterete a esecuzione?

- Eppoi, signore, c'è da seminare quella striscia di terra in fondo, a grano.
- Zucca - A granoturco, Davy, a granoturco! Ma adesso, dico, per Guglielmo, il cuoco, piccioncini novelli, ce ne abbiamo?
- Davy - Sì, signore... C'è qui il conto del fabbro, signore, per quei ferri di cavallo e i vomeri...
- Zucca - Verificalo e pagalo.
Eh, stavolta, Sir John, non voglio scuse!
- Davy - ... e poi, signore, si dovrebbe mettere un nuovo manico a quel vecchio secchio... Eppoi, signore, per quel vin di Spagna^{eccclxxvii} che Guglielmo ha perduto l'altro giorno alla fiera di Hinckley, che farete, gli tratterete parte del salario?
- Zucca - Me ne risponderà... Qualche piccione, un paio di galline faraone, Davy, un cosciotto di montone al forno e qualche altro gustoso bocconcino. Vallo a dare a Guglielmo.
- Davy - *(Sottovoce a Zucca, indicando Falstaff)*
E quel guerriero, signore, passerà la notte qui?
- Zucca - Sì, Davy, e voglio sia trattato bene. Vale molto di più un amico a corte che un *penny* nel borsello... Ed anche gli altri che sono insieme a lui, mi raccomando, che sian trattati come si conviene: son furfanti spericolati, Davy, e potrebbero morderci alle spalle...

- Davy - Non più di quanto se le sentan mordere
loro stessi, signore, con gli stracci
unti e bisunti che portano addosso!
- Zucca - Ben detto, Davy! Questa è proprio buona!
Ma ora va', torna alle tue faccende.
- Davy - ... Eppoi, padrone, vorrei supplicarvi
di trattar con un occhio di riguardo
la causa di Guglielmo di Woncot
contro Clemente Perkes della Collina.
- Zucca - Ci sono molte lamentele, Davy,
contro questo Woncot; è un gran briccone,
questo Woncot, a quanto mi risulta.
- Davy - Ammetto, Vostro Onore, ch'è un briccone,
però, che Dio ne guardi, mio signore,
ch'anche un briccone non possa far conto
d'un po' di comprensione presso il giudice,
quand'è un amico che lo raccomanda...
Al galantuomo è facile difendersi
da se stesso, ma ad un briccone no.
Io servo fedelmente Vostro Onore
da otto anni, e se non m'è concesso
almeno una-due volte ogni tre mesi
d'appoggiare la causa d'un furfante
di fronte a un galantuomo, devo credere
d'esser tenuto in assai poco conto
presso vossignoria. Questo furfante
è mio sincero amico, monsignore;
perciò, vi supplico, fate in maniera
che sia trattato con alcun riguardo.
- Zucca - Via, via, che non gli sarà fatto torto,
t'assicuro. Ma adesso, Davy, sbrigati.

(Esce Davy)

Eccomi a voi, Sir John. Via gli stivali.
E voi, Mastro Bardolfo, qua la mano!

Bardolfo - *(Stringendogli la mano)*

Felice d'incontrarvi, Vostro Onore.

Zucca - Grazie, Mastro Bardolfo, ben gentile
da parte vostra...

(Al Paggio)

E benvenuto a voi,

bel ragazzone^{ccclxxviii}... Venite, Sir John.

Falstaff - Vi seguo subito, buon Mastro Zucca.

(Esce Zucca)

Bardolfo, va' a sistemare i cavalli.

(Esce Bardolfo con il Paggio)

Se mi segassero in tanti listelli,
se ne ricaverebbero, sicuro,
buone quattro dozzine di bastoni
di quelli da eremiti con la barba
della taglia di questo Mastro Zucca.
Mirabile è veder la somiglianza
tra la mentalità della sua gente
e quella sua. Assecondando lui,
si portan tutti come stolti giudici:
e lui, a furia di stare con loro,
s'è come trasformato in un lacchè

che vuol farla da giudice.
S'è così stretta, con lo stare insieme,
la loro comunanza spirituale,
che fanno branco come oche selvatiche.
Se volessi ottenere qualche cosa
da Mastro Zucca, cercherei d'entrare
nelle grazie di questi suoi famigli
facendo credere a ciascun di loro
d'essere un intimo del lor padrone;
se avessi invece bisogno dei servi,
lusingherei talmente Mastro Zucca
da fargli creder che nessuno al mondo
meglio di lui saprebbe governarli.
È proprio vero: gli uomini,
saggia o sciocca che sia, la lor condotta
se l'attaccano quasi per contagio;
come una malattia, gli uni con gli altri;
perciò adoperi molta cautela.
ciascuno nella scelta dei compagni.
Io caverò da questo Mastro Zucca
materia a profusione,
da far morir dalle risate il Principe
per la durata almeno di sei mode^{ccclxxxix},
il che verrebbe a dir quattro sessioni
di processi penali, o due civili;
per tutto il tempo, ininterrottamente.
Ah, già vedo l'effetto esilarante
che può produrre una bella panzana,
su uno che non soffre il mal di schiena^{ccclxxx}
una facezia detta a faccia seria,
accompagnata magari da un moccolo!

Oh, già lo vedo tutto scompisciarsi
fino a ridursi tutto il viso grinzo
come un mantello carico di pioggia
gettato addosso male ripiegato!

Zucca - (*Affacciandosi alla porta*)

Sir John?

Falstaff - Sì, vengo, vengo, Mastro Zucca.

(*Esce*)

SCENA II - Westminster, una sala del palazzo

Entrano, da parti opposte, Warwick e il Giudice Supremo

Warwick - Salute, signor Giudice Supremo.
Come mai qui^{ccccxxxi}?

Giudice - Come sta Sua Maestà?

Warwick - Meglio che mai; le sofferenze sue
sono tutte finite, finalmente.

Giudice - Non sarà morto, spero.

Warwick - È giunto al termine
del cammino che gli assegnò Natura;
e legalmente il re non vive più^{ccccxxii}.

Giudice - Oh, m'avesse chiamato egli con sé!
I servigi da me lealmente resi
a lui quand'era in vita
ecco ch'ora mi lasciano indifeso
esposto ad ogni tipo di vendetta.

Warwick - Mi pare, certo, che il giovane re

non vi guardi con molta simpatia.

Giudice - So che non m'ama, e mi dispongo l'animo
a far buon viso all'umore dei tempi;
che non potranno essere più avversi
di quanto io stesso possa figurarmi.

*Entrano i principi Giovanni di Lancaster,
Tomaso di Clarenza, Humphrey di Gloucester,
Lord Westmoreland e altri*

Warwick - Dell'Enrico defunto
ecco dinanzi a noi l'afflitta prole.
Oh, se l'Enrico vivo avesse l'animo
del peggiore di questi gentiluomini!
Quanti nobili allora
ora costretti a calare le vele
dinanzi a uomini di bassa tacca,
potrebbero restare ai loro posti!

Giudice - O Dio, temo che tutto andrà a rovescio.

Lancaster - Buongiorno, Warwick, cugino, buongiorno.

Gloucester *(Insieme a Warwick)*

E clarenza - Buongiorno.

Lancaster - Ci incontriamo come uomini
ch'hanno smarrito l'uso del parlare.

Warwick - Parlare è ancor mestiere che sappiamo,
ma troppo doloroso è l'argomento
ora, per consentir lunghi discorsi.

Lancaster - Bene, sia pace a chi ci ha resi tristi.

Giudice - E pace mandi il Cielo a tutti noi,
che ci risparmi giorni ancor più tristi.

Humphrey - *(Al Giudice)*

Ahimè, mio buon signore, certamente voi avete perduto un buon amico, e questa vostra faccia sì attristata, lo giurerei, non è di circostanza, è quella vostra, vera.

Lancaster - Anche se non c'è ancor chi possa dire qual favore troverà essa a corte, le vostre aspettative di trovarne sono assai fredde; e tanto me ne duole, che davvero vorrei fosse altrimenti.

Clarenza - Dovrete certo adesso stare attento a trattare con garbo Sir John Falstaff, per quanto ciò vi possa comportare talora di nuotar contro corrente dei vostri sentimenti.

Giudice - Dolci principi, tutto quello che ho fatto fino ad oggi fu in obbedienza al senso dell'onore, guidato dal mio animo imparziale; né giammai mi vedrete mendicare da misero straccione un'amnistia che già sapessi negata in anticipo. Se lealtà e coscienza intemerata non verranno a proteggermi la vita, ebbene, andrò a raggiungere il mio re e mio padrone morto, e gli riferirò chi sarà stato a far ch'io lo seguissi...

Entra il Principe di Galles, nella veste di Re Enrico V, con seguito

Warwick - Ma ecco il Principe.
 Giudice - Dio vi protegga, Maestà. Buongiorno.
 Re^{ccccxxxiii} - La maestà, questo fastoso ammanto
 che m'è sceso da poco sulle spalle
 non me la sento addosso tanto comoda
 come potreste credere...
 Fratelli, voi mischiate al vostro duolo
 un non so che, mi pare, di paura...
 Questa è la corte inglese,
 non la corte del Gran Sultano turco:
 qui non succede un Murad ad un Murad^{ccccxxxiv},
 ma un Enrico succede ad un Enrico.
 Perciò, fratelli, siate pur dolenti,
 perché ciò vi si addice egregiamente:
 il lutto appare in voi così regale
 che voglio anch'io portarlo, come voi,
 nel profondo del cuore. Siate tristi,
 fratelli miei, ma la tristezza vostra
 non sia più grave del comune duolo
 che adesso pesa su noialtri tutti.
 Quanto a me, per il cielo, v'assicuro
 che vi farò da padre e da fratello.
 Riponete l'affetto vostro in me,
 io prenderò su me le vostre pene.
 Piangete pure l'Enrico che è morto,
 lo piango anch'io; ma un altro Enrico è vivo,
 che quelle lacrime saprà mutare
 in altrettante ore di letizia.

I tre principi - *(Insieme)*
 Non ci aspettiamo altro
 dalla vostra maestà.

Re - E tuttavia,
mi riguardate tutti in modo strano...

(Al Giudice)

... voi soprattutto: sarete convinto,
penso, ch'io vi conservi del rancore.

Giudice - Sono convinto che Vostra Maestà
se mi misurerà col giusto metro,
non possa aver motivo di rancore.

Re - Davvero? No?... Come potrebbe un principe
dalle grandi speranze come me
dimenticar le dure umiliazioni
alle quali m'avete sottoposto?
Come! Vituperare, rampognare,
spedire brutalmente in gattabuia
l'erede alla corona d'Inghilterra!
Fu tutto ciò cosa di poco conto?
Da risciacquare bellamente in Lete^{ccccclxxxv}
ed obliare?

Giudice - Nell'agir così
rappresentavo vostro padre il re,
l'immagine del suo regal potere
era riflessa nella mia persona;
amministravo solo la sua legge
operando pel bene dello Stato;
fu Vostra Altezza a voler disconoscere
in quella mia funzione la maestà,
la forza esecutiva della legge
e l'immagine stessa del sovrano
ch'era presente nella mia persona,
e mi colpiste proprio nel momento
che sedevo nel mio seggio di giudice.

Al che, dovetti, senza alcun riserbo,
far uso della mia autorità
ed arrestarvi come reo d'oltraggio
alla persona del re vostro padre.
Se dite che quel gesto fu un abuso,
ditemi adesso se aveste piacere,
adesso che cingete la corona,
che un vostro figlio avesse in tal dispregio
le vostre leggi... che osasse strappare
la giustizia dal suo temuto soglio,
che facesse alla legge lo sgambetto
e ardisse di smussare quella spada
che sta a difesa della pace pubblica
e della vostra persona, anzi, peggio,
che si mettesse pure a insolentire
contro la vostra immagine regale
ed a prendersi gioco delle azioni
che fossero compiute in vostro nome^{ccclxxxvi}.
Interrogatevi ora, da re,
su questo caso, come fosse il vostro,
figuratevi padre d'un tal figlio,
ascoltate la vostra dignità
ferita da una tal profanazione,
guardate come eluse e prese a gabbo
siano le vostre più severe leggi,
immaginate la vostra persona
disprezzata così da un vostro figlio
e finalmente immaginate me,
agente in vostro nome ed investito
della vostra regale potestà,
che riduco al silenzio vostro figlio

pacatamente e senza tanto strepito.
 Dopo aver tutto ciò considerato
 a mente fredda, infine giudicatemi;
 e dal momento che ora siete re,
 ditemi, nella vostra augusta veste,
 se ho fatto cosa indegna del mio ufficio
 e disdicevole alla mia persona
 e irriverente verso il mio sovrano.

Re - Voi dite giusto, Giudice,
 e avete ben soppesato la cosa.
 Voglio perciò che seguitiate a reggere
 la bilancia e la spada in vostra mano^{ccclxxxvii},
 con l'augurio che questi vostri onori
 s'accrescano e possiate viver tanto
 da vedere un mio figlio che v'offenda
 e v'obbedisca come adesso io.
 Così com'auguro a me di viver tanto
 da dir di voi quel che disse mio padre:
 "O me felice, che ho con me quest'uomo
 sì coraggioso che osa far giustizia
 contro mio figlio; e non meno felice
 d'aver un figlio che è stato capace
 così di confidar la sua grandezza
 alle mani della Giustizia!"... Giudice,
 mi consegnaste un giorno alla giustizia,
 ed io consegno adesso in mani vostre
 la spada immacolata che in passato
 avete cinto, questo ricordandovi:
 che la impugnate con lo stesso spirito
 d'intrepida giustizia e d'equità
 col quale l'impugnaste un dì con me.

Voi sarete alla mia giovane età
un padre: la mia voce
non dirà altro che ciò che l'orecchio
avrà udito da voi;
ed all'esperta e saggia vostra guida
sottoporro umilmente i miei disegni.

(Agli astanti)

E voi, principi tutti, vi scongiuro
fate credito a quello che vi dico:
mio padre s'è portato nella tomba
le mie follie, perché nella sua tomba
giacciono sepolti i miei trascorsi umori;
io, che gli sopravvivo, ho accolto in me
il suo spirito serio e riflessivo
per beffare le attese della gente,
per frustrare le loro profezie
e cancellar la malefica fama
che m'ha finora male giudicato
dalle apparenze esterne:
perché finora il flusso del mio sangue
s'era diffuso in me in un temerario
e vano errare; ora inverte il suo corso
per dirigersi verso il grande oceano
e, mescolato insieme agli altri flutti,
rifluire in solenne maestà.

Ora provvederemo a convocare
l'Alta Corte del nostro Parlamento,
e sceglieremo nel nostro Consiglio
membri di tal statura, da innalzare
con essi il grande corpo dello Stato
allo stesso livello

delle nazioni meglio governate;
e guerra e pace, o l'una e l'altra insieme,
siano a noi cose note e familiari.

(Al Giudice Supremo)

In quel Consiglio, padre^{eccclxxxviii},
voi avrete una parte preminente.

(A tutti)

Subito dopo l'incoronazione,
convocheremo, come ho già accennato,
tutti i notabili del nostro Stato,
e, se a Dio piacerà di suggellare
le mie buone intenzioni, nessun principe
o pari del mio regno avrà motivo
d'andar pregando il Cielo d'accorciare,
sia pure d'un sol giorno,
la felice esistenza di Re Enrico.

(Escono tutti)

SCENA III - Il frutteto nel retro della casa del giudice Roberto Zucca nella Contea di Gloucester, con tavola imbandita e panche.

*Entrano Zucca e Falstaff, sottobraccio, seguiti da Silente, Davy
che reca vassoi per la tavola, Bardolfo e il Paggio*

Zucca - Eh, dovete vederlo il mio frutteto!
Là sotto, all'ombra di quel percolato

ci dobbiamo gustare una ranetta
 di quelle che innestai l'anno passato
 con queste stesse mani; ed in aggiunta,
 un bel piatto di semi di finocchio
 e qualche altra piacevole cosuccia...

(Sorreggendo Silente che barcolla, ubriaco)

Su, cugino Silente... e poi a letto.

Falstaff - Perdio, avete qui una bella casa,
 e ricca!

Zucca - Misera, misera, misera!
 Tutti accattoni siamo qui, Sir John,
 accattoni... Aria buona, però, sì!
 Metti in tavola, Davy, su, da bravo.
 Ecco, così, ben fatto. Bravo Davy!

Falstaff - Questo Davy vi fa buoni servigi,
 vi funge da inserviente e da fattore.

Zucca - Un buon valletto, certo, un buon valletto.
 Un ottimo valletto, sì, Sir John...
 (Per la messa, ho bevuto troppo, a cena...)
 Un buon valletto, sì... Ma via, sedete,
 accomodatevi... Vieni, cugino.

Silente - Ah, carogna! Lui disse, si dovrebbe...

(Canta)

*“Se la carne poco costa
 “e le femmine son care
 “e i bulletti vanno apposta
 “tutt'intorno a gironzare,
 “non ci resta che mangiare,
 “stare allegri e ringraziare*

“il buon Dio che ci largì

“l’allegria di questo dì.

Falstaff - Cuore allegro, Mastro Silente! Bravo!
Vi voglio fare subito un bel brindisi.

Zucca - Mesci a Mastro Bardolfo, mesci, Davy!

Davy - Accomodatevi, dolce signore.

Sedetevi. E voi pure, Mastro Paggio.

Buon pro vi faccia, caro Mastro Paggio!

(Bardolfo e il Paggio prendono posto ad un altro tavolo)

Quel che vi manca in ciccia, avremo in vino^{ccclxxxix}.

Dovete aver pazienza. Il cuore è tutto.

(Esce)

Zucca - Su, su, Mastro Bardolfo, su, allegria!

(Al Paggio)

Anche tu, allegria, mio soldatino!

Silente - *(Canta)*

“Allegria, allegria,

“tutto tien la moglie mia.

“Le donne, belle o brutte,

“bisbetiche son tutte.

“In sala c’è esultanza

“quando ogni barba danza.

“Evviva Carnevale,

“dove ogni scherzo vale!”.

Falstaff - Non avrei detto che Mastro Silente fosse un tipo di così gaia pasta.

Silente - Chi, io? Eh, eh, mi son dato buon tempo

anche più d'una volta, prima d'ora^{ccccx}!

Rientra Davy con un piatto di mele

Davy - Ecco, per voi, un piatto di ranette.

Zucca - Davy?

Davy - Sì, Vostro Onore, vengo subito.

(A Bardolfo)

Una coppa di vino a voi, signore?

Silente - *(Canta)*

“Una coppa di vino spumeggiante,

“e un brindisi a te, mia bella amante.

“Campa cent'anni un cuore sorridente”.

Falstaff - Ben detto, in fede mia, Mastro Silente!

Silente - Ora entriamo nel dolce della notte
e dobbiamo goderlo in allegria.

Falstaff - *(Brindando)*

Salute e lunga età, Mastro Silente!

Silente - *(Canta)*

“Empi il nappo, caschi il mondo,

“vo' scolarlo fino in fondo”.

Zucca - *(Bevendo)*

Onorato Bardolfo, alla salute!

Se ti manca qualcosa e non la chiedi,
guai a te...

(Al Paggio)

E salute pure a te,

piccolo ladroncello, e benvenuto!

(Bevendo ancora)

Alla salute di Mastro Bardolfo

e di tutti quegli altri *caballeros*

che vanno in giro per le vie di Londra...

- Davy - Io spero, almeno prima di morire,
di vederla una volta, questa Londra.
- Bardolfo - E se t'incontro là, Davy, perbacco...
- Zucca - Per la messa, un boccale fra voi due
ve lo tracannerete, eh, che dite,
Mastro Bardolfo?
- Bardolfo - E come no, signore!
E magari anche doppio, vero, Davy?
- Zucca - Per la barba di Cristo, ti ringrazio!
Quel bricconcello non ti molla più,
(Indicando Davy)
non ti mollerà più, puoi star sicuro.
Non si tirerà indietro; è buona razza.
- Bardolfo - E chi lo molla? Gli starò alle costole.
- Zucca - Ottimo! Questo è un parlare da Cesare.
Servitevi di tutto, e state allegri!

(Bussano alla porta)

Va', Davy, va' a vedere chi è che bussava.

(Esce Davy)

- Falstaff - *(A Silente che ha tracannato un boccale)*
Bravo, ora sì che mi fate ragione!
- Silente - *(Cantando)*
"Fammi ragione,
"fammi cavaliere,
"Ser Domingo...".
- Non è così?
- Falstaff - Così.
- Silente - Così?... Diciamo allora che anche un vecchio

potrà servire ancora a qualche cosa.

Rientra Davy

Davy - (*A Falstaff*)

Con licenza di Vostra signoria
c'è qui fuori qualcuno, un tal Pistola,
che vi reca notizie dalla corte.

Falstaff - Dalla corte? Che entri, avanti, avanti!

Entra Pistola

Ehi, Pistola!

Pistola - Sir John, Dio vi protegga!

Falstaff - Qual buon vento ti mena qui, Pistola?

Pistola - "*Non un vento maligno*
“che mai soffia benigno””.

Tu ti trovi, mio dolce cavaliere,
ad esser uno tra i grandi del regno.

Silente - Eh, per la Vergine, lo credo bene.
Subito dopo il buon Sbuffa di Barson^{ccccxi}.

Pistola - Sbuffa?... Ma sbuffati alla faccia tua,
malcreatissimo vil rinnegato!

Sir John, io son l'amico tuo Pistola
che è venuto a cavallo, di carriera,
a recarti notizie di gioconde
ore dorate, notizie preziose
di fortunate sorti e lusinghiere!

Falstaff - Ebbene sputale le tue notizie,
come un qualunque uom di questo mon-
do^{ccccxi}.

Pistola - "*Si fotta il mondo*

Pistola - Allora puoi andare a farti fottere
 tu e il tuo posto: non vale più un fico!
 Sir John, il tenero tuo agnellino
 è oggi re; è lui Enrico Quinto!
 Ti dico il vero. E se Pistola mente,
 fagli pure le fische, ecco, così^{ccccxvii},
 come quel fanfarone di spagnolo.

Falstaff - Che dici. Morto il vecchio re?

Pistola - Stecchito.
 Rigido come il chiodo d'una porta.
 E ti dico la santa verità.

Falstaff - Bardolfo, presto, sellami il cavallo.
 Mastro Zucca, sceglietevi nel regno
 la carica che più vi aggrada: è vostra!
 Pistola, ti ricoprirò di onori!

Bardolfo - O giorno di letizia!
 Oggi non cambierei la mia fortuna
 nemmeno con un buon cavalierato.

Pistola - Eh, le ho portate o no, le buone nuove?

Falstaff - *(A Davy)*
 Accompagna Mastro Silente a letto.
 Mastro Zucca... milord...
 decidi pure tu quel che vuoi essere.
 Io sono adesso l'amministratore
 della Fortuna!... Presto, gli stivali!
 Dovremo cavalcar tutta la notte.
 Dolce Pistola mio!
(Lo abbraccia)

Bardolfo, via!

(Esce Bardolfo)

Pistola, vieni qua, dimmi di più,
 e intanto pensa a qualcosa di buono
 per te... Su, Mastro Zucca, gli stivali!
 So che il giovane re
 si strugge dalla voglia di vedermi.
 Prendiamoci i cavalli che ci càpitano,
 di chiunque... Le leggi d'Inghilterra
 sono sotto la mia autorità.
 Beato adesso chi m'è stato amico,
 e guai a te, Lord Giudice Supremo!

Pistola - *“Che gl'immondi avvoltoi
 “gli rodano i polmoni!
 “Dov'è la vita che finor menai^{ccccxviii}?
 “dirà qualcuno. Ebbene, eccola qui.
 “Benvenuti questi felici dì”.*

(Escono tutti)

SCENA IV - Londra, una strada

Entrano alcuni Gendarmi conducendo l'Ostessa Quickly e Pupa Strappalenzuola

Quickly - *(Dibattendosi)*
 Ahi, ahi, villano! Fermo, miserabile!
 Dio mi potesse far morire qui,
 così t'impiccherebbero!
 M'hai slogato una spalla, miserabile!

- I gendarme - Me l'hanno consegnata i connestabili^{cccxcix}.
 Si beccherà frustate a volontà,
 adesso, glielo posso garantire.
 Ci sono stati uno o due omicidi
 in casa sua.
- Pupa - Tu menti, sbirro, sbirro^{cd}!
 Va', va', vedrai che cosa ti succede,
 faccia di trippa, dannata carogna!
 Se mi fai abortire del bambino
 che mi porto qui dentro, guai a te!
 Meglio se avessi picchiato tua madre,
 pezzo di villanzone in cartapecora!
- Quickly - Oh, fosse qui Sir John, Signore Iddio!
 Farebbe questo un giorno maledetto
 per qualcuno... Ma ve n'accorgete
 se il frutto del suo grembo le va giù!
- I gendarme - Se le va giù, tanto meglio per voi;
 riavrete il dodicesimo cuscino;
 ché adesso ve ne son rimasti undici^{cdi}.
 Avanti, via, ve l'ordino: seguitemi!
 Perché l'uomo che avete bastonato
 voi due insieme con Pistola, è morto.
- Pupa - Te la farò vedere,
 tu, sagoma di omino da incensiere^{cdii},
 aguzzino, carogna blu-bottiglia!
 Se non ti faccio fustigare a morte,
 non vorrò più vestire una sottana!
- I gendarme - Via, via, cavalleressa errante, avanti!
- Quickly - Oh, che s'ha da vedere: che il diritto
 abbia così a sopraffar la forza^{cdiii}!
 Bene, da sofferenza vien sollievo.

Pupa - *(Al Gendarme)*
Portami avanti a un giudice, canaglia!
Quickly - Avanti, avanti, cane allampanato!
Pupa - Faccia di morto! Mucchio d'ossa.
Quickly - Schele-
tro^{ediv}!
Pupa - Su, stecco! Su, carogna!
I gendarme - Ma benissimo!

(Escono)

SCENA V - Piazza presso l'abbazia di Westminster

Folla in attesa, trattenuta da gendarmi. Entrano tre Camerieri che stendono tappeti per terra

I cameriere - Altri tappeti, su, altri tappeti!
II cameriere - Le trombe hanno squillato già due volte.
III cameriere - Saranno qui non prima delle due
dall'incoronazione.
I cameriere - Presto, presto!

(Escono)

Trombe. Il Re, in corteo, traversa la scena entrando nell'abbazia.

Passato il corteo entrano Falstaff, Zucca,

Pistola, Bardolfo e il Paggio

- Falstaff - Qua, Mastro Zuca, qua, vicino a me,
per procacciarvi la grazia del re.
Quando passa, gli strizzerò lo sguardo:
notate bene che faccia farà.
- Pistola - I tuoi polmoni, Dio li benedica^{cdv},
buon cavaliere!
- Falstaff - Vieni qua, Pistola,
dietro a me. Ah, se avessi avuto il tempo
di farmi fare una divisa nuova!
Ci avrei buttato le mille sterline
che m'avete prestato^{cdvi}. Ma che importa:
questo mio equipaggio, così misero,
è meglio; proverà il gran desiderio
che avevo di vederlo.
- Zuca - Certo, certo.
- Falstaff - Gli mostrerà la mia grande affezione...
- Zuca - Certo, certo.
- Falstaff - ... e la mia gran devozione...
- Zuca - Ma certo, certo, certo!
- Falstaff - ... quasi a dirgli
d'aver cavalcato giorno e notte,
per lui, senza riflettere, pensare,
ricordare, aver cura di cambiarmi...
- Zuca - È meglio, certo.
- Falstaff - ... per trovarmi qui,
ancora tutto imbrattato dal viaggio,
a sudare dall'ansia di vederlo,
senza curarmi d'altro che vederlo,
come se nulla m'importasse al mondo
che rivedere lui.

Pistola - *“E semper idem,
“e obsque nihil est”^{cdvii}.*

E questo è tutto.

Zucca - Ma certo, certo, certo!

Pistola - *(Come declamando)*
 “Ora, mio cavaliere,
 “di funesto furore vo’ infiammare
 “il tuo nobile fegato. La Pupa,
 “l’Elena dei tuoi nobili pensieri
 “langue in vile e mefitica prigionia,
 “tratta colà da immonda indegna mano.
 “Desta la tua terribile vendetta
 “e traila fuori dall’indegna tana
 “con il serpente della dira Aletto^{cdviii}.
 “Perché Pupella è là.
 “Pistola annuncia solo verità”.

Falstaff - La farò liberare. Garantito.

(Squilli di tromba, grida, acclamazioni all’interno)

Pistola - “Ecco, s’ode rumoreggiar di mare
 “e di trombe clangore”.

Entra Re Enrico Quinto in corteo uscendo dall’abbazia; tra il seguito il Giudice Supremo

Falstaff - Iddio protegga Tua Maestà, re Hal!

Pistola - I cieli ti proteggano e conservino,
 regalissimo figlio della gloria!

Falstaff - Dio ti salvi, soave mio ragazzo!

Re - (*Al Giudice Supremo*)
Lord Giudice Supremo,
parlate voi a quel vecchio vanesio.

Giudice - (*A Falstaff*)
Sei tutto in senno? Sai quello che dici?

Falstaff - Mio Re, mio Giove, parlo a te, cuor mio!

Re - Non ti conosco, vecchio.
Cadi in ginocchio e prega Dio per te,
ché una testa canuta
mal s'addice a uno stolido buffone...
Per troppo tempo mi son figurato,
come in sogno, un soggetto come te,
così ingrassato dalla gozzoviglia,
così vecchio, sboccato, senza scrupoli!
Ora però son desto
e quel mio sogno tengo in gran dispregio.
D'ora in avanti fa' di perder corpo
ed acquistare in peso di virtù;
lascia i bagordi, e pensa che la tomba
che s'aprirà per ricevere te
sarà il triplo più ampia che per gli altri.
Non rispondermi adesso, come al solito,
con un lazzo da stolido buffone;
non t'illudere ch'io sia quel che ero;
Dio sa, e il mondo lo saprà assai presto,
che ho ripudiato quel primo me stesso,
come ripudierò allo stesso modo
coloro che mi furono compagni.
Quando udrai ch'io sia quel che sono stato,
allora puoi riavvicinarti a me
ed esser quello che sei sempre stato:

maestro e mentore dei miei stravizi.
 Fin allora, però, ti metto al bando,
 sotto pena di morte,
 come ho già fatto con tutti quegli altri
 che sono stati miei pervertitori;
 e t'ordino di rimaner lontano
 le dieci miglia dalla mia persona.
 Ti farò assegnare un vitalizio
 ché l'indigenza non abbia a costringerti
 ad altre malefatte. E se sapremo
 che avrai riabilitato i tuoi costumi,
 ti potremo accordare anche un incarico
 conformato alle tue capacità.

(Al Giudice Supremo)

Affido a voi, signore,
 il compito di dare esecuzione
 a queste mie parole. Si prosegua.

(Esce in corteo con tutto il seguito)

Falstaff - Mastro Zucca, vi devo mille ghinee.

Zucca - Eh, sì, perdio, Sir John;
 anzi, vi prego di darcele subito,
 che le riporto a casa.

Falstaff - Questo mi sembra adesso un po' difficile,
 Mastro Zucca. Ma non v'impressionate
 per questo^{edix}; lui mi manderà a chiamare
 in privato. È costretto a far così,
 capirete, per gli occhi della gente...
 Non vi angustiate per la promozione;
 sarò ancor io colui, non dubitate,
 che potrò far di voi un pezzo grosso.

- Zucca - Non vedo proprio come: ammenoché non mi diate, da mettermela addosso, la vostra giacca imbottita di paglia. Perciò, Sir John, da bravo, ve ne prego, ridatemene almeno cinquecento delle mie mille.
- Falstaff - Egregio mio signore, la mia parola è buona quanto me. Tutto quello che avete visto e udito è soltanto colore^{cdx}.
- Zucca - Sì, un colore, del quale, temo, mal v'imbratterete^{cdxi}.
- Falstaff - Non fatevi paura dei colori, e venite a pranzare insieme a me. Luogotenente Pistola, Bardolfo, venite. Prima che si faccia notte, vedrete che mi manderà a chiamare.

Rientrano il Principe di Lancaster e il Lord Giudice Supremo con alcune guardie

- Giudice - *(Alle guardie)*
Portate Sir John Falstaff alla "Flotta^{cdxii}" e insieme a lui tutta la sua combriccola.
- Falstaff - Ma signore!... Ascoltatemi, signore!...
- Giudice - Qui non posso indugiare ad ascoltarvi. Vi sentirò più tardi.
(Alle guardie)
- Via, scortateli.
- Pistola - *"Se fortuna me tormenta
"speranza me contenta"*^{cdxiii}.

(Falstaff e compagni sono portati via dalle guardie)

Lancaster - Questo degno procedere del re
m'è piaciuto: ha voluto che i compagni
suoi d'un tempo sian tutti ben provvisti,
ma siano messi al bando
finché non avran dato prova al mondo
che la loro condotta è diventata
più conforme a saggezza e dignità.

Giudice - Ed io così farò che sarà fatto.

Lancaster - Il re ha convocato il Parlamento,
monsignore.

Giudice - Difatti.

Lancaster - Ed io scommetto
che prima che quest'anno sia spirato,
trasferiremo più lontano, in Francia,
le spade delle nostre lotte interne,
e il nostro patrio combattivo ardore.
L'ho sentito cantare da un uccello,
e m'è sembrato che al Re quella musica
sia piaciuta. Venite, andiamo via?

(Escono)

Epilogo

Entra un Ballerino in funzione di Epilogo

Prima d'ogni altra cosa, il mio timore;
poi la mia riverenza...
(*S'inchina*).
Ecco, così. In fine il mio discorso.
Il timore è non esservi piaciuto.
La riverenza è stata un mio dovere.
Il discorso è per chiedervi perdono.
Se però v'attendete un bel discorso,
son rovinato; ché quel che ho da dire
è tutto di mia propria ispirazione;
e quello ch'io so dirvi, in verità,
potrebb'essere, ahimè, la mia rovina.
Veniamo al punto, ed affrontiamo il rischio.
Dunque, come sapete bene tutti,
io mi trovai recentemente qui
a recitar l'epilogo d'un dramma
che sfortunatamente non vi piacque^{cdxiv},
e vi pregai perciò di pazientare
con la promessa di darvi di meglio.
Ed era appunto quello ora concluso
col quale avrei voluto ripagarvi.
Ma se anche questo se ne torna a casa
come nave da un viaggio sfortunato,
allora avrò io fatto fallimento,
mentre voi, miei gentili creditori,
avrete perso tutto il vostro avere.
Io vi promisi che sarei tornato,

e qui confido alla vostra clemenza
la mia persona. Fatemi uno sconto,
ed io vi pagherò parte del debito;
per il resto, com'è comune usanza
di debitori, tutto quel che posso
è un infinito mucchio di promesse...
E con ciò m'inginocchio avanti a voi,
ma a pregar soprattutto la Regina^{cdxv}.
Se poi sarò incapace, con la lingua,
di ottenere da voi la ricevuta,
m'ordinereste voi d'usar le gambe^{cdxvi},
per pagar il residuo del mio debito?
Sarebbe senza dubbio un pagamento
soddisfatto con molta leggerezza
liberarsi da un debito ballando!
Ma un'onesta coscienza
fa tutto quel che può per sdebitarsi.
E questo voglio anch'io con tutti voi.
Tutte le gentildonne qui presenti
m'avranno certamente perdonato;
se i gentiluomini ricuseranno,
allora vorrà dir che i gentiluomini
non s'accordano con le gentildonne:
il che, qui dentro, non s'era mai visto.
Un'ultima parola, con licenza:
se non siete del tutto stomacati
di carne grassa^{cdxvii}, l'umil nostro autore
seguiterà con questo ciclo storico
con dentro il personaggio di Sir John,
e vi diventerà con la leggiadra
Caterina di Francia. Nel qual ciclo,

per quel ch'io ne conosca, il nostro Falstaff
verrà a morte per via d'una sudata^{edxviii};
se pur non l'avrà ucciso ancora prima
il vostro duro giudizio morale;
ché se Sir John Oldcastle morì martire^{edxix},
questo di cui vi parlo è tutt'altro uomo.
Ma la mia lingua è stanca;
e sento che lo sono anche le gambe.
Perciò m'inchino e buona notte a tutti^{edx}!
(*Danza un poco, e s'inginocchia*)

Fine.

Note

i "On Holy-rood day": il 14 settembre, giorno in cui nella cristianità si festeggia l'Esaltazione della Croce.

ii È l'antico nome della contrada oggi Holmidon Hill, nella contea del Northumberland; qui il conte Arcibaldo di Scozia, mentre rientrava in Scozia dopo una scorribanda in territorio inglese, venne intercettato dalle truppe di Enrico "Sperone ardente", battuto e fatto prigioniero.

iii Allusione alla credenza popolare secondo cui le fate o le zingare venissero di notte a sostituire nelle culle i bimbi, generalmente mettendo al loro posto esserini deformati o folletti. Gli inglesi chiamano questa operazione "*changeling*": Shakespeare vi fa più volte riferimento, usando il termine in significati e fini diversi: così nel "*Sogno d'una notte d'estate*" (II, 1, 120), dove *changeling* è chiamato ingiustamente da Oberon il bimbo che Tatiana, non che averlo trafugato dalla culla, ha ricevuto ed allevato dalla madre di quello, morta nel partorirlo; così in "*Amleto*" dove (V, 2, 53) Amleto chiama "*changeling*" l'operazione che egli fa sulla nave che lo porta in Inghilterra, sostituendo surrettiziamente un documento con un altro; così anche - e qui più propriamente che altrove - ne "*I due cugini*", quando Giulia, mettendo a confronto il ritratto di Arcite con quello di Palamone, dice al primo: "Tu, rispetto a lui, non sei che uno *changeling*".

iv È uno dei diminutivi-vezzeggiativi con cui viene chiamato da Falstaff e dagli altri scapestrati della compagnia, il principe Enrico; l'altro è "Harry".

Note

v “... *with drinking of old sack*”: “*old sack*” (dal francese “*vin sec*”) era il nome dato dagli inglesi ad un vino importato dalla Spagna.

vi “*The Seven Stars*” (dette anche “*The Seven Sisters*”, “Le Sette Sorelle”) sono le Pleiadi, un gruppo di sette stelle della costellazione del Toro che compaiono al crepuscolo dell’alba (cfr. anche nella seconda parte dell’” *Enrico IV*” (II, 4, 177): “*What! We have seen the Seven Stars!*”: “Eh, le abbiamo viste noi le sette stelle!” (cioè: “Abbiam spesso fatto l’alba insieme”). Falstaff vuol dire che le imprese ladresche si fanno di notte, con la luna e le stelle, mai di giorno col sole (Febo), definito ironicamente “bel cavaliere errante”.

vii Intendi: “Non possiedi nemmeno quel tanto di grazia che ti serve per intonare a mani giunte la preghiera a Dio (il “*benedicite*”) che si recita prima di sedersi a tavola, davanti alla più frugale delle colazioni come una tartina imburrata.

Nel testo c’è un gioco di parole sul doppio senso di grazia (“*grace*”), che è titolo nobiliare (“Vostra Grazia”) e “di ringraziamento”.

viii Il miele dei monti Iblei, in Sicilia, era proverbiale per la sua dolcezza.

ix “*My old lad of castle*”: non si capisce questa frase del Principe, se non si conosce la vicenda che sta dietro al nome Falstaff. Il Principe parafrasa qui il cognome “*Oldcastle*”, “Vecchio castello” col quale Shakespeare aveva chiamato in origine il personaggio di Falstaff nella prima stesura del dramma, e cioè Sir John Oldcastle, detto familiarmente “Jockey”, che era il nome

Note

di un personaggio effettivamente vissuto, e stato compagno di gioventù di Enrico. Senonché si trovò che questo nome corrispondeva a quello di uno dei capi dei “Lollards”, una setta di eretici precursori dello scisma anglicano; e Shakespeare fu costretto a mutarlo in quello di Sir John Falstaff. La battuta del Principe non è tuttavia, al contrario di quanto si ritiene da molti, una svista del copione: essa, a nostro avviso, è voluta, altrimenti non si spiegherebbero gli ultimi versi dell’epilogo della seconda parte dell’*“Enrico IV”*, laddove Shakespeare fa dire al pubblico, dal ballerino/epilogo: “... ché se Sir John Olcastle morì martire, / questo di cui vi parlo è tutt’altr’uomo”.

x “... *were it not here apparent that thou art heir apparent...*”: Falstaff gioca sul doppio significato di “*apparent*”, “palese”, “manifesto”, che come attributo di “*heir*”, “erede”, significa “erede effettivo al trono” (per contrasto con “erede presuntivo”).

xi Traslato: l’ardimento (“*resolution*”) - che per Falstaff è l’audacia di andar sgrassando e depredando il prossimo - è paragonato a un cavallo che ha in bocca come freno il morso della legge. Il testo ha “*old father antic the law*”, ma non si poteva tradurre “*vecchio buffo padre*” riferito a legge, che in inglese è neutro, ma in italiano rigorosamente femminile.

xii Bisticcio intraducibile sul doppio senso di “*suit*”. Il Principe domanda: “*For obtaining suits?*”, (“Fai anticamera a corte per veder esaudite le tue petrizioni?”), dove “*suits*” sta appunto per “petizioni”; Falstaff prende “*suits*” nell’altro significato di “vestiti”. Il boia aveva diritto ad impossessarsi dei vestiti dei con-

Note

dannati che giustiziava.

xiii “*Sblood*”: esclamativo risultante dalla contrazione di “*God’s blood*”, “Sangue di Dio”.

xiv Perché proprio del Lincolnshire? Forse - suppongono alcuni - perché in quella contea si trova Bolingbroke, il paese natale di Enrico IV, che con quel nome è anche chiamato. È un’allusione stizzosa di Falstaff, che non ha gradito il paragone col leone decrepito.

xv Si riferisce al detto popolare: “*As sad as a March are*”, “Triste come una lepre a marzo”. Pare che a marzo, la stagione degli amori, le lepri siano tristi.

xvi È il nome d’una località che si diceva squallida e mefitica, di quelle in cui la stessa natura appare melanconica.

xvii Si allude verosimilmente all’agostiniano “*Vanitas vanitatum et omnia mundi vanitas*”; i riferimenti a precetti religiosi, specie della Bibbia sono frequenti in Shakespeare.

xviii Altra citazione biblica.

xix Citazione dalla “*Lettera ai Corinzi*” di San Paolo.

xx È il nome della località dove deve avvenire la rapina proposta da Poins e anche, stranamente, il nome del compagno ladrone nominato da questi come quello che l’avrebbe organizzata.

xxi Canterbury (pronuncia Cànterbury) era meta di pellegrini

Note

naggi alla tomba del vescovo San Tomaso Becket, sepolto in quella cattedrale.

xxii “*Hear ye, Yedward*”: Poins nell’in-folio si chiama di nome Edward, di cui “Yedward” è forma colloquiale. Altrove lo si chiama anche Ned.

xxiii “... *nor thou cam'st not of the blood royal, if thou darest not stand for ten shillings*”: qui c'è un gioco di parole addirittura sottinteso, e lasciato all'intendimento dello spettatore, il quale sapeva comunemente che dieci scellini (“*ten shillings*”) erano l'equivalente di un reale, la moneta coniata da Edoardo IV nel 1465 (cioè mezzo secolo dopo la vicenda del dramma: ma è inutile cercare il rigore cronologico in Shakespeare); sicché la battuta di Falstaff suonava all'orecchio dello spettatore elisabettiano: “Tu non sei di sangue reale se non osi prendere un rischio per un reale”.

xxiv “... *ford the poor abuses of the time...*”: “*abuses of the time*” era espressione ricorrente nel linguaggio dei puritani,

fustigatori di costumi. In bocca a Falstaff, ha il senso comico di chi rifà loro il verso. L'avversione di Shakespeare per il puritanesimo quacquero trasuda per tutto il suo teatro.

xxv “... *I have cases of buckram*”: “*buckram*”, (da Buckara, nel Turkestan) non è esattamente in inglese quel che è il “bucherame” italiano, anche se l'etimo è lo stesso. In italiano è l'antica tela di bambagia, leggera e trasparente, che si lavorava a Cipro; in inglese il *buckram* è una sorta di tela rafforzata da un sup-

Note

porto di gomma, cera o altro analogo materiale.

xxvi È il monologo con il quale Shakespeare delinea magistralmente la doppia personalità di Enrico: quella del giovane scapestrato frequentatore di taverne e di male compagnie, in contrasto con quella di principe che ha già in sé la contezza di appartenere alla storia e la volontà di entrarvi in maniera dirompente, com'è nella sua natura, fabbricandosi uno sfondo nero di vizio per meglio rifulgere come sole (il binomio sole/sovrano è un topo del teatro di Shakespeare), quando sarà il momento, che lui solo vuole scegliere.

xxvii “*Hour house...*”: Worcester è anch'egli un Percy di Northumberland; è lo zio di Hotspur, fratello del padre, egli stesso di nome Thomas Percy, fatto conte di Worcester da Riccardo II nel 1397.

xxviii “... *that villaneous saltpetre*”: il salnitro (“*salpetre*”) è il nome popolare del nitrato di potassio, usato come elemento-base per la fabbricazione della polvere da sparo.

xxix “... *or you will hear of it*”: “*to hear of it*” è espressione colloquiale per “*to be called to account for it*”.

xxx La spedizione in Irlanda, con le vicende che la precedettero e la seguirono, con la morte violenta di Riccardo II e l'assunzione al trono di Enrico Bolingbroke col nome di Enrico IV sono l'argomento dell'altro dramma storico di Shakespeare che ha per titolo “*Re Riccardo II*”.

xxxi Enrico IV è cugino di Edmondo Mortimer che è figlio di

Note

un fratello del padre. Enrico è figlio di Giovanni di Gaunt, Edmondo di Edmondo di Langley, figli rispettivamente terzo e quarto di Edoardo III.

xxxii È tradotto a senso. Il testo ha: “*He apprehends a world of figures here / But not the form of what he should attend*”: “Egli s’immagina qui un mondo di figure, ma non la forma concreta di quel che dovrebbe perseguire”.

xxxiii Quello che Worcester vuol dire al nipote - senza riuscirci qui, per la foga di quello - glielo dirà più sotto, quando Hotspur sarà più calmo: liberare i prigionieri scozzesi senza riscatto, accordarsi con loro per combattere insieme contro Enrico re.

xxxiv L’episodio del primo incontro di Sperone Ardente ancora adolescente con Enrico Bolingbroke, non ancora re, è rappresentato da Shakespeare nel “*Riccardo II*”, II, 3, 35 - 50.

xxxv “*The devil take such cozener*”: bisticcio sulla omofonia di “*cozener*” e “*cousin*” che l’attore doveva pronunciare all’epoca alla stessa maniera, sì da far intendere: “Il diavolo si porti un taler imbrogliatore” (“*cozener*” è infatti “imbrogliatore”, “lesto-fante”, “fregapopolo”). Lo stesso bisticcio in “*Riccardo II*”, IV. 4. 222: “*Cousins, indeed, and by their uncle cozened*”.

xxxvi Nel testo, bisticcio sul doppio senso di “*head*”: “*To save our heads by raising of a head*”, dove il primo “*heads*” è “*teste*”, e il secondo “*head*” nella frase “*To raise a head*” che vale “raccolgere, allestire un esercito”.

xxxvii “*As even as we can*”: “*even*” ha qui, come spesso in

Note

Shakespeare, il valore di “socievole”, “amichevole” (cfr. “*Amleto*”, V, 1, 28 “... *even Christians*” per “*fellows Christians*”).

xxxviii La tinca è pesce di color verde-oliva.

xxxix “... *Saint Nicholas clerks*”: si tratta proprio di San Nicola di Bari, allora conosciuto anche in Inghilterra come protettore dei ladri: il santo era rappresentato con tre borse, che s’era fatto restituire dai ladri, per restituirle ai loro proprietari. “Membro della confraternita di San Nicola” era sinonimo di “ladro”.

xl “*There are other Troians*”: “*Troian*” era termine colloquiale per “compagno di baldoria”., “socio in affari poco puliti”.

xli “... *and make her their boots*”: *quibble* sul doppio senso di “*boots*” che vale “bottino” e “stivali”. La frase può essere intesa anche: “... e fanno di essa (la finanza pubblica) il loro bottino”; ma le battute che seguono sono intonate alla prima lezione.

xlii Questo traslato della pubblica finanza/stivali è una coperta denuncia, in chiave umoristica, della pubblica malversazione dell’epoca. Gli stivali di cuoio, ai quali Gadshill ha paragonato le ruberie del pubblico denaro, se ricoperti da uno strato di grasso, sono protetti dall’acqua e chi li porta può anche traversare un pantano senza sporcarsi. Così la giustizia ufficiale, ricoprendo con uno strato di grasso le malefatte dei ladri della finanza pubblica, le rende immuni dai rigori della legge.

xliii “*We have the recipe of fern-seed, we walk invisible*”: era credenza popolare che i semi di felce (“*affern-seeds*”) rendesse-

Note

ro invisibile la persona che li portasse addosso.

xliv “... *like a gummed velvet*”: si chiamava così una qualità di velluto il cui tessuto era impastato con la gomma e si logorava (struggeva) facilmente al sole.

xlv “*Thou are not colted, thou are uncolted*”: bisticcio tra “*colted*” e “*uncolted*”; “*colted*”, participio passato di “*to colt*” è “preso a gioco” (sinonimo di “*befooled*”, “*taken in*”), “*uncolted*” voce verbalizzata dal sostantivo “*colt*”, “puledro” e “-*un*” privativo, vale “privato del cavallo”.

xlvi “*Hang thyself in thine own heir-apparent gartners*”: il Principe di Galles, primogenito del re ed erede presuntivo al trono, faceva parte di diritto dell’ordine della Giarrettiera, il più antico e prestigioso ordine cavalleresco inglese, istituito da Edoardo III intorno al 1344.

xlvii Nel testo il *quibble* ha un diverso senso: Gadshill dice: “*Stand!*”, termine che ha due sensi: “Alto là!” e “In piedi!”. Falstaff la prende in questo secondo senso, e risponde che “in piedi” (a piedi) ci sta suo malgrado (perchè è senza cavallo: il Principe gli aveva detto che gli avrebbe procurato un comando in fanteria).

xlviii “... *going to the King’s exchequer*”: lo “scacchiere” (“*exchequer*”) è ancor oggi in Gran Bretagna la Tesoreria.

xlx “Reale” è per Falstaff la taverna che egli bazzica in compagnia d’un principe reale.

Note

I “*Indeed I am not John of Gaunt...*”: Giovanni di Gaunt era comunemente chiamato il padre di Enrico IV, e nonno quindi del Principe di Galles, Giovanni di Lancaster, da Gaunt che era il nome fiammingo della città di Gand, dove era nato. Ma “gaunt” è anche aggettivo e significa “smunto”, “sparuto”, e, per metafora, anche “sinistro”. Shakespeare giocherà molto su questo doppio senso del nome del personaggio; il quale ebbe, d'altronde, una parte cospicua nella storia d'Inghilterra della seconda metà del XIV sec.

li “*You are grand-jurors, are ye?*”: Per essere nominati “*grand-jurors*”, ossia membri del “*grand jury*”, il corpo dei giurati chiamati dal re a decidere delle cause penali bisognava essere “*good and lawfull men othe country*” ed essere possessori di beni immobili. Falstaff, con questa domanda, è come se volesse vendicarsi in anticipo di persone che possono essere chiamate a comminargli una condanna.

lii “*We'll jure you, faith!*”: “*jure*” è parola inventata da Shakespeare per assonanza col precedente “*jurors*”.

liii È il castello della famiglia Percy, costruito dagli antichi re del Northumberland a Warkworth, una cittadina sulla costa orientale tra Inghilterra e Scozia.

liv “*Esperance*” era il motto araldico dei Percy; Hotspur qui l'invoca come per ottenerne la protezione per l'impresa cui s'accinge: la guerra contro il re.

lv “*With three or four loggerheads*”: “*loggerheads*” è sinonimo

Note

di “*wooden heads*”, “teste di legno”. Nelle insegne delle taverne si potevano vedere spesso dipinte due teste con l’iscrizione: “*We three loggerheads be*”, intendendo che la terza “testa di legno” fosse quella che passava e leggeva: un invito ad entrare e bere in compagnia. Ce n’è un’allusione anche nella *Dodicesima notte*, II, 3, 17: “*Did you never see the picture of “we three”?*”

lvi “... *but a Corinthian*”: “Corinzio” era sinonimo di “giovane ricco e licenzioso”.

lvii “... *in the Half-moon*”: “*Half-moon*” è verosimilmente il nome di una stanza della taverna, sulla cui parete è dipinta una mezza luna.

lviii “...*his tale to me may be nothing but “Anon*”: cioè Checco, sentendosi chiamare dall’altra stanza, penserà solo a rispondere “Vengo subito” e non a spiegare a lui, il Principe, perchè gli ha dato lo zucchero.

lix “*Look down into the Pomegranate, Ralph*”: Il “Melograno” dev’essere in nome di un’altra stanza della locanda. Ralph, si capisce, è un altro garzone collega di Checco, che non si vede.

lx Il vino si serviva e si beveva in recipienti di peltro.

lxi L’entrata in scena di questo personaggio, che non è indicato nel “cast” e che dice solo una battuta e poi scompare è un artificio scenico che Shakespeare impiega da grande esperto al quadruplice intento: 1) di descrivere, per il piacere del pubblico, un azzimato tipo di mescitore di vino dell’epoca (la casacca

Note

coi bottoni di vetro, i capelli a trecce, la scarsella di cuoio spagnolo erano caratteristiche di questi mestieranti); 2) di dare un ultimo tocco a descrivere la dabbenaggine del garzone Checco; 3) di annunciare, per contrasto, l'arrivo di Falstaff e soci dalla fallita rapina; 4) di impostare, con l'evocazione che il Principe fa di "Sperone ardente", la preparazione mentale di questi a porsi come futuro suo antagonista.

lxii "*Rivo!*" (si legga "*ràivo*") era il grido, di origine spagnola, che si scambiavano, a mo' di saluto, i bevitori nelle bevute collettive.

lxiii "... *behold that compound*": "*compound*" sta qui per "composizione", "quadro d'insieme": Falstaff che beve è raffigurato dal Principe come uno dei Titani che si lecca un piatto di burro che fonde ai raggi del sole (verosimilmente una qualche oleografia dell'epoca). Altri intende "*compound*" per "mistura", "intruglio" riferito al vino che Falstaff sta bevendo.

lxiv "... *then am I a shotten herring*": "*to be a shotten herring*" è espressione colloquiale per intendere "essere persona buona a nulla, ridotta uno straccio, priva di forza e di valore".

lxv Il mestiere di tessitore era generalmente esercitato, al tempo, da profughi calvinisti olandesi, che usavano salmodiare in coro mentre lavoravano, e si diceva che cantassero con voce nasale, simile al suono della cornamusa (cfr. anche nel "*Racconto d'inverno*", IV, 3, 40: "...*one Puritan... and he sings psalms to hornpipe*").

Note

lxvi Latino per: “Ecco il segno!” (di quello che dico).

lxvii L’elsa della spada dei cavalieri cristiani era fatta a forma di croce, sicché giurare sull’elsa della spada era giuramento fatto sulla Croce di Cristo.

lxviii “... *their points being broken*”: bisticcio sul doppio senso di “*points*” che vale “punte” (in questo caso delle spade) e “punti” di cucito (quello che sostiene le braghe).

lxix “*In Kendall green*”: “*Kendall green*” si chiamava una tipica stoffa di casame tessuta nelle filande della città di Kendall, nel Westmoreland. Della stessa stoffa sono i vestiti dei briganti della banda di Robin Hood.

lxx “... *at the strappado*”: lo “strappado” era una forma di supplizio, di origine spagnola, consistente nell’appendere la vittima ad una corda, le mani legate sul dorso, e sottoporla a continui violenti strappi.

lxxi “... *or all racks of the world*”: “*rack*” era lo strumento di tortura con il quale alla vittima, legata mani e piedi ad una ruota, si straziavano le carni facendo girare la ruota contro dei rulli dentati.

lxxii L’inglese ha qui un gioco di assonanze tra “*reasons*”, “ragioni” e “*raisins*”, “grappoli d’uva o di more di rovo”.

lxxiii Il peccato della costrizione. “La finisco subito” non è nel testo.

Note

lxxiv Era antica credenza popolare che il leone avvertisse per istinto se la persona che avesse davanti era un principe, e non la assaliva.

lxxv Gioco di doppi sensi su “nobile”. L’ostessa ha annunciato che alla porta c’è un nobile (“*a nobleman*”): Il Principe finge di fraintenderla prendendo “*noble*” per la moneta dello stesso nome (il “*noble*” era moneta di poco valore) e le dice: “aggiungici tu quel tanto che lo faccia diventare un “reale” (il “*real*” era altra moneta, di maggior valore), e mandalo via”. È un’altra pennellata al quadro di questo principe scavezzacollo, che della corte del padre non ne vuol sapere.

lxxvi “... *and swear it was the blood of true men*”: cioè “sangue fatto perdere ad altri uomini”. Non credo che Bardolfo intenda - come vogliono alcuni - “il sangue di noi, veri uomini”.

lxxvii Bardolfo è ubriacone, il suo viso è rubicondo e s’accende di rossore (ma non quello ch’è effetto di vergogna) al primo bicchiere. Perciò il suo professato “arrossire di vergogna” è una bugia.

lxxviii “... *thou hadst fire and sword on thy side*”: si capisce che il “fuoco” è quello che Bardolfo dice di aver avuto in viso per la vergogna, e che il Principe ironicamente gli rinfaccia.

lxxix “*Hot livers and cold purses*”: “*cold*” (“freddo” per endiadi col precedente “*hot*”, “caldo”) sta qui nel senso di “*meager*”, “magra”, e anche “*jejune*”, “digiuna”.

lxxx Qui c’è un infernale gioco di parole sottinteso, che non si

Note

capisce - ripetiamo - come il pubblico potesse cogliere dal fugace fraseggiare dell'attore. Il Principe gioca sull'omofonia di "cholet", "collera" e di "collar", "collare" (così si chiamava colloquialmente il capestro): ma non dice "collar", dice "halter", che è "corda con cappio". Lo spettatore doveva mentalmente associare "halter" con "collar" e gustarsi il bisticcio con "cholet". Si è cercato di rendere alla meglio con l'assonanza "collera" - "collare", ma, ci rendiamo conto, senza molto effetto.

lxxxii "Aldermanni" ("Aldermen") erano chiamati indifferentemente i consiglieri comunali e i governatori di distretto; questi, in segno di dignità alla pari dei nobili e le persone di rango, portavano l'anello al dito pollice.

lxxxiii Questa indicazione lascia intendere che il suo personaggio Falstaff Shakespeare l'abbia immaginato calvo. Non l'aveva mai detto prima.

lxxxiiii "... in King Cambyses' vein": riferimento storico oscuro. Salvo che non si tratti di un'aggiunta posteriore al copione, non pare possa trattarsi - come suppongono alcuni - di un'allusione ad un personaggio con questo nome di un dramma dell'irlandese Thomas Preston, che, al tempo della datazione della prima parte dell'*Enrico IV* (1594) aveva solo 9 anni, essendo nato nel 1585.

lxxxv "*Shall the blessed son of heaven...* ": ma è lezione incerta; molti leggono "sun" in luogo di "son" e intendono "Dovrà il consacrato sole del cielo", ma la discrepanza è irrilevante: "fi-

Note

glio del cielo” è sempre il sole, simbolo della regalità.

lxxxv “*That roasted Manningtree ox with the pudding in his belly*”: letteralm.: “Quel manzo di Manningtree col budino nel ventre”; Manningtree è una cittadina nell’estuario della Stoor, nell’Essex, dove si allevavano bovini da macello.

lxxxvi Si capisce che Falstaff, da quello che dice dopo, teme che lo sceriffo venga ad arrestare gli autori della rapina notturna, e ha paura che il Principe l’abbandoni nelle sue mani. Perciò gli si raccomanda, lasciandolo a modo suo.

lxxxvii Cioè il “vigliacco”. “*I deny you major*”: il *major* nel sillogismo è la premessa di carattere generale dalla quale si fa discendere, da un’affermazione - detta anche “premesse secondaria”, per opposto alla prima detta “maggiore” - una certa conclusione. Es.: “Tutti gli uomini sono mortali” (premesse maggiore): “Pietro è uomo” (“affermazione o “premesse secondaria”), “Pietro è mortale” (conclusione). Così il sillogismo che ha in mente Falstaff sarebbe (Craig): “I vigliacchi sono di natura senza l’istinto” (premesse maggiore); “Falstaff è vigliacco di natura” (affermazione o premesse secondaria); “Falstaff è un vigliacco senza istinto”. Ma poco prima Falstaff aveva giustificato la sua fuga col nobile istinto che, come quello del leone, gli aveva impedito di assalire un principe. *Ergo*, negando la premessa (essere vigliacco), nega anche ch’egli manchi di nobile istinto.

lxxxviii “... *if I become not a cart as well as another man...* ”: “... se io su una carretta (quella che mi porterà cogli altri al pa-

Note

tibolo) non apparirò uguale agli altri (perché sono più corpulento), accidenti al mio essere cresciuto così”. Falstaff si raffigura l’effetto che la sua corpulenza potrà fare agli occhi della gente; ma si consola subito, pensando che, dopo tutto, il capestro lo livellerà agli altri, impiegando, a strangolarlo, un tempo non maggiore.

lxxxix Enrico IV prima di diventare re era duca di Lancaster.

xc “... *and hold me pace in deep experiments*”: “*deep*” ha qui valore di “*cunning*”, “*artfulness*”. Glendower, oltre ad aver fama di grande guerriero e di uomo assai dotto (era stato allievo delle grandi Inns of Court, i prestigiosi collegi londinesi riservati alla formazione dei giuristi), aveva anche quella di scienziato grandemente versato nelle arti magiche; ne aveva già accennato, parlando di lui, Falstaff nella 4^a scena del II atto, vv. 325-330:”... e quell’altro del Galles che, si dice, / ha bastonato il diavolo Amamone, / ha fatto becco perfino Lucifero, / e s’è fatto giurare sudditanza / dal diavolo sull’elsa fatta a croce / d’una picca scozzese... ”). Queste qualità magiche del personaggio non avranno parte e rilevanza nel dramma, ma il magico, il soprannaturale era sempre una leccornia per il pubblico inglese, e Shakespeare lo sa bene, se lo introduce in quasi tutti i suoi drammi, fino alla “*Tempesta*” che del soprannaturale shakespeareiano può dirsi il compendio conclusivo.

xcii Il dialetto gallese era considerato duro e sgradevole dagli inglesi. Dire a uno: “Tu parli gallese” era come dirgli: “Dici cose incomprensibili”. Su di esso Shakespeare giocherà molto nell’*Enrico V*

Note

xcii Il *Wye* e la *Severn* sono i due maggiori fiumi del Galles che, scendendo da nord, si congiungono presso Cardiff prima di sfociare nel Canale di Bristol.

xciii “*Bootless*”, propriamente è “senza stivali”, ma l’espressione vale anche “senza profitto”, “vanamente”, e il doppio senso è senza dubbio voluto.

xciv L’Arcidiacono (*archdeacon*) è il vicario del Lord Arcivescovo di York, anch’esso alleato dei Percy/Northumberland, dei Mortimer e dei gallesi nella rivolta contro Enrico IV. Si capisce che qui i tre stanno guardando la mappa spiegata da Glendower.

xcv “*He held me last night at least nine hours*”: non può essere: “Ieri sera mi ha trattenuto almeno nove ore”, come intendono molti; non ha senso.

xcvi “... *as a tired horse*”: il cavallo troppo sazio tiene male il freno; qui “*tired*” ha valore di “*sated*”, “*satisfied*”, valore che assume solo al participio passato. Errano coloro che traducono “... come un cavallo stanco”: Hotspur, dopo aver detto di Glendower quel che ha detto, non può paragonarlo ad un “cavallo stanco”: il senso è l’opposto, come provano le similitudini successive.

xcvii Le Indie erano ancora, al tempo di Shakespeare, le Americhe. Mortimer parla però prima che siano state scoperte dai navigatori italo-spagnoli; ma Shakespeare non bada a certi anacronismi; i suoi spettatori sanno che l’Oceano Atlantico è pieno

Note

di galeoni che riportano in Europa l'oro delle miniere del nuovo continente chiamato Indie, e la regina Elisabetta promuove a baronetto il pirata che li arrembava e le portava l'oro a casa.

xcviii Cioè piangerei anch'io.

xcix Il palcoscenico del teatro elisabettiano aveva sul pavimento, a mo' di tappeto, delle stuoie di giunco intrecciato.

c È la posizione che usavano assumere, col gradimento della rispettiva dama, i giovani signori durante rappresentazioni e concerti in ambiente privato; la stessa che assume Amleto con Ofeelia nella 1ª scena dell'atto III dell'*Amleto*, vv. 180 e segg.

ci "... *that I may lay my head in thy lap*": Hotspur fa ironicamente il verso a Glendower, che aveva detto poco prima al genero Mortimer che la figlia gli aveva detto, in gallese, di dire al marito di sedere e "adagiare mollemente il capo sul grembo di lei" ("... *and rest your gentle head upon her lap*"), ma vi aggiunge un punta di lubricità, sostituendo a "*rest*" "*lay*", che significa "giacersi" nel senso di "sedersi", ma anche in quello di "giacersi sessualmente", e dicendo a sua moglie che essa "è perfetta nel mettersi giù": un'allusione che non avrà mancato di far sorridere lo spettatore inglese.

cii La cagna di Hotspur si chiama "Lady".

ciii "... *sarcenet surety*": "*sarcenet*" (o "*sarsenet*") è un tessuto di seta assai leggero. "Certezza di taftà" è certezza labile e trasparente, e tale è il giuramento che si fa su di essa.

Note

civ Il testo ha: “ *as if you nevr walked further than Finsbury*”: “... come se non fossi mai andata a piedi al dilà di Finsbury”. Finsbury è una località del suburbio londinese di Islington. Dire a uno: “Non ti sei mai allontanato in vita tua da Finsbury” è come dirgli che è un ingenuo che non sa niente della vita.

cv Letterale dal testo: “*Swear me... a good mouth-filling oath*”, alla latina (“*Vivere vitam*”, “*coenare coenam*”, ecc.).

cvi Le guarnizioni di velluto erano una tipica foggia di ornamento dei vestiti delle mogli dei borghesi.

cvii I sarti e i tessitori in genere usavano cantare lavorando.

cviii Il figlio primogenito del re, principe di Galles, era membro di diritto del Consiglio della corona.

cix Riccardo II, che Enrico doveva deporre subito dopo.

cx Secondo le leggi cavalleresche medioevali, il cavaliere che vinceva il duello si attribuiva di diritto tutta la gloria militare del cavaliere vinto.

cxì “... *as an old applejohn*” “*applejohn*” (o “*johnapple*”) si chiama un tipo di mela che, colta alla fine di giugno quand’è la festa di San Giovanni (“*St. John Day*”, donde il nome, si diceva avesse bisogno di due anni per maturare ed era matura quando aveva la scorza divenuta tutta raggrinzita.

cxii “... *I am a peppercorn*”: letteralm: “... sono un granello di pepe”; l’espressione, in senso figurato, equivale “*very small*,

Note

insignificant thing".

cxiii "... *a brewer's horse*", "un cavallo da birraio"; i cavalli attaccati ai carri che trasportavano la birra erano tradizionalmente di razza grossa e lenta.

cxiv "...*dic'd nont above seven times a week*": i dadi erano il gioco d'azzardo del popolino.

cxv L'interruzione di Bardolfo non è nel testo, che dopo "quarto" ha dei puntini di sospensione ("... *wento to a bawdy-house not above once in a quarter... of an hour*"); è una geniale interpolazione di Cesare Vico Lodovici, l'unico vero uomo di teatro tra i traduttori italiani di Shakespeare, e sottile conoscitore dei segreti della recitazione. Da lui la prendo di peso, perché è così puntuale e calzante, ed efficace e spiritosa, che lo stesso Shakespeare si sarebbe compiaciuto di adottarla.

cxvi ... cioè non sempre, vuole intendere Falstaff; ma già tre o quattro volte son segno di virtù.

cxvii V. sopra la nota (77).

cxviii Latino per: "Ricordati che devi morire".

cxix Il testo ha "*ignis fatuus*" che corrisponde all'inglese "*foolish fire*" per il suo moto erratico: Falstaff vedeva la faccia di fuoco di Bardolfo muoversi nel buio della notte.

cxx "... *or a ball of wildfire*": "*wildfire*" è nome generico di ogni sostanza facilmente infiammabile e difficilmente estingui-

Note

bile com'erano le palle infuocate lanciate dalle catapulte in guerra; ma è anche il nome inglese della risipola e delle affezioni cutanee a carattere eruttivo. Qui è usato nei due sensi.

cxxi “...*there is no purchase in money*”: letteralm.: “... la moneta non serve più a comprare”.

cxxii “... *so should I be sure to be heart-burning*”: “*to be heart-burning*” è espressione idiomatica per “Bruciare dalla rabbia”.

cxxiii “*How now, Dame Partlett the hen*”: la gallina *Partlett* (o *Partelote*) è un personaggio del “*Roman de Renart*”, serie di racconti in versi dei secoli XII e XIII contenenti una satira della società feudale francese. *Partelote* è anche il nome di un personaggio della celebre novella di Chaucer “*The Nun' Priest's Tale*” dai “*Racconti di Canterbury*”. Si ritrovava citata da Shakespeare anche nel “*Racconto d'inverno*”, II, 3, 75: “... *my dame Partlett here*”.

cxxiv Traduce “*No, I defy thee*” del testo: “No, io ti sfido”, che in italiano non ha senso.

cxxv Falstaff sa che il Principe è stato chiamato a corte d'urgenza, ed ha intuito che è stato perché il re si prepara alla guerra contro i rivoltosi.

cxxvi Newsgate era una famosa prigione nella quale i carcerati erano fatti muovere in fila per due.

cxxvii “*There is no more faith in thee than in a stewed prune*”: “*stewed prune*”, “prugna cotta a bagnomaria” era sinonimo di

Note

prostituta: i postriboli esponevano alle finestre, a mo' d'insegna, un piatto di prugne cotte. La "fede" di cui parla qui Quickly è, naturalmente, la fede religiosa, il timor di Dio.

cxxviii La "Pulzella Marianna" ("*Maid Marian*") era un personaggio della danza "moresca" ("*Morris Dance*"); era citata come esempio di femmina lasciva. La moglie dei vice capitano della guardia è invece cita come esempio di donna illibata e pudica, come dovevano essere le consorti dei pubblici ufficiali.

cxxix "... *a thing to thank God on*": letteralm: "... roba da ringraziarci sopra Iddio"; che in italiano, però non ha senso: Bene traduce, a senso, il Lodovici "... roba da farsi il segno della Croce", che gli prendo di peso.

cxxx "*Nay, an I do, I pray God to girdle break*": cioè: "pregherò Dio che mi sottragga ad una tale condizione di soggezione". L'espressione "*to be under one's girdle*" significa "trovarsi in soggezione o sotto il controllo di qualcuno". Falstaff la usa per intendere che se mai gli capitasse ("*an I do*") di dover aver paura del principe come l'ha di suo padre il re, si sentirebbe come costretto da una cintura e pregherebbe Dio che ne lo liberasse, spezzandola. Ma l'immagine della "cintura spezzata" evoca nel principe la cintura che regge la grossa epa di Falstaff, ed egli gioca sul doppio senso dicendo che a Falstaff, se riuscisse a spezzare la cintura, cadrebbero le budella giù fino ai ginocchi.

cxxxi "... *'tis a double labour*": cioè prima la fatica di rubarlo e poi quella di restituirlo.

Note

cxxxii “... *rob me the exchequer the first thing thou doest*”: lo scacchiere (“*the Exchequer*”) si chiama ancor oggi in Inghilterra la tesoreria di Stato, così chiamato perché in origine consisteva di una tavola coperta da un panno diviso in tanti quadrati, o scacchi, in ciascuno dei quali i contabili tenevano i conti delle rendite della corona.

cxxxiii Il testo ha semplicemente “*When shall I find one that can steal well?*”. “Dove troverò uno che sappia ben rubare”, ma Falstaff pensa al guadagno che gli potrà procurare l’operazione di reclutamento e di approvvigionamento dell’esercito, come si vedrà più sotto.

cxxxiv “*I am heinously unprovided*”: “sguarnito” di tasca, s’intende. Altri intende “sono male attrezzato” (Meo): altri “sono a terra col corredo” (Lodovici).

cxxxv “*O, I could wish this tavern were my drum*”: è la battuta conclusiva dell’uomo che si vede già, come soldato in guerra, privato della colazione che gli somministra la premurosa ostessa; e vorrebbe, con un ardito traslato, che il suo “tamburo” - la sua guerra - fosse solo la taverna.

cxxxvi Traduzione a senso del traslato contenuto nel testo: “*Such attribution should the Douglas have / As not a soldier of the season’s stamp / should go so general current through the world*”: “Tale tributo di lode dovrebbe il Douglas ricevere, quale nessun soldato coniato durante questa stagione dovrebbe aver corso nel mondo come moneta altrettanto buona”.

cxxxvii “... *that daff’d the world aside and bid it pass?*”: riferimento al motivo di una nota canzone bacchica il cui ritornello

Note

comincia con le parole “*Let the world pass*”, “Lascia che il mondo vada”. Qualcuno (Lodovici) ha tradotto, con efficace immagine: “... e gli hanno detto: “Gira a modo tuo”; solo che il principe e la sua compagnia non potevano ancora sapere che il mondo “girava”.

cxxxviii Perché Douglas faccia questa affermazione di immunità, non è spiegato. Il Dover-Wilson congetture che il personaggio abbia in mente una qualche predizione in tal senso. Più logico è pensare che Shakespeare abbia voluto introdurre, di volo, un vago tocco di stregoneria nel contesto.

cxxxix “*This bottle makes an angel*”: è il solito *quibble* sulle monete (“nobile”, “angelo”, “testone”, ecc.): l’“angelo” era una moneta d’oro del valore di circa mezza sterlina, così chiamata perché recava nel verso l’immagine dell’arcangelo Michele che uccide il drago. Bardolfo dice “fa” (“*makes*”) invece di “costa”: Falstaff finge d’intendere il “fa” nel senso di “rende” o anche “equivale a”.

cxl “... *contracted bachelors, such as had been asked twice on the banns...*”: “... celibi fidanzati, già alle seconde pubblicazioni”. “*Banns*” (usato solo al plurale) è la pubblica notizia di matrimonio data in parrocchia e ripetuta due volte a distanza di 15 giorni per consentire l’obbiezione a chi conoscesse l’esistenza di impedimenti al matrimonio stesso.

cxli Secondo la parabola evangelica, il figliol prodigo torna a casa dopo essere stato al servizio d’un porcaio, cibandosi dello stesso cibo dei maiali che pascolava.

Note

cxlii Testo: “*What a devil doest thou in Warwickshire?*”: “Che diavolo ci fai tu nella contea di Warwick?”

cxliii “... *and whereupon you conjure...*”: “*conjure*” è “evocare con pratica diabolica”; l’italiano “congiurare” ha lo stesso significato (cfr: Dante, *Inferno*, IX, 23-25: “Congiurato da quella Eriton cruda / che richiamava l’ombre ai corpi sui / per trarne un spirito del cerchio di Giuda”).

cxliv “... *While his blood was poor*”: “*His blood*” sta qui per “la sua casata”: Riccardo II aveva confiscato i beni del duca di Lancaster, padre di Enrico, privandolo anche del titolo di duca.

cxlv “... *and now forsooth takes on him...*”. “bontà sua” è il corrispondente italiano di “*forsooth*”, forma avverbiale rafforzativa che vale “*truly*”, “veramente”, “davvero”, ma è usata sempre in senso ironico, così come ironico è tutto il ritratto che Hotspur fa di Enrico Bolingbroke, come sottolinea quel “la cara patria” che segue.

cxlvi La vicenda è rappresentata, come una delle trame-chiave, nel “*Riccardo II*”.

cxlvii Il testo ha semplicemente “*his kinsman March*”, “il suo parente March”; in realtà si tratta di Edmondo, quinto conte di March (la marca gallese), che Riccardo II aveva designato come suo erede e successore, la madre di lui essendo figlia ed erede del Duca di Clarenza, secondogenito di Edoardo III.

cxlviii Testo: “*Then with the losers let it sympatize, / For nothing can seem foul tho those that win*”: “Allora simpatizzi coi

Note

perdenti, perché nulla può sembrare brutto a quelli che vincono”.

cxlix “*For you my staff of affice di I break*”: “*staff*” è il bastone, la verga, di legno o avorio, portata dai dignitari come insegna della loro autorità e del loro ufficio. “Spezzare la mazza” voleva dire dimettersi, rinunciare volontariamente all’ufficio di cui quella era l’insegna. Anche nella “*Tempesta*” (V, 1, 54) Prospero, quando annuncia la sua rinuncia all’esercizio delle arti magiche, dice: “*I’ll break my staff*”.

cl Cioè al padre: Enrico nasce infatti dal matrimonio di Giovanni di Gaunt, quarto figlio di Edoardo III, con Bianca di Lancaster, che porta appunto il suo ducato in dote. Il ducato, alla morte di Giovanni di Gaunt, era stato confiscato da re Riccardo II, e incamerato nei beni della corona. A questo titolo Enrico lo rivendica.

cli Il cuculo non fa nido; depone le uova nel nido di altri uccelli, in genere dei passeri, e le fa covare da questi.

clii “... *and bestride me so*”: si capisce che nel dir così Falstaff fa l’atto di divaricare le gambe: “*To bestride*” è “tenersi alto a protezione”.

cliii “*Well, ’tis no matter; honor pricks me on. Yea, but how if honr picks me off when I come on?*”: il testo inglese gioca sul diverso senso di “*pick on*” e “*pick off*”. Falstaff ha detto prima: “Quando onore sprona (“*picks on*”) (ad andare avanti)...” Poi ci ripensa: “Già ma se poi l’onore mi cancella (“*picks off*”) dalla

Note

lista dei vivi? “*To pick off*” è proprio il verbo che indica “barrare”, “cancellare un nome da una lista”. Lo stesso gioco si ritrova nella seconda parte dell’“*Enrico IV*”, III, 2, 110-111.

cliv Monmouth, un paese ai confini tra Inghilterra e Galles, è il luogo di nascita di Enrico, principe di Galles.

clv “*Now Esperance!*”: “*Esperance*” era il motto araldico della famiglia Percy. Gridare il proprio motto era il grido di guerra dei nobili inglesi.

clvi “*Heaven to earth*”: formula di scommessa equivalente a “Scommetto il cielo contro la terra”.

clvii L’episodio è storico: “Enrico IV, o fosse per dare lo scambio al nemico, o per dare l’impressione di essere dappertutto, aveva fatto a parecchi suoi ufficiali indossare un’armatura somigliante alla sua, onore che alla maggior parte di quelli fu funesto”. (L. Galibert & C. Pellé, *Storia d’Inghilterra*, I, pag. 383, Antonelli edit., Venezia, 1845)

clviii “*Here’s non scoring but upon the pate*”: nelle taverne si usava segnare (“*to score*”) con una tacca su di una stecca di legno il numero dei bicchieri consumati dai clienti; sul cui pagamento Falstaff, come abbiamo visto, era uso a “farla franca” (“*shot-free*”) con l’ostessa Quickly.

clix A quale personaggio alluda qui Falstaff non si sa. Il Gran Turco era il Sultano, e i turchi erano noti per la loro ferocia in battaglia. Il Dover-Wilson riferisce che nel 1579 giravano in Inghilterra pubblicazioni a stampa col titolo: “I tre tiranni del

Note

mondo”, ed erano Nerone, il Gran Sultano di Turchia e Papa Gregorio VII, nemico dichiarato di Elisabetta regina.

clx “*There is that will sack a city*”: gioco di parole sul doppio significato di “*sack*”. Falstaff sa che nel fodero della sua pistola non c’è la pistola, ma una bottiglia di vin secco di Spagna, che si dice “*sack*”, sostantivo; ma “*to sack*” verbo è “saccheggiare”, “mettere a sacco”: In Italiano la battuta non ha senso; si è cercato di dargliene uno usando “sacco” invece di fondina (“*case*”).

clxi Alcuni testi hanno qui la didascalia “*Exit with Blunt’s body*”, “Esce caricandosi il cadavere di Blunt”; ma è assai improbabile che Falstaff, col peso che ha detto di avere dentro, si sia concesso quest’atto di carità pietosa. Lo farà dopo con il corpo di Hotspur ucciso dal Principe Enrico, ma per ben altro scopo e ragione.

clxii Per la metrica, si legga Westmoreland: la parola in inglese è quadrisdrucchiola.

clxiii “*Hold up thy head, vile Scot, or thou are like never to hold it up again*”: perché il Principe dica questo, non si capisce bene. Forse Douglas s’è chinato sul re, caduto a terra, e non ha visto entrare il Principe.

clxiv La concezione pre-copernicana dell’universo postulava che le stelle fossero tutte fisse su una sfera di cristallo, la cui rotazione determinasse il loro moto nel firmamento.

clxv Poiché secondo le leggi della cavalleria medioevale (v. so-

Note

pra la nota 110) il cavaliere che vinceva in duello aveva il diritto di appropriarsi di tutti i titoli di gloria militare del cavaliere sconfitto, Hotspur, che è sicuro di averla vinta sul Principe di Galles, vorrebbe - dice - che questi avesse un nome più glorioso nell'armi per suo maggior merito e gloria nel vincerlo. La stessa cosa intende il Principe nella sua risposta: anch'egli pensa, a sua volta, di far più grande il suo nome di soldato appropriandosi delle glorie di Hotspur vinto. E così sarà.

clxvi “*But let my favours hide thy mingled face*”: le didascalie di diversi curatori indicano a questo punto che Enrico fa l'atto di ricoprire il volto di Hotspur quale con una sciarpa, quale con una piuma del suo elmo, quale con altro oggetto, interpretando così ciascuno a suo modo quel “*my favours*”, che lo stesso Shakespeare sembra aver lasciato all'arbitrio del regista. “*Favour*” nel suo significato letterale è termine generale per indicare ogni oggetto donato in segno di favore, di amicizia, di buona volontà: un nastro, un guanto, una coccarda, una sciarpa, ecc. Si è perciò tradotto nel senso generale di “ornamenti” (cfr. anche in “*Pene d'amore perdute*” V, 2, 130: “*This favour shalt thou wear*”, riferito al dono fatto dal re Ferdinando alla principessa di Francia).

clxvii “*Embowell'd will I see thee by and by*”: il Principe prosegue nel traslato del cervo cacciato e ucciso: nelle partite di caccia, all'animale abbattuto si estraevano subito le interiora, per evitare che si corrompessero.

clxviii

Note

Titolo col quale il dramma apparve nell'in-quarto del 1600: "*The Second Part of Henrie the Fert, continuing te his death, and coronation of Henrie the Fifth, with the humours of Sir John Falstaff and swaggering Pistol*". In italiano: "La seconda parte della storia di Re Enrico IV, sino alla sua morte, e l'incoronazione di Re Enrico V, con le stramberie di Sir John Falstaff e del gradasso Pistola".

clxix Sposa (1329) Filippa di Hainault, figlia di re Guglielmo d'Olanda e Hainault.

clxx Sposa (1361) Giovanna ("La Bella di Kent") figlia di Edmondo Woodstock, conte di Kent (sesto figlio di Edoardo I).

clxxi Sposa successivamente Bianca di Lancaster (1359), Costanza di Castiglia (1321) e Caterina Roelt. Enrico IV è figlio della prima.

clxxii Deposto nel 1399.

clxxiii Succede a Enrico IV nel 1413. Sposa (1420) Caterina, figlia di Carlo VI re di Francia.

clxxiv La "Gelosia" era uno dei personaggi dei "*Mistery plays*" che si rappresentavano nel Medioevo.

clxxv E' lo storico soprannome ("*Hotspur*") di Enrico Percy, figlio del conte di Northumberland.

clxxvi Così era chiamato Enrico IV, dalla città di Monmouth nella contea omonima ai confini tra Inghilterra e Galles, dov'era nato nel castello del padre Giovanni di Gaunt, duca di Lancaster.

Note

clxxvii Arcibaldo, conte di Douglas, comandava le forze scozzesi che insieme ai ribelli inglesi si erano scontrate a Shrewsbury con l'esercito regio.

clxxviii Vedi la nota XXX dell' " *Enrico IV - Prima parte* ".

clxxix "*Gan vail his stomach*": "cominciò a farsi venir meno lo stomaco". "*Gan*" è forma arcaica di "*began*", passato di "*gin*" ("*begin*"), frequente in Shakespeare (cfr. "*Phoebus gin arise*" in "*Cimbelino*", III, 3, 23; "*Whence the sun gins his refraction*" in "*Macbeth*", I, 2, 25). "*Stomach*" è sinonimo di "coraggio".

clxxx "*Princes fleshed with conquest*": espressione del gergo venatorio. "*Fleshed dogs*" si dice dei cani cui sono date a mangiare le carni (più spesso le interiora) della lepre da loro scovata, per aizzarli ad ulteriori battute. Il Lodovici traduce, con un neologismo suo efficace: "alleprati di vittoria".

clxxxii "*Pomfret*" (oggi "*Pontcraft*") è il castello dove re Riccardo II era stato fatto prigioniero e poi fatto uccidere da Enrico IV. La vicenda è l'argomento della tragedia "*Riccardo II*".

clxxxiii "*His face is a face-royal*": "*Face-royal*" era una moneta d'oro (il "*royal*") il cui conio al recto recava la faccia del re; così come, per analogia, il "*rose-noble*" si chiamava un'altra moneta (il "*noble*") in corso nel secolo XV e su cui eran incisa una rosa.

clxxxiiii Il testo ha "*sixpence*", la moneta da sei *pence*, equivalente a mezzo scellino.

Note

clxxxiv “*As he had writ man*”: “*writ*” era la dichiarazione di legge che conferiva, con la dichiarazione della maggiore età, il godimento dei relativi diritti.

clxxxv Ai sovrani e ai principi si dava il “Vostra grazia”; qui Falstaff gioca sul doppio senso di “*grace*” che è “dignità (di principe) e anche “favore” (da parte sua).

clxxxvi “*Master Dumbleton*”: è un altro dei nomi ricavati da Shakespeare da caratteristiche o attributi del personaggio. Questo, per Falstaff, come lo definirà subito, è un ciarlatano; e il nome *Dumbleton* è verosimilmente derivato dal prefisso “*bumble-*” con cui sono formati molti nomi di insetti che volano ronzando.

clxxxvii Il protagonista della nota parabola evangelica, ricco, amante della gozzoviglia e spregiatore dei poveri.

clxxxviii Forma italianizzata di Achitofel, il biblico personaggio che spinse Assalonne a ribellarsi al proprio padre, Davide. Dante lo mette tra i “seminator di scandalo e di scisma” (“*Inferno*”, XXVII); la cui pena però non è la lingua bruciata, ma quella di essere continuamente spaccati nel corpo da un diavolo con la spada.

clxxxix Allusione satirica al portamento dei puritani - quali erano in gran parte i venditori di stoffe - e che Shakespeare palesemente detestava (v. “*Misura per misura*”, *passim*).

cxc “... *for he has the horn of abundance... though he have his own lanthorn...* ”: è tutto un gioco di doppi sensi sulla parola

Note

“horn”, “corno”, che entra anche, in inglese, nella parola “lanthorn”, forma arcaica di “lantern”, “lanterna”, “lucerna”, con evidente allusione alla condizione di “cornuto inconsapevole” del Mastro Calabrone, la cui ricca “cornucopia” (l’inglese ha “horn of abundance”) è il frutto dell’infedeltà della moglie. E l’allusione lubrica continua più sotto con il “becco” della lucerna.

xcxi Sobborgo di Londra, celebre per il suo mercato del bestiame.

xcxii “I bought him in Paul’s”. “Paul’s” è la popolare abbreviazione di “St. Paul’s Cathedral”: la cattedrale di S. Paolo era notoriamente a Londra luogo di pettegolezzi e ricettacolo di sfaccendati.

xcxiii Falstaff parafrasa qui il detto popolare: “Un uomo non deve scegliere tre cose in tre luoghi: una moglie a Westminster, un servo a San Paolo e un cavallo a Smithfield, per non rischiare di prendersi una bagascia, un briccone e un brocco”. Westminster era il quartiere dei bordelli.

xcxiv Il testo ha semplicemente “but one”, “eccetto una”.

xcv Falstaff sottintende: “... che mi pone al disopra d’ogni sospetto di menzogna”.

xcxvi Testo: “The wise may make some dram of scruple, or indeed a scruple itself (to follow your prescriptions)”: “Il saggio potrebbe avere qualche dramma di scrupolo, o addirittura un intero scrupolo (a seguire le vostre prescrizioni)”; la “dram”

Note

(dal greco “*drachma*”) era una moneta di poco valore, lo “scrupolo” (“*scruple*”) ancora di meno. Falstaff gioca sul doppio senso di “*scruple*” che vale anche “scrupolo”, “dubbio”.

xcvii “*And yor wast is great*”: Falstaff finge di capire “*waste*”, “sperpero”, per “*weist*”, “vita” (come circonferenza del busto: i due termini nella recitazione sono omofoni).

xcviii La rapina ai danni dei viaggiatori narrata nella 2ª scena dell’Atto II della prima parte dell’“*Enrico IV*”.

xcix “... *as smell a fox*”; la volpe, in questo caso, sarebbe il giudice.

cc “*If I did say wax, my wax would approve the truth*”: “Se avessi detto “di cera” (invece che “di sego”) il mio di più (“*my wax*”) avrebbe dimostrato la verità”. C’è un bisticcio tra “*wax*”, “cera”, e “*wax*”, grasso, “*substance*”.

cci In questo scambio di battute tra Falstaff e il Giudice c’è tutto uno scoppietto di doppi sensi, un gioco di parole impossibile a rendere. Il Giudice gli ha detto che ogni pelo bianco della barba richiede un po’ più di sussiego (“*gravity*”); Falstaff coglie l’assonanza di “*gravity*” con “*gravy*”, “grassume”, “adipe”, e ripete: “*gravy, gravy, gravy*”.

ccii Ragionamento tutto costruito sul doppio senso di “*angel*”. Il Giudice ha detto a Falstaff: “State sempre alle spalle del Principe come il suo angelo cattivo (“*ill angel*”); Falstaff prende “*angel*” per la moneta d’oro dello stesso nome (perché recante sul verso l’immagine dell’arcangelo Gabriele che uccide

Note

il drago) e, applicando l'aggettivo "ill" alla moneta, dice che "un angelo cattivo" (cioè falso) "è più leggero di quello buono", alludendo alla pratica fraudolenta di limare le monete d'oro per ottenerne polvere, o di coniare "angeli" con un numero di carati inferiore alla norma, aggiungendo all'oro mondiglia.

cciii Quella di vantarsi di esser giovane, malgrado la mole e il peso degli anni, è il vezzo quasi maniaco del personaggio Falstaff; vezzo che il poeta ha sfruttato al meglio nel suo lato di comicità nelle *"Allegri comari di Windsor"* (v. la "Nota preliminare n. 6" alla Prima parte dell'*"Enrico IV"*); ma già nell'*"Enrico IV - Prima parte"* abbiamo udito Falstaff esclamare, con riferimento a se stesso: *"Young men must live!"* (II, 2, 38).

cciv *"Not is ashes and sack-cloth, but in a new silk and old sack"*: l'inglese gioca sul doppio senso di "sack" che significa "sacco" (dei penitenti) e "vin secco di Spagna".

ccv "Sputar bianco" è segno di buona salute.

ccvi La frase *"I cannot last ever"* è variamente intesa. Lodovici traduce: "Anche la pazienza ha un limite"; altri: "Non sono di ferro", eccetera. Per noi Falstaff dice semplicemente, in accordo a quanto detto prima: "Io non sarò eternamente giovane".

ccvii *"You are too impatient to bear crosses"*: bisticcio su "crosses", che vale "monete" ("cross" era la moneta d'oro recante sul verso una croce, divenuto sinonimo di denaro in ge-

Note

nera) e “croci”, “triboli”. Il Giudice, a Falstaff che gli ha chiesto in prestito “croci-monete”, risponde che egli Falstaff non è uomo da sopportare addosso “croci-triboli”, e quindi, per il suo bene, nemmeno una.

ccviii Il titolo di Lord Maresciallo era ereditario. Lord Mowbray l’aveva ricevuto dal padre, cui l’aveva conferito Riccardo II. Le sue funzioni erano quelle di vicario del “*Constable*” come giudice dei processi di cavalleria, dei duelli, delle giostre, eccetera.

ccix “*Have you entered the action?*”: “*to enter an action*” in gergo giudiziario è “portare il caso davanti al giudice” (“*to bring the case before the court in due form*”).

ccx “*I am undone by his going*”: altri intende: “Sono rovinata dal suo aver tagliato la corda”; ma Falstaff non s’è squagliato per non pagarle più il conto. Tant’è che ricompare immediatamente. “*By his going*” è causale, come spesso i participi presenti in Shakespeare.

ccxi Il parlare dell’Ostessa Quickly è infiorato di strafalcioni. Il personaggio ha il vezzo di dire paroloni di cui non conosce il significato; qui dice “*infinitive*” per “*infinite*” (“*He is an infinitive thing upon my score*”: “Egli è qualcosa di senza fine sul mio registro dei buffi”).

ccxii “*A comes continually to Pie Corner*”: l’Ostessa vuol dire “*instantly*” per indicare allo sbirro, che deve arrestare Falstaff, dove può trovarlo “tra poco”.

Note

ccxiii “*To Pie Corner*”: il “Pie Corner” era, a Londra, secondo il Praz, un angolo di strada famoso per le molte botteghe dove si friggeva il pesce; “Pie” era una pietanza composta di carne, cacciagione, pesce, frutta e verdura ricoperta da uno strato di pasta e farina frita che veniva servita in quei locali. Non si capisce però che ci vada a fare Falstaff per comprarsi una sella; e perché l’Ostessa, nel parlare di friggitorie dica “con rispetto parlando per voi uomini”; qualcuno intende con un sottinteso lubrico riferimento a “pesce fritto”. Ciascuno lo prenda come vuole.

ccxiv “*He indited to dinner...*”: “indited” (che molti leggono erroneamente “indicted”) è usuale catacrèsi di “invited” (cfr. “*Romeo e Giulietta*”, II, 4, 135: “*She will indite him to some supper*”).

ccxv “*Master Smooth*”, essendo setaiolo, non poteva chiamarsi altrimenti: “smooth-faced” è uno che ha la faccia liscia (come seta).

ccxvi “*To the Lubber’s Head*”: “lubber’s head” (o “lubber-head”) è sinonimo di “blockhead”, “ceppo”, “ciocco”. Alcuni intendono: “che ha bottega (il setaiolo) a...”; ma a Londra non c’era alcuna località con quel nome.

ccxvii L’Ostessa dice: “*since my exion is entered*” dove “exion” è una palese deformazione di “action”, “causa”, “processo”. Il “ribattimento” come deformazione di “dibattimento” è tolta dalla traduzione del Lodovici (Einaudi, Torino, 1974).

Note

ccxviii Altro sproposito: “*honeysuckle*” (“caprifoglio”) per “*Homicidal*”.

ccxix “*I’ll tickle your catastrophe*”: il deretano.

ccxx Testo: “*Keep the peace here, oh!*”; letteralm.: “Mantenere l’ordine qui, ohé!”.

ccxxi Il testo inglese gioca sull’omofonia di “*sum*” e “*some*”. All’epoca i suoni “*o*”, “*oo*” e “*u*” si pronunciavano allo stesso modo (cfr. in “*Giulio Cesare*” la stessa assonanza: “*Now is it Rome indeed, and room enough...*”, I, 2, 157). Il Giudice ha chiesto: “*For what sum?*”, “Per quale somma?”; l’Ostessa ha inteso: “*For what some?*”, “Per quale qualche cosa?”. E risponde: “Altro che qualche cosa! S’è perso tutto!”. In italiano il gioco è intraducibile. La traduzione letterale sarebbe di una melensaggine senza senso. L’alternativa per il traduttore era di saltare a piè pari la battuta, o far dire a Shakespeare qualcosa che non ha detto, ma che avesse un senso.

ccxxii “*Or I will ride thee a-nights like the mare*”: strano bisticcio in cui la parola “*nightmare*”, che vale “*incubo notturno*”, è scomposta in “*night*”, “notte” e “*mare*”, “giumenta”. Il traslato dell’Ostessa che minaccia di trasformarsi in “cavalla della notte” e di andare a “cavalcare” Falstaff, serve a giustificare la successiva battuta di questi, che riprende, appunto, il traslato del cavalcare.

ccxxiii “... *for loking his father to a singing-man of Windsor*”: i cantori della cappella reale di Windsor non avevano buona

Note

fama; ma forse qui Shakespeare vuole alludere ad un particolare membro della cantoria di Windsor, conosciuto dal Principe.

ccxxiv Quickly ha pianto.

ccxxv Il “nobile” (“*noble*”) era una vecchia moneta d’oro del valore corrente di circa mezza sterlina.

ccxxvi “*I will live*”. L’espressione è variamente intesa: “Sulla mia vita”; “Com’è vero che voglio vivere”; “Vivrò io?”. Quest’ultima lettura, che il Lodovici prende da F. R. Hugo, che ha il senso di: “Potrai contarci se sarò vivo” sembra la più confacente al testo, e al corrispondente detto italiano: “Finché c’è vita c’è speranza”.

ccxxvii Vedi la Nota introduttiva n. 5. “*Doll*” è “bambola”, “pupa”; “*tearsheet*” è termine composto da “*tear*”, “strappare” e “*sheet*”, “lenzuolo.

ccxxviii Il testo (“*I must wait upon my good lord here*”) è anche inteso da alcuni, altrettanto correttamente: “Debbo restare qui agli ordini del mio buon signore”, con “*wait upon*” nel senso di “*to accompany*”, “*to attend*” e “*my good lord*” riferito al Giudice Supremo.

ccxxix E’ chiara la lubrica allusione: con la tela d’Olanda (così chiamata perché proveniente da quel paese) si facevano camicie, lenzuola e biancheria in genere; l’altro nome dell’Olanda è Paesi Bassi, con qual termine Enrico intende le basse parti del corpo.

Note

ccxxx “... *after you have laboured so hard*”: espressione piuttosto oscura. Non si capisce se Poins voglia alludere alla “fatica” fatta dal Principe nel dire tutto quel che ha detto prima, o alla “fatica” fisica della quale egli ha detto prima di essere “sfinito”.

ccxxxi “*Very hardly upon such a subject*”: Poins, nella sua mentalità stenta a credere che il Principe possa addolorarsi per la malattia del padre, dal quale erediterà un regno.

ccxxxii “*Let the end try the man*”: proverbio che significa “Il valore di un uomo si dimostra alla fine, dopo che sia vissuto abbastanza per dimostrarlo”. E’ il secondo accenno all’intima consapevolezza di Enrico del proprio valore. Già nella prima parte dell’*“Enrico IV”* il personaggio ha manifestato il segreto proposito di mostrarsi, a tempo debito, uomo diverso da quello che l’han finora giudicato dalla sua vita di scavezzacollo in compagnia di Falstaff e compagni. La prima occasione gliel’ha offerta la campagna contro i rivoltosi capeggiati da Enrico Percy “Sperone Ardente”, e la sua vittoria su questi con cui si chiude la prima parte. La morte del re suo padre ne rivelerà definitivamente la natura del principe nobile e assennato, cosciente di passare alla storia.

ccxxxiii “*The worst that they can say of me is that I am a second brother*”: “*second brother*” è “figlio cadetto”, ma qui “*second*” va inteso come “uno che sta al disotto di un capo” (cfr. in *“Re Lear”*, IV, 6, 196: “*No seconds? All myself?*”; e “*brother*” sta dunque per “compagno”, “della stessa brigata”).

Note

ccxxxiv Bardolfo ha la faccia rossa del beone. Nell' *"Enrico IV - Prima parte"* (III, 3, 23-26) Falstaff ha definito il suo naso "la lanterna della nostra poppa". Poins insiste qui su quel rossore.

ccxxxv Il mito di Altea non è proprio così. Altea non sognò di partorire un tizzone ardente; furono le Parche, quando ella partorì Meleagro, a porle un tizzone acceso sul focolare, dicendole che il piccino sarebbe vissuto fino a consumazione dello stesso; al che Altea si affrettò a ritirare il tizzo dalle fiamme e a custodirlo. Il Paggio vuol dire che la faccia di Bardolfo è un tizzone acceso.

ccxxxvi "... *and there fore I call him her dream*"; letteralm.: "... e perciò io chiamo lui il sogno di lei (Altea)".

ccxxxvii Testo: "*Well, there is six pence to preserve them*": alcuni curatori hanno inteso che, dicendo queste parole Poins dia anche lui una moneta al Paggio. A parte la proprietà grammaticale - che richiederebbe "*here is*" e non "*there is*") è più verosimile che Poins si riferisca alla moneta di sei scellini ("*six-pence*"), equivalente appunto a una corona, che gli ha dato il Principe. La sua generosità, ammesso che ne abbia, non arriverebbe mai a eguagliare quella del Principe.

ccxxxviii Cioè Falstaff, del quale Bardolfo ha detto prima di essere il "secondo".

ccxxxix "*And how doth the Martlemas your master?*": "*Martlemas*" (o "*Martinmas*") è la festa di San Martino (11 novem-

Note

bre) che si celebrava ogni anno con grandi bevute, come la fine dell'estate; Falstaff, per l'età e la gozzoviglia, ne è quasi il simbolo.

ccxl "... *ready as a borrower cap*": la prontezza della risposta è paragonata a quella della scappellata di chi ha chiesto un prestito in danaro e incontra colui che glielo deve concedere.

ccxli Poin si chiama Edoardo, e "Ned" è il diminutivo di *Edward*.

ccxlii "*Ephesian*": gli abitanti di Efeso, come quelli di Troia ("*Troyans*") erano considerati crapuloni per eccellenza (cfr. anche "*Le allegre comari di Windsor*, IV, 5, 16: "*It is thine host, thine Ephesian, calls*").

ccxliii Il corsetto e il grembiule di pelle erano il tipico costume dei garzoni di birreria.

ccxliv Il nome inglese di questo personaggio è *Francis*, diminutivo di Francesco: "Cesco" (o "Cecco") in italiano.

ccxlv L'Alexander, sull'esempio di altri commentatori, fa entrare in scena un terzo garzone, cui attribuisce un paio di battute; altri, tra cui l' "*Arden Shakespeare*" e l' "*Oxford Shakespeare*" hanno ritenuto tale presenza ininfluyente e l'hanno soppressa; così questo traduttore.

ccxlvi "*Apple-Johnes*" sono una specie di mele che si colgono a fine giugno (la festa di San Giovanni, donde il nome), ma che si dicono mature dopo due anni di stagionatura, quando la buc-

Note

cia è divenuta grinza. L'allusione alla "stagionatura" di Falstaff è evidente.

ccxlvii "... *and see if you canst find out Sneak's noise*": "*Sneak's noise*" è letteralm. "il fracasso di Malandrino".

ccxlviii L'Ostessa seguita a spropositare: dice "*temporality*" per "*sanity*", "stato di salute", "condizione" ("*temper*").

ccxlix Il vin secco di Spagna proveniente dalle Isole Canarie.

ccl Pupa ha il singhiozzo, per aver troppo mangiato e bevuto.

ccli L'inglese gioca qui sull'omofonia di "*qualm*" e "*calm*". L'Ostessa dice: "*Sick of qualm*" ("Malata di nausea"); Falstaff prende "*qualm*" per "*calm*" e intende: "malata di calma". Per giustificare in qualche modo la sua risposta ("Sempre così; queste quando stanno calme vien loro la nausea") s'è dovuto aggiungere: "Non può star ferma", che non è nel testo. Altrimenti sarebbero state incomprensibili le tre battute seguenti.

cclii Il testo ha semplicemente "*deseases*", "malattie in genere"; ma si capisce, da quel che segue, di che malattie si tratta.

ccliii "*Your brooches, pearls, and ouches...*": è il verso d'una antica ballata popolare.

ccliv Qui il discorso di Falstaff è tutto infarcito di doppi sensi, di lascive allusioni prese dal gergo militaresco: si capisce a che cosa alluda "l'asta alzata" ("*halting off*") che costringe a uscir

Note

fuori dalla breccia (la sifilide provoca l'incordamento del membro virile); e l'arrischiarsi su colubrine cariche (la siringa è paragonata all'abitacolo dell'arma da fuoco - "*chamber*" - dove si mette la carica).

cclv L'Ostessa vuole intendere, usando a sproposito "*rheumatic*" per "*farnetic*" ("*You are both... as rheumatic as two dry toasts*") che i due stridono tra loro come due tozzi di pane secco strofinati l'uno contro l'altro; e dice "*confirmities*", parola inesistente, per "*infirmities*", "difetti", "debolezze".

cclvi La donna come "vaso più fragile" è reminiscenza biblica (cfr. "*Romeo e Giulietta*", I, 1, 16: "... *women being the weaker vessel...* ").

cclvii "*Master Tisick, the debuty*": l'Ostessa, spropositando, dice "*debuty*" per "*deputy*", come si chiamava, in breve il "*deputy of the ward*", o vice-assessore del Comune, sostituto dell'assessore titolare. Per rendere in qualche modo lo svarione si è storpiato "assessore" con "ascensore".

cclviii "*With a Barbary hen*": "con una gallina di Barbaria". "Barbaria" era nominata tutta l'Africa settentrionale mediterranea.

cclix Anche questo scambio di battute tra Falstaff e Pistola è pieno di allusioni lubriche. Sul traslato del nome "Pistola" si capisce che cos'è il "caricare" e "scaricare" due "pallottole" ("*bullets*"), e il "bere" che l'Ostessa dice di fare "quanto basta per sé, senza far piacere a nessun uomo". E si capisce la risenti-

Note

ta reazione di Pupa Strappalenzuola allo “scaricherò su te” di Pistola.

cclx Prosegue il traslato della pistola carica pronta a scoppiare, anzi, a “scaricarsi”.

cclxi Pistola ha in pugno la spada, che ha snudata quando Pupa l’ha minacciato prima col coltello.

cclxii “*He lives upon moudly stewed prunes*”: le prugne cotte in mostra in un piatto sul davanzale d’una finestra erano l’insegna dei lupanari. Il termine “*stewed prune*” era divenuto sinonimo di “prostituta”. L’Ostessa accusa Pistola di vivere alle spalle di prostitute.

cclxiii Il testo ha “*occupy*”, che ha il senso di “possedere”, ma anche “star sopra”, nel significato del latino “*urgere*”.

cclxiv Pistola nomina personaggi e luoghi, e cita versi e sentenze del tutto a vanvera, come a far sfoggio di borsa erudizione. Shakespeare si serve di questo personaggio per mettere in ridicolo il parlare e lo scrivere di certi suoi contemporanei. Qui Pistola nomina Erebo come persona, non come luogo dell’Inferno.

cclxv Pistola chiama enfaticamente col nome di Irene la sua spada, alla maniera dei cavalieri antichi (Orlando chiamava la sua “Durlindana”, Re Artù la sua “Excalibur”, ecc...).

cclxvi “*Good Captain pizzle*”, dice l’Ostessa, storpiando “*Pistol*” in “*pizzle*”, che è l’organo genitale dei bovini.

Note

cclxvii “*Aggravate your choler*”: l’Ostessa vuol dire, verosimilmente, “*alleviate*”, che è esattamente il contrario.

cclxviii “*Compare with Caesars and with Cannibals*”: Pistola vuol dire, “compararsi coi Cesari e con gli Annibali”, e dice “coi Cannibali”.

cclxix Con queste, e con le citazioni che seguono, è stato notato, Shakespeare fa il verso ai poeti Christopher Marlowe e George Peele.

cclxx “... *these are bitter words*”: l’Ostessa dice “*bitter*”, “amare” per “*better*”, “migliori”; s’è cercato di rendere alla meglio lo svarione.

cclxxi Qui l’autore parodiato è palesemente George Peele.

cclxxii Testo: “*Si fortune me tormente, sperato me contento*”, che è, di tutta evidenza, un intruglio di francese e italiano (o spagnolo) non si sa dove citato. Lo ripeterà in V, 3, 95.

cclxxiii “*The Seven Stars*”: sono le Pleiadi della mitologia greca (le “*Vergiliae*” dei Romani), un gruppo di sette stelle (delle quali solo sei visibili) della costellazione del Toro, che compaiono all’alba. Pistola risponde a Falstaff, che gli ha detto di lasciarlo tranquillo, che non è la prima volta che fanno l’alba insieme, dopo aver trascorso la notte in bagordi e in imprese ladresche.

cclxxiv Galloway, nella Scozia occidentale, era famosa per gli allevamenti di cavalli”. “Puledre di Galloway” si chiamavano

Note

le prostitute.

cclxxv “*Like a shove-groat shilling*”: “*shove-groat*” (o “*shovel-board*”) è il gioco in cui una moneta è spinta con un colpo di dito lungo un piano marcato da linee che la moneta deve saltare, senza toccare.

cclxxvi “*The Sister Three*”: le Tre Parche, che presiedevano al corso della vita, raffigurata come uno stame che Coto filava, Lachesi avvolgeva e Atropo tagliava.

cclxxvii I cosiddetti “Nove Eroi” della storia (detti anche “I Nove della Fama”) erano: tre ebrei, Giosuè, Davide e Giuda Maccabeo; tre “gentili: Ettore di Troia, Alessandro Magno e Giulio Cesare; tre cristiani: Artù, Carlomagno e Goffredo di Buglione. Shakespeare giocherà su questo tema nella commedia “*Pene d’amore perdute*”, mettendo in mezzo ai nove Pompeo Magno ed Ercole.

cclxxviii Il testo ha semplicemente: “... *and thou followed him like a church*”; alcuni commentatori, col Dover Wilson, fanno dire queste parole a Pupa a parte, tra sé; senza un’apparente ragione, peraltro, perché Pupa non ha peli sulla lingua, e può dire a Falstaff ben altro che il raffigurarlo, vedendo la sua mole che rincorre Pistola, ad una chiesa che corre.

cclxxix Il giorno di San Bartolomeo (24 agosto) si teneva a Smithfield una grande fiera di bestiame (cfr. sopra, I, 2, 46-47).

cclxxx Tewksbury, nel Gloucestershire, era famosa - secondo Camden - “*for the making of woollen cloth and smart-biting*”

Note

mistard”, “per la produzione di indumenti di lana e di una mostarda dura a masticare”.

cclxxxi “*Plays at quoits well*”: “*to play quoits*” (al plurale) è il gioco che consiste nel lanciare un disco, di pietra o di metallo, il più vicino possibile ad un palo infisso lontano nel terreno.

cclxxxii “*Drinks off candles’ end for flop-dragons*”: “*Flop-dragon*” era il gioco che consisteva nel tirar fuori, con la sola bocca, dall’acquavite in fiamme degli acini d’uva, estinguerli in bocca e ingoiarli.

cclxxxiii “*Would not this nave of a wheel have his ears cut off?*”: “*nave*” è il mozzo della ruota del carro (“*of a wheel*” qui è pleonastico) chiamato “barilotto” nel gergo dei fabbricanti di carri.

cclxxxiv E’ noto che Saturno (raffigurato sempre come un vecchio curvo sotto il peso degli anni e con lunga barba) e Venere (la dea della impudicizia) non sono mai in congiunzione astrale.

cclxxxv “*The fiery Trigon*”: la Trigona (o Triade) infiammata è il gruppo di tre stelle formato da Ariete, Leone e Sagittario. Allude, naturalmente, a Bardolfo.

cclxxxvi “... *his master’s old tables*”: nelle taverne i conti si facevano e si tenevano conservati scritti con gesso o altro su tavolette di legno; così anche i punteggi dei giochi.

cclxxxvii Si riferisce all’episodio della terza scena del II atto

Note

dell' *"Enrico IV - Prima parte"*.

cclxxxviii Si riferisce all'episodio della terza scena del III atto della Prima parte dell' *"Enrico IV"*, vv. 84-86, dove Falstaff, parlando con l'Ostessa Quickly del Principe dice: *"How! The Prince is a Jack, a sneak-cup. 'Sblood, an he were here, I would cudgel him like a dog"*:

"Davvero! Il Principe è un gran birbante,

"un'ignobile lenza di cristiano!

"E se fosse ora qui, sangue di Cristo,

"e ripettesse quello che voi dite,

"lo prenderei a calci come un cane".

cclxxxix *"Where he doth nothing but roast malt-warms"*: *"malt-worms"* "vermi del malto" sono, in senso figurato, i grandi bevitori che succhiano la birra come i bruchi che infestano la pianta del malto che della birra è il primo ingrediente.

ccxc Si accoglie la lezione: *"...and burns, poor soul"* in luogo di quella: *"... and burns poor souls"* che varrebbe un improbabile: *"... che brucia tante povere anime"*. Falstaff vuole intendere che Pupa ha già dentro di sé il fuoco che la corrode, la sifilide, il male delle prostitute.

ccxci *"... for suffering flesh to be eaten in thy house"*: qui *"flesh"*, "carne" è da intendere nel senso biblico di "carnalità peccaminosa", la depravata natura dell'uomo nel suo conflitto con

Note

i richiami dello spirito.

ccxcii “*A joint mutton or two...*”: prosegue la metafora della “carne” nel doppio senso lubrico di “*mutton*”, che è “montone”, ma è anche termine colloquiale per “donna di maffare”.

ccxciii “... *and leav'st the kingky couch / A watch-case or a common 'larun-bell?*”: il passo è controverso. Il Dover-Wilson vi vede una similitudine: il re paragona il suo letto, abbandonato dal sonno, ad una cassa d'orologio, che ripercuote i battiti del cuore in ansiosa veglia, o alla campana d'allarme di una torre di guardia, costretta a star sempre all'erta. Altri (Lodovici) intende: “... abbandoni il re nella sua alcova agli incubi della pendola notturna o della campana d'allarme”.

ccxciv “... *in an hour so rude*”; letteralm.: “... in un'ora così aspra”.

ccxcv Percy era il nome patronimico dei conti di Northumberland.

ccxcvi “... *that foul sin*”: la ribellione contro il sovrano è un “peccato” in senso religioso, perché il re è “unto dal Signore”, e l'offesa a lui è offesa allo stesso Dio.

ccxcvii “... *with a near aim*”; letteralm.: “... con possibilità di cogliere vicino nel segno”. E' immagine tratta dal tiro con l'arco.

ccxcviii Questa frase è tradotta a senso. La sua resa letterale

Note

riuscirebbe intollerabilmente artificiosa. Il testo è: “*Such things become the hatch and brood of time; and by the necessary form of this King Richard...*”: “Queste cose (questi eventi) diventano la covata e la nidiata del tempo; e, in base alla fatale forma di questo, re Riccardo potè... ”.

ccxcix “*A must then to the Inns o’Court shortly*”: le “**Inns of Court**” erano, e sono tuttora, a Londra, i quattro complessi di edifici - chiamati rispettivamente “*Inner Temple*”, “*Middle Temple*”, “*Lincoln’s Inn*” e “*Gray’s Inn*” - appartenenti ad altrettante società di avvocati che avevano il diritto esclusivo di ricevere, dai “*colleges*”, gli allievi praticanti la professione forense.

ccc La “*Clement Inn*” era invece una delle “*Inns of Chancery*”, collegi di residenza e di studio per gli studenti e i praticanti di giurisprudenza, cui venivano ammessi gli aspiranti che erano stati bocciati ad una delle quattro “*Inns of Court*”

ccci “*Little John Doit*”: “*Doit*” era il nome di un’antica moneta olandese, passato poi a significare ogni monetina di poco valore.

cccii “... *black George Barnes*”: “*black*” è “nero di carnagione” (sembra che Shakespeare insista sull’avversione di Zucca per il nero); “nerone”, nell’uso dialettale di alcune regioni italiane.

ccciiii “*Francis Pickbone and Will Squeal*”: altri nomi “coloriti” di personaggi. “*Pickbone*” è composto da “*pick*”, “bucare”,

Note

e “bone”, “osso”; “Squeal” è “emettere suoni indistinti” normalmente di disappunto.

ccciv Distretto della Contea di Gloucester (v. anche nelle “*Allegre Comari di Windsor*”).

cccv In italiano nel testo. Questa vanteria di Zucca, sarà però smentita più sotto da Falstaff, nel suo monologo alla fine dell’atto.

cccvi Questo Scoggin che, da come ne parla Zucca, è una persona nota, è da identificare, secondo il Baldini (nota della sua traduzione dell’ “*Enrico IV - Seconda parte*”, BUR, Rizzoli, 1984) nell’autore del libro “*Tales and Quick Answers*”, una raccolta di aneddoti faceti (“*jests*”) in voga all’epoca come altre pubblicazioni del genere, dalla quale pare che Shakespeare abbia tratto anche qualche spunto per la sua commedia “*La bisbetica addomesticata*”.

cccvii Altro nome colorito del repertorio shakespeariano: Sampson Stockfish nel testo.

cccviii Alcune didascalie indicano qui il Paggio di Falstaff.

cccix “... and one of the King’s Justices of the Peace”: “*Justice of the Peace*” era un magistrato di grado inferiore nominato per dirimere le piccole controversie in una contea, città o distretto, ed esercitare anche altre funzioni giudiziarie.

cccx “... a good backword man”: “*blacksword*” è sinonimo di “*single stick*”, “bastone”. L’esercizio del duellare con un basto-

Note

ne era praticato dagli apprendisti della scherma, prima di usare la spada. Zucca ha detto prima di aver conosciuto Falstaff quand'era ancora un ragazzo, paggio del Duca di Norfolk.

cccxi Così nel testo.

cccxi Traduzione letterale del testo: "*Surecard*".

cccxiii Gioca sulla parola "muffa", "muffito" ("*mouldy*"): la muffa si fa sulle cose che non s'adoperano, come dice subito dopo.

cccxiv "*Quibble*" su "*pick*". Falstaff dice: "*Pick him*", dove "*pick*" vale "spuntare un nome su un elenco"; ma vale anche "pizzicare", "pungere", e così l'intende Muffa.

cccxv "*For we have a number of shadows fill up the muster-book*". Frase di senso incerto: forse un'allusione alla pratica fraudolenta di certi comandanti militari di far figurare sul ruolino nomi di soldati morti o addirittura mai esistiti ("ombre", appunto), per intascarne il soldo: come, del resto, lo stesso Falstaff si appresta a fare.

cccxvi "... *he'd ha'picked you*": prosegue, qui, come anche più sotto, il gioco del doppio senso di "*pick*".

cccxvii "... *or most magnanimous mouse*": "*magnanimous*" ha qui decisamente il senso di "*great in courage*".

cccxviii Intendi: migliaia di pidocchi.

Note

cccix Qui l'inglese ha un diabolico bisticcio sulla parola "*feeble*". "*Feeble*" è il nome inglese del personaggio, che significa "fibula", "cannuccia". E così lo abbiamo tradotto. Ma "*feeble*" aggettivo significa "fiavole", "debole" e l'espressione "*forcible feeble*" si dice di una persona debole, ma che fa grande ostentazione di vigore. Per rendere in qualche modo il bisticcio sul nome di Cannuccia si è fatto ricorso a "scannucciatiissima": una cannuccia "scannucciata dentro" è debole e non si vede.

cccxx Falstaff insiste sul doppio senso di "*pick*": qui, trattandosi di un torello, l'idea dello "spuntare" è "impiegare il pungolo" (per farlo muggire).

cccxxi Le campane a morto, s'intende, dato che dici di essere malato. Qui "*ring*" ha il senso di "*to ring bells for a funeral office*".

cccxxii "*Jane Nightwork*", letteralm.: "Gianna Lavoronotturmo", un altro dei nomignoli allusivi di cui si compiace Shakespeare coi personaggi minori o soltanto menzionati.

cccxxiii Così nel testo. V. la nota 138.

cccxxiv "... *by old Nightwork*": evidentemente il marito della Jane nominata sopra, o l'uomo che ha dato il suo nome al figlio.

cccxxv Il testo ha: "*Our watchword was "Hem, boys"*": "*Hem, boys*" era il grido col quale i bevitori alzavano il bicchiere per invitarsi a bere a vicenda.

Note

cccxxvi “... and here is four Harry ten shillings in French crowns for you”: “Harry” era la moneta d’oro con l’effigie di Enrico II Plantageneto.

cccxxvii “A tester”: “tester”, alterazione colloquiale di “teston”, era la moneta conosciuta da Enrico VIII, del valore di 6 pence. Ma al tempo di Enrico IV evidentemente non esisteva.

cccxxviii Una bugia ogni tre parole è come una taglia del trenta per cento sulla verità imposta a chi ascolta; la sua continuità e la sua puntualità sono paragonate al rigore delle imposte da pagare al Sultano di Turchia.

cccxxix Il perché di questo epiteto lo ha detto prima, quando ha paragonato lo Zucca a una “radice biforcuta” con una testa surreale intagliata sopra: la mandragola è infatti la pianta velenosa, dotata di proprietà ematiche e narcotizzanti, la cui radice biforcuta si credeva rassomigliasse alla forma del corpo umano, e che urlasse quando veniva divelta.

cccxxx “And now this Vice’s dagger become a squire”: il “Vizio” era uno dei personaggi più frequenti nelle rappresentazioni popolari (“morality plays”) e veniva in scena spesso armato di una spada di legno o di latta (“dagger”); onde il termine di “Vice’s dagger” finì per indicare “buffone”, “giullare da palcoscenico”.

cccxxxi “Scudiero” (“squire” o “esquire”) era il titolo di nobiltà concesso dal sovrano ai gentiluomini di campagna di un certo censo; veniva, nell’ordine araldico, subito dopo quello di

Note

“cavaliere” (“*knight*”).

cccxxxii “... *among the Lord Marchall men*”, cioè i giudici di campo, designati dal Lord Maresciallo nei duelli e nei tornei a far da arbitri, ed i soli autorizzati a stare in lizza con i contendenti. Il Lord Maresciallo era l’ufficiale di corte che presiedeva all’organizzazione di feste e tornei.

cccxxxiii “*Gaunt*”, deformazione di Gand, la città fiamminga in cui era nato Giovanni duca di Lancaster, terzo figlio di Edoardo III, come aggettivo significa “smilzo”, “sparuto”, “emaciato”. Su questo significato Shakespeare intesserà una serie di giochi di doppi sensi nel “*Riccardo II*”, in cui Giovanni di Gaunt è uno dei personaggi principali.

cccxxxiv “... *I’ll make him a philosopher ’s two stones to me*”; letteralm.: “... farò di lui per me una doppia pietra filosofale”, cioè: “ne caverò oro”. La pietra filosofale era, nel Medioevo, quella che si diceva ricercassero gli alchimisti, attribuendo ad essa la virtù di mutare in oro qualsiasi metallo. Falstaff ha annusato in Zucca e Silente una doppia vena d’oro da sfruttare per i suoi bisogni.

cccxxxv Nella prima parte dell’“*Enrico IV*” si accenna alla morte del fratello dell’Arcivescovo, Lord Scroop, ad opera del re (I, 1, 271); ed è possibile che a questa alluda qui l’Arcivescovo. Ma il testo è oscuro e certamente interpolato.

cccxxxvi L’episodio è rappresentato nella 3^a scena del I atto del “*Riccardo II*”.

Note

cccxxxvii La mazza (“*warder*”), cioè lo scettro, è il simbolo del potere sovrano. Nell’occasione qui menzionata, Riccardo II la getta a terra per interrompere, prima che s’inizi, il combattimento fra Lord Mowbray ed Enrico Bolingsbroke.

cccxxxviii Era il titolo di Enrico Bolingbroke all’epoca del fatto.

cccxxxix Coventry era stato, per decisione dello stesso re Riccardo II, il luogo in cui sarebbe dovuto avvenire il duello fra Enrico Bolingsbroke e Tomaso Mowbray, padre del personaggio che parla.

cccxl L’arcivescovo di York, insieme a quello di Westminster a Londra erano, e sono tuttora in Inghilterra, gli unici due prelati della chiesa anglicana che hanno diritto al titolo di “Lord”.

cccxli “... *your exposition on the holy text*”: il “libro sacro” (“*holy text*”) per antonomasia è la Bibbia.

cccxlii “... *the speaker of His Parliament*”: lo “*speaker*” del parlamento inglese era - ed è tuttora - il membro della Camera dei Comuni o di quella dei Pari eletto dalle stesse assemblee come loro rappresentante e portavoce, nonché loro presidente. Il Principe Giovanni immagina che anche in cielo ci sia un’assemblea simile a quelle, e che l’arcivescovo di York ne sia il portavoce in terra.

cccxlili “*Under the counterfeited zeal of God*”: qualche commentatore ha visto qui nella omofonia di “*zeal*”, “*zelo*”, e “*seal*”, “*sigillo*”, l’intenzione del principe Giovanni di intende-

Note

re, dicendo “sotto falso zelo di Dio”: “falsificando il sigillo di Dio”.

cccxliv Il re, come “unto dal Signore”, è il suo vicario in terra, anche se non siamo ancora allo scisma anglicano di Enrico VIII, onde il re diviene capo della chiesa d’Inghilterra.

cccxlv “... *his meaning and his authority*”: qui “*authority*” è usata nel senso di “*assumption*”, “*show of reason*” piuttosto che nel suo significato primario di “*power*”.

cccxlvi Il testo ha “*our trains*”, ma alcuni leggono “*your trains*”. Non si capisce perché, dal momento che in quell’ “*our trains*”, i “nostri due eserciti”, sta il tranello teso dal Principe, secondo quanto avviene subito dopo.

cccxlvii “*Is your assembly so?*”: cioè il fatto di esservi riuniti ed alleati contro il re. “*Assembly*” sta qui nel senso di “*con-venticle*”, dispregiativo.

cccxlviiii Il testo ha: “*The heat is past*”, “La fase calda (della battaglia) è passata”.

cccxlx “*These tardy tricks of yours will... break some gallow’s back*”: Falstaff è pesante e il Principe, nell’immaginarlo appeso alla forca a causa dei suoi “*tardy tricks*” lo vede addirittura schiantare il braccio che regge il pendaglio. “*Back*” sta qui nel senso di qualcosa che sta dietro ed è “*prominent*”.

cccl “... *but it should be thus*”: “... ma non potrebbe essere diversamente”. S’è tradotto a senso.

Note

cccli Il principe Giovanni ritorna sul peso della corpulenza di Falstaff, come prima quando l'ha vista spezzare il pendaglio della forca.

ccclii Il testo ha: "*Retreat is made*", dove "*retreat*" non è "ritirata" ma "*withdrawal from pursuit*", "ritirata dall'inseguimento", che risponde all'"*Have you left pursuit?*" della domanda del Principe.

cccliii "*I in my condition / Shall better speak of you than you deserve*": "*condition*" ha qui valore di "*complexion*", "*character*" e si riferisce a qualità dell'animo. Altro traduce: "... per quanto mi è possibile". Altri testi omettono addirittura la frase.

cccliv "... *a kind of male green-sickness*": "*green-sickness*", "clorosi" è un'affezione anemica che colpisce le donne nell'età pubere e conferisce a tutto il corpo un colorito pallido.

ccclv Il fegato era ritenuto l'organo del corpo in cui hanno sede le passioni e il coraggio.

ccclvi Si capisce che Falstaff accompagna queste parole con il gesto di stringere qualcosa, quasi palpeggiandola, tra l'indice e il pollice della mano destra.

ccclvii "... *give him line and scope*", letteralm.: "... dagli corda e spazio "; è immagine tratta dal gergo pescatorio. Il pescatore alla cui lenza ha abboccato un pesce grosso, non lo tira subito in barca, ma gli lascia lenza e spazio per disanimarlo, finché il pesce si stanca e "affoga". Il traslato del pesce è confermato dal successivo paragone con la balena.

Note

ccclviii “... *and rotten times that you shall look shall look upon*”; letteralm.: “... e dei tempi corrotti che dovrete vedere...”.

ccclix Eguale proponimento aveva espresso lo stesso principe Enrico nel suo monologo del I atto, 2^a scena, vv. 188-210. La sua ripetizione per bocca di Warwick è un’abile preparazione alla scena-madre che segue.

ccclx “*O Westmoreland, thou art a summer bird...*”: “*summer-bird*” si dice degli uccelli migratori che compaiono nella stagione che precede l’estate, quasi anticipandola. La rondine è uno.

ccclxi “... *the mure that should confine it in*”: “*mure*” sta per “*wall*”, “parete”, e figurativamente per “involucro mortale”; ma s’è voluta mantenere la forma letterale “muro” perché contiene, più poeticamente, l’idea della prigione (il corpo prigioniero dell’anima, nella dottrina cristiana), cui s’accorda il successivo “*confine it in*”. “*Confine*” è concetto di clausura, volontaria o forzata.

ccclxii Il Tamigi, ovviamente.

ccclxiii Edoardo III, nonno dei due principi.

ccclxiv “*This apoplexy will certain be his end*”: di questa malattia del re ha già parlato Falstaff nella 2^a scena del I atto (vv.126-127) quando ha spiegato al Giudice Supremo che il re era affetto:

Note

“d’una forma di grave letargia,

“un torpore che invade tutto il sangue
“e dà un noioso fischio nelle orecchie...””.

ccclxv Testo: “*How now, rain whitin doors, and none abroaf?*”; letteralm.: “Come, pioggia all’interno, e fuori niente?”.

ccclxvi Il testo aggiunge “*Tell it him*”: “Dateglielo”, che non si traduce.

ccclxvii “... *the ports of slumbers...* ”, cioè gli occhi.

ccclxviii “*Like a rich armour worn in heat of day...* ”. Altri (Antonio Meo, Garzanti, 1975) intende: “... come ricca armatura indossata nell’ardore della battaglia”, che è lezione grammaticalmente altrettanto valida.

ccclxix “... *what wikt thou do when riot is thy care?*”, letteralm.: “... che farai quando la confusione lussuriosa (“*riot*” è insieme “*confusion*” e “*luxury*”) sarà la tua sola occupazione?”.

ccclxx Cioè Dio, “che in tutte parti impera e quivi regge” (Dante, *Inf.*, 127.)

ccclxxi “Filiale” non è nel testo.

ccclxxii “... *in my present wildness...*”; letteralm.: “... nella mia attuale licenziosa follia” (“*wildness*” ha il doppio senso di

Note

“*licentiousness*” e di “*folly*”).

ccclxxiii In realtà, il ravvedimento del Principe s'è già avuto alla chiusura della Prima parte dell'“*EnricoIV*”, con la sua partecipazione, a capo delle armate del re, suo padre, contro i ribelli a Shrewsbury, capeggiati da Enrico Percy “Sperone Ardente”. Ma qui Shakespeare per meglio disegnare, in questa scena-madre, il rapporto padre-figlio - che è *leit motiv* del dramma e per preparare l'altra scena del pubblico ripudio, da parte di Enrico divenuto re, della compagnia di Falstaff e soci, e di ciò che essa ha significato per lui e per l'Inghilterra.

ccclxxiv Allusione al cosiddetto “oro potabile”, una pozione composta d'oro fluido mescolato con altro liquido, cui gli alchimisti nel Medioevo attribuivano virtù terapeutiche.

ccclxxv “... *too near into my state*”: c'è chi intende: “... troppo addentro alle origini del mio regno”, “alla mia condizione personale”; che è resa più letterale di “*state*”, ma la gente di cui parla il re sa bene come egli è pervenuto alla corona, avendolo aiutato, com'egli stesso ha detto prima.

ccclxxvi “*By cock and pie*”: esclamazione comune a quel tempo, formata da “*cock*”, “corruzione volgare di “*God*”, “Dio” e “*pie*” (o “*pye*”), come si chiamava scherzosamente un breviarario di canoni ecclesiastici in uso nella Chiesa d'Inghilterra prima della Riforma.

ccclxxvii Il testo ha: “... *the sack he lost at Hinckey Fair*”, e molti intendono “*sack*” per “sacco”, che è pure corretto; ma

Note

trattandosi di cuoco, è più verosimile pensare al vino. Il lettore lo prenda come vuole.

ccclxxviii Il Paggio di Falstaff, come si ricorderà (atto I, 3^a scena) è nano.

ccclxxix “... *wich is four terms*”: qui “*terms*” nel significato di periodi di sessione - tre o quattro in un anno - di una corte di giustizia (Mastro Zucca è giudice di pace). L’accenno alle “*mode*” (sei, “*six fashions*”) è un’allusione alla grande facilità con cui queste mutavano nel tempo.

ccclxxx “... *with a fellow that never the ache in his shoulder*”. Abbiamo inteso “*a fellow*” come riferito al Principe: “uno che riesce a ridere a crepappelle senza risentirne” (il troppo ridere dà dolori alla schiena); altri lo intende come riferito a Zucca (che, essendo, come ha detto prima, uno stecchino, non ha una schiena che possa dolergli).

ccclxxxi “... *white her away?*”: “*Whiter*” è qui causale (“*To what result, cause, action, ecc.?*”) e non moto a luogo (“*To what place?*”) che avrebbe poco senso.

ccclxxxii “... *and to our purposes he lives no more*”:... “e ai nostri fini istituzionali egli non vive più”; è l’annuncio che è scattata la formula rituale: “Morto il re, viva il re!”.

ccclxxxiii D’ora in avanti, il personaggio del Principe di Galles, finora indicato come “Principe”, sarà indicato come “Re”.

ccclxxxiv “*Murad*” (o “*Amurath*” com’è nel testo inglese) è il

Note

nome di cinque sultani turchi, il quarto dei quali - Murad IV, appunto - secondo quanto annotato da J. Dover-Wilson, succedendo al padre nel 1574, strangolò tutti i suoi fratelli. Lo stesso fece il suo successore Maometto, nel 1596. Re Enrico cita, evidentemente, avvenimenti contemporanei.

ccclxxxv Il fiume infernale della mitologia classica alle cui acque bevendo le anime dimenticano la vita terrena.

ccclxxxvi Qualche curatore ha creduto di scorgere qui un richiamo alla scena del II atto dell' *"Enrico IV - Prima parte"* laddove il Principe e Falstaff fanno, in una taverna, la parodia del personaggio del re. Il richiamo è suggestivo; ma come attribuire al Giudice la conoscenza di quella scena?

ccclxxxvii I simboli tradizionali della giustizia.

ccclxxxviii *"Father"*: è un vocativo che ricorre spesso in Shakespeare; era il titolo di rispetto che si dava ad una persona anziana.

ccclxxxix *"What you want in meat, we'll have in drink"*: altri intendono: "Il cibo è scarso, ci rifaremo col bere"; ma il cibo non è affatto scarso, se il cuoco Guglielmo ha cucinato tutti i piatti ordinati da Zucca. E' evidente invece l'allusione di Davy alla poca "ciccia" (egli dice *"meat"* e non *"food"*) del Paggio, che è nano.

cccxc *"I have merry twice and once ere now"*: *"twice and once"* non è, come intendono molti, "una o due volte" - che l'inglese avrebbe detto *"once or twice"* - ma il contrario: "Una

Note

volta sì e l'altra pure"; come del resto lascia intendere la conoscenza che Silente ha delle canzonacce da bettola.

cccxcì Si capisce che Silente si riferisce alla mole corporea di Falstaff, prendendo "i più grandi" ("*the greatest men*") per "i più grossi" ("*the biggest*").

cccxcii Cioè senza starle a declamare bolsamente, come hai fatto finora, senza dir niente.

cccxciii Cofetua, antico sovrano d'Africa del quale si raccontava che si fosse innamorato di una mendicante. Falstaff fa il verso al linguaggio arifizioso di Pistola.

cccxciv Verso di una ballata popolare. Silente, ubriaco, divaga...

cccxcv Cioè le Muse, abitanti del monte Elicona, in Beozia, e ispiratrici dei poeti.

cccxcvi "*Under which king, bezonian*": "*bezonian*" è voce derivata dall'italiano "bisogno"; secondo il Florio, era usata volgarmente nel significato di "soldato novellino", "arruolato da poco", "marmittone", appunto.

cccxcvii "... *do this, and fig me*": "to fig", "far le fiche", secondo il commento del Cesari alla "*Divina Commedia*", Inf. XXV, v.2: "Le mani alzò con ambedue le fiche" (Antonio Cesari - "Bellezze della Commedia di Dante Alighieri", Milano, 1845) è l'oltraggio plebeo di mettere il pollice fra l'indice e il medio, quasi scoccandolo (a qualcuno) nel viso".

Note

cccxcviii “*Where is the life that late I led?*”: Pistola, nella sua mania declamatoria, cita qui il verso di una canzone popolare in voga all’epoca.

cccxcix Il Primo Gendarme, come spesso avviene nel teatro shakespeariano, parla al pubblico.

cd “*Nut-hook, nut-hook*”: “*not-hook*” è letteralmente un bastone fatto ad uncino in una delle estremità (“*hooed*”) usato, nella raccolta delle noci, per tirar giù i rami dell’albero. Era uno degli appellativi spregiativi per gendarmi, portieri, funzionari, eccetera.

cdi Cioè: riavrai il cuscino che hai prestato a Pupa perché se lo mettesse sotto la sottana per fingere la gravidanza.

cdii “*Thin man in a canser*”: gli incensieri hanno, in bassorilievo, dei puttini stilizzati.

cdiii L’Ostessa continua a spropositare: naturalmente vorrebbe dire il contrario.

cdiv Il testo ha: “*Thou, atomy*”, altro sproposito dell’Ostessa, che voleva dire “*anatomy*”, nel significato di “scheletro”.

cdv Pistola si rifà alla sua invettiva di prima contro il Giudice Supremo: “Che gli immondi avvoltoi/ Gli rodano i polmoni!”.

cdvi Si capisce che, dicendo ciò, si rivolge allo Zucca.

cdvii Pistola pronuncia scorrettamente la frase latina: “*Absque*

Note

hoc nihil est”, “All’infuori di questo non c’è nulla”.

cdviii Aletto, delle tre Furie della mitologia classica, era quella del furore (Tesifoce della vendetta, Megera dell’odio); come le altre due, al posto dei capelli aveva viluppi di vipere.

cdix “*Do not you grieve at this*”: “*this*” si riferisce non al fatto di non ricevere indietro le sterline, ma a quel che è successo. Falstaff svia così il discorso sulle sterline.

cdx Cioè apparenza esterna.

cdxi “*A colour that I fear you will die in*”: la frase, nella recitazione, acquista un doppio senso, perché gioca sull’omofonia di “*die*”, “morire”, e “*dye*”, “imbrattarsi di colore”. Lodovici, per rendere il gioco traduce: “Un colore che vi tingerà d’un colore di morte”.

cdxii “*The Fleet*”, una famosa prigione di Londra, sita in quello che era chiamato il “*Fleet Market*”, da cui prese il nome nel XII secolo.

cdxiii In italiano nel testo, come in II, 4, 178.

cdxiv Si allude qui, secondo molti critici, alla cattiva accoglienza toccata all’“*Enrico VI*”, rappresentato prima di questa seconda parte dell’“*Enrico IV*”.

cdxv Questa frase è omessa da alcuni testi. Si tratta con tutta evidenza, di una frase d’occasione, aggiunta al copione quando lo spettacolo fu dato in presenza della regina Elisabetta, e rima

Note

sta poi nel manoscritto.

cdxvi L'Epilogo è detto da un ballerino.

cdxvii Cioè Falstaff.

cdxviii E' l'annuncio della preparazione dell' "*Enrico V*".

cdxix "*Oldcastle*": così ("vecchio castello") aveva chiamato Shakespeare il suo personaggio di Falstaff nella prima stesura dell' "*Enrico IV*", ma poiché questo nome era anche quello di uno dei capi dei Lollards, la setta dei fanatici precursori del protestantesimo anglicano, il drammaturgo fu costretto a "sacrificarlo" (questo è il significato comico del "mori martire") e a mutarlo in quello di Sir John Falstaff (v. anche la nota n. 9, *Enrico IV - Prima parte*).

cdxx Alcuni testi hanno qui un'altra frase: "... *and so kneel down before you... but indeed to pray for the Queen*", che è visibilmente aggiunta d'occasione, come la precedente in omaggio alla regina, e che qui non si traduce.